BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXVI
B
37
NAPOLI

7. 25.
( )

37

LI SEGRETI
DI STATO
DE I PRENCIPI
dell' Evropa, Rivelati
DA VARII CONFESSORI
Politici,

Per lo beneficio comune di tutti quelli che maneggiano *Affari publici*, e per la sodisfatione de' più *Curiosi*.

Nuovamente ristampati, e corretti con Aggivnta *considerabile*.

PARTE SECONDA.

La Tavola di *tutte le* Opere che si contengono in detta Seconda Parte, si troua nella *Pagina* seguente.

BIBLIOTECA NAZIONALE

COLONIA,
Per Antonio Tvrchetto, 1676.

TAVOLA

Delle MATERIE principali, che ſi contengono in queſta Seconda PARTE.

INSTRVTTIONE a' Cavalieri *Proteſtanti che viaggiano in Paëſi Catolici.*

La MONARCHIA di Spagna *calante, e creſcente. Con un Prologo in forma di Dialogo.*

INSTRVTIONE à gli Ambaſciatori *che aſſiſteranno, in Roma, per la Maeſtà del Rè Catolico; & il modo che devono tenere per eſercitar la lor Carica.*

RELATIONE *dell' accidente occorſo in Roma al Duca di Crecchi, e quanto ſopra ciò ſeguì tra il Papa, & il Rè Chriſtianiſſimo.*

FORMOLARIO *overo Inſtrutione à Monſigno Maldeſchi Nuntio in Suiſſa.*

Le Viſite di Condoglienza, VISITA

TAVOLA.

Prima, *fatta da Paſquino, al Gobbo di Rialto, ſopra la reſa di Candia.*

VISITA Seconda, di Condoglienza, *fatta dalla Corte a' Roſpiglioſi, ſopra la morte di* Clemente *IX.*

VISITA Terza, di Condoglienza, *fatta dal Gobbo di Rialto à Marforio, ſopra la lunghezza del* Conclave *del* 1670. *E del modo con che fu conchiuſa l'elettione del Cardinal' Emilio* ALTIERI, *detto* CLEMENTE X. *& ogni altra particolarità concernente lo ſteſſo* Conclave.

INSTRV-

INSTRVTIONE

A'

CAVALIERI PROTESTANTI
che viaggiano in Paëſi Catolici.

LA Natura, Madre comune de' Popoli, che abbonda largamente in ogni uno, ci da li primi fondamentali diſpoſitioni per l'acquiſto dell' Arti; e per ogni ſorte di profeſſione, e da noi ſteſſi ci poſſiamo accorgere, da quella inclinatione naturale, che bene ſpeſſo ci conſtringe à ſeguire più toſto un genere di vita, che un'altro.

Vogliono alcuni che queſta impreſſione deriui dalla forza degli Aſtri, quali per le influenze incognite compongono il noſtro temperamento, & altri dicono che le noſtre inclinationi derivano da' noſtri propri Antenati, eſſendo noi conſtretti dalla natura à ſeguire i moti del

ſangue di chi ci ha dato la vita.

Ma ſia come ſi vuole, certo è che noi habbiamo certa ſpecie di movimenti, e di ſtimoli, delli quali li principii ſono in noi ſteſſi, e perche naſceno con eſſi noi, non è in noſtro potere il privarſine; poſſono ad ogni modo aggiungerſi delle regole, à queſti moti d'animo, per chiamarli coſi, e corrigerli quando ſi rancontrano eſſer cattivi e pieni di difetti; ma la qualità non è poſſibile di cambiarla, & ogni opera potrebbe riuſcire infruttuoſa.

Queſta regola, ò ſia corretione, ſi fa col mezzo della diſciplina, che ſola può portarvi l'ultima mano di perfetione all' opere della natura, attaccandoſi a' ſuoi primi tratti, & a' ſuoi diſegni, e terminando quello ha cominciato: ſe coſi è biſogna che i Genitori conoſcano il genio de' fanciulli, per non levarli dal loro ordine originario, e per non impiegarli in quelle coſe contrarie à quello, che originariamente ſono inclinati.

Per far conoſcere la differenza che ſi troua tra gli ſpiriti, hanno detto i Filoſofi che vi ſono dell' anime d'oro, dell' altre d'argento,

d'argento, e altre di ferro, e come il buono Artefice che vuol far proua di questi tre Metalli non deve ingannarsi, così un buon Politico non deve mancare, nel giuditio che farà de' fanciulli che saranno in uno Stato: à lui appartiene di sapere à che ciuscun di essi sarà proprio, per poter molto ben fortificare, e polire, col mezzo de' precetti l'intentione originaria della madre natura.

Non si troua alcuno Stato nel Mondo, ò almeno nell'Europa, che non vi siano Ecclesiastici, Consiglieri di Stato, Giudici, Soldati, Marinari, Mercanti, Artigiani, e Lavoratori, che però bisogna nodrire i fanciulli, & elevarli, secondo queste professioni differenti, e non confondere l'inclinatione di quello che vuole essere Soldato, con quell'altro che inclina alla mercantia, e così fortificar ciascuno, di buon'hora, conforme al proprio instinto.

Nella gioventù bisogna distinguere tre età, la prima, dal giorno della sua nascita fino à sette anni; la seconda, da sette anni fino à quatordeci; e la

terza, dalli quatordici ſino à venti uno.

Durante il corſo delli cinque primi anni de' Fanciulli, ſi devono impiegare à nodrirli, ſenza inquietarli lo ſpirito col farli imparare qualſiſia ſorte di ſcienza: è però bene di farli fare qualche mediocre eſercitio, à miſura che ſi auanzano nell' età, come ancora di avezzarli à patimenti, facendoli ſoffrire il fredo, perche con queſto coſtumeranno la natura propria, e ſi creſceranno con maggior vigore, e forza.

Si trovano alcune Nationi che gettano per alcuni momenti, in diverſe volte i loro fanciulli dentro l'acqua viva, e corrente, e nel mezzo dell' Hinverno li veſtono cõ certi abiti legieri, la qual coſa è ſtata praticata dalli Goleſi, & i Tedeſchi ſino al giorno di hoggi li aſſuefanno ſino dalla fanciulezza ad andar con la teſta nuda.

Biſogna abbattere il corpo de' fanciulli, e piegarlo come una Palma, acciò poſſa con maggior facilità fare ogni poſtura, & ogni ſorte di movimento, e geſto, la qual coſa è quella che li fa acquiſta-

re

re delle destrezza, & agilità, rendendosi con questo più facile la maniera d'imparar quelle Arti che riguarda le fatiche della guerra.

Dalli cinque fino à sette, sarà molto à proposito di contarli delle Favole, e proprie à fare nascere in loro il desiderio, di far con gusto quella professione, nella quale vi sarà apparenza di destinarli.

Dalli sette fino alli quatordici, quelli che si vogliono applicare allo Stato Ecclesiastico, ò alli interessi di giustitia, ò negli affari di Stato, devono imparare la lingua Latina, & la Greca, perche in queste due lingue vi trovano la forza d'ogni scienza, e di tutta quella dottrina che saranno obligati di professare.

In quanto à quelli che saranno destinati ad abbracciar la guerra, bisogna esercitarli nelle lingue Tedesca, Francese, Spagnola, & Italiana, che sono necessarissime à qualsisia buon Soldato, & ancora d'vtile, e bene spesso si è visto salvarsi la vita col fingersi, e col parlare altra lingua, & avanzarsi di più à fortuna.

Quelli che sono destinati al negotio

devono ſapere qualche coſa di queſte 4. lingue, ma quelli che credono penetrar più oltre, nel comercio di Paëſi più lontani, devono imparare la lingua Arabica, e la Schiavona, ò qualche altra delle lingue generali che hanno corſo in Aſia, ò ve o in Africa, come il Latino in Europa.

Per quelli che ſono deſtinati alla guerra, converrà ſino dall' età tenera, coſtumarli à maneggiar ſpade, & altri inſtromenti di militia, quando anco foſſero di legno, e poi nell' età di quindeci anni, ſe la commodità del Paeſe il permette, biſogna metterli in qualche Guarniggione, & farli ivi inſegnare l'eſercitio della Cavalleria, ò dell' Infanteria, ò l'vno, e l'altro ſe ſi può, e queſto eſercitio baſterà farlo una volta la ſettimana.

Fa di meſtieri inſegnarli l'eſercitio della Pica, del Moſchetto, dello Stecco, dell' Halibardia, della Partigiana, della Scimitarra, & altre Armi, e di più eſercitarli à correre, ſaltare, e lottare à braccio.

Li Lacedemonieſi ordinariamente eſercitauano la loro gioventù, ch'era coſa

sa molto ben preveduta, perche in fatti non si può acquistare della forza, e della destrezza, che col mezzo d'un esercitio assiduo, e continuo.

In quanto poi à quelli che sono destinati all' esercitio del Mare, converrà imparar li l'arte del Navigare, e nodrirli fin dalla gioventù nelle Navi, per meglio costumarli al Mare, & agli esercitii Maritimi.

Questo serve per la generalità dell' Instrutione, & ho voluto inferirlo qui, per alcune considerationi che potranno penetrarsi dal giuditio di chi legge; basta, che non bisogna sperãgnar fatiga per l'instrutione de' Fanciulli, e prima di destinarli al viaggio converra incaminarli in quell' esercitio che devono abbracciare, anzi farglilo già abbracciare, acciò applichino i frutti del viaggio in quell' esercitio che gli sarà commesso.

Tutte queste sopradette instrutioni riguardano gli interessi del Mondo, ma non già quelli del Cielo, ò pure quelli del Corpo, e non già quelli dell'Anima. La diligenza maggiore de' Genitori si

deve ad ogni modo ſtendere nell' educatione di quegli eſercitii che riguardano la Religione, perche la maggiore heredità che può communicare un Padre al ſuo figlivolo, è quella che non ſi può comunicare con le ricchezze, eſſendo queſte materiali, e l'altra eterna.

Non baſta di riſolvere ad un Padre l'ultima ſua volontà di mandare il ſuo figlivolo à viaggiare in Paëſi ſtranieri, conviene eſſer certo della perſona che manda, per non far d'un' huomo una beſtia, e d'un Chriſtiano un' Ateo.

La maggior parte de' Foraſtieri (ſia detto con riſpetto de' buoni) che viaggiano al preſente in ogni Città s'imbevono di certe maſſime di Religione, confuſe, e peſſime, anzi alcuni operano in modo, che paiono nodriti tra Animali, non ſapendo render conto di quella fede che profeſſano; hanno però un certo ſpirito più toſto di malitia che d'altro per conoſcere il male, ma niſſuna virtù per abbracciare quello ch'è buono. Li Catolici credono che baſta di dire, che ſono Catolici, li Luterani che ſon Lute-

rani,

rani, e li Calviniſti Calviniſti, mà per render conto diſtinto di quella fede che profeſſano, non lo ſanno, perche in Caſa ſono ſtati nodriti con ſenſi troppo liberi, e ſciolti.

Io non voglio ſopra queſto punto toccar'altro taſto, per quello che riguarda l'interiore, ricercandoſi una mano divina, e non una penna humana, dirò ſolo che molti ſi mettono in viaggio, con intentione di non pregar mai Iddio, e di vivere come Pagani, perche quantunque loro erano della Religione Chriſtiana, la Religione Chriſtiana non era in loro, ò pure ſe vi era, era coſi poco radicata, che ad ogni picciolo venticello crollava.

Alcuni benche ne conſervaſſero qualche veſtiggio in Caſa poſti in viaggio, ne perdono la ſeme, e la radice, perche dalla ſera ſino al matino, e dal matino ſino alla ſera, ſe ne ſtanno in crapule, e feſte oſcene, dove li diſcorſi ſon tanto profani che oſcurano ogni gemma di Religione; & io ho conoſciuto, un Gentil'huomo d'una grande Iſola, il quale entrato nella prima Città, fuori del ſuo Regno,

Regno, disse ad un suo amico, che viaggiava seco; *Dio sia lodato, che non ho nissuno che mi forzi à pregare Iddio*, & in fatti in tre anni di viaggio non si ricordò mai di Dio.

Li Catolici credono che la Religione Protestante, sia una società di dissoluti, di Scialacquatori, e di Libertini, e quel ch'è peggio che molti di quelli che viaggiano, lo mostrano tale con l'opere, anzi alcuni s'inanimano al male, col dire che li Catolici ne fanno peggio, pigliando l'esempio più cattivo.

Sogliono i Cavalieri Protestanti passare i primi Mesi del loro viaggio in Geneva, che si può dir la Colonia de' Protestanti, e di qui poi risolvere quel camino da tenersi, essendo questa Città in un sito commodo, e quasi nel centro di tutte quelle Provincie per dove sogliono viaggiare i Nobili.

Veramente trovano in questo luogo, non solo quegli esercitii temporali, e Cavallereschi, ma di più ogni sorte di buona instrutione per quello che riguarda la Religione, & ogni esempio di pietà

tà per mantenersi nella constanza della propria fede, & i Catolici istessi restano per lo più edificati delle virtù morali di questa Città, benche non sia esente dalla sua parte d'humane imperfetioni.

Quelli che non fanno altro che passare, senza pigliar Pintione, vi trovano Hosterie commodissime, e Nobili, particolarmente la Bilancia, doue l'Hoste ratta i Cavalieri Passaggieri con gran civiltà, politezza, e domestichezza, partendo tutti sodisfatti, e cosi l'ho io esperimentato, in due volte che vi sono stato di passaggio. Le Pintioni, ò siano Dozine sono ancora buone, e buon mercato di più.

La prudenza deve esser lo scudo, e l'Antemurale di tutti quei Cavalieri che viaggiano in Paesi stranieri, siano Catolici tra Protestanti, ò pure Protestanti tra Catolici; mà particolarmente se ne devono di questa virtù servire i Protestanti nel conversar Catolici, non solo per fuggire i pericoli di cadere in mano dell'Inquisitione, ma ancora, per fargli vedere che la loro Religione l'insegna quei termini

mini che ſono neceſſari alla ſocietà humana.

Non è lungo tempo che ritrovandomi in una Compagnia di Galant'huomini, vi ſopragiunſe vno che era ſtato in Italia, e perche tutti gli altri havevano ancora viaggiato in quel Paeſe, ſi diedero à parlare del guſto che havevano ricevuto in tal viaggio, come ancora della ſodisfatione; l'vltimo di freſco venuto, troncando nella bocca le parole degli altri, diſſe, *che il ſuo guſto maggiore nell'Italia, era ſtato quello di ſcaricare il ſuo ventre, dentro la Chieſa di San Pietro di Roma*; io calatomi nell' orecchia d'un mio vicino, gli diſſi coſi, *ſe io foſſi Prencipe Proteſtante, e Padrone di queſto Signore, lo farei bruciar vivo, per caſtigarlo d'una temerità, & imprudenza ſimile*.

Di più mi ricordo di havere inteſo predicare ad un Predicatore Proteſtante, l'eſempio d'un giovine, il quale era entrato in una Chieſa di Catolici, & havendo trovato il Sacerdote che celebrava la Meſſa, gli ſtrappò l'hoſtia dalle mani, e la calpeſtò co' piedi, di che ſdegnati

gli

gli Assistenti lo presero, & condussero da' Giudici, da' quali venne condannato il giorno seguente, e bruciato vivo: ma quello che più importa, che il buon Predicatore faceva passare la temerità & imprudenza di costui, come zelo di Religione, e predicava la sua morte per un martirio de' più illustri.

Non mi fu possibile da potermi contenere di dire il mio sentimento il giorno seguente à detto Predicatore, & egli medesimo fu d'accordo meco, che il martirio bisogna che habbi seco la carità, e non la temerità; il zelo, e non l'imprudenza, e finalmente conchiuse, che egli haveva predicato, quel tanto che haveva ritrovato scritto.

Simili esempi che restino lontani d'ogni cor nobile, nel quale non devono mai penetrare pensieri si bassi, anzi si temerari. Non è possibile che un' intelletto, che con la spesa di tanti ori, e sudori, viaggia in tanti Regni, per arricchir l'animo de' termini più civili, che volesse macchiar la sua nascita con ationi del tutto indegne, & improprie.

Dirò

Dirò che in questi tempi l'interesse del Mondo sorpassa à qualsisia ragione del Cielo. In Roma stessa doue la Religione Catolica ha il suo Capo, e fondamento, non si cerca da' Forastieri che quel lucro che vi portano, del resto ad ogni cosa si chiude gli occhi, e poco importa che gli stranieri siano d'una, o d'un' altra Religione, pure che le lettere di cambio introducano nella Città grosse somme d'oro, che sono quelle che fanno curvare il dosso ad ogni alteriggia; anzi da che si conobbe il profitto che i Caualieri Protestanti portauano all' Italia, per non dir solo in Roma, rispetto al gran numero de'Viandanti Nobili che vscivano dal Settentrione carichi d'oro, si cominciò à levar quella maschera di obborrimento che si haveva prima contro questa Natione, permettendosegli qualche maniera di vivere più libero, e chiudendosi gli occhi à qualsi sia ragione, o decreto d'Inquisitione.

Da questo si può argomentare, che ad ogni uno si lascia libero l'uso dato dalla natura alla libertà delle genti, & è verissimo

ſimo che i Prencipi dell' Italia, e più di tutti il Pontefice, non vogliono che ſia fatto torto à qualſivoglia ſorte di ſtraniere, ma che ogni uno goda i privileggi di quei favori che ſono propri alla libertà della natura.

Ma ſiano quanto ſi vogliono grandi i privileggi della protetione de' Prencipi verſo gli Stranieri, biſogna che queſti habbino la prudenza, per non dir diſcretione di ſervirſi di queſta protetione con i douuti termini, e non abuſare della libertà, e per farlo con maggior ſicurezza, fa di meſtieri diſtinguere il modo di converſare in due modi, altra eſſendo la converſatione da farſi con i Plebei, & altra quella da praticarſi co' Nobili, e con perſone civili.

In Spagna faranno bene i Proteſtanti di fuggir tutte quelle occaſioni, ne' loro viaggi, che poteſſero obligarli à dechiarar in qualche maniera la lor Religione, perche quei Popoli non praticando che con quelli d'una medeſima credenza, baſta ogni coſa per metterli il cervello in partito, e per fargli ſcandalizare anco della

della vista, & è facile à farlo non essendo quel Regno tanto commodo per li Forastieri, a' quali basta di vedere, e passare, onde non occorre per poco tempo farsi conoscere, senza grave necessità, fingendo l'esser Nicodemo tra Giudei.

Nell' Italia ò sia per la quantità de' Libri difesi penetrati in quelle Provincie, ò sia per l'occasione che si presenta (sia per il negotio ò sia per altro) agli Italiani di conversare con Popoli stranieri, particolarmente à causa di quel numero infinito d'Oltramontani che viaggiano nell' Italia, basta che si hanno levato quella correggia rozza degli Spagnoli, che però quando anche un Cavaliere volesse publicare di esser Protestante, lo potrebbe fare con sicurezza, pure che la conversatione in riguardo dell' ationi morali sia discreta, ma quelli che conoscono non poter con l'ationi esterioti d'una vita esemplare, e discreta edificare i Catolici, faranno bene di non dechiarar quello sono.

Si guardino di viaggiare in Carrozza, ò per altro rancontro, con Frati, ò Preti

tanto

tanto quanto sarà possibile, perche tal razza di gente è al quanto insolente, e parlano con libertà di quello vogliono, e se nello discorso scoprono la Religione del Cavaliere, tanto più si fanno innanzi collo scavar la magagna: ne si sa come dispegnarsi con questi tali, perche se conoscendosi il Cavaliere ben' à cavallo, & instrutto della sua Religione, e perciò volesse intraprendere di convincere il Religioso, si mette à rischio di patir qualche affronto nel luogo dove arriveranno la sera, con pericolo di esser accusato come heretico nel Tribunale dell' Inquisitione: se poi egli è debole darà grande animo al Religioso, il quale vedendosi vittorioso, e credendo di fare vn gran colpo, lo tormenterà tutto quel tempo che sarà seco, nè contento di ciò ne scriverà anco in quei luoghi dove deve andare per farlo tormentare d'altri, onde ò d'una ò d'un' altra maniera, sarà bene di fuggir la compagnia di huomini simili, benche se ne scontrano alle volte di Galant'huomini che viaggiano con una certà libertà di soldati, e che

poco

poco curano della loro Religione ſteſſa.

Feranno bene di farſi accompagnare con lettere di raccommandatione à perſone di ciappa, per trovar protettione in caſo di biſogno, ma che queſte ſiano dirette à Secolari, e non Eccleſiaſtici, ſe non foſſe qualche Cardinale in Roma.

Non portino con eſſi loro libri diſeſi, per non imbrazzarſi per ſtrada, e per non correre il pericolo di qualche cenſura, perche ſe l'Inquiſitore il penetra ſarà obligato di pigliar li Libri, con laſciar al padrone l'heredità d'una buona cenſura, oltre che converrà perdere lungo tempo all' eſame, volendo l'Inquiſitione ſaper diſtintamente ogni coſa; in ſomma ſarà gran prudenza di fuggir ogni ſogetto che poteſſe chiamare rancontri ſiniſtri.

In caſo di Malatia, ſe non ha ſeco perſona ſua congiunta, non pigli alcun Religioſo per haver cura della ſua perſona, ma più toſto qualche buona vecchiaccia, ò vero qualcheduno della ſua propria Natione, trovandoſene d'ogni ſorte per tutto, e veramente queſto è il meglio, cioè di confidare ad uno della ſua Patria,

perche

perche la natura medeſima opera la ſua parte, e benche Catolico con tutto ciò vi è qualche libertà di meglio confidarſi.

In Roma ſubito che intendono arrivare un Cavaliere Proteſtante vi corrono le centinaia di alcuni Perdigiornata per offrirgli in ſegreto Manuſcritti contro le attioni della Corte di Roma, e veramente vi ſono Cavalieri che ſpendono gran ſomme per farne provigione, & appena poi entrano in Germania, ò nell' Holandia, ò in Venetia, ò in Suiſſa, ò in Geneva, che trovano il tutto ſtampato, e troveranno à comprare per uno ſcudo, quello che forſe hauranno ſpeſo per havere le dozene di Doppie, onde faranno bene i Foraſtieri di non caricarſi di ſimili Mercantie.

In Francia uſano i Foraſtieri di dir qualſivoglia ſorte d'ingiuria agli Hoſti, Vittorini, e ſimile gente, ma in Italia conviene uſare un' altra maniera di vivere, perche gli Italiani non ſoffrono volentieri l'ingiurie, e bene ſpeſſo ſe ne vendicano con qualche colpo di ſtiletto. Eſſi ſon civili, & honorano con ogni riſpet-

to i Foraſtieri, ma non poſſono vederſi maltrattre, e però ſarà bene di procedere con gentilezza, e queſto ſarà il modo di obligare tutti, e di farſi ſtimare maggiore di quello che permette la ſteſſa ſua naſcita, non volendo gli Italiani mancare di corteſia dove ne trovano.

Sopra tutto ſi guardino di converſar con Donne di qualſiſia ſorte, perche con quelle di cattivo affare mettono à riſchio la borſa, e la ſanità; e con le Donne da bene, la vita, e la riputatione, onde lo ſtarne digiuno non è altro che il meglio, e quando occorre trovarſi in viaggio con Italiani non ſi entri mai à parlare delle lor mogli, potendoſi trovare altri Sogetti.

Queſta inſtrutione ſervirà per li meno prudenti, perche gli altri, ſi laſciaranno guidare dalla ragione, e ſi ſerviranno della propria prudenza per inſtrutione.

LA MO-

LA MONARCHIA
DI
SPAGNA
Crescente e Calante,

In Dialogo in forma di sogno.

Con l'Interlocutori che sono

Il Rè, il Privato, Ferdinando Aiutante di Camera, un Gentil'huomo, il Cardinal Nuntio, e tutti Presidenti, e Signori di Stato.

PROLOGO

FORTVNA CRESCENTE, FORTVNA CALANTE.

Entrano in Scena.

FORTVNA CRESCENTE.

Dimmi vn poco in corteſia ò mia auuerſaria, qual vento t'ha ſpinto à turbare con vna tempeſta tanto horrida, e rinuerſare con vna procella ſi terribile, il Mare delle grandezze Auſtriache? Qual' inuidia, ô qual maligno influſſo t'ha fatto dechiarar mia nemica, ed à diſpetto di tante fatighe che io ho ſoſtenute, per arriuare al fine del mio intento, che vuol dire, per rendere in vn grado d'vna Monarchia eminente la Caſa d'Auſtria, tu ti ſei poſta à contrariarmi, con vna violenza così grande, che m'è ſtato forza di cedere alle tue vittorie d'vn Luſtro, tutte le mie vittorie d'vn Secolo?

FORT. CAL. *Ma dimmi tu, che tanto fauoreuole te sei mostrata, verso questa Casa, qual possione t'ha soffiato nell' orecchie la distruttione di tanti Prencipi, la soppressione di tanti Regni, l'inuasione di tanti Popoli, ed il mescuglio di tanti Prencipati, per formare d'una infinità di membra recise vn sol corpo Austriaco? Parti che stia bene di leuare a' più deboli, per dare a' più forti? Ti par cosa ragioneuole di ruinare tante Case, e di distruggere tante Famiglie, per sollenarne vna sola? Non è vero che tu hai arricchito in breue tempo la Casa d'Austria, con i beni de' due Mari che la cingono? Non è vero che l'hai resa doutiosa, per li comerci d'Oriente, e d'Occidente, riempiendola con le Flotte dell' Indie, di tutto ciò che spande col mezo della guerra per tutta l'Europa? Non è vero, che in numero di Sudditi, & in stesa di Paese, l'hai reso incomparabile à qual si voglia altra potenza del Mondo? Non è vero che l'hai fatto guadagnar tante vittorie, e nell' Asia, e nella Germania, e nella Francia, e nell' Italia, che ogni vno stimaua impossibile da potersi arrestare il corso delle sue intraprese? Hor che barbara*

bara ragione è questa, ò Fortuna Crescente, d'esserti scordata la strada, per doue soleui andare, con le vicissitudini de' tempi, e non voler seguire altro camino, che quello delle glorie Crescenti della Casa d'Austria, come se il Mondo fosse stato creato per suo solo vso?

FOR. CRES. *Non mi rimprouerar di quello, che forse tu meriti maggiore rimprouero poiche io sono andata con passi ben contrapesati nel solleuare ad vna Monarchia si vasta la Casa d'Austria, ma tu nell'abbassarla, anzi nel distruggerla, ti sei affatigata con tanto ardore, che molti si sono veduti sforzati di credere, che questo assalto di precipitio si violente, non fosse altro, che vn vero cattiuo influsso delle Stelle, doue che per lo contrario, mentre io l'andai solleuando, lo seppi fare con si belle maniere, e con misure tanto proportionate, ed accommodate alla natura de' tempi, che quasi tutti applicauano l'acquisto de' Regni, e l'vnione delle Prouincie, al valore de' Capitani, & alle ragioni dell' Heredità. Non ti par niente à te l'hauer preso a spada tratta la distruttione d'vna Monarchia coì ben fondata, che serui a d'antemurale alla Religione Catolica? ui*

par poco in vn sol giorno l'hauergli tolto via vn Regno simile à quello di Portogallo, senza effusione di sangue, senza aiuto, senza soccorso? Stimi nulla la perdita in Oriente de' Regni d'Ormuz, di Goa, e di Fernambuco, con tutti gli aiacenti di quella vastissima costa? Ti par niente l'alienatione di tutto il Brasile, dell' Isole Tiercere, del Prencipato di Catalogna, del Contado di Rossiglione, della Contea di Borgogna, d' Esdin, & Arras in Fiandra, di molte Piazze in Lucemburgo, di Brisac nell' Alsacia, e di tanti altri luoghi rotti, e dispersi, qua, e là? Giudichi forse poco perdita l'hauer poco meno che distratti li Regni di Napoli, e di Sicilia, ed il Ducato di Milano, con tante riuolutioni Popolari? Ma che dirò di tante armate Nauali, sommerse nelli Mari Oceano, ed Mediterraneo, all' hora quando credeuano di soccorrere, la cadente grandezza della Casa Austriaca? In somma non è possibile di far recito dell' infelicissimi successi della Monarchia Spagnola; basta ch'è stato più facile à te di farla diuenire in breue tempo il passa tempo delle Nationi, per non dire il ludibrio de' suoi nemici, che à me in tanti anni a'e-

d'esaltarla in quell' auge di gloria, in ch' l'haueuo posta.

FOR. CAL. *I voli troppo alti sogliono portar seco naturalmente i precipitii troppo profondi. Se tu hauessi vsato maggior prudenza, e ritenuta nell' ingrandir la Casa d'Austria, io non mi sarei data all' abassamento, con tanta vehemenza. Non si troua alcun giudicio sincero, e disciolto, che non dia torto maggiore à te nella maniera vsata d'ingrandirla, che à me d'abbassarla, perche e più facile, per non dir ch'è più naturale, di cader d'alto, à basso, che di salir da basso in alto. Tanti esempi che si sono veduti nel Mondo, deueuano seruirti di specchio, à non far più cosa, che fosse per portarti pregiudicio alla riputatione; essendo grande smacco quello, di solleuare in vna grandezza smisurata vna Casa, e non poterla conseruare nella grandezza solleuata. Forse non ti sei ricordata, di tante altre Monarchie, e di tante Potenze, in fauor delle quali ti sei scaldata nell'ingrandirle, che pure si videro precipitate miseramente all' hora quando maggiormente tu le spingeui in alto?*

FOR. CRES. *Mi dechiaro d'hauer*

mancato, non già per mera volontà di mancare, ma per non hauer saputo antiuedere il fine sù il bel principio, e à dirti il vero, il mio scopo (sia detto questo in confidenza) non fu mai di lasciarmi transportare dalla passione ad vn' ardore d'affetto si grande, verso questa Casa, e solleuarla in quell' auge di gloria, doue si vide solleuata nel tempo di Filippo secondo. La mia vera intentione, fu, di formare vna monarchia potente, non già onnipotente; che seruisse à rafrenar l'Ottomano, ed a scacciare gli Heretici, non già à sottomettere i Prencipi, ed à ridurre l'Europa in vassallaggio. Ma per dirti la cosa come passa, gli Spagnoli sono fatti d'vna natura, molto contraria à quella che io m'imaginauo, perche non si tosto io cominciai à stenderli cortesemente la mano, che abusando loro di questa mia gentilezza, mi presero per il braccio, e tirandomi per li Capelli, mi obligarono à condescendere alla lero sfrenata ambitione, verso la quale essi si sono aiutati, e con mani, e con piedi, più di quello che forse mai fece alcun' altra Monarchia del Mondo; Non debbo dunque hauer tutto il torto, essendo io stata benefica

nefica madre, anco verſo altre Potenze le quali ſe non ſi ſono vedute inalzate tanto alto, non è ſtato mio diffetto, ma della loro poca accortezza, e forſe ſe gli altri Prencipi à chi io ho ſteſa la mano, mi haueſſero preſo per li Capelli, come hanno fatto gli Spagnoli, haurebbono ſenza dubio hauuto lo ſteſſo honore di vederſi la doue ſi videro gli Spagnoli.

FOR. CAL. *Bello honore in vero, di ſalir ſi alto, e poi cadere ſi baſſo, con pericolo di romperſi il collo. Gli altri Prencipi ſono ſtati più politici degli Spagnoli, perche ſi ſono contentati della mediocrità, per non hauer lo ſcorno, e la fatiga di cadere, doue che gli Spagnoli, acciecati dall' ambitione, non hanno penſato che alla ſola ſalita, credendo che la caduta, quale ſegue ordinariamente a' voli repentini, foſſe per loro vna coſa imaginaria.*

FOR. CRES. *Credo che li Prencipi generalmente hanno giurato di non accommodarſi in conto alcuno, con le miſure della Fortuna, ò creſcente ſia, ò calante; non con la creſcente, perche credono che queſta ſia obligata di ſeguire, qualche generoſità di*

ſpirito, ò valore di mano, che loro diede la natura per vn' eccesſo di benignità: non con la calante, perche ſubito che veggono mancarſi, l'aura fauoreuole ſi abbandonano alla diſperatione, & in luogo d'aiutarſi da per loro, aſpettano che le coſe cambino di faccia, rilentando in queſto mentre l'animo, è lo ſpirito, ch'è quello appunto che inuigoriſce maggiormente lo ſpirito, e l'animo della parte auuerſaria, e queſto ſi è veduto nella perſona degli Spagnoli in particolare, quali abbandonati alla diſperatione, non penſano più à' douuti ſoccorſi, col dire che quando la Fortuna ſarà ſtracca, che volterà camino in loro fauore.

FOR. CAL. *Certo che ſono già ſtracca di perſeguitarli più, e mi par tempo di cedere, tanto più ch'eſſi meritano, che io gli vſi qualche miſericordia, per cauſa che hanno ſofferto con gran patienza le mie perſeguitioni, ma non vorrei che la mia benignità ſeruiſſe à loro di ſuperbia, ed àte di preteſto, per rientrare vna ſeconda volta, à ſpingerli in quella eminenza, doue li ſpingeſti nel principio. Mi pare che noi dobbiamo tenerci ſtrette per le mani, benche ſiamo di natura*

diffe-

differenti, perche in queſta maniera ci renderemo l'arbitri ſourani di tutti gli intereſſi del Mondo, & i Prencipi ſapendo la noſtra riſolutione ſi contentaranno della mediocrità, e non tentaranno mai più l'impoſſibile.

FOR. CRESC. *Ma che riſolutione è queſta, che tu ſtimi che dobiamo abbracciare?*

FOR. CAL. *Di ſtar fermi à non ſolleuare alcun Prencipe ſino all' eccesſo, nè d'abbaſſar' alcuno ſino all' eſtremità. Se noi faremo accommodare i tempi alla noſtra volontà, ed i Prencipi ſecondo la volontà de' tempi, e queſto vuol dire, ſe noi accommodaremo il tutto ad vna giuſta proportione, e miſura, ſaremo ladate dal comune, e benedette dall' vniuerſale, da chi ſiamo noi biaſimate, per eſſer troppo particolari nell' operationi.*

FOR. CRESC. *Per me ſon contenta, proteſtandomi di non voler più in conto alcuno, ſtar fiſſa alle glorie d'vna ſola Caſa, come già ho fatto in fauore della Caſa d'Auſtria, la quale deue ſeruir d'eſempio à tutti Prencipi.*

FOR. CAL. *Deue seruire, e serue quel che più importa; e sopra tutto alla Corona Franceſe, che quantunque vittorioſa nella Fiandra, e nella Borgogna, hauendo acquiſtato in pochi giorni, quello che i primi Guerrieri dell' Vniuerſo ſtentarono in darno, per guadagnare in più Luſtri, pure ſi contentò di cedere alla pace la felicità di queſti progreſſi, coſa che non s'è mai oſſeruata negli Spagnoli, quali non hanno mai voluto trattar pace, che per vera neceſſità, ma del reſto è ſtata loro natura di diſprezzar li perdenti nel tempo delle vittorie, hauendo meglio amato d'intorbidare il ripoſo del Mondo, che di dare al Mondo la pace con gloria;*

FOR. CRESC. *Veramente, ſia detto ad onta degli Spagnoli li Franceſi meritano ſomma lode, d'eſſerſi contentati ad accettar la pace, in vn tempo, che pareua armato il Cielo, e la Terra, per proteggere i loro progreſſi. Se gli Spagnoli foſſero ſtati nel luogo de' Franceſi, e quei progreſſi che ſi ſono veduti dalla parte della Francia, ſi foſſero viſti dalla parte della Spagna, al preſente tutta l'Europa*

ſareb-

ſarebbe in armi, e tutte le Prouincie in ſconquaſſo, mercè alla sfrenata ambitione di queſta Natione, la quale ama meglio, di domandar la pace ad altri per carità in vn tempo di biſogno, che di concederla ad altri per giuſtitia in vn tempo di vittoria.

FOR. CAL. *Queſta generoſità de' Franceſi, m'ha obligato à tenermi lontana della Francia, non hauendo ſogetto di moſtrarmi ingrata, con chi ſi moſtra benefica con l'Vniuerſale, e con chi ſi contenta di reſtringere le ſue glorie, più toſto che di ſlargarle fuori li ſuoi confini.*

FOR. CRESC. *Tu dici il vero, io l'eſperimentai, e lo vado ſempre mai ſperimentando, mentre vedendomi diſcacciata dalla Spagna, deliberai per non ſtare in otio, di portarmi nella Francia, doue per non parer più intereſſata verſo l'vna Corona, che verſo l'altra; e ricordandomi dall' altra parte che nel tempo della minorità del Rè, ed anco prima, m'ero ritirata ſenza ragione, per non peccar più d'ingratitudine*

cominciai à colmar queſto vaſtiſſimo Regno; anzi queſta antichiſſima Corona, di tutto quel bene, che potrebbe deſiderare vn gran Rè in queſto Mondo, ed vn Rè che nel garbo, nella preſenza, e nel valore non la cede ad alcuno, perche forſe non ha hauuto mai ſimile. Per primo gli diedi la pace di fuori, la quiete di dentro, l'abbondanza de' teſori, il numero de' Guerrieri, ed vna moglie feconda: oltre cento, e mille altre prerogatiue, quali doni ſe foſſero nella perſona di qualche Rè Spagnolo, procurarebbe di portare i ſuoi confini, oltre i confini del Sole: con tutto ciò queſto Rè non inquieta i ſuoi vicini, benche dona dell' apprenſione à' più lontani; contentandoſi di far vedere ch'egli è l'vnico arbitro dell' Europa, e che ſta à ſuo potere di dar la pace, ò la guerra, à tutti Prencipi della Chriſtianità; anzi perche ſtà à ſuo potere, generoſamente ſcieglie la pace, e diſprezza la guerra.

FOR. CAL. *Queſto è il vero modo di regnare, e di farſi temere. Li Prencipi che tutto vogliono, tutto perdono; biſogna che ſappino,*

ſappino, che non vi è coſa, meno durabile della fortuna, onde l'abbracciarla con diſcretione non è altro che il meglio, e la ſtrada più durabile.

FOR. CRESC. *Horsù è tempo di ſeguire il neſtro camino, perche il caminar di notte non fa per noi, benche ſin' hora è ſtata mia inclinatione di darmi in mano de' Prencipi nel ſonno, molti de' quali m'hanno abbracciata, e nello ſteſſo tempo licentiata, per non hauermi ben conoſciuto.*

FOR. CAL. *Tutto ciò naſce dalla tua grande bontà, e ſe tu faceſſi come me non ti arriuarebbono queſte diſgratie, ed affronti.*

FOR. CRESC. *Ma come fai tu dunque, dimilo un poco ſe ti piace?*

FOR. CAL. *Io non mi laſcio pigliare di notte, ma piglio quelli che voglio di giorno, e però i Prencipi riconoſcono più volentieri la cattiua Fortuna, che la buona, perche la buona viene dormendo, e la cattiua ueoliando.*

FOR. CRESC. *Reſtiamo dunque d'accordo, e ritiriamoci ſino à tanto che ve-*

dremo come andaranno le Cose tra Spagna, e Francia.

FOR. CAL. *Son contenta Addio.*

FOR. CRESC. *Ma non essere così tarda al ritorno, perche so di che natura tu sei fatta, cioè di non ricordarti che di quelli che vedi, e quando vna volta gli abbandoni è fatto, onde non vorrei che facessi lo stesso per l'auuenire.*

FOR. CAL. *Credo che ti burli di me, non ho bisogno di stimolo alcuno per ritornare al mio douere, fa pure il tuo officio, e non cercare altro.*

FOR. CRESC. *Ti vbbidirò Addio.*

ATTO

ATTO PRIMO.

Il Rè parla graue al ſuo Priuato.

RE. RIngratiato ſia il Cielo, che ſono vſcito di quell' incantata prigionia, nella quale con ſimulati artefici inſenſibilmente mi haueua ridotto il Conte Duca; Non era prigione, ma ſchiauo e per non tornare a vedermi in coſi miſerabile ſtato mi ſarebbe più dolce la morte; come può eſſere che il Padrone ſopporti di vedere ſe ſteſſo ſignoreggiato dal ſeruitore? Il Signore ſoggetto al Vaſſallo: e tiranneggiato da' ſuoi ſudditi quello che nacque per gouernare Prouincie, Regni e Mondi intieri: ſerua ſerua il ſeruitore e comandi, gouerni, e Regni chi fù deſtinato dal Cielo in terra: per queſto. D.

Luigi hauendo io conoſciuto in uoi alcune parti naturalmente buone accompagnate da vn trattar Ciuile, corteſe, attiuo, e non altro, di più per il zelo che moſtrate al mio ſeruitio mi ſono moſſo ad eleggerui per mio domeſtico ſeruitore ma non per Compagno. voi per ſeruirmi in quello, che vi commandarò mà non hauete da commandare in coſa alcuna perche il commando à riſeruato ſolo per me. Voi mi ricordarete le ſpeditioni di tutto, e non ſpedirete quelle d'alcuno, volendo io ordinare le ſpeditioni, e voi ſenza alterare vn' atomo gli darete pronta eſſecutione. Nelli negotij che occorreranno mi direte liberamente il Voſtro parere à me toccarà l'abbracciarlo ò laſciarlo ſecondo che mi parerà, e ſarà di mio guſto, e quando Voi intenderete ch'io laſciato da parte il voſtro mi foſſe valuto di quello di qualche d'vn' altro, non vi diſpiaccia perche mi offenderebbe aſſai che voi ue ne offendeſſi, hauendo li Rè a pigliar li Conſigli non d'onde accorgono, ma per quello che in ſe contengono poi che ſi come non ſi può trouare vn'huomo tanto ſauio, che

facil-

facilmente non erri in qualche cosa, così è impossibile che egli aggiustatamente si indouini in tutto, e volendo io preuenirmi per non cadere in simile accidenti & in particolare nelle Resolutioni graui, e ne i negotij importanti hò risoluto di consultare con vn compito, e maturo consiglio composto de i più antichi, e sauij huomini de i miei Regni, col ricorrere tal volta ancora a quello delle Republiche forastiere, acciò le risolutioni che si hanno da fare solamente da me siano assicurate dal presente, libero e sauio Consiglio di tante qualificate persone e per questa strada mi giustificarò maggiormente appresso di mè, con il Mondo, e quello che sopra à tutto più importa con Dio.

PRIV. Signore Signore Signore.

RE. Si è turbato. Che accidente vi hà sopra preso D. Luigi che appena vi arischiate à parlare?

PRIV. Non è marauiglia Signore perche sono venuto qui vno, e mi ritrouo con altri: ò pure venni qui con vno e mi pare di parlar con vn' altro.

RE Hauete ragione e non dite male

in queſto, perche penſo, e voglio eſſere vn' altro con l'apparire quel che ſono & eſſere quello che appariſco; Mà vi ingannate D. Luigi ſe credete di eſſere al preſente molto differente da quello, che poco fa eranate poiche ſe hauerete ingegno e prudenza ne voi tentarete d'eſſerlo ne io conſentirò che lo ſiate. E bene continuar ſempre in vn medeſimo eſſere, perche col mutar tante forme ſe non ſi periſce almeno ſi corre pericolo di perire.

PRIV. Non dubiti Voſtra Maeſtà ch'io non ſia ſempre quel tanto, che la M. V. vorrà che io ſia pur che io non vegga V. M. differente da quello che è hora.

RE Facendo coſi à voi ſarà di vtile & à me di gran guſto e ſopra à tutto mi rallegro, che ben preſto habbiate penetrato i miei penſieri, il che tanto più farete da qui auanti perche vi parlerò tanto chiaro, che facilmente mi potrete intendere, ſe bene non vi è peggior ſordo di quello che non vol ſentire, ne maggior ſtolto di colui, che non intendendo vuole e ſi oſtina di moſtrardi hauere inteſo; Mà il ſauio ad ogni coſa troua reme-

remedio, e se bene io taccio molte cose presupponendomi di hauerle dette, tuttauia voglio esperimentarne quattro distintamente, acciò sappiate, ch'io non sono per ricenere da Voi scusa veruna per qualsivoglia negligenza, e colpa che in quelli vi potesse commettere: la Prima è che in nessuna cosa mi potreste maggiormente offendere quanto in propalare a miei Consiglieri, la mia Inclinatione ne' i negotij che si hanno da trattare: perche io gli chiamo per darmi Consiglio e non per adularmi e che mi dichino il loro giudicio e parere, e non quello che pare à me ò vorrebbero loro. Non hò bisogno di approuationi ne i miei decreti, nè pago adulatori per i miei pensieri, ma cerco rimanere, e pago huomine per i miei Consigli, che siano intelligenti, Zelanti, prudenti, e tanto liberi di paura, quanto schiaui d'affetto à gli effetti del mio Real seruitio. Argomentate da questo D. Luigi se io comportarò che voi formate Consigli del vostro parere, e giudicio ò che informiate li miei Consiglieri, perche vn Rè che contenta

questo, è vn Re di gioco di scacchi. La seconda cosa è ch'Io voglio che voi andiate trouando modo non di accrescere le Giunte e di moltiplicare i Consiglieri, ma di ridurre questi à minor numero, e le Giunte rimetterle se non in tutte, almeno la maggior parte à quei Consigli, che se gli appartengono, e quando quelli con le solite Congregationi non saranno bastanti per dar fine à quei negotij si congregaranno ogni mattina & ogni sera: e quelli che per esser troppo Vecchi di poca sanità non potranno resistere alla Carica, si giubilaranno lasciando loro la metà del salario che godono restando tutta via al seruitio, non essendo ragioneuole che per sodisfare à questi si tralascino li negotij, e le speditioni di tanti, e quando qualcheduno mancarà nei Consigli supremi, voglio che ogni Sabbato voi mi auuisiate quante volte hanno mancato, e con che occasione, acciò possa io dissimularlo se è giusto, ò vero castigarli se è conueniente e necessario. La trascuragine di vn Rè verso i suoi Consiglieri è vn consigliarli alla medesima, & il castigo di vno è vn

insegnare à tutti: e auuertite bene D. Luigi à fare in modo che io non possa conoscere nè sospettare che uoi dirette, ò indirettamente mi proponghiate persona più per concorrenze di parentela, amicitia, interesse, ò conuenienza, che per valore, e meriti personali; che è quello che importa à me & alla mia Real Corona, e che per prouedere le persone non restino sprouisti gli offitij e le cariche. Onde per assicurarmi maggiormente di questo inconueniente non solo non voglio che per causa, ò necessità veruna si vendino per conto mio gli officij e le Cariche, tanto meno segretamente per conto Vostro, ò di altro seruitore Mio, ò Ministro sotto pena della mia disgratia; poiche d'ordinario quel che si compra non è gran cosa che di poi si venda, e non deuono preualere i denari à i meriti, e chi merita non è giusto che paghi, e non meritando maggiore inconueniente è venderglielo, che si come lo compri per danari procurerà di conseruarselo più con il medesimo mezzo che con quello de i Meriti, e questi non si dourebbero chiamar tali se non gli

fossero douuti gli honori e cariche proportionati à loro. La terza cosa è che non diate orecchio ad arbitrio alcuno nè meno me lo rappresentiate, che concerna l'aggrauio, e la dubitatione de i miei Popoli aggrauati, ma si bene ascoltarete le proposte d'alleggerirli e moltiplicarli, & animarli al commercio, & alla Coltiuatione, poiche non consiste in moltiplicare le Prouincie straniere e deserte, spopolando tante proprie, ma si bene in conseruare & augmentare queste, e procurare di discacciare l'otio dalla Spagna facendo coltiuar la terra, e che il frutto di quelle mediante l'aumento dell' arti Mercantili de' Manifattori, e per mezzo de' negotianti siano barattate dentro lo Stato con Mercantie forastiere, che questi sono più ricchi e pretiosi Tesori, e suppliscono più che quelli dell' oro & argento condotti dall' Indie: i quali temo, che con il tempo faccino diventare i miei Spagnoli Indiani; L'ultima cosa è che io vi in carico è che non tentiate d'impedire il ricorso alla mia Persona à nessuno ancorche fosse vn Moro; perche tal volta da

queste

queſte perſone come da fanciulli e pazzi ſi ſentono alcune Verità ch'i Vecchi & i Sauij non ardiſcono à dirli: e perche queſto che ſolamente dico à Voi ſia noto à tutti vi ordino e commando, che ſopra tutte le Porte della parte di fuori del mio Reale Palazzo facciate mettere la ſtatua di vna Madrona moleſta con vn cuore nella mano ſiniſtra, e la deſtra ſia come in moto di accompagnar la parola con vn motto à piedi che dica.

Et ſi non placuit placebit.

Non ſarà coſa difficile l'intendere, il Geroglifico pretendendo che da qui innanzi la verità poſſeda quel luogo nel mio Real Palazzo che per l'addietro hà tenuta la Menzogna, l'adulatione. Vn Rè hà da aſcoltare tutti con animo aſſai quieto, e tranquillo per poter ſauiamente giudicare, e con ſagacità diſtinguere il bene dal male, e la verità dalla bugia dando à ciaſcuna coſa il grado, e luogo che merita: e ſe bene tutto quello che ſi ſente non è per eſſere approuato nè meno per eſſer ricuſato ſerue al meno per ſtare più auuertito nel riſoluere, e determinare

li negotij, e se il sentire & ascoltare tanto può causare irresolutione, e confusioni, con tutto ciò da questo ne procederà sempre minore inconueniente, che dal dare audienza à pochi, e tanto più se ciò facesse per euitare il tedio di sentir tanti, perche li Rè che s'infastidiscono nel dare audienza à i richiami, e lamenti de i loro Popoli, meritano che questi si stracchino nel render loro obedienza.

Priv. Resto Signore à bastanza auuertito di questi pochi punti, che ne ricercano in loro molti altri, e forse di non minore consequenza. Con tutto ciò mi permetta la M. V. il domandarle come possi essere che vn Rè solo ascolti tanti, risponda à tanti, e sodisfaccia à tanti.

Re. Se dommandate à questo D. Luigi per la credenza, che hauete che quel che non può fare vn Rè da se solo la potrà fare colla Compagnia di vn Fauorito certamente vi ingannate, perche la medema domanda che mi fate voi di vno in ordine à tanti, Io la fò à voi di tanti in ordine à due, e se voi saprete trouar modo, e forma à far il secondo sodisfarete à pro-

à proportione il primo, perche se bene sò che questa propositione Aritmetica ò Mattematica non corre, cioè che quello che possono dar rispetto à molti lo possa vn solo rispetto à medesimi. Nell' arte e facultà politica questa propositione hà luogo, perche in propositione o dispropositione, che da vn gran Re a tanti, e tanti Vassalli in risguardo della felicità ò difficultà nell' essere gouernati da quel solo: la medesima facilità ò difficulta vi è nel gouernarli vn Rè accompagnato da vn Priuato, se però il Regnare, e il Regno non si diuide per mezzo con il Priuato, del che non solo non si deue parlare o domandare, mà nè meno imaginare.

Priv. Scusi V.M. la domanda la quale quanto più in se stessa è stata sciocca tanto più si è mostrata sauia la Risposta.

Re. A proposito di questo mi viene à memoria il detto di vn Filosofo ad vn Imperator Romano molto zelante laborioso, e puntuale nel gouerno del suo Imperio, mà non per questo risplendeua per il suo gouerno di quello che haueua fatto al tempo d'altri Imperatori che non

ſi erano preſo tanto affanno. Il filoſofo hauendo compaſſione del buon Imperatore gli diſſe: in vano t'affatichi e ſtracchi tanto perche con molto meno trauaglio di quello che ti pigli in gouernare il tuo Impero gouernareſti cento Imperij, per non dire cento Mondi. Attonito l'Imperatore del parlare reſoluto di quel filoſofo, lo pregò, lo ſcongiurò à volerli ſcoprire queſto ſecreto. Il Filoſofo all'hora gli diſſe; Non voglio altro premio nel dirtelo ſe non che prontamente lo proui, e conſiſte che voi Imperatore gouerniate ſolamente alcuni pochi Miniſtri che immediatamente le illuminiate con gli ordini e Precetti Diuini, per communicarli a'mediati, e queſti à gli altri e coſi di mano in mano vanno paſſando da i ſupremi all'Infini, e dagli ordini Angelici e ſopra naturali a gli humani, e naturali, & ancorche Dio per natura infatigabile poteſſi aſſiſtere immediatamente ad ogni minima attione della più infima Creatura, come fà alli Piedi di più eleuati ſpiriti, tuttauia per inſegnare alli Vicidij che ſono li Rè in terra, ei ci volſe dare eſempio

e norma

e norma del suo gouerno: perche se hà dato il Carico con il peso congiontamente, hà somministrato il modo e la forma di coniutarlo degnamente e suauemente.

PRIV. Non mi rincresce Signore, hora di hauere hauuto tanto di humano quella mia proposta, per hauerne capito & inteso tanto del Diuino nella sua Reale risposta.

RE. Io ho hauuto gusto in contentarmi scoprendoui in questa parte il mio secreto, perche con pretesto di volermi alleggerire il peso non vi allestiste nè da burla nè da douero à volere esercitare il carico mio, altrimente dareste in terra come l'altri, con la Carica e con il peso, perche il peso di vn Gigante non lo potrà mai portare vn Pigmeo. Sappiateui contentare D. Luigi che chi si contenta gode, stolti sono quelli che aspirano ad vna assoluta priuanza d'un Rè, perche se il Rè è sauio e prudente non gli scieglierà per fare li fauori e le gratie, essendo questo il buono & il migliore, il regnare con che si conseruano e si acquistano e si atterano i forastieri e nemici: e se eleg-

gerà il Fauorito per quelle coſe ſolamente che ſono odioſe, chi ſarà quello huomo di qualità & honore che voglia queſta ſorte di priuanza, ſe non in vn mal nato ò Barbaro d'inclinatione: l'eſercitare vn Rè coſe odioſe tanto meno appariſce, quanto viene accompagnato della potenza di diſtribuire le gratie & i fauori e dalla gloria & honore del regnare accortamente, lequali coſe li Rè come Vice Dij non vogliono participare con alcuno. *Honorem meum nemini dabo.* Et ſe bene vorreſſimo hauere qualcheduno per potere adoſſare ſopra di lui i mancamenti, errori, e colpe del regnare con tutto ciò perche paſſiamo maggior pericolo nella ſcuſa, che nell'accuſa, e nella diſcolpa che nella colpa, però la Riſolutione più ſicura è di mantenere vn particolare in che ſcuſarſi ò diſcolparſi per euitare gli errori & i mancamenti più che ſia poſſibile. Però D. Luigi. Io che vi porto affettione vi voglio per Seruitore e non per Priuato, mà in maniera che non voglio darui comodità che il preſente affeto ſi póſſa con il tempo conuertire in odio, e che col

darmi

darmi hora gusto venghiate di poi à darmi disgusto: mà acciò voi siate perpetuamente tutto mio, voglio essere vostro quanto basti, perche tutto assolutamente voglio essere del mio Regno. Il più sicuro Consiglio dunque ch'io posso darui sarà, l'oprare assai con poca ostentatione perche la troppa ostentatione rende nausea, à chi si serue, e apporta pregiudicio à gli altri Ministri mediati, quando eglino operano quel tanto che la loro sfera permette, quanto à Voi la Vostra onde è giusto che non siate solo à parte della gloria, mà facciate la parte à gli altri di quello che è succeduto bene à proportione di quella che vorreste che fosse toccata loro per l'errori e per i mali successi: & in questo dourò toccare in Voi, non hauendo Voi da essere solo nell'operare il bene come nè meno soli gli altri nell'oprare. Procuriate finalmente di mantenerui sempre indietro qual che passo per hauer tempo di accarezzarmi, acciò non vi sia detto Restate indietro, ò ritiratevi, poiche per vn' huomo d'honore come Voi, questi sono tiri con palla, che leggiermente fe-

rendo repentinamente ammazzano: e per non morirui ſubito, l'unico remedio ſarà il ricordarſi che potete ſempre morire ſimil morte, e di queſto Auuiſo che dono à Voi che mi ſeruite coſi bene, penſo di valermene. Io medeſimo per ben regnare.

FERD. Signore, vn gentil'huomo del Cardinal Nuntio domanda audienza per coſa che importa molto.

RE. Fate che entri adeſſo. Si deue prontamente ſpedire non ſolo i Miniſtri de' Prencipi, mà i loro Seruitori ancora per molti riſpetti, & in particolare per non dare à gli vni, e gl'altri tempo di poter ſpiare quelche ſi dice ò penſa in mio Palazzo.

GENT. Signore. Il Cardinal Nuntio mio Padrone con occaſione di vn Corriere ſtraordinario venuto di Roma deſidera & domanda audienza.

RE. Come ſtà il Cardinale mio Cugino?

GENT. Per ſeruire à V. Maeſtà con ſalute, ſe bene non poco malinconico di poi che è arriuato queſto Corriere, il quale non parla delle Coſe di Roma; mà ſolo diſcor-

discorre, e si lamenta de gl'infiniti Corsari che gl'hanno dato la caccia mille volte in diuersi passi nelle coste di Spagna e delle Isole adiacenti, e per miracolo è scappato dalle loro mani, mà li ladroni & assassini in terra hanno fatto quello, che non hanno potuto fare li Corsari in Mare, poiche l'hanno lasciato la Camiscia per cuoprirli la Carne, & il piego per il mio Padrone, & se non era vn Caualiere Valentiano, che per compassione di quel pouero huomo forastiere gli dette vn Vestito, e qualche denaro per il Viaggio non sarebbe potuto arriuare cosi presto quà.

RE. Io vi hò inteso. Primieramente per quel che spetta al Vostro Padrone Signore Cardinal mio Cugino alquale direte, che venga quando vuole, secondariamente per il Corriere, che deue esser nostro compagno già che lo compatire tanto, alquale direte che io gli datò cento doppie non per il dispiaccio, che ha portato, mà per li denari, che gli sono stati tolti dall'assassini ne i miei Stati e diteli, che la sua disgratia può esser causa

che si rimedij à quella di molti con stirpare in terra i Ladroni, e Banditi; e nel Mare i Corsari e Pirati.

GENT. Viua V. Maestà mille anni per così breue spedition, e per il Regalo che hà fatto all'afflitto Corriere.

RE. Hauete osseruato D. Luigi come ho incontrato quelche cercando non trouauo. Che mi venga vn forastiere à scoprirmi grato e senza malitia quelche con artefício e malitiosamente i Ministri mi ricoprono, e non direte, che si apporti rimedio subito acciò il male non cresca. Io solo pago nel Mediterraneo tanto per armate Marittime, quanto tutti l'altri Prencipi insieme della Christianità così in Galere come Galeoni. Qual dunque può esser la causa ch'io sono così poco seruito, e che i miei Nemici corrino il Mare impedendosi il traffico, e commercio à Mercanti Nationali: e forastieri, e che le mie preghiere e Nauilij ch'io pago, e sustento per tener netto il Mare, e per assicurarlo tanto all'vni come all'altri, se ne stiano in fruttuosamente rouinandosi, e consumandosi ne Porti in tempo, che potrebbero

naui-

nauigare e ſeruire & approfitarſi come fanno i Barbari, e ſauij, aſtuti e vigilanti, Nemici.

PRIN. Se V. Maeſtà mi dà licenza dirò quel tanto che io ne ſento.

RE. Dite.

GRIN. Signore l'Armate di V. Maeſtà tanto delle Galere come de'Galeoni ſono per lo più commandate da perſone grandi, e troppo commode, i quali non ſi vogliono inbarcare ſe non quando hanno da partire: non dico con ſquadre intiere; mà ancora con armate piene per impreſe grandi, e per ſpeditioni dimportanza ò per ſemplice, ſcorreria non ſi degnano tenendole per coſe di poco valore; Mà ſe queſte Armate ſi deſſero intere, e diuiſe à comandare à Perſone meno grandi ancor che meno valoroſe e non ſolo non ſtarebbero ſopra queſti puntigli; mà con gran guſto ſi manterebbero à fare ſcorrerie per incontrare il guſto di V. Maeſtà ſeruendola bene e per il loro proprio intereſſe.

RE. Voi dite bene, e mi confermo nel Voſtro parere, e cosi ſarà meglio ch'io prouegga le mie ſquadre di Soldati di

fortuna, e che habbino più presto à viuere della lama della loro spada, che dell' Entrate che lasciarono i loro Patri, mettendo vn tal ordine di corrispondenza ò dependenza degli vni, e l'altri, che restino affatto decise e sopra le differenze di precedenza, si che sia come Ribella della mia Real Corona chi mancarà, ò delinquerà in questo: e perche non stiano senza frutto ne i Porti; si darà nauigando prouisione al doppio di quella che guadagnarebbero se stessero per necessità nel Porto, di maniera che à proportione di quello che seruono, voglio che gli corrino le paghe: di più, quello che per fortuna pigliaranno à nemici si diuida fra di loro senza che resti per mè parte ò portione alcuna.

PRIV. Signore con queste ispedienze si rimediarà senza dubio à gli inconuenienti del Mare, e con la medesima facoltà penso si potrà prouedere à quello de i Ladroni, & assassini della Terra, concedendo l'impunità non solo à chi ammazzarà alcuno di questi Facinorosi, mà il perdono ancora al facenoroso, che ammazzarà vn'altro come lui, assegnando di

più

più vn premio à chi l'andarà estinguendo per forza, ò per inganno, tanto con ferro, che con Veleno: e perche ci sono di questi tali che sono più aggrauati de gli'altri, si dichiararanno quelli della prima, seconda, e terza Classe, acciò il Premio corrisponda proportionatamente all'opera, e perche non ci mãcano genti che gli difendino fauorischino non per necessità nè per forza, mà per elettione, mera volontà ò per quei fini che si fanno, e se non si fanno almeno si sospettano, però tarà giusto il castigarli à misura & à proportione del delitto. Questa diuersa stirpe di gente offende continuata mente molti, sarà bene il cooperare con l'offesi alla publica Vendetta & aiutare per mezzo di questo il bracciò della giustitia per distruggerli & annichilarli.

Re. Voi non discorrete male. Approuo il tutto, evoglio che si eseguisca, quanto hauette per facilitare il negotio è necessario dar principio à dissimulare e valersi di loro destramente, perche prattichi dell'Andamenti possino auuisare, e dare la forma di hauerli nelle mani, essendo necessario l'andare temporeggiando con gli vni per po-

tete tol tempo rouinare tutti, onde voglio per queſto riſpetto, e per altri ch'io non dico che tutti i Corrieri che fuori di Caſtiglia arriuaráno alla mia Corte venghino à palarmi. eſſendo douere che le nuoue del male per venghino all'orecchio Reale per la poſta, che così ſi può dar rimedio alle Cattiue, e buone, e cercarò di inarzarle e non ſarà poco meglioramento ch'il Rè ſenta ſinceramente per la bocca di vn Corriere quello che i Miniſtri occultano e negano: oltre che ſotto rozzo Mantello di vn Corriere può venire vn Prencipe, vn' Ambaſciatore incognito per negotiare con breuità quel che con lunghe, e diſpendioſe Ambaſciate appena ſi potrebbe prontamente e con dignità trattare: finalmente il Rè che ſa regnare piglia per ſpaſſo e trattenimento il negotiare molte coſe che ſono di fatica.

ATTO

ATTO SECONDO

Entra il Cardinal Nuntio, resta solo con il Rè ritirandosi Ferdinando.

FERDINANDO.

SIgnore è arriuato, il Cardinale Nuntio nell'Anticamera.

RE Mettete vna sedia e fate che entri, e ritiratevi tutti.

CARD. Signore. Io arriuo à piedi della M. V. molto afflitto, e doloroso portando nuoue di poco gusto. Per vn Corriero venuto di Roma hò riceuuto auuiso, che sua Santità era in termine di spirare l'anima per vn accidente repentino di gotta; ne vengo à dare parte à V. M. perchè la Chiesa perdrà vn gran Pastore, e la M. V. vn benepijssimo Padre.

RE. Cugino, questo è vn passo che tardi ò presto tutti l'habbiamo da fare e se

altri ci fanno la ſtrada noi ben preſto li habbiamo da ſeguitare: e tante migliaia di Vaſſalli con le loro Vite non poſſono liberarci dell'aſſalto della morte: e perche non ci deuono parere tanto ſtrano, doueressimo chiamare queſta momentanea Vita morte, già che coſi preſto ſi hà da finire e quello che gli hà da ſuccedere che non hauerà mai fine la doueressimo chiamar Vita. Se il Rè non foſſero mortali ſenza dubio ſarebbero inſopportabili, & il medeſimo ſarebbe de i Papi, mà quelche ci rende alquanto trattabile, e il vedere che queſto, & il Mondo hà da finire. Cugino non potrò far di meno di non dirui vn mio Concetto. Mi rallegrarei aſſai che Sua Beatitudine moriſſe per ventiquatro hore, e di poi riſuſcitaſſe per vedere ſe riſuſcitato deſideraſſe più preſto d'eſſer Papa che Cardinale. Io dò la mia parola che ſe bene ſua Santità per il paſſato foſſe ſtato il maggiore Nemico della mia Corona. Vorrei ſe mi foſſe lecito fare ogni mio sforzo, acciò non foſſe fatto Papa altri che la Santità ſua riſuſcitata, perche neſſuno ſarebbe coſi buono per eſſer Paſtore

della

della Chiesa quanto vno resuscitato, & in consequenza per la mia Reale Corona, e per tutta la Christianità.

Card. Piaccia à Dio di fare restare in Vita sua Santità che prometto à V. Maestà di farli saper questo suo Reale concetto degno di vn animo di vn Rè, e da essere meditato dal più pio, e Religioso Intelletto.

Re. Si può sperare in Dio che sia per concederli la Vita: mà in caso che S.D.M. habbi ordinato, che muora, non voglio raccommandare altro à i miei Cugini Cardinali se non che elegghino per Papa vn soggetto dotto, e di gran Bontà di qualsiuoglia nattione che sia, ancorchè fosse della più contraria alla mia Corona Reale. Io hò risoluto di non domandare mai, nè per me nè per i miei successori cosa alcuna al Papa, che giustificatamente, mi possa negare, nè penso di concedere volontariamente à lui cosa colla quale probabilmente si possa obligarlo ad essere mio partiale, contentandomi per l'auuenire, che egli sia solamente Padre commune delle differenze di ogni vno, le quali per mancanza di vn tal Padre il più

delle volte non si compongono trà li figlioli di Santa Chiesa, mà per maggior disgratia si accrescono & aumentano.

CARD. Non vi è dubio Signore che per mostrarsi li Pontefici parziali si rendono non solo diffidenti, mà odiosi & in consequenza inhabili ad esercitare condecenza la loro Carica Pastorale e tengo per sicuro, che se arriuassero à conoscer il pregiuditio grande che eglino con la loro partialità fanno alla Chiesa, sicuramente abandonnarebbero il Papato non sapendolo reggere, ouero rimediarebbero ad vn male cosi pestifero nel gouerno della Chiesa; anzi dourebbero portarsi in maniera con i Rè, e Prencipi della Christianità, e con quelli che giustamente ò ingiustamente, possiedono Stati temporali con l'applauso de'loro Popoli, come se fussero egualmente tutti figliuoli vnigeniti, e non col fauorire più gli vni dare occasione che gli altri diuentino bastardi mentre tutti sono rigenerati in Christo per la participatione de i suoi diuini Sacramenti, e per i quali hà sparso il suo pretioso sangue, essendo venuto al Mondo

tanto

tanto per i Gentili che Giudei e per i Franceſi e Portogheſi, che per gli Spagnuoli e Caſtigliani, e ſiano come ſi vogliono purche cerchino Chriſto che nella Croce diſteſe la braccia, tanto per il buono come per il cattiuo Ladrone; e per chi lo compatiua quanto per chi lo beſtemmiaua, e crucifiggeua, non denegando à neſſuno la ſua benedittione quando ſi conuertiſſe à lui, ò la domandaſſi di cuore: e queſta è la ſtrada di conſeruare & augumentare figliuoli alla Chieſa, e facendo il contrario ne poſſono ſuccedere facilmente le ſciſme e le rouine che ſono impoſſibili à riparare.

Re. Cugino ſono d'accordo con voi e però penſo da quì innanzi di tenere in Roma il mio Ambaſciatore ſolo per riuerire la Santa ſede, e non per impedire, che l'Ambaſciatori, di qualſiſia perſona ſiano riceuuti in quella Corte: particolarmente quando vanno per rendere la douuta obedienza al Papa per riconoſcerlo per Paſtore commune di tutta la Chriſtianità: coſi lo inuiaſſero per vn tal fine i miei Ribelli di Olanda che mi contentarei di perdonare loro la Ribellione temporale pur-

chè non seguitassero la spirituale, che hanno fatta à Dio & alla sua Santa Chiesa Romana. Argomentate dunque da questo se io consentirò che alcuno, in nome mio si opponga à gli altri Ambasciatori, acciò non siano riceuuti & ammessi da Sua Beatitudine e di più pretendo che il mio Ambasciatore tratti poco ò nessun negotio di rilieuo ò momento in Roma perche gli voglio trattare. Io nella mia Corte, con il Nuntio ò Legato, che vi sarà da sua Santità; & in questa maniera penetrarò chiaramente quando mi diranno vn si, e quando vn nò: già che quelle risposte si danno in Roma sono sempre tanto intricate e ripiene d'equiuochi, che i miei Ambasciatori appena hanno saputo intendere bene vn si ò vn nò: e quel danaro che la mia Corona spendeua senza frutto in rendersi confidenti molti Cardinali, voglio di qui auanti in seruitio della Chiesa applicarlo, per sostenere in Roma vna mano di Soggetti degni d'esser promossi al Cappello per le loro Lettere e Virtù, quali fatti che saranno Cardinali, sarà di ragione che sua Santità insieme

sieme con l'eminenza della porpora gli proueda di vn'entrata decente alla loro Dignità, non essendo giusto di arricchire li Nipoti e tenere gli altri Cardinali mendichi, e se non può dar luogo di decoro di due mila scudi di entrata, si astenga di creare Cardinali poueri tanto più quando sono ricchi; perche la pouertà in simili persone si stima viltà; se vn Cardinale si vede pouero egli altri troppo ricchi quanto più soffre e non parla tanto più sassi aduna per seruirsene in tempo che non potrà più tacere e soffrire. Nelle nomine che toccaranno à me non hauerò altra mira, se non che la Chiesa Vniuersale sia prouista di Cardinali degni come in quelle delle Dignità Ecclesiastiche e Padronati Regii, e di qualsiuoglia altro titolo che mi competesse la nomina: e perche come huomo posso lasciarmi trasportare dall'affetto, e passione nel proporre qualche Soggetto indegno ò poco habile, allora quando io ne sarò poco auuertito non lò riceuerà per correttione, mà per segno euidente di vn paternale affetto di sua Santità verso di me, ò della mia Corona &

acciò passi il tutto con buona e scambieuole corrispondenza per quel che appartiene la prouisione de'benefitij Ecclesiastici, mi dichiaro che primieramente per publico testimonio de'loro Vescoui, e de i Capitoli de i miei Regni doue haueranno da seruire: & per maggior sodisfattione io darò una giustificatiua & ordine tale per osseruarla che la Santità sua nel far le prouisioni resta giustificata, & i miei Regni da qui auanti saranno più contenti delle persone prouiste che non sono stati per l'addietro, scandalizzandosi che fossero antiposti Corteggiani discoli, e fugitiui esbanditi della Patria, e dalle Prouincie per i loro delitti, gli habitanti degni soggetti d'esser con applauso generale per le loro Virtù ammessi à qual siuoglia Benefitio, e Dignità Ecclesiastica, e per mia sodisfattione, e per compimento di questo buon mio desiderio mi sarà di consolatione grande che della terza parte delle Prouisioni, che si hanno da fare in Roma delli ordinarij si faccino per concorso, e con questo si auanzaranno i studenti, e virtuosi, e l'ignoranti restaranno indietro: l'al-

tra terza parte sia assoluta, e à bene placito con l'alternatiua però della sorte di persone habilitate per grado nella forma come sopra, e di più imbussolarli per cauarli à sorte.

Card. Se Vostra Maestà mi dà licenza dirò vn mio pensiero cauato dall'esperienza grande che tengo dell'Ecclesiastici e Religiosi di questi Regni, e Prouincie, e sarebbe questo, che Vostra Maestà non solo procurasse che l'Entrate, Benefitij, e Dignità Ecclesiastiche non solo fossero collocate in persone virtuose e bene merite della Chiesa, mà per ouuiare alli vitij e preuaricationi de' buoni costumi che facilmente generano le commodità, e ricchezze, non solo ne i Refettorij ordinarij, mà in quelli ancora che sono posti in Dignità con pregiuditio delle loro anime giudicarei espediente che V. M. domandasse alla Sede Apostolica l'introduttione in questi Regni e Prouincie de i Visitatori Apostolici che tenessero vn Tribunale aperto, e del continuo la Visita, e si douessero nominare dalla M. V. coll'approuatione de i più habili del Papa, e donassero

cinque

cinque anni & hauessero le facoltà di Legato à Latere per potere giudicare sopra le persone Ecclesiastiche e pie, & in questo modo li semplici Chierici & i Prelati, e Dignità si ridurrebbero all'osseruanza de'Sacri Canoni, e si leuarebbe la mormoratione del Popolo, mentre dice che gl'Ecclesiastici sono la pietra dello scandalo in vece d'esser Rocche ferme e costanti nella vista, e se con questa istanza V. M. potesse ottenere ancora con moto proprio sopra i Regolari che nessuno potesse esser riceuuto nella Religione prima di hauere compiti vinti Anni : e se prima nõ fossero stati quattro ò sei anni in qualche si sia Seminario, eccetto per autorità Pontificia, ò Reale stimo che questo sarebbe il vero modo di riformare la Religione, tanto in qualità che in quantità, perche entrando ordinariamente nella Religione fanciulli & non prattichi del Mondo, non conoscono il bene, chè hanno acquistato nel lasciarlo e abbandonarlomi; scuserà la Maestà V. come ne la supplico se hò fatto discorso si largo; poiche il zelo che ho visto in sua Maestà di riformare

mare il suo Regno mi hà dato Campo, di scoprirle questo mio pensiero.

RE. Mi sono consolato assai dell'ascoltare, e vi prometto di fare sopra vna particolare reflessione; perche mi pare negotio assai giusto e fattibile alla riforma del mio Clero, acciò dal suo bono essempio ne risulti quello dell'altri Regni e Prouincie che possedo. Cugino per quello che voi hauete scoperto al mio petto, e per quello che voi mi hauete manifestato del Vostro, in caso che sua Santità morisse e che il Signor Iddio si serua delle vostra persona per suo Pontefice in terra, haueuo gusto habbiate inteso l'animo mio, acciò possiamo essere amici con gli effetti come siamo con l'affetti, così hanno da essere conformi quelli di vn Papa, e quelli di vn Rè Christiano, per maggior gloria di Dio e della sua Chiesa.

CARD. Signor V. M. mi hà detto in poche parole sustanze assai, e per me ne piglio quella parte, che mi tocca come Cardinale Nuntio; Ma quando Nostro Signore volesse contro i miei meriti appoggiarmi la Carica di Vicario della sua

Chiesa, poscia che la Maestà sua con il suo santo zelo mi aiutarebbe assai à portare questo gran peso, degno da esser più tosto con gran premura sfuggito che desiderato. E con questo mi parto per aspettare quanto Dio haverà disposto della Vita di S. Santità. Guardi Dio la M. V. mille anni.

RE. Cugino Dio vi guardi e vi conosca per quello che io desidero. Auuicinateui D. Luigi. Certo io mi rallegrarei che morendo sua Santità questo buon Vecchio potesse arriuare in tempo nel Conclaue per essere conosciuto per chi è, perche lo considero Soggetto maturo, piaceuole e disinteressato, senza parenti di capacità ragioneuole, e di virtù conosciuta assettata, e se io non hauessi promesso à Dio di non intromettermi nella funtione del Conclaue, che ha da essere libera, e doue hà da operare solamente lo Spirito Santo, Io l'aiuterei con ogni affetto à fine di farlo conoscere da suoi Colleghi.

PRIV. Vostra Maestà potrebbe insinuare qualche cosa à suo fauore nella let-

tera che scriue al Sacro Conclaue per la nuoua elettione del Pontefice.

RE. Ne questo ancora voglio fare perche in caso che vi facessero vno ò più Scrutini non sarebbe cosa giusta impedire il corso della fortuna à i suoi vguali, ò arrestare la carica à i migliori di lui: Però lasciarò l'elettione à chi tocca il conoscerli conforme depongono i sacri Canoni, e cosi non me ne haurò da pentire come altri; Li Cardinali che si trouano in questi Regni se ne vadino con diligenza alla loro funtione senza licenza della Sede Apostolica, e di mio ordine perche quella è il luogo della Residenza Cardinalitia, e doue possono esercitare le funtioni de' Cardinali, e doue mi possino egli-no seruire come tali se non in Roma, nè hò io bisogno ordinariamente di loro che seruino à me, & à i miei Regni, però io proueggo & assisto à i miei Nattionali per leuare ogni pretesto di assistere in altra parte, e farò, che siano prouisti di Vescouadi, o di Arciuescouadi, mà che se gli diano tante pensioni per poter stare honoreuolmente in Roma, & il seruirmi

di Cardinali Nationali, ò come Nationali lo tengo per negotio più ſicuro per eſſer più liberi, e indipendenti da i Cardinali Nipoti come ordinariamente ſono l'altri per le ſue pretenſioni, che hanno al Ponteficato, il che gli rende guardinghi nel dire liberamente che intendono per non moſtrarſi contrarij al guſto de i Nipoti del Papa: e perche arriuo à conoſcere quanto ſtimino per andare circoſpetti colle Corone, ſenza che Noi poſſiamo aſſicurarci di loro ſarà meglio, e più ſono per ſfuggire la ſpeſa infruttuoſa che faceuo per obligarmili: ch'Io ordini al mio Ambaſciatore in Roma che quei pochi negotij, che hauerà da trattare gli tratti à dirittura con ſua Santità, quando ſarà neceſſario, che vi interuenghino i Cardinali gli tratti nel Collegio vnito ò in piena Congregatione, e non in particolare con alcuno nè meno con i Nipoti per non far differenza da gli altri, non promettere più di vn'altro nelle mie giuſte domande, e quando non foſſero giuſte queſti farà che tutti con ragione & ardire ſi opponghino, e contradichino; Il che non ſolo non

ricc-

riceuerò per male, anzi mi proteſto, e proteſtarò ſempre di reſtar ben ſeruito dalla loro integrità, e ſanto zelo.

PRIV. Signore con queſto ſua Santità reſterà contenta, darà guſto, e i Cardinali ſaranno vguali, in autorità come ſono in dignità. Me ne vò dunque Signore à ſollecitare, che ſi ſerrino le Lettere & i diſpacci neceſſarij per la partenza di queſti Cardinali per Roma.

RE. Andate D. Luigi e tornate preſto per ſottoſcriuere ogni coſa; Ferdinando portate da ſcriuere.

FERD. Signore meglio ſarebbe che diſceſſe da pranzo per non dire da Cena; ſe Voſtra Maeſtà eſce dalla Regola con tanto trauagliare finirà preſto la Vita. Chi ſi miſura dura.

RE. Ferdinando ſtimo aſſai il voſtro zelo. mà il ricordo che mi date hora che è tempo di trauagliare vn poco più datemelo vn'altro giorno, acciò mi rallegri meno perche li Rè ſogliono più toſto finire la vita, per i troppo piaceri, che appreſtarſi la morte per le troppo occupationi, e tanto Noi Rè regnamo quanto

vegghiamo i noſtri Popoli, nel reſto ſiamocome l'altri huomini ordinarij, e per non eſſere tali è neceſſario che ci eſercitiamo: in quello che ci diſtingue dall'altri.

FERD. Signore Ecco qui ogni coſa per ſcriuere.

RE. Portatelo quà. Mi metto a ſedere perche ad vn Conclaue di Cardinali doue reſiede lo Spirito Santo, ſi deue ſcriuere poſatamente.

Angeli miei Cuſtodi aſſiſtetemi acciò ſappia guidare la mia penna.

SACRO CONCLAVE.

SE in tutte l'occaſioni v'hò riſpettato, e riſpetto come Padri, e ciaſcheduno di Voi amo come Cugino e fratello: hora che ſete adunati & vniti nel Conclaue per l'elettione del Vicario di Chriſto, vi ammiro e venero come vniche Deitade nella Terra. Io credo che ſpogliati gli animi Voſtri di tutte le humani paſſioni ſiate per ſcieglier il più degno & habile ſoggetto e ſe ſi può trouare chi tenga più del Diuino che del'humano. Con queſto

queſto moſtrarete il conoſcimento che hauete di Dio & il zelo ſanto che regna in Voi, e di più con queſto modo ſodisfarete à Dio, al Mondo & à Voi medeſimi & à me in particolare obligarete à ſtimare, e riuerire più che più le Voſtre riſolutioni come pie, prudenti e Sante. Quello che vi preſentarà queſta ſarà il mio Ambaſciatore: alquale mando ordine eſpreſſo che ſubito che l'hauerà preſentata ſi parta, di Roma e ſene vadi alla ſanta Caſa di Loreto per viſitarla da mia parte e vi ſtarà facendo pregare Iddio per vna buona elettione di vn Pontefice, e non tornarà in Roma in tanto che non tenga ſicuro auuiſo, che l'elettione ſia fatta: non volendo io da qui innanzi che nè l' Ambaſciator mio, nè Cardinale alcuno faccia diligenza veruna da parte mia in pro ò contro ſoggetto neſſuno, ſotto pena della mia diſgratia, lo ſpirito Santo aſſiſta ſempre alle perſone Voſtre conforme il biſogno della Santa Chieſa, e come io deſidero, fatta di mio pugno, nel recondito del mio oratorio: il fortunato giorno de i miei diſinganni.

Di coteſto ſacro Conclaue.

Deuotiſſimo
FILIPPO

PRIV. Signore ecco ch'io porto con me le Lettere per i Cardinali che hanno da andare al Conclaue.

Rè Saranno ſenza dubio conforme lo ſtile antico.

PRIV. Si Signore.

Rè Dateli di penna ch'io voglio nelle coſe di Roma vſare nuouo, e differente ſtile e molto più in quelle che appartengono alla elettione del Pontefice, perche l'eſperienza mi inſegna che quel camino che ſin hora, ſi è tenuto è fallace; però pigliarò la ſtrada, buona, e abbandonnarò lo ſtile del ſecolo preſente e tornarò à quello dei miei Rè antichi, i quali laſciauano gouernare Roma, da per ſe e loro erano tutti intenti al gouerno de'loro Regni. Fate dũque copiare queſta lettera che ho ſcritta di mio pugno al ſacro Conclaue, e l'originale inuiatemelo ſigillato, e la copia à tutti i Cardinali Nationali Riferẽdariata dal Secretario di ſtato, accuſando loro lo ſtato di ſua Beatitudine, e che ſenza replica portino il diſpaccio originale, ſi mandi con ogni diligenza al mio Ambaſciatore in Roma con la copia di quelche con-

contiene, allaquale di mio pugno voglio aggiungere doi Righe con queſte ſole parole.

Da queſta copia vedrete quanto douete fare promettendomi dalla voſtra puntualità, che voi non eccederete nè mancarete, à vn'atomo e queſto è di mia eſpreſſa volontà, e queſto ſenza replica Veruna. Dio vi guardi.

Priv. Sarà vn'ordine molto ſtretto.

Rè. Ordini che importano tanto ò non ſi hanno da dare ò dandoli dargli in maniera, che non ſiano dati in vano, ò che non gli manchi coſa alcuna, purche non manchi la carica & il modo d'eſſercitarlo.

Priv. Signore ſono bene differenti queſte maniere da quelle de'tempi proſſimi paſſati, che conoſciute, erano non ſolo da neſſuno profitto mà di notabile è chiaro danno. *Prudentis eſt mutare conſilium.*

Rè. D. Luigi mi ſono a baſtanza chiarito che li Papi ſono ſempre pronti più a pigliare che à dare, e domandando danno quello che non poſſono ritenere, e ſon ſicuri di riceuerne quel tanto che perderebbero, ſe non l'aueſſe dato come ſi cre-

de nell' inueſtitura de' Regni, e Stati che hanno inueſtito e dato in feudo.

PRIV. Io credo che tornaſſe conto à V. Maeſtà di fare vn'accordo che da quì innanzi li Papi, non li concedeſſero coſa alcuna, e che eſſi all' incontro non ne domandaſſero alla Maeſtà Voſtra.

RE. Voi non dite tanto male, perche ſe mandano à donare vna Caſa biſogna grandirla con vn Giardino: ſe preſentano vn Stocco è neceſſario prouedergli d'Armeria intiera, e quando mi concedono, ch'i miei Eccleſiaſtici, m'aiutino nei miei biſogni con qualche contributione, ancorche non diano vn quatrino del ſuo, nttauia moſtrano di eſſer ſangue delle loro vene, con queſta longhezza che tocca pagare ſolamente a i miei Vaſſalli, ſenza pigliarne loro medeſimi vno minimo penſiero, gli piace di hauere giuſtamente obligato i biſogni per la Corona, che in tempo di comoda fortuna ſi è moſtrata loro liberale per non dire tanto prodiga: E ſe li Papi mi concedono la gratuità che importa vn milione, e mezzo di ſcudi, cauati dalli habitanti de i miei Regni,

non

non ſpendo io forſi queſte molte volte più ancora in Armate ed eſerciti, e Preſidij contro i Pagani?

Priv. Molte coſe ſono tante certe e notorie.

Re. Quanto al Poſto che hanno da tenere in Roma li miei Ambaſciatori pretendo che ſi conſeruino in quei termini di decoro che hanno tenuto col tempo de i miei Padri & Aui. E ben vero che i miei Ambaſciatori hanno da eſſere perſone pacifiche e amici, mà molto più in Roma Patria commune di tutte le Nationi, e facendo coſi non apporta pregiuditio à S. Beatitudine che pregiudica à ſe, mà facendo altrimente potrebbe eſſer cagione di gran danno alla Chieſa Santa; e Noi, che ſiamo Rè Cattolici non douemo occaſionare queſti inconuenienti, mà con ogni ſforzo ſfuggirli & impedirli per ſodisfare à quel che ſiamo; Però voglio che nella Corte di Roma, e in tutte de' Prencipi neutrali tengono corriſpondenza di Ciuiltà, e corteſia con li Miniſtri. Non conuiene il far rumore con le armi in Caſa di vn Amico commune, il che

nessuno in Casa sua deue consentire, nè alcuno in quella de gli altri, mà nè anco vedere con parole discomposte. Che se per tutto il Mondo regna Marte, in Roma almeno tenga il suo soglio, e Tempio della Pace, doue tutti li Ambasciatori trattando tra' di loro tenghino sempre viue le prattiche dell' aggiustamento della Pace, e concordia a fine di vedere vn giorno la Conclusione di vn tanto bene desiderato e non trouato, e non ci sarà cosa che maggiormente ne habbi da offendere per l'auuenire, quanto il sentire che i miei Ambasciatori in vece di affaticarsi, e trauagliare per la pace nella conformità sopra detta vadino fomentando discordie, e molte volte non per publica ragione, mà per meri capricci e fantasia, e per cose leggieri: Come per essempio l'offendersi che non si voglia loro permettere che le Case, & Palazzi siano ricettacolo di gente di mala Vita e scandalo. Questo in maniera veruna non è giusto che sia loro permesso, nè io tan poco lo consento, perche le Case ò Palazzi de gli Ambasciatori hanno da essere, e seruire come

come per Chieſe per diffendere le diſgratie, e non per fomentare facinoroſi, i quali ſe non ſono riceuuti nelle Chieſe, nè meno deuono hauere rifugio ne i Palazzi de i Prencipi e Miniſtri Regij.

PRIV. Signore in queſta maniera ſicuramente ceſſeranno i diſordini, e ſi ſentiranno giornalmente da i negotiati de gli Ambaſciatori megliori effetti di quelli che ſi ſono eſperimentati per il paſſato. Di più queſta riſolutione di Voſtra Maeſtà ſeruirà per dar regola a' ſuoi Vaſſalli come hanno da viuere in caſa d'altri & inſegnare à foraſtieri come hanno da viuere in Caſa propria.

RE. Credete pure D. Luigi che da qualche tempo in quà non apro piego de i miei Ambaſciatori ch'io non tema di qualche nuoua rottura di maniera: che ſono entrato in ſoſpetto che i miei Miniſtri per renderſi à me neceſſarij in vece di ſgrauarmi da i negotij, fatiche e diſguſti vadino fomentando e creſcendo: Dio ſa ancora che non faccino guerra crudele ſotto queſti preteſti al mio pouero, eſauſto Teſoro, mà chi sà che venendo

venendo per toſare la lana non ci laſcino il pelo. Io mi ritrouo circondato da tante rote, nel credere che la fortuna mi è contraria in tutto quello ch'Io ſo, & intrapendo, che conſiderandoſi lo bene qualche volta non hò ſperanza di poterui rimediare: e da queſto ſi argomenta il Cordoglio, e trauaglio ch'io hò mentre hò voluto tentar l'impreſa per aggrandirmi ſenza far conto de i Ricordi di mio Auo, giuſtamente chiamato il ſaggio, mi ritrouo con poca riputatione delle mie armi, e totale hò veduto delle mie forze più baſſo che io non ero prima; ſi che tal volta non vorrei eſſer nato per non vedermi col mio Regno nello ſtato che mi hanno ridotto queſte guerre, le quali ſi come da principio furno da troppa mia volontà, coſi al preſente mi vengono ad eſſer forzate con la ruìna de i miei Vaſſalli, e pregiuditio de i miei Amici, e confederati: ſono innumerabili gli Teſori conſumati: non ha fine il ſangue humano & innocente ſparſo, ſono ſenza numero le Vite de'Chriſtiani, e quante anime di loro ſono condannate per queſte guer-

re

re e quanti Tempi, Altari e cose sacre profanate ? Piacessi à Dio che il male finisse con quello che si è perso in tante armate & eserciti di Piazze, perche la mia Corona smembrata hora di queste, resta più che esposta a perdere quelche gli è restato, onde hò stimato per gran prudenza il tentare hora per elettione quelche per necessità e per forza si haueua da fare di poi con maggior mio disauantaggio, nè questo sarà l'assicurare quelche mi resta, e se si può parte ancora di quelche hò perso se non si può il tutto; la maggior astutia che possa vsare vn giocatore è quando abandonna il gioco perdendo, e non aspetta per volersi riscattare, che il gioco lasci lui perche cosi non potrebbe più tornare à giocare : mà quando l'abbandona può con quel denaro che gli resta tornare à riscattarsi, e guadagnare ancora, si che il perdere e ostinare è il peggior male. Però D. Luigi. Io sono stato persuaso di comprare vna Pace Generale ancorche forse à costo di quanto ho perso, ouero vna sospensione di armi per molti anni con altri Prencipi della Chrjstianità per assicu-

rare con queſto quel che mi reſta del mio Regno, ilquale ſe bene è molto trauagliato & eſtenuato, tutta via col ripoſo di tre anni, e col'accarezzarlo, popolarlo, coltiuarlo, riformando ſopra à tutto le ſpeſe ſuperflue, e i Miniſtri che aſſiſtono alle ſpeſa del mio Regno, che per accomodarſi loro recuſano gli altri ſenza ſoccorrere, quelli che ſpargono il ſangue in ſeruitio della Corona che ſi ſuena per ſodisfarli, e mai arriuano à vedere queſto contento: non dubito che con queſto la mia Corona non ſia per hauer forza, e vigore non ſolo per ricuperare il perſo, mà ſe è giuſto per tentare coſe maggiori, e perche voglio conferire il mio Conſiglio farete Voi D. Luigi auuiſare i Conſiglieri di ſtato, e di guerra, e tutti i Preſidenti di tutti i miei ſupremi Conſigli, che queſta ſera ſiano pronti nella mia Anticamera quando io li chiamarò.

PRIV. Signore ſarà auuiſato, ogni vno, ma non sò ſe io deuo chiamare l'Inquiſitor Generale per eſſer d'vn Tribunale del Papa, e perche il Politico non ſi confà ſempre con la Religione.

RE.

Re. L'intereſſe che tiene il Papa in queſto Tribunale è il mio proprio, eſſendo commune quello della Religione, e quello del Papa, come di Prencipe ſupremo di tutta la Chriſtianità, e il mio come di Re degli Spagnuoli e de i Cattolici, che è tutto uno. Et in quanto à quello che dite che il Politico non ſi accorda ſempre con la Religione, vi riſpondo che voi ſiete poco politico, e manco Religioſo, ouero come Ateiſta non ſarete nè l'vno nè l'altro: ſe non ſapreſti vnire il Politico con la Religione. E qual maggior politica che la Religione Chriſtiana. E qual maggior Religione Chriſtiana che vna buona e ragioneuole Politica: & io per eſperienza prouo che le maſſime più toſto in Ateiſta e non politiche ſono quelle che diſſonino dalla giuſtitia, e queſta è Pietà Chriſtiana, e quelle che conducono i Prencipi e'Rè alla mala ſtrada fra l'altre ſono per eſſempio queſte. Prima che vn Rè è aſſoluto Padrone de'beni e della Vita de Vaſſalli; Mà queſto ſarebbe vn'eſſere Tiranno, e non Rè che è ſtato inſtituito ſolamente Curatore delle

Vite, e regolato Amministratore delle robbe de'suoi Vassalli in beneficio loro: secondariamente che vn Rè non è obligato ad osseruare la parola data, e giurata, e pure non vi è chi sia più obligato ad osseruarla che vn Rè, perche la parola e la fede è quella che gli fà Rè, e li distingue dagli altri huomini, mà il mancare alle parola Reale semplicemente data tanto più giurata, e al forastiero merita che il suo Regno faccia passaggio, da lui ad vn straniere: la Terza & vltima che vn Rè potente possa più con la forza, che per via di ragione aggrandirsi & assicurare la sua Corona à spese del più debole; questa è quella massima che per occulta Prouidenza di Dio, fa diuentare Piccioli & humili li Rè grandi, & i Monarchi. Et io con mio gran sentimento ne sono suo testimonio, che per volermi ingrandire d'vn Casale straniero, e d'altri senza poterlo in tre volte con tutte le mie forze conseguire, mi trouo priuo di vna infinità di Casali miei proprij, e di Prouincie e Regni intieri per hauer commandato Imperiosamente, e ne obedisca

disca a chi pregando commandaua hò auuenturato gran parte del mio Impero, e la stima di essere Arbitrio Vniuersale del Mondo. Piaccia al Cielo ch'io apra bene l'occhi per riconoscere tanti mali, che al presente patisce tutto il mio Regno, e poscia remediarci a tempo, acciò non accreschino di maniera che perdino, me & il Regno. Il Prencipe non è mai tanto Vicino à perdere lo Stato che quando lo stà cosi male che non può star peggio.

Priv. Signore si fà tardi sarà bene che V. M. mangi e si riposi vn poco mentre vuol esser questa sera al Consiglio.

Re. Andate D. Luigi e fatemi portare alcuni biscotti & vn poco di Vino, adaquato per disgiunare, perche nel negotio che tanto importa come quello che si hà da trattare, è bene hauere la testa libera, e scarica della superfluità dello stomacho: il mangiar vn boccone con vn poco di Vino nutrisce e non altera, & in voce ci vole sostento, e non turbatione alcuna per assistere al Consiglio tanto importante dal quale deuono dependere le Risolutioni sopra la Vita ò morte di tanti, e sopra il

miglioramento ò la Rouina del Regno. Per inuocare dunque l'aiuto Diuino auuiſate a tutte le Chieſe con tutti Monaſterij, & Oratorij che faccino orationi: che Iddio mi aſſiſta, & illumini i miei Conſiglieri à riſoluere quello che può eſſere meglio, e di ſeruitio à. S.D.M. Al mio Cappellano Maggiore ſi faccia ſapere che eſponga l'oratione delle 40. hore nella noſtra Real Cappella, che voglio prima Conſigliarmi col Signore Iddio che con i miei Seruitori e Vaſſalli.

ATTO

ATTO TERZO

Esce il Rè, il Priuato, trè Consiglieri di Stato, e Guerra: tutti i Residenti de' supremi Consigli, con il Secretario di Stato.

Re.

D. Luigi sapete voi se sono la fuori tutti quelli, che sono stati chiamati per il Consiglio?

Priv. Non manca nessuno.

Re. Dite loro che entrino fin tanto Io mi metto à sedere.

Sedete Consiglieri miei, per il negotio, che io vi hò proposto: li Rè sono come li Piloti delle Naui che il più delle volte nauigano non come vorrebbero, mà come possono, secondo le contrarie-

tà di Venti, & alcune volte con gran prudenza, si interrogano senza auanzarsi, per non esser costretti di venire indietro, più di quello che li obliga, la forza della corrente contraria del Mare, e quando veggono di non potere più contradirli, cercano di saluarsi almeno nel porto più Vicino, se non possono in quello che desiderano. Però Io come Piloto del mio Regno. e Monarchia nauigando al presente in questo Mare, con Venti contrarij, con la qual mal condotta, maltrattata la Naue, con poche persuasioni, e mutationi, e vedendo che il tempo non è per migliorare, mà per peggiorare per la nuoua burasca della furia Ottomana, temo di non poter saluarmi se voglio ostinarmi in questo viaggio. Vi hò dunque chiamati acciò dopò hauer visto, & essaminato il tutto con il Vostro molto sapere, & lunga esperienza, mi dichiaro liberamente, se si può continuare il Viaggio, ouero sia conueniente, e necessario pigliare il più vicino dell' acque, doue nauighiamo, assicurando con questo, e

non

non auuenturando il tutto, e con irreparabil naufragio della Naue, e di noi che vi nauighiamo.

CONSIG. Primo. Signore V. Maestà mostra di hauere gusto di sentire i nostri pareri più giusti, e fattibili nello stato delle presenti occorrenze. Giudicarei Signore, in conformità della metaforica proposta che douerestimo considerare l'altezza del Porto di doue noi partimmo, e per qual' altezza ò grado di Porto caminiamo: di più la distanza che è da vn luogo all' altro, e considerato l'altezza nella quale stiamo con il punto, del quale partimmo, trouaremo che non solo non ci siamo auanzati nel Viaggio, mà ò sia per negligenza, ò perche habbiamo errato la nostra Nauigatione, ouero per la tempesta del Mare siamo tornati indietro, ò deuiati dal Camino, tanto che non è possibile, seguitare il Viaggio senza pericolo di perire, se non si tratta di pigliar presto il Porto più Vicino, della pace, ò sia come si voglia per poterci riparare de i danni riceuuti nella passata Borasca, e per non prouare

il furore Ottomano che si è nouamente leuato, e quando non ci voglia dar Porto franco; sarà bene pagare quel Tributo che vorranno, perche non è poco saluare la Vita, da simili Borasche, tanto più con l'hauere conseruato gran parte della Robba, e la Naue se non è intiera fracassata. Io credo di hauere detto con questa mia risposta Marinaresca quanto basti, per la proposta di vn si gran Piloto Reale come è Vostra Maestà, e tutto il Mondo lo conosce.

RE. Sono sodisfatto della Vostra risposta; che hà seguitato molto bene il filo della mia proposta.

CONSIG. Secondo. Io Signore che non sono elegante nel parlare con Metafore, se bene l'intendo mi seruirò del mio stile volgare, mà sincero, veridico, e se non polito, cauto; l'occasione che hà fatto mouere il Turco, per Mare, e per terra à danni de' Christiani è perche hà visto i Prencipi di tutta la Christianità, tanto incrudeliti trà di loro per le guerre, che vol vedere se puole godere d'vna congiuntura così opportuna. Che *in-*

ter

ter duos litigantes tertius gaudet, e per queſto fine hà fatto pace deſtramente, e ſauiamente con tutti i ſuoi Nemici ordinarij dell'Oriente, e Settentrione, e mezzo giorno, per potere con maggior efficacia, & vnione di forze attendere ad vna ſola guerra contro i Chriſtiani del Ponente riſpetto al ſuo Imperio. Il che ben conſiderato da vna parte di quanto danno poſſi eſſere allo ſtato di tutta la Chriſtianità, & in particolare de i Regni di Voſtra Maeſtà, per eſſer vicini, e come di frontiere à quelli del Nemico Ottomano, e dell'altra banda, il zelo della Religione Chriſtiana, e la ragione Politica, mi perſuadono à credere che foſſe bene che Voſtra Maeſtà ſi quietaſſe con tutti i Prencipi della Chriſtianità per mezzo di vna pace Generale, ò ſoſpenſione di armi con tutti quelli, affinche vniti con Voſtra Maeſtà, ò ſeparatamente poſſino opporſi ad vn nemico commune tanto potente: però il riſico del danno maggiore, fa ſerrare l'occhi, & appigliare al minore, già che à queſto ſi può con il tempo rimediare, mà l'altro,

è vn male ſenza rimedio, come ce lo moſtra l'eſperienza, e non per durar anni, mà ſecoli, & il penſiero di potere continuare la guerra contro i Prencipi Chriſtiani, & opporſi al Turco, ſarebbe errore il dirlo e maggiore il perſuaderlo, mentre ſe non poſſiamo hora aſſiſtere alle guerre Vecchie, e volontarie, come potremo farlo alle nuoue, e forzate? e queſto hanno da eſſere più forti, che altrimente ſi corre pericolo di reſtar preda del Turco per non voler perdere nulla con i Rè e Prencipi Chriſtiani, con iquali ſe queſta volta ſi è perſo cento altre ſi è guadagnato, e con loro non è perdere, mà vn depoſitarlo hoggi per riſcuoterlo dimani; Mà con il Turco, quelche ſi perde ſi l'appropria, e rende ſuo di tal ſorte che non appariſca che ſia ſtato mai d'altri, di maniera che non ci reſta ſperanza alcuna di rihauere il ſuo, non che di conquiſtare.

RE. Tengo queſto che habbiate detto quelche giudicate, e quel che dite.

3. CONSIGLIERE. Voſtra Maeſtà mi honora, e paga per Conſigliere, e non per adulare il mio parere, ſenza ſpecie di adula-

adulatione sarà; Che se bene non fosse nel Mondo il Turco, che di nuouo inquietasse la Christianità, douerebbe la Maestà Vostra per lo stato nel quale si troua la sua Monarchia, decaduta, smembrata di gente, e denaro riceuere à braccie aperte la pace, ò vna sospensione di Armi Generale, con tutti i Prencipi Christiani, senza escludere alcuno Cattolico, nè Heretico, ò Rebelle, perche la Rebellione del male che al presente patisce la Spagna, richiede vn'efficace rimedio altrimente se l'infermo non piglia riposo, si incamina breuemente alla morte; la Francia abondante, e numerosa di gente che conosce quanto hò detto, procura tanto più d'inquietare per finire la Spagna, ò se pure si contentarà di lasciarla riposare, gliene farà costare molto caro, quella si vede vittoriosa, e gli pare di douer dare la legge alla Spagna, per amore ò per forza vinta, come questa la dette poco prima alla Francia; certo che ella non vorrà rilasciare quello che essa non teme di perdere per forza, mà pensa di seruirsene per

creſcere, & aggrandirſi più: e ſe non godeſſe della felicità, che ſiano à baſtanza giuſtificate, hanno hauuto ſenza dubio l'Vniuerſità ſua della Sorbona tanto celebrata, terrebbe la Francia per vn ingrato à Dio, e ſconoſcente de' diuini fauori, e con ragione gli imputarebbe lo ſpargimento di tanto nobil ſangue, la chiamarebbe prodiga di ſudori di tanti Popoli che per la grandezza, e ſicurezza della Corona hanno diluuiato Milioni di teſori, non per altro, che per ottenere vna pace Vantaggioſa per ſe, e per ſuoi confidenti à fine che i ſuoi Nemici, & emuli non poſſino molti ſecoli alterarla, & à turbarla, laqual ſicurezza non potrebbero ragioneuolmente prometterſi ſe ſi riſtituiſca il perduto, perche la Spagna eſſendo ſicura di non reſtare perdente perdendo con facilità, temerebbe a pigliar l'Armi contro la Francia ſua emola, e competitora con riſico, eſſendo certa di prouare ſe di nuouo ſi vſaſſe con la reſtitutione di quel che hauerebbe perſo. Ne darei regole *in infinitum*, il che non viene approuato da' Saui Filoſofi, nè confermati da

ti dagli Astnti Politici. Di più la Francia. che hà esperimentato di quanto Vantaggio gli sia che la Catalogna, e Portogallo siano smembrati dalla Castiglia, non consentirà mai che di nuouo ritornino ad vnirsi, e particolarmente Portogallo, la diuersione del quale non li costa nulla che tira tanto profitto, e di tanta consequenza di stato come le forze sue proprie, e questo è vno ammaestramento politico. Quanto danno & impeto hanno apportate le perdite di Portogallo, e di Catalogna à noi, altre tanto sollieuo ne hanno sentito i Francesi, e nell'oprare sauio, e con prudenza non perderanno l'occasione che hanno di stabilirsi; perche chi ha la fortuna auanti di se, e non la prende, non li vada correndo dietro le spalle, essendo più caluo di vna testa di morto. Hò giudicato, a proposito di parlare con termini in punto, acciò vi diamo ad intendere che i Ministri di Francia arriuano a conoscere, e pesare tutto quello che gli può essere di auantaggio, per auanzare di conditione nella Pace ò suspensione di armi che si tratterà, e quelche facilita-

rebbe il trattato à fauore di Spagna al preſente lo rende difficile: come è l'eſſere il Rè di Francia Pupillo; mà egli non ſolo è amato, mà adorato da ſuoi Popoli e temuto da ſtranieri, la Regina Regnante ſorella di V. M. vorrà moſtrarſi affettuoſa per il ſuo figliuolo, e per il Regno che traſportato delle ſue Regie Virtù e rare qualità ſpontaneamente l'ha eletto di commune accordo per ſua aſſoluta Regnante, mentre il Rè ſarà in età minore, e di più ſeruita da vn Miniſtro Italiano, diſcepolo del Grande Armando di Ricchelcù, al quale ſe non eccede, non cede almeno in Valore, prudenza e fortuna che per molto che faccia gli pare poco in riguardo di quello che vorrebbe oprare per eſſere il ſuo ſeruitio gradito: e finalmente tutti i Prencipi della Francia, e particolarmente Monſignor con l'altri del ſangue ſono come per Antiparteſi vniti tutti all'intereſſi del Rè, e di tutta la Francia, al contrario di quando in altri ſoleuano eſſere diuiſi e diſcordi per intereſſi particolari in pregiudicio della Corona. Il che ſi come ſuccede di

rado

rado tanto più è degno di lode, e di eſſere ammirato da tutti e temuto da Spagna, che non hà impedito ò preuenuto queſta armonia, quale apportarà ſempre difficoltà nella pace ò nella tregua, non potendoſi l'vna e l'altra concludere ſenza notabile auantaggio della Francia, tanto più che queſta tiene per conueniente e quaſi per neceſſità di buona Politica il far la guerra fuori del Regno, per fare sfogare à quella bellicoſa, e furioſa nazione gli ſpiriti guerrieri, e con queſto mezzo euitare la perturbatione interna e Ciuile; e coſi ſarà forzata V. M. ad aggiuſtarſi come può, e non come vuole, laſciando ciaſcheduno godere di quella fortuna, che gli ſarà toccata, & il perduto ſia perduto, e non auuenturarà quelche è certo. Con queſto però che li Prigioni di qualſiuoglia conditione ò qualità che ſiano ſi riſtituiſcono dell'vna e l'altra parte. Riſeruandoſi le Parti le loro Ragioni, e *jus* che haueranno innanzi.

Re. Con gran diſordine hò inteſo quanto liberamente, e con franchezza di

animo hauete discorso, e con gran affetto proposto.

CONSIG. quarto. Signore Io non sono poi per contradire à quanto è stato così bene detto, e rappresentato, perche ancora io sono del medesimo sentimento, e parere solamente proprio alli punti che limitano le cose suditte, e non le rendono più difficili ad esseguirsi. Il primo Signore, che la Francia douesse rendere il Prencipato di Catalogna & il Contado di Cordagna, e che V. M. gli desse in Cambio la maggiore parte e tutti li Passi con le loro aderenze & appartenenze, e se bene questi sono maggiori Stati di quelli, che douerebbe restituire la Francia, tutta via si come saranno per essere à vista di Parigi così per la medesima ragione la Catalogna & il Contado di Cordagna e Rossiglione stando in mano de'Francesi saranno sempre di grandissima molestia alla Maestà Vostra; per esser da quella parte la Spagna senza fortezze, mà rihauendoli se potrebbe col passo del Pertuso, e del Rosai scorrere di nuouo come era prima

la

la Spagna, per Perpignano, e Salsas, ò altrimenti non potremo con infinite Piazze assicurar questi Regni dalle scorrerie de'Nemici, con gran pericolo che i Francesi, & i Portoghesi si diano la mano l'vn l'altro à nostra vltima rouina, e se tentassero da vero di entrare con vn potente esercito, dalla parte di Tortosa lasciando alle spalle trè forti Reali intorno Tarracona, & assaltassero il Regno di Valenza, spallegiati da vna potente armata di Mare che scorresse quelle Coste, e somministrasse loro Monitioni, e viueri hauendo per retirata l'Isole adiacenti, il Porto del Alfugues, correremo allora gran pericolo di perder presso alle Coste del Mare Mediterraneo, e di restar serrati in maniera, che nessuno soccorso potessimo sperare, mà si bene temere la nostra vltima rouina, e perditione, onde per ouuiare ad vn tanto male, che può succedere tengo conueniente l'appigliarsi al sopradetto Partito, tanto per la ragione che hò detto, quanto per sfugire le spese eccessiue di Fiandra, nelle quali probabilmente subentrarà la Francia, che per la Vicinanza

non gli mancaranno occasioni di differenza con le Prouincie vnite d'Olanda quali ingrandite, e baldanzose senza ricordarsi più di quello che poco fù erano, si rendono insopportabili con ogni vno, e molti più saranno con li Francesi, che sono impatienti, e cosi si attacaranno facilmente fra di loro di maniera che potremo riposare con i loro rumori; Mà se vorremo continuare nella spesa di Fiandra, con le Frontiere di Catalogna in mano de'Francesi, è impossibile l'assistere, & il durare, e resistere sarà meglio per i poueri Vassalli di Vostra Maestà, il morire con la spada in mano che sotto il giogo di tanti intollerabili Tributi, i quali se non crescono, non cessaranno mentre dureranno le spese: & accioche li Catalani, vi consentino à quanto hò detto, sarà bene che Vostra Maestà oltre il perdono Generale che si deue dare à tutti, gli riceua con i medesimi patti e conditione con i quali la Francia l'hà riceuuti, e quella Corona sarà per cautione dell'osseruanza, che mancandosi del canto nostro nel Capitolato con

loro

loro si intenda hauer mancato alla Corona di Francia, alla quale possino ricorrere per l'aggrauio: e perche li Rè castigano per remediare il Male, e non per sdegno per hauere i Catalani condescso alla restitutione per il bene della Pace, e concordia di tutta la Christianità, e particolarmente tra Vostra Maestà, e il Christianismo sarà obligata la Maestà Vostra Cattolica con scambieuole conuenienza d'interessi ad esser loro misericordioso, e che la Francia mostri loro vna buona corrispondenza, e Protettione di buon'amico, e Confinante, per qualsiuoglia Rottura di pace fra le due Corone, non si intenda rotta per la parte della Catalogna, e non siano obligati li Catalani à difendere le loro Terre contro chi le veniſſe ad inuadere & inquietare, e sia loro permesso libero commercio con tutta la Francia & i Mercanti Francesi in Catalogna come se fosse Prouincia Neutrale. Il secondo punto è di fare ogni sforzo che quando la Corona di V. M. resti perdente, e non permetta che restino al di sotto i suoi Collegati, ma facci che gli sia

restituito il sito, e si contenta la Corona che di quel proprio che ha perso ne sia data vna congrua ricompensa, e questa azione sarà di gran consequenza di stato per l'auenire, e potrebbe vn giorno ricompensare le perdite presenti, e migliorarle ancora di fortune maggiori. Il terzo punto Signore è che non douendosi effettuare la Pace con la Corona se non resta aggiustata quella dell'Impero, per tanto giudicarei necessario, che non potendo S. M. Cesarea ottenere quel che desidera si accomodi à quanto gli consente e permette la necessità, e la Religione che professa: finalmente stimarei più à proposito, e di maggior decoro il trattar la pace con la Francia, e per concomitanza con tutti l'amici, e Confederati suoi, purche non siano Mori, nè Turchi, lasciaranno intendere d'essere risoluti, che non facendola presentemente con quella Corona. V. M. la concluderà con tutto il Mondo all'esclusione di quella sola. Mà ella che hà tanti Prudenti, e sauij Ministri non vorria dar occasione alla Spagna di operare come aborrita e disperata,

perata, acciò tutto il Mondo che compatisce da vna banda la Spagna e dell'altra teme la Francia non habbi da cospirare contro di lei, anco quelli che gli professano amicitia e confederatione. Signore questo è il mio parere. V. M. lo corregga.

RE. Voi hauete ben accertato. Et Io sono assicurato della Vostra bona intentione. Parli il Presidente di Castiglia.

PRES. Signore, io non saprei nè aggiungere nè leuare à quanto, è stato detto per quello che tocca alla Carica mia dirò solamente che la Castiglia per le passate, e presenti guerre è mal ridotta.

PRES. d'Aragona. Signore se la Castiglia è sul punto di render l'anima, la Corona di Aragona per la medema causa già è spirata, solo gli resta vn poco di spirito Vitale che gli fà agitare mà non la viuifica.

PRES. di Portogallo. Signore il vedermi Presidente d'vn Consiglio in *partibus* mi da ardire con quello, che hò scritto, e sono per sentire di supplicare

V. Maestà per vna Conclusione di pace, ò sospensione d'armi Generale, perche l'adulatione mi fà temere di non hauere in vn'altra sessione per Compagno, qualche altro Presidente di titolo impartibus che il medesimo.

RE. Non saresti Portoghese se non dicesti la Vostra.

PRES. d'Italia. Signore se V. M. vedesse con i suoi occhi quel che sono al presente gli suoi Stati d'Italia in comparatione di quello che sono stati senza dubio gli intenerirebbe il cuore, e da gli occhi li scaturirebbero lagrime: sarebbe vna crudeltà Signore il prouare d'auantaggio la loro affettione e fedeltà & vna imprudenza grande il tentare la loro patienza; tanto che siano costretti à pigliare il rimedio per solleuarsi.

PRESID. DELL' INDIE. Signore le Indie furono Indie; mà hora non sono più perche le miniere dell'oro, e dell'argento sono esauste, e li tesori non vengono nè meno verranno.

PRESIDENTE di Arienda. Vostra Maestà potrebbe hauer riformato la mia Ca-

Carica perche è vn pezzo che non ci è azzenda Reale, essendo tutta venduta a' particolari, se però Vostra Maestà non vol dar loro il titolo de los Iuros, e per se ritenere il benefitio dell'Entrate, mà vn Rè tanto giusto come Vostra Maestà non si può credere che faccia nè meno permetta tal cosa.

Pres. degli Ord. Milit. Signore con tanti habiti, che si sono concessi hanno tanto perso di credito e d'opinione che temo che non siano per portarsi, se non per deuotione. Onde Vostra Maestà può sperar poco frutto se pretende seruirsene per rimunerare li seruitij.

Commiss. Gener. delle Cruc. Signore il denaro della Cruciata non si può impiegare (come penso che Vostra Maestà sappia) contro i Prencipi Christiani, mà contro i Turcho, e Mori per difesa, della Religione onde, è obligo mio il ricordarlo à Vostra Maestà, e di procurare che questo Tesoro della Chiesa non si spenda per altri bisogni.

Re. Fate molto bene à ricordarui dell'obligo Vostro perche sodisfacendo

Voi à quello che sete obligato, ancora io possa complire à quanto deuo. Dite Voi Inquisitore se hauete qualche cosa da rappresentarmi.

INQVISITORE GENERALE. Signore il mio offitio non comporta ch'io entri in materia di stato, tanto più quando è trattata per mezzo di Ministri tanto Christiani, zelanti, sauij, e prudenti, doue è Presidente vn Rè sopranominato il Cattolico; Però sono per dare solamente qualche Ricordo per maggiore decoro della Pietà, e Religione che Vostra Maestà in tutte le sue attioni dimostra, e professa come sarebbe che la Pace Generale ò sospensione d'Armi che per necessità ò conuenienza si deue trattare fosse meglio, e più decente per la Religione il trattarlo direttamente con i Prencipi Cattolici, & indirettamente con i loro confederati e Collegati. Questo lo dico mediante vna falsa Voce che si è sparsa, e mal intesa di tutto il Mondo, cioè che la Spagna si fosse messo in testa di far la tregua, o la Pace con Olanda, Suetia, e con tutti li Prencipi Protestanti di Germania, per potere

potere poi continuare la guerra contro la Francia, e Portogallo: mà si come questo non è vero, non si dourebbe nè meno dire non che mettere in prattica di volere mostrare più odio per la sola ragione di stato contro le due sopradette Corone, tanto Cattoliche, che contro di coloro doue vi concorre la ragione della Religione, e quella di stato per essere heretici alla Corona & allo Imperio. Per sgrauare maggiormente la mia Coscienza soggiungerò à quanto hò detto che se Vostra Maestà si aggiustasse eccettuando Portogallo, & ancora con l'Olandesi, quali non contenti di essere contaminati di tante Eresie, vanno infettando tutte quelle Parti, doue mettono il piede come lo proua Fernambuco nel Brasile, e molti altri Paesi, seminando zizanie trà il grano puro della Chiesa coltiuato con tanto Sudore, e Sangue de' Cattolici e Religiosi Portoghesi & Italiani, il che sopportando mal volontieri quei Cattolici si spera che siano per solleuarsi contro l'Olandesi & abrugiare e rouinare ogni cosa, per risoluersi ad abandonare la Patria e ritirarsi nelle Pro-

uincie incognite, in caso che non possino liberarsi dal giogo de gli Olandesi, ouero perder la Vita loro con la robba, per saluare l'anime del Contaggio dell'Eresia pretendendo d'essere il Rouerso della Medaglia de gli Olandesi, iquali per voler essere Eretici hanno auuenturato la robba e la Vita col ribellarsi à Vostra Maestà, e quei del Brasile per voler esser Cattolici, e seguitare il Partito della Chiesa Romana son pronti à mettere nel fuoco le robbe per gli Eretici Olandesi, di maniera tale che quando loro il Rè di Portogallo D. Giouanni quarto non gli voglia aiutare e difendere risolueranno di cercare tutti li Prencipi della Christianità Cattolici, ancora i Castigliani, benche questi siano causa originale di tutti i mali e rouine; Il Concluder la Pace con l'Olandesi e non con Portogallo sarà di gran scandolo appresso il Mondo, perche sarebbe vn dar comodità à gli Eretici di opprimere la maggior parte de'Cattolici Portoghesi, oltre che si verrebbe à pericolo che i Portoghesi acusando della Pietà che professano chiamassero in loro difesa naturale qual-

qualsiuoglia che gli volessi aiutare, e quando mancassero loro, non sarebbe gran cosa che per conseruarsi il loro Ius si volessero come hanno fatto per il passato altri Prencipi Cattolici & al presente vsano quelli di Fetze, e di Marocco, lo possono fare commodamente in poche hore con gente, e Caualleria, viuere, e Monitioni; Mà quel che hà ricusato generosamente per sua pietà, e Religione D. Giouanni quarto se si vedrà astretto, sarà forzato di farli ancorche volessi, valendosi di chi lo vorrà ò potrà aiutare ancorche per accidente sia per succederne la rouina, & il restante della Spagna nel temporale e spirituale che per esser stata per tanti secoli trauagliata & afflitta come tutto il Mondo sà giusto sarebbe, il temere, e prudenza grande il preuenire à tanto male che ne può succedere, tanto più che la Christianità comincia ad essere attaccata dal Turco per Mare e per terra, come se ne sente Venetia senza che appena vi sia vn Prencipe Christiano che facci da douero, dourebbesi almeno farlo per conuenienza Politica, e Vostra Maestà men-

tre considera il pericolo nel quale si ritrouano i suoi Regni di Napoli e Sicilia à fronte di quelli del Nemico, giudicarà esser necessario l'aggiustarsi, non solo in Generale con tutti li Prencipi, e Stati della Christianità, mà in particolare con Portogallo, tanto più che Vostra Maestà non hà ragione da vendere, nella pretensione di quel Regno non ostante che l'habbia posseduto per intrusione 60. anni sotto poco buona fede, come affermano li Dottori, che il prudente Auo della Maestà Vostra nelle cose di Portogallo si preualse più della forza, che della ragione e de i Canoni, e così detta Irrusione ancorche fosse di contro armi, non induce prescrittione, se però non vi fosse in teruenuto vn tacito consenso di quei che potendosi opporre non si opposero, ne contradissero, mà hauendo ceduto alla forza, e violenza, che preualse, non vi è dottrina che induca, pure vn minimo principio di prescrittione, e questo si proua più nel caso di Portogallo, poi che nè il Regno di Portogallo nè gli Eredi della Sereniss.ma D. Caterina hanno tralasciato

to mai l'occasione di valersene, come hanno fatto quando si è presentato il Regno, & il Duca di Braganza preteso Erede di quella; e per parlare con ogni sincerità quel che io sento per scarico di mia coscienza, e per quiete dell'animo, e mente di Vostra Maestà. Dico che a tutto il Mondo pare vn Miracolo la forma e il modo, e la breuità con la quale il detto Duca che era di Braganza & hora è chiamato D. Giouanni quarto Rè di Portogallo è stato ristituito à quella Corona di Portogallo, insino nelle parti più remote della China, con applauso generale de' suoi popoli, e delli stranieri ancora, onde per tutti l'accidenti occorsi in questo Caso è forza che si dica *Digitus Dei hic est*. Questo veramente è stato causa che io hò voluto studiare con diligenza le ragioni e dritti dell'Auo di Vostra Maestà, e della Serenissima D. Caterina, allora Competitori di quella Corona, sendo tutti nel medesimo grado di Parentela come Cugini trà di loro, e Nipoti del Rè Cardinale Enrico vltimamente morto, e del Rè D. Emanuele, mà con differenza

che D. Caterina come figliuola dell'Infante D. Duarte figlio del Rè Emanuele era anteriore in linea, e rappresentante Maschio benche femina, e l'Auo di Vostra Maestà inferiore in linea rappresentaua, benche maschio la femina Infanta D. Isabella sua Madre figlia del detto Rè D. Emanuele; e non ci è dubio, che douea precedere alla successione della Corona chi era di linea anteriore, perche quello della posteriore non succede fin tanto che non siano estinti tutti quelli dell'anteriore, essendo vn punto più che chiaro che la linea dell'infanti Maschi de i Rè deue precedere à tutti quelli dell'Infanti femine: ne l'esser Maschio il figlio dell'Infanta può rappresentare la Madre più di quello che può fare il Padre la figlia femina dell'Infante. *Ne sit maior ratio in causa quam in causa causati*, tanto più che per la legge municipale di quel Regno vengono ad essere escluse le Infante di Portogallo maritate fuori del Regno con vn forastiere, non permettendo che il Regno passi nelli stranieri. Della qual legge non solo viene ad essere esclusa l'Infan-

l'Infanta D. Iſabella per eſſere ſtata maritata con Carlo V. biſauo della Maeſtà Voſtra nato in Fiandra, mà per la medema ragione reſtò eſcluſo della ſucceſſione à quella Corona, il Duca di Parma, figlio della Sereniſſima D. Caterina di Braganza, laqual legge è ſtata pratticata in termini più rigoroſi, e ſproportionati quando ſucceſſe il Rè Don Giouanni Primo di Portogallo, eſcludendo l'Infanta D. Beatrice Vnigenita del Rè D. Ferdinando di Portogallo, maritata col Rè D. Giouanni primo Rè di Caſtiglia; Non oſtante che il Rè D. Ferdinando foſſe macchiato di Baſtardia & haueſſe fatto Voto ſolenne di Caſtità per eſſer gran Maſtro dell'ordine di Caualieri, e pure in meno di doi anni, la Santa ſede lo riconobbe, per Rè, e lo diſpensò del Voto; acciò poteſſe pigliare Moglie, e non aſpettò ſette Anni come ſi fà hora per eſſere riconoſciuto Rè da ſua Santità, quelche hoggi poſſiede il Regno, non eſſendo baſtardo, nè meno impedito da vn Voto ſolenne di Caſtità. Io Signore come ſupremo Inquiſitore di queſti Regni

per ragione del mio offitio, arriuo à penetrare de i Secreti, che arriuassero all'orecchie Reale di Vostra Maestà, come sono arriuati alle mie son sicuro che la Maestà Vostra come Rè tanto Cattolico sollecitarebbe sua Santità, che non ostante le sue pretensioni prouedesse le Chiese di quella Corona, come richiede la necessità, e come dispone il Concilio Tridentino, e come obliga il Ius Diuino naturale, acciò non risulti in pregiudicio del Ius Patronato certo di Dio, quelche si fà per non pregiudicare all'incerto; e preteso di Vostra Maestà, che al presente impedito non può hauere effetto alcuno quando hauesse ancora ragione d'auanzo; oltre che se il Regno giustamente, ò ingiustamente tornasse in mano di V. M. gli peruenirebbe ancora in consequenza il ius Patronato Ecclesiastico in quello che vacasse, come se mai hauesse lasciato di essere suo. Tutto questo hò voluto dire non potendo far dimeno acciò Vostra Maestà non tenga occasione di lamentarsi di mè, se non habbi sodisfatto all'obligo mio, fatto come buon medico spirituale nella

nella Consulta di questo Regno infermo, cioè dar Medicamenti necessarij, e conuenienti all'infermità, che si patisce, e non conforme il gusto, o l'appetito. Vostra Maestà, mi perdoni la longhezza, e la libertà, poiche il zelo del seruitio di Dio, e della Vostra Maestà mi hanno transportato à parlare di cose che non potrebbero essere di suo gusto, e conforme l'hnmana inclinatione, mà si bene secondo la Pietà, e ragione che Vostra Maestà in ogni cosa professa.

RE. Inquisitore il mio gusto, è il giusto come anco la mia inclinatione è tutto quello che si conforma con la ragione però hauendovi ascoltati tutti con mia sodisfattione grande, e sentito i Vostri pareri, e Consiglio concorro con voi in quello, che vnitamente hauete accordato cioè che sarà bene, e necessario che io concluda vna pace ò suspensione di Armi Generale, per qualche Dozzina d'anni, senza escludere Rè, Prencipe, nè Stato alcuno; purche non sia del Turco contro ilquale si deue combattere, & impiegare quell'Armi, che restaranno

nel disarmare le nostre, e quelle de gli altri Prencipi Christiani, e così l'approuo, e confermo, e per questo fine eleggo Voi D. Luigi, mio Plenipotentiario diretto al Christianissimo mio fratello Rè di Francia per trattare e negotiare, e concludere con lui la pace, ò sospensione Generale d'Armi, e per suo mezzo e per l'altri suoi Amici Collegati, e siano chi si voglia ancorche bisognasse lasciare il perso per perso, mentre però siano ristituiti, e reintegrati in pristino i Collegati, e confederati della mia Corona, che non è douere ch'eglino per essere stati miei partiali habbino da perdere; e nel proposito Cambio de i Paesi Bassi con la Catalogna, e Cardagna condescendere volontieri se i Catalani me ne pregano, i Fiamminghi se ne contentino, e la Francia rompa la guerra col Turco, sin tanto che sia cacciato d'Europa, lenatogli di mano quanto ha occupato in Candia. Effettuata che sarà questa pace, ò sospensione generale d'armi, voglio che sia la mia volontà che possiate trattare & effettuare, vna lega

contro

contro il Turco, con il Papa, Imperatore, e Rè Christianissimo di Francia, Pollachi, Moscouiti, Venetiani, & altri Potentati d'Italia che sia per durare sin tanto che sia scacciato fuori d'Europa, e Candia quel commune nemico; Mà perche a tutte le cose bisogna qualche proportionato principio in riguardo del fine di quelle, per tanto offerisco per parte mia alla detta lega Christiana di assistere con 40. Galere, altretanti Galeoni, vinti quattro mila Fanti, e sei mila Caualli, e con questa occasione ricordandomi del felice successo che hebbe D. Giouanni di Austria mio Zio nella Bataglia Nauale di Leponto contro i Turchi. Hora quando questo sarà concluso sia proposto D. Giouanni d'Austria mio figlio per Generale dell'Armi sopradette, acciò serua con la Vita a questa santa lega, con patto che tutto quello ch'egli conquistarà con le mie Armi voglio che resti suo, senza alcuna dependenza della mia Corona, acciò egli habbia più animo à ben oprare & insieme leuare le gelosie per l'accrescimenti della mia Corona, hauendo tal-

accidenti per il passato rouinato la sos-
sistenza delle leghe Christiane, & impe-
diti infiniti buoni progressi; e cosi i Casi
passati insegnano come ciascuno si deue
gouernare prudentemente per l'auue-
nire, e se gli altri Prencipi, e Stati del
la Christianità respettiuamente concor-
rono ad adoprare vnitamente, e sepera-
tamente le sue forze terrestri e Maritime,
e impossibile ch'il Turco insista, e non
sia cacciato dall'Europa, & insieme dal
l'Arcipelago, tanto più se fosse stato ritta-
cato da cinque Parti come il mio è stato
molte volte insinuato: il primo attacco
con le mie sopradette forze accompagna-
te da dodeci Galere della Città di Geno-
ua, si facesse con assaltare la Morea per
entrare nella Macedonia: secondo che il
Christianissimo Rè di Francia mio Fra-
tello con 60. Galeoni, e 20. Galere ac-
compagnato dalle Galeazze, e Galere
delli Venetiani, del Papa, Malta, e Fran-
cia, e con 20. Galere Grandi di Portog-
gallo attaccasse per Mare, dalla parte di
Costantinopoli, Poi i Polachi con i
Cosachi dalla Banda di Adrianopoli:

terzo

terzo che l'Imperatore con li altri della lega di Germania debba entrare per ricuperare l'Vngaria, e passare nella Bosna. Quarto il Moscouita cali nella Tartaria Inferiore; quinto & vltimo li Venetiani con le loro forze di terra accompagnate da quelle del Papa, e di altri Prencipi Italiani portando con loro quantità d'Armi per potere armare li Christiani del Paese che vi sono in gran numero; l'Impresa, è per hauer quel fine che si desidera, e di auantaggio; e però se si prouocasse che il Persiano si mouesse con vn formidabile esercito per ricuperare la sua gran Città di Babilonia, e cosi diuertirà le forze al Turco, che se bene sono grandi non potendo tenirle vnite sarà forzato di ceder il Campo d'Europa all'Armi Christiani, Piaccia à Dio che cosi sia, e lo vegga Io, ancorche douessi morir subito, che morirò contento di lasciare la Christianità vnita in pace, trionfante contro il suo Nemico comune; Andiamocene, e Voi D. Luigi fate che sia in ordine ogni cosa che spero frà quindeci giorni d'esser

partito; ſtudiando in quello che hauete da fare, nelle galanterie che hauete da portare.

PRIV. Io Signore ſono puntuale in obedirui per meritare in parte le tante gratie che di larga mano hò riceuute dalla grandezza, e generoſità di Voſtra Maeſtà, che viua mille anni, e viua.

FINE.
Della Monarchia
Creſcente, e calante.

INSTRV-

INTRVTTIONE

A GL'AMBASCIADORI, Che assisteranno nella Corte di Roma per la Maestà Catolica, & il modo, che deuono vsare in esercitar la loro Ambasciaria.

SI come Vostra Eccellenza in questa Corte di Roma hà da trattare diuersi negotij con diuerse persone, così dunque nel modo, che meglio saprò, descriuerò di essa, e di loro tutto quello, che per esperienza hò visto; e ancorche la prudenza dell'Eccellenza Vostra soprauanzi à tutto, seruirà non dimeno per vna semplice sua memoria.

La Corte di Roma è composta di diuerse Nationi, come di Spagnoli, Bor-

gognoni, Franceſi, Italiani, Tedeſchi, & altri.

Li Spagnuoli ſono pochi; attendono alle loro pretentioni, e à ſollecitare i negotij, e di loro parlerò à ſuo luogo.

I Caualieri Franceſi vengono in queſta Corte più per ſodisfare ad vna certa loro curioſità, che per altro fine: Attendono per il più ad imparare diuerſe arti nobili, & eſercitij Cauallareſchi: ſi diſtaccano da gl'altri, e ſolamente trattano frà di loro: ſono comunemente ben viſti, e ſtimano più la noſtra Natione, che l'Italiana.

Gli Italiani naturali con la cattiua educatione hanno di maniera perduto quell' antica virtù, e vigore Romano, che hoggi quadra loro bene il Detto di Tiberio *(Homines ad ſeruitutem nati)* li loro coſtumi da San Bernardo ſono ſtati dipinti al viuo? Odiano la noſtra Natione à maggior ſegno, e ciò hanno à baſtanza dimoſtrato all'occaſione.

Gli Italiani foraſtieri, cominciando da Lombardi, ſono docili, di ottimi coſtumi, e diuoti al Rè Noſtro Signore.

I Napo-

I Napolitani, arroganti, cerimonioſi, e ſi dimoſtrano Spagnuoli.

I Fiorentini, parlatori, di ſottile Ingegno, s'arriſchiano poco, e ſono Franceſi d'inclinatione.

I Genoueſi Mercantili, che con le loro richezze aſcendono in queſta Corte à gradi Eminenti, e vi fanno honore; Alcuni ſono di genio Spagnuolo, e altri Franceſi.

I Venetiani di mediocre Intelletto, poco ben viſti in queſta Corte, grand'inueſtigatori dell'attioni de' Prencipi, e Franceſi di Cuore.

I Siliciani poco ſeguitano queſta Corte, baſta, che ſono Italiani.

I Romagnuoli, e Marchegiani ſoglio-no eſſere ingegnoſi, e di buon tratto, vanno dietro à i loro intereſſi, e ſeguitano più volontieri la Natione Franceſe, che la noſtra.

I Tedeſchi, che capitano in queſta Corte, e particolarmente i Vaſſalli della Caſa d'Auſtria, benche nell'eſterno ſi moſtrino affettionati alla Corona di Spagna; in effetto però ſono più Franceſi,

che Spagnuoli.

I Borgognoni poi si trrattengono quì la maggior parte di essi con diuersi mestieri; E' fida gente, mà di poca consideratione.

La gente ordinaria poi particolarmente Loreneſi, Lieggesi, e Famenghi quasi tutti s'applicano à seruire in Dataria, Cancellaria, & Officij di Notarij, facilmente si danno all'ubriachezza, alle delitie, e piaceri; In somma gente di niuna stima.

Questa Corte è dominata da vn Prencipe misto, perche essendo Ecclesiastico, gode anco nel temporale vn gran stato, e con l'occasione dell'vno, si fà poi Arbitro del tutto; e così è necessario procurare, che nessun Prencipe così Temporale, come Spirituale se le opponga

Ne tempi passati il Papa assieme con i Cardinali gouernauano questa Ecclesiastica Monarchia, quali Cardinali conueniua contentare, come il medesimo Papa, perche essi participauano di tutto il Gouerno. Hora s'è mutato, e il Papa gouerna solo, e a'Cardinali non hà lascia-

to

to altro, che l'apparenza, così mutandosi ſtile, ſolamente ſi deue honorare, e ſtimare il Papa nell'intrinſeco, con far però eſteriormente quelli honori ſuperficiali, de'quali ſi appagano tanto, gouernandoſi come fà il Cacciatore al Sparuiero la Carne, dandogliene poca, e à poco à poco; e à queſto modo mantenendoli in continue ſperanze, s'otteria da loro quello, che ſi vuole.

L'Anima di queſta Corte è la diſſimulatione, però conuiene vſarla, perche altrimente Voſtra Eccellenza nè acquiſterà nè conſeruerà credito.

Chi tocca il polſo à queſta Corte la troua debole, variabile, e apparente, e che s'inganna facilmente colui, che non l'hà prouata. Per tanto ſi deue ben conoſcere, e aſſicurarſi, che tutto è apparenza, e non vi è alcuna eſiſtenza, molte parole, e pochi fatti; poca Caccia, e molti Cacciatori; e queſto ſgannamento ſeruirà à molte coſe.

Queſta Corte è variabiliſſima, e così biſogna, come il buon Piloto, mutar le vele conforme al vento, che ſoffia, col

mirar ſolo al ſeruitio del Prencipe maggiore, che è il Porto di queſta nauigatione.

In queſta Corte non ſi ſente parola cattiua, non vi è opera buona, e l'intereſſe ſoprabonda.

Queſta Corte è poco affettionata alla noſtra Natione, e in ſpecie li medeſimi Romani, i quali hauendo fatto aſſai l'orecchie groſſe à ſentire ogni giorno raccontare ne i loro canzonamenti il ſacco di Roma, conſeruano ſempre quell'odio, e coſi non è da fidarſi di loro, nè da crederli per quanto ſi moſtrino affettionati, ne anche biſogna far loro mercede alcuna, perche ſono ingrati, e falſi, & è bene trattenerli in apparenza, ed laſciarli ſtare.

Le perſone, con le quali Voſtra Eccellenza hà da trattare in queſta Corte, la prima, e principale è il Papa, al quale ſi deue riuerenza Paſtorale, mà con tal moderatione, che non ſi ecceda, nè ſi manchi, hauendo ſempre riguardo di conſeruare l'autorità del Rè Noſtro Signore.

Se gli hanno da dimandar le gratie con ſommiſſione, e molti prieghi, mà come de-

debite quando ſono giuſte, e come reciproche, poiche egli ſpera più dal Rè Noſtro Signore, che il Rè da Lui.

Non ſi hà da moſtrare di deſiderarle molto, perche vedendo farglieſene grand' inſtanze, hà ſoſpetto, che ve ne ſia gran neceſſità, s'inalza, e vende caro quello, che forſe concederia facilmente.

Quelle, che ſe gli domanderanno tanto in nome del Rè, quanto di Voſtra Eccellenza, ò altri particolari, vadano ſempre, ſe ſi puole, meſchiate, con qualche intereſſe del Papa, che s'otteranno facilmente, e quando non l'hauerà, ò non potrà ſperarle; ſi vaglia Voſtra Eccellenza della Religione per modo, che la giudichi neceſſaria.

Domandi l'Eccellenza Voſtra poche gratie per Beneficij, e per perſone, che li meritino, e non ottenendoli, moſtri ſentimenti, perche gliele manderanno ſino à Caſa, e per quelle vagliaſi Voſtra Eccellenza de' Cardinali, più che della ſua perſona, con queſto auuertimento; che il Cardinale non dica per chi li domanda.

Enel reſto di gran conſequenza perla

riputatione, è facoltà di negotiare, che siano confidenti, particolarmente il Datario, il Gouernatore, l'Auditor della Camera, & il Fiscale.

Quello, di che più occorrerà trattar col Papa, saranno materie di Giurisditione. In questo il meglio, è hauer ragione, e quando egli se ne risentisse, terminarle con buone ragioni, ò interesse, fuggendo il disputare, poiche essendo suoi i Giudici, la vincerà sempre.

Non tratti Vostra Eccellenza col Papa la materia delle Pensioni, che si danno à forastieri, e finga di non saperla, se non fosse con resolutione d'hauerle affatto; si come questo è negotio difficile, così non rimane da far altro, che dissimulare.

Molto sarebbe necessaria la riforma de' Dritti, che si pagano alla Cancellaria, e delle compositioni della Dataria, poiche sono eccessiue, mà non potendosi riformare senza graue danno del Papa, e rompimento, basterà per hora non permettere, che se ne punghino delle nuoue, nè s'accrescino l'antiche.

Delli spogli, offerendosene l'occasione,

ne, ſarebbe coſa vtile di tutti ottenerne gratia dal Papa per la Maeſtà del Rè Noſtro Signore, perche queſto denaro di meno vſcirebbe dal Regno, e ceſſarebbe il rigore delle eſattioni, e ſi leuarebbe il Tribunale del Collettore, che ſuo l'eſſer graue, benche lo tenga il Nuntio del Papa.

Quanto al ſuſſidio, e alle Bolle della Cruciata, ſarebbe bene coll'occaſione dar'ad intendere al Papa, che più ſeruono à lui, che al Rè, poiche con eſſe ſe li conſerua la pace in Italia, e ſi aſſicura il mare con le Galere, che ſi mantengono di quelle, e come il Clero di Spagna offeriſce volontariamente queſta al Rè noſtro Signore.

Conuiene, che ſi tenga Voſtra Eccellenza per perſona reſentita, e di valore, perche queſta opinione tira ſeco infiniti buoni ſucceſſi nel negotiare; e per il contrario l'eſſer tenuto per molle, e facile, fa perdere di reputatione, e rouina i negotij.

Sia Voſtra Eccellenza più che potrà difficoltoſiſſimo in credere, e aſſicurare i

negotij, che vuole procurando, che paſſino per poche mani.

Non moſtri Voſtra Eccellenza di ſtimare, nè di diſprezzar l'apparato, l'attioni, le Ceremonie, è lo ſtato del Papa, mà ſolamente dica, che il Rè noſtro Signore lo conſerua, e non manca di mantenerlo.

Con il Papa deue Voſtra Eccellenza in tutte le occaſioni conſeruar l'autorità del Rè noſtro Signore, e ſuo, non domandando vdienza ogni ſabbato ſolo per vſanza, mà quando la richiederanno i negotij più ſerij, potendo per mezzo delli Segretarij dell'Ambaſciata trattar gl'altri di minor conto.

Nell'vdienza vſarà Voſtra Eccellenza poche parole, e graui, ſenza entrar in conuerſatione di burle, nè in auuiſi vani, acciò non ſi dica di Voſtra Eccellenza quello, che ſi dice d'alcuni altri, che ſiano Nouellarij del Papa.

Se ſi poteſſe leuare, e diſmettere il preſentar la Chinea, che è Tributo di Napoli, mà pagarlo con gl'altri in Camera Apoſtolica, ſarà di reputatione, poiche

le

le genti ſe ne ſcordarebbono, e s'auanzarebbe queſta ſpeſa ſuperflua; ſtante che ſi contradicono Tributo, e Feſte.

Intorno al trattare co' Cardinali, è d'auuertire, che tra di loro vi ſono trè Claſſi: Vaſſalli, e deuoti al Rè Noſtro Signore; Nemici, e Neutrali.

Con i Vaſſalli, ſe ſono Spagnuoli, familiarità grande, e buona amicitia, communicando loro la maggior parte de' negotij, però che potranno facilitarli, mà però in modo, che Voſtra Eccellenza ne ſia ſempre il ſopraintendente.

Se ſono Napolitani, ò Milaneſi, buona corriſpondenza e circoſpettione, communicando à loro ſolo coſe di poco momento, e che paia di confidar con eſſi, mà quelli d'importanza tenerli ſegreti; perche al fine ſono Vaſſalli d'acquiſto, e Creature del Papa, e non del Rè noſtro Signore.

A i veramente deuoti della Corona di Spagna, ò per ſua natural' Inclinatione, ò perche vi ſono ſtati i loro maggiori, ſi deue ogni honore con dimoſtrationi d'affetto, e d'accoglienza.

Con gli Nemici, poca intrinſichezza, mà corteſie di buone parole, facendo loro qualche ſeruitio, per che quantunque con eſſi non ſi guadagni del tutto, ammolliſce tanto, che nell' occaſione facilmente inclinano à fauor noſtro.

A queſti Voſtra Eccellenza non confidi, ne chiegga, nè accetti ſeruitij di alcuna ſorte.

I neutrali ſono pericoloſi, e di poco vtile, perche ordinariamente ſono gente ſuperba, e preſontuoſa, che ſi fingono d'eſſer Torri di Vento, però biſogna temerli ſu la ſperanza, ſenza fidarſi di loro, e ſe è poſſibile, i sforzarli con buoni termini à dichiararſi per il noſtro partito, che all'hora ſaranno vtili, perche non potranno laſciar più queſta fattione, nè ſeguir la contraria.

Il Rè Noſtro Signore non hà di biſogno de' Cardinali, ſe non per il Voto dell'Elettione del Papa, e benche al preſente non ſia da temerſi da qualſiuoglia per diſcolo, che ſia poiche per molto, che ſia nemico ſe vuole conſeruarſi

ſeruarſi, e fare nella ſua carica quello, che è ſua mira, per neceſſità hà da ſeguir Spagna, che ſola è quella, che hoggi di ſoſtenta queſta Corte; Con tutto ciò è bene, che ſua Maeſtà paghi loro i ſeruigi, che le faranno, e Voſtra Eccellenza dalla parte ſue li ſtimi, e honori in modo che intendono, che colui, il quale nell'occaſione ſi moſtraria Zelante, e da douero attenderà al ſeruitio di ſua Maeſtà ſarà rimunerato, e che non ſi danno le penſioni per obligo, mà per premij, & ſeruitij.

Non ſi dichiari Voſtra Eccellenza di voler' agiutare alcuno al Ponteficato, mà trattengali tutti con buone ſperanze, e confidenza, non moſtrandoſi ſtretto amico d'alcuno, a fine di non dar ſoſpetto à gl'al ri

Con gl'Ambaſciatori de' Prencipi, grauità più ne i fatti, che nelle parole, e ne l'vſo ſplendidenza, trattandoli in modo, che riconoſchino le ſuperiorità, che Voſtra Eccellenza tiene ſopra tutti loro, nel negotiare con eſſi accuratezza, e deſtrezza, perche ſolo procurano di

defraudare, e di leuare di bocca ciò che possono.

Con i Vescoui, e Prelati, facile vdienza, e offerte generali, honorandoli all' occasioni, e aiutando in tutto quello si potrà, conforme à i loro meriti, e seruitij, in modo che ciascuno possa sperar fauore, che questo solo farà, che sia seruita, corteggiata, e amata.

Quanto à i Ministri, e Giudici di questa Corte, il cui principale, e da cui dependono tutti gl' altri è il Nepote del Papa; Con questo Vostra Eccellenza hà da trattare e riceuendo da lui, deue ringratiarlo, interessandolo col Rè, e con Vostra Eccellenza, tanto che per le sue mani speri grandezza, & entrata.

Con gli altri Giudici, come il Gouernatore, Auditore della Camera, Vicario, Auditori di Rota, e Votanti di Signatura di Gratia, e di Giustitia, non sia Vostra Eccellenza facile nel mandare à raccomandar le Cause, e Liti, perche, non pregiano l'Offitio suo, nè di farlo, poiche vogliono senza far cosa alcuna obligar colui, che glie la dimanda

manda.

Ne i negotij graui, e d'importanza, che Voſtra Eccellenza deſidera da douero, ſolleciti quelli Giudici per mezzo di perſona ſegnalata à queſto effetto, e non mai per ſe ſteſſo, che haurà quanto ſe gli domandarà, perche hoggi la Giuſtitia, e particolarmente nel Tribunale della Rota, e per ciaſcuna parte ſi trouano Ragioni, e deciſioni; e baſta che ſanno trouar l'acqua doue vogliono.

Con i due Auditori di Rota Spagnuoli, Neutralità per conſeruarli, poco fidandoſi di loro, come alleuati nella ſcuola di Roma, e conſeguentemente dependenti dal Papa.

Con queſti Duchi, Prencipi, Marcheſi, Conti, e Caualieri Romani, dar loro conueniente titolo più coll' apparenza, che colli eſiſtenza, poiche non ſono buoni per il Rè Noſtro Signore, nè meritano di più.

Queſta Corte molto ſi appaga della buona creanza, però è neceſſario vſarla guadagandoſi molto con poca ſpeſa,

Gli Corteggiani Spagnoli, che si trouano quì sono di trè Classi: gente graue, mezzana, e Seruitori, tutti in generale arroganti, perche alla loro natura altiera, vestiti d'vn mantello, e sottana, con speranza d'esser prouisti di Dignità, e Canonicati, non apprezzano alcuno.

Nel trattar con essi vostra Eccellenza ha d'andar molto circospetta; & auuertita, perche sono quelli, che danno, e leuano la buona fama à gli Ambasciatori, parlando coll'Italiani, e scriuendo in Spagna quello che gli pare senza auer vn riguardo.

Si mostri Vostra Eccellenza Neutrale, e non facci più per quelli di vn Regno, che d'vn'altro, mà come verranno occasioni di vacanze, agiutarli con buone direttioni appresso il Papa, e il Datario, senza astringerli à ricorrere ad altri.

I Graui honorarli del Cappello, della propria Carrozza, e Tauola qualche volta, senza differenza, addomesticarli molto con buone parole, che sentono molto, che altri si preferisca loro, e trà se si accomodano facilmente.

I mez-

I mezzani si trattengono con fauor mediocre,, e per mezzo de'Grandi, perche l'animi, solo la buona creanza nel Prencipe rubba loro il cuore; & intreuenendo spesso Vostra Eccellenza alla Chiesa Nationale, e in particolare ad alcune necessità precise, se li guadagnerà tutti.

Terra Vostra Eccellenza particolar cura, che niun Spagnolo sia maltrattato da Ministri di Giustitia, nè che à loro si faccia affronto alcuno, e dal primo che si farà, risentirsene.

De' negotij di stato Vostra Eccellenza non tratti mai con Religiosi, perche le loro politiche e regole, sono diuerse da quelle, che qui s'osseruano, e coll'esser si alleuati in stretta deuotione, e discipline hanno talmente abbatuto i loro pensieri, che mai non consigliano cose heroiche, nè di spirito, mà solo interessi, e scrupoli, che alienano molto le grandi attioni, e per ordinario sono genti che fuori delle Religione parlano molto.

E incredibile la reputatione, e il profitto, che apporta la segretezza ne i ne-

goti, perche oltre il non esser peruenuto gl'huomini si tendono sospetti, e così farà assuefare i Ministri à tacer non solo quello, che è necessario, mà quello, che non è vtile, che si sappia.

De i negotij di stato fugga V. E. quanto potrà i partiti, e la via di mezzo, seguendo gl'estremi, che si trouano sempre più sicuri, e con maggior reputatione, e prima, che di venire ad alcuna graue resolutione, si ricorda essere gran vantaggio il beneficiodel tempo.

De i sudetti negotij, si adoprarà V. E. senza altro mezzo, che non sappia veruno se può, e se conuienne ne anco alla Consorte, che questo apporterà gran reputatione, e valerà à sodisfare intieramente al seruitio dal Rè nostro Signore.

Consideri V. E. che viene in questa Corte non per commandare, mà per negotiare, che con questo se li renderà facile ogni trauaglio, e sodisfarà intieramente al seruitio del Rè nostro Signore.

Introduca V. E. il far più delle volte tauola, che è spesa necessaria di riputatione, e di vtile, che per questa via conoscerà il talento di ciascuno sopra quelche passa per la Corte, e hauerà la Casa piena di gente nobile, che la seruirà, e corteggiarà.

Comandi in specie à suoi seruitori, che accarezzino molto i Forastieri, che per hauer in questo mancato vn' Ambasciatore, perdè tanto di reputatione, che scoperto difficile nel trattare, si rese odiosissimo à tutti, e foggiuato di andare in Casa sua.

Non risparmi V. E. le spese delle spie, che vn solo auuiso le paga tutte, e creda più facilmente i più stranaganti, e inaspettati che altri, che possino cadere in discorso.

Astengasi V. E. di fauorire, odiare, e adirarsi troppo con alcuno, poiche con queste trè cose, sarà tenuta sauia, e santa.

Che è quanto intorno alla Corte di Roma posso somministrare all' E. V. alla cui innata Prudenza rimetto quel di più, che ne posso hauer mancato.

Fine Dell' Instrutione agli Ambasciatori.

RELATIONE

DI TVTTO CIO' CHE PASSO'

TRA IL PONTEFICE

ALESANDRO VII.

E LA MAESTA' DEL RE

CHRISTIANISSIMO,

Nell' Anno 1662. *li* 20. *Agoſto.*

Per l'inſulto fatto da' Papalini
Al Duca di Crechì Regio
Ambaſciatore.

RELATIONE DEL SVCCESSO DI ROMA.

LA Corona di Francia ha sempre riuerito in sommo grado, la Sede Apostolica col differire al Pontefice tutti quegli ossequi, che si possono pretendere da vn Prencipe veramente Catolico, e pio: quindi è che con Reggia generosità ha soccorso ne' più graui bisogni la Chiesa, con lo sforzo dell' Armi, e con mano prodiga, e liberale l'ha inuestito della maggior parte di quelle facoltà, e Beni, che possede al presente.

Ma tutto questo l'ha sempre fatto con vn' occhio molto guardingo, essendo andata oculata, nel sostenere le ragioni della

ſua Chieſa Gallicana, e nello ſchiuare li pregiuditij, con li quali gli Eccleſiaſtici inuigilano per farſi largo in ogni parte. Che però hauendo tentato più volte i Pontefici, di far breccia alle prerogatiue, e priuileggi Franceſi, ſenza poterne ottenere l'intento, eſſendoſi oppoſti eſſi Franceſi, con arreſti contro i Decreti di Roma, ſi ſono contentati di cedere quello, che vedeuano di non poter guadagnare, e che non hanno mai ceduto ad alcun' altro Prencipe della Chriſtianità, di che contenta la Francia, d'hauer reſi capaci i Pontefici, di quanto eſſi eccedono nell' arrogarſi auttorità eſorbitante ſopra tutti i Soprani, ed hauendo guadagnato il punto della conſeruatione, della ſua propria libertà, non ha curato d'eccedere nel preſtar con grandezza d'animo, quegli honori eſteriori, che tanto ambiſcono i ſommi Pontefici in particolare, e tutti gli Eccleſiaſti in generale.

Hora aſſunto al Ponteficato il Cardinal Chigi, con il nome d'Aleſandro VII. il Rè Chriſtianiſſimo, benche non ſia obligato, con quelle ſtrettezze, con le quali

quali par che siano obligati gli altri Prencipi, spedì ad ogni modo di sua libera volontà Ambasciatore estraordinario in Roma, per rallegrarsi con il nuouo Pontefice della sua elettione, ed acciò che il tutto riuscisse con maggior decoro della Corte di Francia, & à maggior gloria di Roma, scelse per l'Ambasciata il Signor Duca di Crechì, primo Gentil'huomo della Camera di Sua Maestà, Caualiere garbatissimo, ed vno de'Personaggi più ben fatti della Corte.

Non é possibile d'esprimere l'affetto, col quale venne riceuuto ne'primi giorni dal Papa, il quale per esser di natura Regia, e veramente magnifica, godeua al sommo, di veder' ornata la Corte, con l'assistenza d'vn Ministro simile, che seppe sù il bel principio guadagnarsi l'affettione del Papa, con quei tratti Cauallereschi, che sono naturali alla sua antichissima, e nobilissima Casa.

Con gli stessi sentimenti di stima, e di affetto venne riceuuto da'Parenti del Pontefice introdotti di fresco in Roma, non senza l'intercessione de'Cardinali, e

Miniſtri de'Prencipi, benche poco negotiaſſe con eſſi loro; à cauſa che il Pontefice non li laſciaua sù il principio quella libera auttorità che s'vſurparono poi in breue tempo, ond'è che il Duca, ſi reſtringeua ne'complimenti con i Nipoti, ricorrendo ne'negotiati alla perſona del Papa medeſimo.

Conobbe l'Ambaſciatore di là à breue tempo troppo intereſſato d'affetto il Pontefice verſo la natione Spagnuola, ed aſſai appaſſionato nel condannare le forme moderne del gouerno Franceſe, come quelle che credeua originate dal Mazarino, contro il quale di tempo in tempo ſotto coperta ſi laſciaua il Papa ſcappar non mediocri doglianze, onde il Duca preuedendo con il ſuo giudicio, forſe quello che poi accade cercò di tentare il ſuo ritorno in Parigi; ma il Pontefice che cercaua tutti i modi per rendere ornamento à quella Corte, e che ſtimaua ciò conſiſtere nel numero de'Rappreſentati d'alto grido, dechiarò più volte il ſuo guſto che'era di veder'il Duca reſtare in Roma con il carattere d'Ambaſciatore.

Mentre

Mentre li Parenti del Pontefice si contentarono d'vna certa mediocrità di comando, non nacque mai discrepanza alcuna di voleri, ò di disgusti tra la persona del Duca, e Papalini, ma non si tosto questi cominciarono ad arrogarsi baldanza nel Dominio, hauendoli il Papa lasciata la briglia sciolta più del douere, con che si faceuano lecito non più di riuerire con Sommissioni, ma di disprezzare con superbia anco le corone Maggiori; che si videro pullular varie occasioni di dispareri, e dispiaceri: non vedendo il Duca di buon' occhio detti Papalini (quantunque non mancasse mai di rendergli quell' honori, che ordinariamente sogliono rendere li Ministri delle Corone a' Parenti del Papa) nè questi vedeuano volentieri la persona del Duca, il quale poco riflettendo à ciò, attendeua à portar gli interessi del suo Rè, in tutte le occorrenze con quell'ardore ch'è suo naturale, e perche conobbe la natura degli Ecclesiastici, ch'è d'insuperbirsi con gli humili, e d'humiliarsi con i superbi, egli non si tosto riceueua qualche ripulsa, alle sue:

giuſte domande, che moſtraua riſentimento per cagliare.

In ſomma non era poſſibile che poteſſe il Duca veder di buon'occhio i Nipoti del Papa, nè i Nipoti del Papa guardare di buon'occhio il Duca, e ciò per la natura d'eſſo Duca, e di detti Nipoti: per primo biſogna ſapere, che il Duca è compoſto d'vna natura che moſtra fierezza, di primo tratto, con vno ſpirito pronto, eſſendo veramente molto più proprio à comandare grandi Eſerciti, che à maneggiare grandi intereſſi di politica, ed egli in fatti ſi preggia molto più, di farſi conoſcere gran Guerriero, nelle fatighe d'vn'armata, che gran Politico nell'otio d'vn Gabinetto: Ma ſopra tutto egli è nemico giurato di quelle maſſime pernicioſe per così dire, che regnano in Roma, e che gli Eccleſiaſtici chiamano virtù; e queſto vuol dire, che non ſa nè diſſimulare; nè intrigare i trattati con finezza; nè ſorprendere le perſone all'improuiſo, caminando con il ſuo cuore naturalmente ſincero, per vna ſtrada battuta, onde era facile a'Nipoti d'oſſeruare quello ſi

trouaua

trouaua nel petto del Duca, e difficile al Duca, di ſcoprire la magagna che ſtaua naſcoſta nel cuore de'Nipoti.

Dall'altra parte i Nipoti conſeruando la natura ordinaria de'poueri rinueſtiti, ch'è di dar di calcio all'humiltà, e di piglio alla ſuperbia, non poteuano in conto alcuno ſoffrire la viſtà di quelli che non s'humiliauano a loro, ed vno di queſti era il Duca, alquale non baſtaua l'animo di far quelle ſommiſſioni co'Nipoti che faceuano li Miniſtri degli altri Prencipi, e particolarmente il Miniſtro Spagnolo, e ciò con ragione non hauendo la Francia intereſſi così vrgenti in Roma come la Spagna.

S'aſteneua però il Duca con ſomma prudenza di far coſa che poteſſe accatiuarli l'odio della Corte, mà non ſoffriua alcun minimo inſulto, difendendo la maeſtà di quel Carattere che poſſedeua con tanto ardire, che bene ſpeſſo facena tremar tutto il Nipotiſmo intiero, il quale andaua cercando mezi da far conoſcere al Duca, che in Roma i ſoli Nipoti erano Prencipi, à cui apparteneua il co-

mando, e non il timore. Mà non hauendo possuto trouare alcun pretesto per vendicarsi direttamente contro la persona del Duca, si attaccarono con la maggior viltà ed infamia che fosse mai intesa per lo passato, suscitando i Corsi, che sono la feccia degli Huomini infami del Mondo, ad insultare il cocchio dell'Ambastrice moglie, mentre andaua à fatti suoi per la Città, con tanta insolenza, e temerità, che i più grandi auuersari della Francia, confessarono essere stato questo il maggiore insulto, ed il più grande assassinamento che sia mai successo, non dirò in persona di persone publiche, mà di persone priuate, hauendo posto à rischio la persona dell'Ambasciatrice, e di tutti quelli ch'erano seco in Carozza; che però si vide obligata la maestà del Rè Christianissimo, di farne vn risentimento non mai inteso, ed altre tanto giusto, quanto ingiusta ed infame fù l'attione dell'insulto fatto.

Questo assassinamento turbò la mente di tutti Ministri de' Prencipi, vedendo la Città in rivolta, ed i Corsi correre come

me vittoriosi qui, e la cercando per tutto doue fossero Francesi per insultarli, ò per vccciderli. Il Duca ne riceuè l'auiso da quelli stessi suoi seruidori che fuggiuano l'ira de'Corsi, e ne restò sù il principio al quanto sorpreso, credendo che ciò fosse vn sogno, non potendosi imaginare vna insolenza simile, mà in breue conobbe il contrario, e quello sdegno che ne sentisse la sua natura guerriera, e fiera, e gran difensore della riputatione Francese, si lascia considerare à chi ha senno.

Il Pontefice ò che fosse male informato da'suoi Nipoti contro la persona del Duca, ò che conseruasse odio interno contro tutti Francesi; mandò à far le sue scuse ed offrire al Duca certe riparationi legiere, applicando tutto il male all'insolenza de'Corsi che vbbiuano non all'imprudenza, e temerità de'Nipoti che comandauano; ed il Duca che sapeua benissimo originarsi il male dall'odio de'Papalini che comandauano, e non già da'Corsi che vbidiuano vedendo di non poter ottenere le douute sodisfattioni, dopo consultato con i Cardinali Fattionisti il Caso, se

ne vscì di Roma ritirandosi in san Quirico, luogo del Gran Duca, non complendo al suo honore di stare in Roma, senza le sodisfattioni necessarie.

ORATIO HABITA

A

Santissimo Domino Alexandro Papa septimo in Concistorio secreto, Die lunæ quarto septembris 1662. occasione rumoris inter milites Corsos, & familiares excellentissimi Ducis de Creqì Oratoris Regis Galliarum, secuti die 20. Augusti dicti anni.

VENERABILES FRATRES. *Curæ leues loquuntur ingentes stupent, dixit ille ante quindecim dies cum egrederemur e Conclaui Concistorium ingressuri, audiuimus immane facinus, quod pridie vesperi commissum fuerat inter Milites Corsos, & familia-*

familiares Oratoris Regis Galliarum dilectissimi filij nostri, quem scitis quanta beneuolentia fuimus prosequuti, & quanti fecerimus eius pietatem virtutem atque constantiam. Corsi enim pluribus simul Comitijs, & insultationibus prouocati in eam rabiem, & furorem conuersi sint vt Nobilem ephebum innoxium, secus Rhedam Coniugis Oratoris incedentem interfecerint, ac bombardas suas contra ædes Oratoris dissploserint. Horruimus ad tantum scelus, & maximo cordis mœrore & afflictione animi oppressi sentimus, intercludi nobis aditum loquela, ita vt hodie mane itidem inordinato, & confuso Sermone vti necesse habeamus, & ad succurrendum memoriæ, aliqua e scripto decerpere.

Mandauimus illico Cardinali Chisio nostro secundum carnem ex fratre Nepoti, vt coram conueniret Oratorem, ac coniugem eius, impartitaque nostra benedictione, nostris mœroris significaret affectum, & interim expediretur qui citatis Cursoribus hoc ipsum significaret Regi Gallarum litteris consignatis Nuncio Nostro Apostolico.

HIC LEGITVR

PRIMVM BREVE.

QVid post hac factum fuerit nouerint dubio procul fraternitates vestræ, ex edicto publicè promulgato contra contumaces quos & à vicinis Principibus petiimus, vt vinculis deuinctos ad nos mitterent, dum contra eos qui sunt in carceribus acta expediuntur.

Orator interim comparando arma, conscribendo milites, cohortes, & Duces scit quisque vestrũ, quam in confusionem, & in quod periculum merumque adduxerit, tum subditos. tum publicam securitatem, cum à nobis petierit, illico dimisimus, arma statim dedimus, diximusque sat militum nos habere in vrbe plures, & aduocandos ex vicinia, & omnes pro ipsius custodia securitate, ad obsequia militaturos. Verum hoc impetraro non aquieuit cum diceret se egre fidere propter

pter vicinitatem Corsorum cohortis, etiam si debuissemus in hoc ipsi non indulgere, cum ex illa cohorte quotquot rei suspecti erant, aut iam *esset* in vinculis, aut ad vincula quærerentur, & à multo tempore ibi essent pro securitate Montis Pietatis, quemadmodum erant alibi, pro ea minime tamen indulsimus, iis qui nobis hæc consilia suggerebant statuimusque alios milites in ea.

Cum etiam ipsa Cohors deberet in Vrbe morari oblatum est illi posse extra vrbem emitti, & aliam substitui, sed hoc frustra oblatum fuit, cum immo numerum armorum quotidie magis, & armatorum augeret, ita vt iam subditi nostri de propria securitate timerent & aliquam aut stragem, aut ad minimum direptionem expauescerent. Nos enim ad hunc finem mandauimus introductos in vrbem milites locis opportunis distribui, stationesque hic & ibi constitui, vt si quis casus forte timeretur, statim prompti essent remediis, atque auxiliis. Et Regina interim dilecta Filia Suetiæ susceptа occasione Oratorem, Coniugem ægrotantem visi-

tandi, idem verbum attulit ſecuritatis, & quod omnes milites eſſent pro ſecuritate publica, & ipſius, conata eſt ipſum ad ſaniora conſilia, & pacem, & tranquilitatem conuertere. Idem faciunt Oratores Principum quotquot in vrbe ſunt perfuncti egregie munere ſuo, ſed omnia in caſſum faere, & repente ex vrbe egreſſus eſt, ideo contra bona conſilia prævaluit malignus homo, hoc eſt pater zizaniarum, & calumniarum Dæmon, qui more ſuo gaudet pro libidine in turbido piſcari, ideo alterum curſorem, & ſecundum Breue dedimus ad Regem Galliarum quod poteſtis audire.

HIC

HIC LEGITVR SECVNDVM BREVE.

LIcet vrbem relinquens non ſignificauerit nobis an ad dexteram, vel ſiniſtram declinare vellet. Nihilominus tamen mandauimus omnibus Gubernatoribus Eccleſiaſticæ noſtræ ditionis tam ad orientem, quam ad occidentem illi obuiam ire, & præſtare obſequia, & affluenter ſubminiſtrare omnia ad ipſius commodum magis opportuna.

Participes igitur vos facimus hodie mane noſtræ afflictionis ad aliquod noſtrum leuamen, ſperamuſque Regis bonitatem, ac iuſtitiam diuerſo modo rem eſſe accepturam, quam eius Miniſtri trahere ipſam conati ſunt. Si quid in poſterum erit vobis communicandum faciemus libenter veſtra poſtulantes conſilia, pro ſatisfactione danda Regi Chriſtianiſſimo, quandoquidem dabimus maximam quam poterimus, id eſt, debitam reorum punitionem, & pro ea qua vos complectimur beneuolentia quamque à vobis viciſſim exigimus.

CARISSIMO
In Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CRISTO FILI NOSTER SALVTEM. *Ingenti molestaque adeo amaritudine repleuit animum nostrum grauis excessus quem hic proxime perpetrarunt aliqui ex militibus Corsis insultis à familia dilecti nostri Nobilis viri Ducis de Crequì, maiestatis tuæ oratoris prouocati vt vix sane a nobis ipsis at assiduis paterne, dilectionis erga te stimulis satisfacere possimus, nisi maiores, & insigniores eius rei declarationes iugiter, exhibuerimus. Hinc est quod post iniuncta statim distinctaque mandata Nuntio penes maiestatem tuam Apostolico iussimus, eodem tempore Dilecto filio nostro Cardinali Ghisio secundum carnem*

ex

ex fratre Nepoti, vt tam ad Oratorem quam ad Oratricem cui profecto ob atrocis casus horrorem præcipue compassi sumus nomine nostro quanto citius accederet, & doloris quo afficeremur lucculentam significationem illis afferet. Et quamuis in eis adeundis difficultatem non modicam expertus fuerit, tamen sola respectus sui ratio, & eis satisfaciendi studium. Omnia post habenda persuasit vt huiusmodi sensus nostri eo modo quo magis conspicuum esse posset Oratori peruenirent. Immo cum Nepos idem noster inuisendæ Oratricis agritudine aliqua impeditæ, aditum inuenire minimè potuisset, eum ad carissimam in Christo filiam Reginam Suetiæ, oratum misimus vt vtrique vellet ea officia perferre quæ alia ratione adhuc penetrare nequiuerant. Credentes nimirum quod Regina quæ semper erga te præcipuam amicitiam professa fuit, quæque in hoc negotio prima penes nos pro maiestatis tuæ satisfactionibus instetit posset, etiam ob amplitudinem Regiam locupletior & dignior promptitudinis nostræ eiusque quod fecissemus testis accedere, & nihilominus nondum etiam plene contentam maiestatem

tuam coram complecti posse vellemus, & optimæ voluntatis ostensione paternum amorem, & simul cordis nostri molestiam exhibere, sed quoniam his plane locus esse non potest animo saltem caritatis Apostolicæ, brachia vel hinc extendimus, vt huius officii testificatione te certum omnino reddamus, nos iniuriam oratori factam propriam existimare, & tanquam talem à nobis iam demandatam ac mox exequendam esse omnem iustam seueræ vltionis animaduersionem. Huic rei hominum doctrina ac virtute præstantium Congregationem deputauimus inter quos Prelatum etiam posuimus qui clientelæ tuæ, caracterem habet. Præterea à sacro Cardinalium Collegio viros integritate, & prudentia longe conspicuos elegimus consultandis rationibus quibus Maiestati tuæ satisfacere plene possit. Porro de singulari indicio, & prudentia tua nobis pollicemur, eam sane minus fidem præbituram esse siniſtris, & alienis interpretationibus malignitate fundatis quam ipsis nobis qui paterno & animo, & loco tibi sumus in Oratoris mei persona ac tu ipse lati. Non dubitamus quin hanc Sanctam Sedem, tanquam matrem

tuam

tuam sensibus pietatis in Regia domo tua hereditariis respicere velis. Hac sane confidentia freti te in domino amantissime complectimur, rogamusque vt nos agnitione sensuum tuorum solari velis, tum pollicemur quod si quid remanet quod iuste desiderari possit id sane à nobis paternè auditum omni cum animi promptitudine prorsus accipietur. In eadem sententia loquetur venerabilis Frater Archiepiscopus Cesareæ, Nuncius noster cui fidem haberi cupimus maiestati tuæ benedictionem Apostolicam interim, ex omni corde perfectam impartimur.

DATVM ROMÆ; apud Sanctam Mariam maiorem, sub anulo Piscatoris.

Die 25. *Augusti* 1662.

Pontificatus nostri Anno octauo.

CARISSIMO

In Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CHRISTO FILI NOSTER SALVTEM. *Scriptis ad maiestatem tuam proxime litteris has nunc addere cogimur, nam profecto nobis accrescunt molestiarum & amaritudinum causa ob improuisum discessum ab vrbe dilecti filij Nobilis viri Oratoris tui, postquam significare ei diferre fecissemus, nihilomino ipsi innouandum esse. Quod si consiliis illorum obsequutus qui scandalum inter Patrem, & Filium serere quarunt, & Maiestatem tuam antè voluntatem eius agnitam, in obligationem aliquam absque*

ratio-

ratione vlla perducere, ſperamus vtique pro prudentia, & æquitate tua fore vt prius de calumniis, & veritate certus eſſe velis prout amplè magis intelligere poteris a venerabili Fratre Archiepiſcopo Ceſareæ, Nuntio noſtro cui plenam fidem vt habeat a te petimus. Maieſtati tuæ benedictionem Apoſtolicam amantiſſime impartimur.

DATVM ROMÆ

Apud Sanctam Mariam Maiorem ſub anulo Piſcatoris.

Die prima Septembris 1662.

Pontificatus noſtri anno octauo.

CARISSI-

CARISSIMO

In Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CHRISTO FILI NOSTER. *Dilectus Filius Abbas de Burlemont Rotæ nostræ Auditor, Maiestatis tuæ Litteras nobis reddidit. Porro autem illis quas die vigesima quinta Augusti, & prima Mensis huius ad te dedimus. Credimus etiam ante requisitionem tuam tibi nos animum nostrum satis aperte patefeciſſe super atroci, & detestabili casu qui dilecto filio Nobili viro Oratori tuo hic nuper acciderat, tum ea significasse quæ adhuc sane cum pro reorum omni seueriori quaque iniuste commisissent pœna, tum etiam pro satisfactio-*

factionibus aliis tuis effecissemus. Verum vt exagerare ac detestari facinus indignum quam maximè queas id nunquam assequi certe poterit horrorem, & indignationem quam percepimus ob iniuriam in persona tam cari, tamque per amati filij nobis ipsis quod repetimus factam. Quare nos tamquam in re ad existimationem propriam pertinente & aduersus sontes iustitiam, & satisfactiones tibi debitas executioni demandari iussimus. Quod si loco velamentorum quæ tegendæ sensuum nostrorum veritati penes maiestatem adhibita sunt, aliquod voluntatis tuæ lumen præstitum fuisset, nobis nihil hodie remaneret quod plane desiderare posses ab effectu, & iustitia patris illius qui te non minori æstimatione quam amore complexus omnino cupit, vt non solum satis tibi fiat de quauis offensione ab aliis illata, verum etiam vt omni Pontificiæ beneficentiæ plenitudine perfrui possis, vt qui propria pietate & ingentibus coronæ tuæ promeritis præcipua sanctæ huius sedis propensione, & charitate dignus vnice sis. Cæterum dolor ingens quem literarum tuarum sensu perlegentes auximus, paterno penitus cordi vulnus acerbum in-

flixit cariſſime filij noſter caſus verus ſceleſtus impius, & horribilis. Sed plane caſus quod omnibus abſque paſſionem velamine reſpicientibus apertum, & manifeſtum prorſus eſſe, neque nos aliud eius rei iudicium quam tuum poſtulamus. Sed poſtquam nimirum recte pleneque certioratus fueris, & veritatis omniumque facti circumſtantiarum bene conſcius, quod vt melius faciliuſque contingat rogauimus, Dilectum Filium Nobilem virum Marchionem de Lione qui tibi referat. Huius totius negotij ſeriem diligenter admoneri curamus. Illudque tibi perſuaſum eſſe cupimus nobis vbi voluntatis tuæ, tam in has quam in aliis rebus certi fuerimus nihil magis curæ cordique fore, quam ei ſatisfieri recte potuit. Interim abſque Summi Dei, Sanctæ huius Sedis, ac tui ipſius offenſa graui prætermittere non poſſumus quin iuſtiſſimas ad te querimonias deferamus, ob ea quæ Venerabilis Fratri noſtro Archiepiſcopo Ceſareæ Nuntio Apoſtolico iſtic acciderunt. Cariſſime fili noſter Orator tuus Vrbem, Sedem hanc Sanctam & dignitatem noſtram in diſcrimen euidens adduxerat. Armatus

hic

hic ſtabat, armatus & abſque ordine tuo diſcedebat, & tamen noſtro rogatus fuit vt remanere, facta etiam ſecuritatis fide vellet, & quamuis quo pergeret ipſi neſciremus, Miniſtris tamen Noſtris excepius cultus & honorifice habitus eſt. Quid igitur vniuerſus loquetur orbis? Quid Republica Chriſtiana? Quid omnipotens Deus ipſe ſentiet qui interogat opera Regum, & cagitationes ſcrutatur? Nuncius noſter innocens Eccleſiaſticus, Paſtoris, & Patris à Deo tibi dati Sanctæ Sedis huius tuæ matris atque adeo ipſius Dei vice penes, maieſtatem tuam gerens iuſſit Laicæ poteſtatis ob priuatum ſceleſtorum factum relegatus! Nos qui rationem animæ tuæ Regum Regi reddituri ſumus, hæc omnia tibi paterne repreſentare cum Domino profecto debuimus.

Huius acerbitas Nuntii non minus inexpectata quam immerita lachrimas nobis ſatisfactionibus tuis intentis excuſſit, ſed multo plures coram Deo effuſuri ſumus, vt eis qui cauſa illarum ſunt veniam tribuens dilatare velit anguſtias animæ noſtræ tibique voluntatis ſuæ Sanctæ vias oſtendere. Huic animum Regium tuum te confirmaturum eſſe

confidimus eo ſtudio pietatis quæ tibi maxime propria eſt quæque tam dignum te præſtat iis gratiis, & benedictionibus quibus ample te Deus impertiuit atque cumulauit. Earum aſſidua incrementa pro Chriſtianitatis vniuerſa bono tibi precibus accuratis expoſcimus, maieſtatemque tuam Apoſtolica benedictione amantiſſime donamus.

DATVM ROMÆ.

Apud Sanctam Mariam Maiorem ſub anulo Piſcatoris.

Die duodecima Septembris 1662.

Pontificatus noſtri anno octauo.

ORA-

ORATIO HABITA

A

Sanctiſſimo Domino.

ALEXANDRO

PAPA SEPTIMO

In Conciſtorio Secreto.

***Die Decima quarta Septembris* 1662.**

VENERABILES FRATRES. Significauimus vobis in præterito Conciſtorio ea quæ vſque in illum diem contigerant in negotio exceſſus familiares Oratoris Galliarum Regis, & Milites Corſos, ſeriem eandem continuamus hodie, eorumque deindè facta ſunt confici nempe proceſſus quanta maxima fieri poteſt diligentia contra Reos qui in Carceribus detinenturpeti

pari festinatione ill osnobis consignari, ac transmitti qui in alienis dominiis capti sunt, aut ex eo loco immuni extracti, & quamquam reliqua Cohors militum se se non immiscuerit in eo facinore, & nullius criminis accusata fuerit, ne dum conuicta deleuimus omnino ac Ducem Decurionem, & Milites perpetuo exilio mulctauimus extra statum Ecclesiasticum, inhabilesque declarauimus in posterum cuicunque Sanctæ Sedis seruitio.

Certamus ergo nos humanitate, Vrbanitate, beneficentia, quod ex nostris Breuibus F. F. V. V. noscere poterunt ante contra paria nobis reddantur scietis ex his quæ Galliarum Nuntio contigerunt qui exilio primum damnatus, Regno postea expulsus, & quidem armato milite ducente, & prohibente ne cum quopiam tractat prout latius in relatione proxime audieris, quod non potuimus sine magne mœrore percipere, tam iniuriosum huic Sanctæ Sedi, & contra virum Deo consecratum, & Nuntium Apostolicum longe à moribus

bus maiorum predeceſſorum dilecti Filij noſtri Regis Galliarum quem alienæ à vero ſugeſtiones, & praua conſilia impediunt quo minus ſua naturali bonitate, & æquitate regatur audire alteram partem. Pergemus nos iuſtitiæ, & veritati innitendo reddere pro malo bonum, benignitatem, & longanimitatem noſtram opponentes, ac ſi quid aliud per nos faciendum videatur Fraternitates veſtras rogamus veſtras ſententias ſiue coram, ſiue ſcripto, ſiue in preſenti, ſiue quandocunque placuerit.

Vostra Santità se ella vuole approuare, ciò ch'è stato fatto da cotesta soldatesca, e se ha intentione di darmine vna sodisfattione proportionata alla grauità dell'offesa, che ha non solo violato, mà abbattuto le ragion delle genti. Noi non domandiamo cosa alcuna a vostra Santità in questo particolare, hauendo fatto vn'abito così lungo in negarci, & mostrato sin ad hora tanta auuersione, a ciò che riguarda la nostra persona, e la nostra Corona, che crediamo sia più espediente rimettere alla sua propria prudenza, le risoluzioni, sopra lequali si regolaranno le nostre, bramando solo che quelle delle Santità vostra si siano tali, che ci obblighino a continuare di pregare Iddio che conserui Vostra Santità, al gouerno della nostra santa madre Chiesa.

Data in San Germano nell'Aga
30. Agosto 1662. Luigi.

LETTERA SCRITTA

dal Rè di Francia alli Cardinali.

MIo Cugino l'assassinamento commesso li venti del corrente, nella persona del mio Cugino Duca di Crequì mio Ambasciatore straordinario, & in quella dell'Ambasciatrice sua moglie, e di tutti li Francesi quali la militia Corsa potè incontrare, quel giorno nelle strade di Roma è un delitto così enorme in tutte le sue circonstanze, che mai in alcun tempo, nè appresso alcun Popolo, benche barbaro può trouarsi un solo esempio doue il ius gentium sia stato con tanta enormità, & inhumanità violato, abbatuto, & come voi siete un degno membro di quel sacro corpo, ch'è il consiglio naturale de' Papi, ho però incaricato Monsignor Burlemont Auditor di Rota, di vederui in questa congiuntura, e notificarui il giusto sentimento che ho d'una offesa così grande

grande, affin che contribuendo voi si come non dubito, che farete volontieri, per quanto sarà in poter vostro, ottenga una emenda proportionata all'eccesso, & alla qualità dell'ingiuria. Se li vostri vffici si trouaranno poco valeuoli, non mi si importarà cosa alcuna doppo queste diligenze, e di quei mali, e consequenze trauaglioſe, quali questo affare porta seco protestando di douer essere pienamente scusato, appresso Dio, & appo gli huomini di tutto quello succederà rimettendomi del resto a quei di più li rappresentarà con la viua voce il Signor di Burlemont. Prego Iddio mio Cugino che vi habbia nella sua santa custodia. Scritta in san Germano in l'Aga 30. Agosto 1662.

Luis
De Lomene.

COPIA DI VNA

Risposta della Lettera Circolare del Rè.

SACRA MAESTA' REALE.

IO reputo che Vostra Maestà habbia fatto singolar gratia alla mia deuotione, degnandosi di parteciparmi il sentimento da lei preso, per l'accidente qui seguito li 20. Agosto, trà li Soldati Corsi, & alcuni della famiglia del Signor Duca di Crequì, perche oltre l'honore che mi vien della sua benignissima confidéza espresso, per mezo della sua lettera, e della viua voce di Monsignor Burlemont, ciò mi porge insieme campo, di rappresẽtarle riuerentemente il grande dispiacere, che ne hà concepito tutta questa Corte, & in primo luogo la Santità di nostro Signore, in cui si troua impressa di già vna partico-

particolare ſtima, & vna ſomma teneiezza di affetto, verſo la Maeſtà voſtra prodotta, & accreſciuta per tante ſue glorioſe attioni (teſtimoni perpetui del ſuo valore, e pietà) nell'hauer egli demolite coſtì le fortezze de gli Heretici, e chiuſi i loro tempi in luoghi comandati da quelli, onde non hauerebbe ſua Beatitudine potuto authenticare con dimoſtrationi più paterne, il diſguſto che ha ſentito del ſucceſſo, del che non ſolo s'ha dichiarato ne'Breui ſopra di ciò ſcritti, ma anco ne'Conciſtori, ne'priuati colloqui, e molto più con le opere volgendo ogni penſiero, alle ſodisfattioni di voſtrà Maeſtà come ella hauerà ſin hora inteſo. Spero dunque che il ſuo animo ſia per riflettere con la generoſità ſolita, a motiui coſì giuſti, e rimanerne pago anco per intiera conſolatione, e quiete de'ſeruitori ſuoi, tra quali io non inferiore a niun altro per conto di oſſeruanza non ho mancato, nè mancarò per vbidirla di impiegare in quello più che mi ſarà permeſſo dalla debolezza delle mie forze, conforme goderò all'incontro che nelle

risolutioni; della maestà vostra, riluca sempre più l'infinità sua Real bontà, e prudenza, onde a me non resti che bramare per colmo delle mie contentezze, che il fauore de'nuoui suoi cenni, del che con ogni ossequio la supplico, & a vostra Maestà profondamente mi inchino.

Roma li 24. Settembre 1662.

COPIA DELLA LETtera *Scritta dal Rè di Francia al Duca Cesarino.*

Al mio Cugino, il Duca Cesarino.

MIo Cugino. Hauendo veduto dalli dispacci del mio Cugino il Duca di Crequì, le proue segnalate che voi hauete fatte della vostra affettione, verso il mio seruitio in tutto ciò che si è fatto in Roma, di più furioso, e barbaro contro il ius delle genti,

genti, e contro l'istessa humanità, nelle passate occorrenze, non ho voluto differire, ringratiarnine col mezo di questa lettera scritta di mio proprio pugno assicurandomi che la mia protettione non vi mancarà mai, e che se vi accadesse vn minimo pregiudicio, per hauermi testificato tanto zelo, lo ricompensarò in modo, che dal successo voi haurete più guadagnato che perso nello stesso male che hanno hauuto mira di farui. In tanto io prego Iddio che vi habbia mio Cugino nella sua santa gratia, e sicura guardia. Scritta in San Germano nelli 15. Settembre 1662.

LETTERA DEL SIGNOR CARDINAL CARLO DI MEDICI, A ſua Maeſtà Chriſtianiſſima.

CHe voſtra Maeſtà habbia ſentito irritare il ſuo generoſo cuore, dall' emergente occorſo in Roma, il giorno del vinti paſſato, nel comparire le prime notitie coſtì, non è giunto inaſpettato, mentre conſiderandoſi la temerarità del ſucceſſo, ben ſi preuedeua che la Maeſtà voſtra, non hauerebbe potuto ſofferire ſenza magnanima, e ragioneuole comotione, offeſe coſi graui; contro al riſpetto douutogli, che è parte così ſenſitiua, e coſi delicata, e con tali ſentimenti

menti parla non ſolo Roma, mà l'Italia tutta. Mà non vi è dubbio, che ſi vdiranno i medemi anco in ogni altro luogo, eſſendo veramente il fatto per ſe ſteſſo deteſtabile appreſſo d'ogni natione. Et io che mi prego di conſeruare verſo la maeſtà voſtra vna preciſa, e riuerente diuotione, nè ho anco prouato, e ne prouarò in vn medeſimo, non ſolo ſingolare il diſpiacere, e la perturbatione, mà bene mi gioua ſperare che le dimoſtrationi, e dichiarationi con le quali non ha tralaſciato ſua Santità di fare conoſcere in publico, & in priuato il ſommo trauaglio che ne ſente, e quanto abhorriſca, e diſaproui vn così ſcandaloſo accidente offerendoſi pronto a ſanarlo, e col caſtigo de'delinquenti che poſſa eſſere adequato, habbino a diſponere la Maeſtà voſtra, a ſedare i mouimenti del ſuo animo Reale, & a moſtrarſi ſimile a ſe medeſimo, & a'ſuoi glorioſi anticeſſori, eſercitando verſo i ſemni Pontefici, e verſo la Chieſa, quella pietà, ch'è ſtata ſempre la più pretioſa gemma di coteſta Corona. E tanto più

pare da ſperarlo, mentre non era da dubitarſi che l'accidente ſucceſſo, non poſſa eſſer caduto nella mente, ne pratticato da altri, che dall'inconſiderato ardimento d'huomini per la loro natura sfrenati, e violenti verſo iquali è ben douuta ogni pena più rigoroſa, è più eſemplare, ſecondo la grauezza del loro misfatto, come ſi vede andarſi da ſua Santità diſponendo. Nell'eletione di voſtra Maeſtà ſtà dunque ciò che può conferire alla quiete publica, & a quella della Santa ſede. E ſe pareua a V. M. che queſta conſideratione debba prevalere a più grandi benche giuſti riſpetti, riſplenderà maggiormente l'eroica, e pia intentione della M. V. di cui ſpera il Chriſtianiſſimo, ſempre auantaggi, e ſollieui In tanto per quanto di lontano mi ſia permeſſo, non laſciarò di fare le parti più proprie in ordine all'oſſequio che profeſſo alla M. V. alla quale ſupplico condannar il mio ardire, & a concedermi la merce da ſuoi da me ſempre riueriti comandamenti e rendendogli pienamente gratie di quello ha voluto farmi con la ſua Real carta, alla M. V. me l'inchino.

LET-

LETTERA DEL SIGNOR CARDINAL GIOV. CARLO DI MEDICI. ALLA MAESTA' Christianissima.

NOn è marauiglia che al primo arriuo dello scandaloso accidente occorso in Roma il giorno vinti del passato mese, il generoso animo di vostra Maestà si sia commosso a giusta indignatione, mentre Roma stessa, e l'Italia per lo rispetto douuto alla Maestà Vostra, l'ha sentito con dispiacere, e con horrore, & io che professo verso il suo Real nome, così riuerente ossequio, sarò prontissimo per quanto mi permette la lontananza a contribuire tutto quello, che possa dependere da me, per promouer mag-

mente quando sarà necessario, con miei humilissimi vffici la riparatione douuta a vn tale misfatto. Ma hauendo sua Santità con publique, & incessanti dimostrationi, non solo dissaprouato vn fatto si detestabile ma fatone etiandio apparire vn dolore estremo, con dichiararlo causa propria, col disporre il castigo contro i colpeuoli, e con offerire alla Maestà vostra, ogni più adequata sodisfattione. Tengo per fermo che l'immensa pietà, non meno naturale che hereditaria di vostra Maestà verso la Santa Sede, e verso il sommo Pontefice, sgombrarà dell'interno della Maestà vostra ogni perturbatione, mentre vn'eccesso di questa sorte, non poteua deriuare che dall' impeto temerario di gente in furiata, e senza ragione contra la quale si procede, e si procederà col meritato rigore, e la grandezza di vostra Maestà si scoprirà sempre maggiore, quando per propria elettione si compiaccerà che proceda ad ogni altro sentimento, quello che non ripugnando alla propria dignità conferisca alla quiete della Santa Sede, & alla sicurezza publica. Mi fo lecito di rappresentare alla Maestà vostra

questi

queſti concetti, hauendomene ella dato motiuo con la ſua humaniſſima Carta e perſuadendomi che ſaranno accolti benignamente dalla magnanima, e pia intentione di voſtra Maeſtà, e mentre le rendo infinite gratie dell' honore compartitomi, raſſegno alla Maestà voſtra la mia inalterabile deuotione, & humiliſſimamente me le inchino.

LETTERA

DEL SIGNOR CARDINAL Chigi al Signor Ambaſciator di Francia.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

DA Monſignor Burlemont, e per mezo del Signor Ambaſciator di Toſcana, & in voce mi è ſtato rappre-

ſentato eſſer gionta a voſtra Eccellenza ampla facoltà dal Rè Chriſtianiſſimo in ordine all'aggiuſtamento di quanto è ſeguito per l'eccesſo de'Soldati Corſi, e che mandatali da qua perſona a ſentire da voſtra Eccellenza i ſenſi del Rè ella gli haurebbe ſignificati prontamente. A queſto auuiſo ſentito di noſtro Signore con ſommo guſto, io mando ſubito l'Abbate Roſpiglioſi mio Coppiere per riceuer da voſtra Eccellenza, quella parte che a lui piacerà di far ſapere della mente di ſua Maeſtà, e de' ſuoi deſiderij, confidando che debbano eſſer tali, che poſſino appunto far conoſcere al Mondo la gran pietà del Rè Chriſtianiſſimo, e prudenza ſingolare di Voſtra Eccellenza, & il ſuo particolar riſpetto verſo la Santa Sede, come Monſignore Burlemont mha atteſtato da ſua parte, e dar campo a me di adoprarmi felicemente con noſtro Signore in ſeruitio di ſua Maeſtà come ſono per fare ſempre in ogni premura poſſibile. La prego inſieme di credere al ſudetto Abbate quanto egli è per dire

della

della mia volontà di seruirla & a lui rimettendomi le bacio di core le mani.

Roma 3. Ottobre 1662.

SERVITORE VERO

RISPOSTA DEL SIgnor Ambasciator di Francia al Signor Cardinale Chigi.

EMINENTISSIMO

e Reuerendissimo Signore.

DAl Signor Abbate Rospiglioſi ho riceuuto la lettera di Vostra Eccellenza quale si è compiacciuta scriuermi sotto li trè del corrente, ma da me veduto non hauer gli ordini da sua Santità da chi veniſſe deliberato, a poter trat-

tar meco delle ſodisfattioni douute alla Maeſtà del Rè mio Signore, non mi è parſo di hauer campo da poter entrare con lui in concerto. Dal reſto ho pregato detto Signore Abbate d'aſſicurar l'Eminenza Voſtra delle mie rette intentioni, e con queſto le bacio humilmente le mani.

San Quirico li 6. Ottobre 1662.

Deuotiſſimo Seruitore.

LETTERA DEL RE' DI FRANCIA al Signor Mareſcial d'Aumont Gouernator di Parigi.

BEnche io non dubiti che non habiate ſaputo quello che è ſeguito poco tempo fa a Roma contro il mio Cugino Duca di Crechì Pari di Francia, mio Ambaſciatore eſtraordinario appreſſo ſua Santità, la mia Cugina la Ducheſſa di Crechì ſua moglie, loro domeſtici, & altri Franceſi che ſi ſono trouati nella detta Città, e che la voce d'vna atione così ſtraordinaria, e che non ha eſempio non ſi ſia ſparſa da per tutto, niente

te di meno per quello che deuo al mio ſtato, & al luogo che tengo fra Prencipi Chriſtiani, veggomi obligato a deſiderare vera reparatione & vna proportionata ſodisfatione alla grandezza dell'offeſa, e perche il caſo è importante che ſia ſaputo dà ogni vno nella purità, e ſecondo le circonſtanze più conſiderabili ho ſtimato bene di indrizzaruine la relatione, & io l'accompagno con queſta lettera per dirui che la mia intentione è che ſubito riceuuta, l'habbiate a partecipare a tutti miei buoni ſeruitori, e ſuditi della ſteſa del voſtro gouerno, facendoli a queſto fine publicare in tutti li luoghi più neceſſari il che mi prometto dal voſtro affetto ſolito, per tutto quello che riguarda il bene, & il vantaggio del mio ſeruitio. Non farò queſta mia più lunga che per pregare Iddio, che l'abbia mio Cugino nella ſua Santa gratia.

LETTERA
DEL
RE' DI FRANCIA.
ALLA
REGINA DI SVETIA.

MADAMA MIA SORELLA.

HO riceuuto le due Lettere di Vostra Maestà in datta delli 29. del passato, e del primo del corrente. Confesso che sono stato al quanto sospeso, in trouarle così differenti nella sostanza, e nelli consigli ch'ella in essa mi da, sopra quanto mi scrisse il giorno doppo dell'atione de' Corsi, e circa l'offerte ch'ella fece all'hora al Signor di Burlemont, per portarle al mio Ambasciatore, per le quale me le dico obligatissimo. Ho hauuto occasione di veder nella prima li sentimenti naiu-

naturali, e li verdadieri mouimenti del cuore di Vostra Maestà, ma nelle altre due non ho trouato che sentimenti stranieri, & impreſtati, ma non già vsciti dalla sua bocca, perche son sicuro che non me li scriuerebbe. Non basta che li Francesi siano stati battuti, il che arriua di rado a loro, & insieme siano assassinati, bisogna ancor che essi habbino il torto, se si vuol credere a quelli che l'hanno persuaso a Vostra Maestà e che io perdoni alli mancamenti che ella vedeua come dice, in stato di esser più tosto perdonati che coretti. E molto facile di dare Consegli di moderatione, che difficilmente si prendono per se stessi, quando si è viuamente offeso. E se Vostra Maestà hauesse riceuuto qualche cattiuo trattamento, nella persona dell'infimi de' suoi domestici incomparabilmente meno oltraggioso di quello che mi è stato fatto nella persona del mio Ambasciatore, io sono certo ch'ella ha tanto di cuore e di amore per la sua gloria, ch'ella non seguirebbe già il consiglio che mi dà, di passare la sponga (come ella dice) sopra queſto dispiacenole quadro; nè ch'ella procederebbe in questa sorte di affari per vna vittoria assai honoreuole

che il proprio risarcimento. Noi habbiamo riceuuto dal Cielo Madama mia Sorella vna dignità della quale noi ci ne rendereßimo indegni, ße per qualunque conßideratione che poteße eßere, noi ßoffrißimo la minima macchia al noßtro honore, e ßopra queßte macchie bißogna paßßar la ßponga, per ßcancellare con vna riparatione proportionata all'offeßa, e non ßopra la ßteßßa offeßa con vna obliuione, che ci renderebbe ßprezzabile, poiche ßarebbe imputato a debolezza di ßpirito, & ad impotenze di forze, di reßtare di accordo con Voßtra Maeßtà, che io doueßi eßer perßuaßo che non ci è Prencipe al Mondo, s'imprudente, e ßi ardito che voleße, oßtaße con propoßito deliberato di farmi vn'ingiuria, così io non poßßo credere che ßia ßtata l'intention del Papa di offendermi, ma ci ßono dell' imprudenti, e dell'arrabbiati per tutto il Mondo. Creda la Maeßtà Voßtra che tutti quelli che dominano in Roma ßotto ßua Santità, non hauendo punto veduto altra coßa, che il ßuo dißtretto, & imbriacati da vn poter paßßaggiero, per il quale non erano nati, ßappino ßolamente che vi è di fuori qualche potenza, che ßia vguale alla loro, e che ßiano

obligati

obligati di rispettarla? Io mi assicuro che Vostra Maestà non disaprouerà che se il Papa hauesse possuto persistere fino ad hoggi, nella risolutione che gli diede tanta gloria nel primo anno del suo Ponteficato, di abolire quello che in coteste parti chiamano Nepotismo, che succhia il più puro sangue delli Sudditi dello Stato Ecclesiastico, e tutto il patrimonio di San Pietro, per ingrassare vna sola Famiglia, che per questa cagione è sempre così odiosa alli Catolici, e che gli heretici ne prendono occasione di scandalo, non haurebbono attaccato la persona del mio Ambasciatore, & io non mi trouarei al presente nella necessità nella quale sono, di vendicare questa offesa contro de' suoi autori. Se sua Santità per sua prudenza, e giustitia, me ne hauesse fatto fare raggione, in quel tempo c'hà dato alla Christianità sodisfattione di regger lui medesimo il suo Pontificato, non sarebbe stato difficile il mantener insieme vn'intiera e buona corrispondenza, ma doppo che ha chiamati i suoi parenti dalla conditione di Dio, che gli ha fatti nascere, e che gli ha messo in mano la direttione di tutti gli affari, ne io, nè nessun' altro Prencipe, habbiamo hauuto al-

tra occasione che di dolerci del cattiuo procedere della Corte di Roma, nè si è più prouato che disgusti, rifiuti, e male sodisfattioni. Io ne ho ben fatto nel mio particolare una lunga esperienza, in cinque, o sei anni fino a questo di volermi far prouare ancora, se mi restasse qualche modo possibile, di legar fra noi un'amicitia cordiale, come io m'ero disposto per la mia parte. Mi risolsi per sodisfare alla propension naturale che ho verso sua Santità, e della Santa Chiesa della quale sono figlio primogenito, d'inuiare un'Ambasciatore di splendore, volgendo gli occhi per sostenerla sopra uno delli più qualificati Signori del mio Regno, & in chi ho intiera confidenza, per essere mio familiare. Ma perche ha egli hauuto l'animo arriuando a Roma di dimorare qualche tempo, senza visitare i parenti secolari del Papa, prima di hauer riceuute le visite, poiche gli esempi di quelli che vi erano stati prima di esso in questa carica si trouaranno molto differenti, ancor che doppo di ordine mio habbia visitato li primi, è stato di bisogno a batter questa audacia, con il ferro, e con il fuoco, e sopra la sua persona, e sopra quella dell'

Ambascia-

Ambasciatrice, vendicare il misfatto commesso, nel hauer ardire di ferire così questo douere. Questi pensieri, & effetti sono prodotti dalla nascita di vna conditione miserie, che gionta ad vno stato di comandare, ci fà schiffo de soggetti valeuoli, e di porre in scompiglio il Mondo stesso. Con più chiare notitie renderò la Maestà Vostra del tutto consapeuole, assicurata che il fulmine della Francapotenza, non caderà che giustamente sopra il capo de' meriteuoli. In questo mentre affilando sopra l'incude della vendetta l'innocente spada del mio honore, fermo ancora la penna restando della Maestà Vostra.

Fratello Luigi.

RELATIONE

Di quanto ſucceſſe al Nuntio in Parigi, dopo il Caſo del Duca di Crequì.

ALli 29. Agoſto, giunto in Parigi il Corriero del Signor' Ambaſciator di Francia; coll'auuiſo dell'accidente accaduto il di 20. del medeſimo; tra la Famiglia di ſua Eccellenza, & i Soldati Corſi, la Maeſtà del Rè Chriſtianiſſimo tenne ſubito auanti di ſe vn Conſiglio, doppo il quale, che durò più di due hore, il Conte di Brienne; fù da Monſignor Nuntio, a comandarli in nome di Sua Maeſtà, di partire la matina ſeguente da Parigi, & andarſene a Meaux, e non partir

di

di là fino a nuouo ordine di Sua Maestà, insinuando prendersi tal' espediente, per assicurar la persona dello stesso Nuntio da vn'incontro simile successo in Roma. Il Nuntio rispose con rimonstranza di rispetto, disse che haurebbe vbbidito al Rè, ma che voleua prima esser sentito, e però s'incaminò la notte medesima alla Corte, doue non sentito d'altri che da Monsignor di Lione, espose gli sentimenti di nostro Signore per l'accidente, l'ordine dato per lo castigo de' colpeuoli, le dimostrationi vsate con il Signor'Ambasciatore, e procurò con gran rettorica di lucidar il fatto, con la verità alterata dalle relationi precorse, e farle conoscere com'egli non poteua riceuere vna relegatione. La mattina seguente ritornò Monsignor Nuntio à San Germano, astenendosi però di salire il Castello, per mostrare rispetto all'ordine del Rè. Monsignor di Tallier fù ad abboccarsi seco con la licenza di sua Maestà, ma mostrando durezza alle rimonstranze, e preghiere del Nuntio, egli non hauendo possuto spontare nè pur dilatione, per la parten-

za, scrisse al medesimo Tellier vna lettera del tenore seguente, subito che fu ritornato in Casa.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

NOn posso in alcuna maniera riceuere dal Rè vna relegatione per gratia, e se dico che debba essere per mia sicurezza, come che ciò faccia torto alla grandezza di Sua Maestà che si possa mai dire che vn'innocente, & vn Nuntio di sua Santità non fosse sicuro in Parigi. Siami però lecito di dire con ogni sommissione, e riuerenza douuta, che sarà bene in arbitrio del Rè che io sia riceuuto, o vada doue comandarà, mà il farlo non è mia volontà. senza che ne habbia vna particolare permissione della Santità sua, o che almeno l'apparisca la necessità che ho hauuto di farlo, il che non può il Rè asserirlo a mancamento d'vna profonda vbbidienza, che io nel mio particolare mostrarò sempre con gli atti di humilissimo seruitio alla Maestà sua, la quale come tanto giusta non può cominciare ad esigere pene dal Nuncio, da vn'accidente così casuale, e che la Santità

sa

sua dechiara di voler punire li colpeuoli, come già ha cominciato; spero che V.E. compatirà, e si compiacerà anco in ciò di proteggere vno che si dice.

PErsistè poi il Nuntio in volere che apparisca per la sua partenza la necessità precisa. Il giorno di trenta vno riceuè lettere dal Signor di Lione, con reiterato ordine del Rè di andare a Meaux, onde esperimentatiinutili turti gli offici de'Ministri de'Prencipi Catholici, che si adoperauano per mitigare il Rè & ancora di loro Consiglio vscì di Parigi, ma in vece di andare a Meaux si portò a San Denis, per non consentire ad vna Relegatione, e con offici appresso li Ministri, e con l'interpositione de' Rappresentanti de'Prencipi, fece trouar buona alla Corte la sua risolutione senza che partorisse irritamento. Fù per ciò auuisato fin da principio, che si mandaua ordine al Signor' Ambasciatore d'vscire dello Stato Ecclesiastico, e portarsi a Siena, e che quando ciò si sapesse di esser seguito sarebbe il Nuntio stato inuiato fuori del Regno.

Alli sette Settembre Monsignor Nuntio si vide la mattina, attorniato da vna compagnia di quaranta Soldati a Caual-lo, e conobbe esser guardia mandata dal Rè de'suoi propri Moschettieri, quali teneuano guardati tutti li posti del Conuento de'Domenicani di Goree doue egli alloggiaua, & accompagnauano il Nuntio medesimo, e tutti li suoi domestici quando vsciuano. A chi parlaua alla Corte di questo fatto, li Ministri rispondeuano di non saper nulla, & il Nuntio dissimulando il tutto, mostraua di non curarsene, facendo inuitar li Soldati, come forastieri a pranso, & altre cortesie, ma non riceueuano mai alcuno inuito, scusandosene ancora con reciproche ciuiltà. La sera medesima li sette Settembre giunse da Roma al Nuntio, il Corriero di Nostro Signore, col primo Breue di sua Santità scritto al Rè, e coll'informationi più distinte, di quanto si era opetato in Roma, per ordine di sua Santità contro li delinquenti; l'editto delle taglie contro di loro, la deputatione di due Congregationi, la visita del Signor Cardi-

nal

nal Chigi al Signor Ambasciatore, & vna lunga lettera al Signor di Lione con la più distinta relatione del fatto. La mattina seguente il Nuntio mandò con vn suo Viglietto lo spaccio al Signor di Lione, facendo instanza di poter far peruenire il breue a sua Maestà, rappresentarle il rimanente, e di permettere che lo stesso Nuntio potesse abboccarsi seco. Il Signor di Lione disse di non poter far altro riceuendo il dispaccio, e viglietto, che andaua al Rè con l'vno, e con l'altro Breue, per vedere quello che sua Maestà comãdasse, come fece. Rispose doppo hauer letto sua Maestà il breue, che haurebbe il giorno medesimo riferito a sua Maestà il resto del Spaccio, & insieme appuntò, abboccamento col Nuntio a Turrena, doue lo stesso Nuntio andò la notte medesima, accompagnato però da 40. Moscattieri. La conferenza fu lunga, il Nuntio espose, quanto sù il fondamento della verità, e delle ragioni, e della paterna volontà di SS. poteua portare il Rè alla moderatione.

Il Signor di Lione assicurò il Nuntio

che haurebbe portato acqua per estinguere, e non fuoco per accendere, e disse che il Rè nel leggere il Breue, si sia mostrato contento di vedere la buona intentione di nostro Signore di volergli dare sodisfattione, sopra il qual punto dopo vari discorsi, restarono che la Domenica 10. Settembre l'haurebbe dato risposta. Fu auuisato il Nuntio che lettosi in Consiglio il breue di nostro Signore, haueua cominciato a mettere calma, ma arriuato in quel punto vn Gentil'huomo del Signor di Crequì con l'auiso ch'era stato necessitato ad vscire dello Stato Ecclesiastico, si sdegnò grandemente il Rè, il quale subito vscito dal Consiglio, si retirò nelle sue stanze a legger le lettere, con li Signori di Lione, e Tellier. La medesima matina però prima del Consiglio arriuò a Monsignor Nuntio ordine del Rè nel far del giorno di vscire del Regno, e benche sopra giungesse l'altro Breue di Nostro Signore e replicare al Signor di Lione, non fù apertura di negotio. Le lettere del Nuntio scritte a' Signori di Lione, e Tellier, non furono aperte. Egli la matina

delli

delli 14. prima di partire fece altro tentatiuo, ma non ottenne cosa alcuna; onde delibero di vbbidire, e così partì condotto da 50. Moscattieri a Cauallo, che lo scortauano 25. auanti, e 25. in dietro la sua Carrozza, quali non li permetteuano che parlasse, o trattasse con alcuno, sforzandolo a far dieci leghe di camino per giorno, & ogni sera lo cauauano fuori di Strada; senza ch'egli sapesse di doue douea passare. Così in dieci giorni lo condussero nelle parti di Sauoia doue si trattenne qualche tempo aspettando gli ordini di nostro Signore.

Mentre il Nuntio viaggiaua in questa maniera, il Marchese della Fuentes Ambasciator di Spagna, andò per visitarlo, ma le guardie gli negarono l'ingresso, ondesi vide forzato il Fuentes di risentirsene per entrarui, ma nella visita gli assistirono due guardie, quali per non intendere la lingua Italiana nè la Spagnola, voleuano obligare detto Nuntio, e Fuentes a parlar Francese, ma non vbbidirono, trattenendosi in conferenza più di tre hore nella presenz adelle Guardie, che non in

tendeuano quello diceſſero. Le relationi portate dal Gentil' huomo del Duca di Crequì, erano che detto Ambaſciatore era ſtato forzato ad vſcir di Roma, per non eſſerui ſicura la ſua perſona, oltre che gli limitauano il vitto, dandoli vna certa portione il giorno, la qual coſa ſi conobbe con il tempo falſa, mandata ſolo al Rè per incaloritlo allo ſdegno.

Alli Miniſtri de' Prencipi, ed a Cardinali ſteſſi che s'impiegauano con ogni ardore, per far dar le douute ſatisfationi al Chriſtianiſſimo, riſpondeua il Pontifice con termini cerimonioſi, moſtrando con le parole di voler far molto, ma nello ſtringer delle chiaui non faceua nulla, hauendo ſpoſato totalmente la difeſa della ſua caſa, e le ragioni che l'allegauano i ſuoi Parenti.

Ritornato dunque l'Ambaſciatore in Parigi, ed il Nuntio in Roma, ſenza alcuni ſegni d'accordo, per non laſciare il Chriſtianiſſimo impunito vn ſimile affronto, già che non ſi vedeua alcun principio per darſegli le ſodisfationi conuenienti, diede ordine che pian piano sfil-

laſſe-

lassero le soldatesche nella volta d'Italia con ferma risolutione di portarsi fino à Roma, con le sue armi, quando il Pontifice, non si risoluesse di mettersi al suo douere. Ma il Pontefice acciecato dalla passione de'suoi Parenti, pareua risoluto di accettar più tosto la guerra, che di sodisfare alle domande del Rè che non eccedeuano in alcun modo al giusto. Per questo diede ordine dalla sua parte alla difesa dello Stato, tenne molte consulte di guerra, fece leuate di Truppe, si visitarono le armi, ed in somma fino li sacerdoti in luogo di tener'il Breuiario, affilauano la spada. Ma perche conosceua in effetto il Pontifice, che tutte queste sue forze non bastauano in modo alcuno à trattener la potenza d'vn Rè simile sdegnato, ed offeso à torto; scrisse lettere à tutti Nuntij acciò si adoprassero per far risoluere tutti i Prencipi della Christianità ad stringersi seco in lega. Anzi vsò vna finezza, mentre finse di bandir di Roma il Cardinal' Imperiale, à cui si applicaua come Gouernatore di Roma la maggior parte del male, ma in fatti questa fù vna

fintione, volendo ſotto queſto preteſto mandarlo in Genoua, per obligar quel Senato à metterſi dalla ſua parte, ma i Genoeſi per non tirarſi l'odio d'vn tal Rè, e ſoffrire i primi la colera Reale, non ſolo ſi burlarono delle propoſte, ma di più bandirono dal loro Dominio l'Imperiale benche cittadino, e Cardinale; lo ſteſſo fecero tutti gl'altri Prencipi, col riſpondere à Nuntij che ſua Santità douea poſponere l'intereſſi della ſua caſa à quelli della chieſa, perche eſſi non voleuano fare d'vna coſa particolare, vna guerra publica.

Il punto principale che teneua ſoſpeſo il Pontefice, ed in che batteua tutto il ſuo ſcopo, era la gran neceſſità che vedeua ricercarſi nell'acquiſto della gratia, e lega de'Venetiani, ſenza li quali conoſceua beniſſimo, non poter egli far nulla, e tanto più ſe gli accendeuano gran ſoſpetti, e dubi nella teſta, quanto che teneua per fermo impoſſibilitata la ſtrada di guadagnarli. Sapeua molto bene, eſſer queſti d'affetto Franceſi, geloſiſſimi di veder la Chieſa arma, adioſi all'autto-

rità

rità temporale de'Pontifici, inclinati à dar la quiete all'Italia, e desiderosi di veder mortificati gli Ecclesiastici; cose che teneuano sospeso il Pontefice se douesse, ò non douesse richiedere i Venetiani ad vnirsi seco in lega contro la Francia. Pure ne tentò l'apertura, ma n'ottenne vna esclusiua assai vergognosa, ed vna correttione in buona forma, concludendo che essi trouauano tutte le ragioni dalla parte della Francia offesa, e non dal Pontifice offensore; e che però si vedeuano obligati d'aiutar la parte offesa, non l'offendente; e che sua Santità douea ricordarsi, che i Pontefici altre volte haueuano scomunicato la Republica, solo per hauer voluto mortificare l'insolenza di qualche Prete, onde molto più ragione haueua il Christianissimo di vendicar vn'affronto si notorio, fatto ad vn suo Ministro, e che tiraua seco di gran conseguenze per gli altri Prencipi. In somma l'vltima conclusione fù, che essi haueuano mandate instruttioni, all'Ambasciator loro à Parigi, per veder di placare sua Maestà con ragione sdegnata,

pure che ſua Santità vogli darli le douute ſadisfattioni, a che l'eſortauano.

Particolarmente furono mandate inſtrutioni à Monſignor Bonelli Nuntio in Spagna, che il Pontefice credeua di guadagnare con facilità mediante l'arte oratoria del Nuntio; ma ne ottenne vna altra eſcluſiua aſſai vergognoſa per il Pontefice come ſi più vedere da quello che ſegue.

DIS-

DISCORSO

DI MONSIGNORE

BONELLI NVNTIO

In Madrid, fatto al Rè Cattolico in presenza del Duca de Medina de las Torres, e del Signor Stefano di Chamarra, sopra la lega proposta dal Papa a Sua Maestà Catolica contra la Francia: tradotto dal Spagnuolo.

SIRE la Santità di nostro Signore mi ha commandato di transferirmi alla Maestà Vostra, per dichiarargli l'animo suo, & per aprirgli insieme li più reconditi, e più intimi recessi del suo cuore, circa le correnti male sodisfattioni trà la Corte di Roma & quella di Francia.

Per cominciare, io non credo che sia di mestiero di raguagliare alla Maestà Vostra con quante insolenze li Francesi

in Roma habbino dato occasione alli successi delli 20. d'Agosto prossimo passato, e quanto fomento habbino riceuuto dalla superbia del Duca di Crechì, e da'cattiui consigli del Cardinal d'Este le presenti turbulenze. Queste essendo cose note a tutta l'Europa, non che all'Italia non è a dubitare punto che la Maestà Vostra non ne sia pienamente iuformata maggiormente che io stesso, che gli riportai fidelmente la sincera verità del fatto, quando da nostro Signore mi fù ordinato di darne alla Maestà Vostra quella parte che segli conueniva. E pero per non abusare del Regio fauore della sua audienza, io dirò solamente conforme all'ordine e instruttioni che io tengo da sua Santità, benche il di lei Fratello & ministri siano totalmente senza colpa dall'eccesso commesso contra i Francesi; ad ogni modo si sarebbe risoluta, come buon padre, di sacrificargli alla quiete di tanti suoi figli, se dall'altro canto, come buon Papa inuigilando di continuo al bene della Christianità, non hauesse con occhio perspicace conosciuto che

che l'ostinatione dei Rè di Francia, in non volersi contentare del giusto, e dell' honesto offertogli, & in domandare cose inique contra il decoro, e dignità della Santa Sede poteua porgere qualch'occasione favorevole all'Augustissima Casa d'Austria, la cui conseruatione viene da quella della Religione Catolica inseparabilmente accompagnata. Il che non si può dire della Francia per non essere più quella Francia antica tanto Zelante, e tanto rispettuosa della Sede Apostolica; ma un Regno mezo heretico, il quale non può conquistare senza infettare, nè vincere li corpi senza nel medesimo tempo attossicar l'anime col veleno della libertà di conscienza, il quale si sparge, e si diffonde per tutto doue l'armi sue possono penetrare. Chi non sa all'incontro che nell'ampiezza tanto immensa di Stati, e Imperij posseduti dalla Maestà Vostra non si può scorgere, nè pure una minima macchia d'heresia? chi non sa parimente che tutte l'applicationi di tanti Rè suoi glorioſi predecessori non sono state se non continuate fatiche in beneficio

della Religione, che dalla mano de'Rè Catolici è ſtata piantata la croce nelli più remoti confini della terra? e finalmente chi può ignorare, con quante bataglie, con quante vittorie l'invitto Carlo quinto, ſempre mai da celebrarſi biſavolo della Maeſtà Voſtra habbia dato il traçollo, & lo ſtramazzo, a tutte le forze dell'hereſia, concentrate contra di lui, la quale ſarebbe ſtata ſenza dubio dal valore, e dalla pietà ſua diſtrutta, e totalmente annichilata, ſe quell'hidra infernale non haveſſe ricevuto nuove teſte, da fomento della Francia confederata perpetua d'heretici, e d'infideli: queſta differenza tra le due corone di Spagna e di Francia circa l'intereſſe della Religione ottimamente conoſciuta dalla Santità ſua è ſtata la ſola cagione per la quale non ſi è precipitata in concedere a'Franceſi quelle ſodisfattioni da loro ricercate, giudicando la ſua retinenza vgualmente avantaggioſa alla Santa Sede, ed alla Sereniſſima Caſa della Maeſtà Voſtra ſtante che può ſeruire di vn ſcambievole preteſto all'vnione dell'armi eccleſiaſti-

ci

ci con li Spagnuoli, in vn tempo che li preparamenti per terra, e per mare incominciati da'Francesi non possono dare da intendere, se non a'balordi che siano semplicemente contra la casa Chigi per ottenere la riparatione della pretesa ingiuria da Don Mario, secondo dicono riceuuta. Quali Stati sul Mare, quali fortezze in terra possiede la casa Chigi, per prouisioni cosi grande, e per vn'armamento maritimo cosi poderoso; quale si sa douer riuscire quello di Francia, non douerà parere ridicolo al mondo intiero di dire che vn Rè potente metta sotto sopra il Regno suo a pena rihauutosi dalle passate guerre, e faccia tanto strepito contra vna persona priuata, la quale non possiede altro di considerabile se non la buona gratia del Papa, e l'honore d'essergli fratello, non mancando congiunture, ed occasioni per sfogare più a proposito in altri tempi il suo risentimento.

Li disegni de'Francesi sono più alti, e pensano, doppo d'hauer calpestata la Santa sede in odio della persona di nostro

Signore, di portare l'impeto dell'armi loro a quelli termini dall' eſſempio di Carlo V. inſegnati, e dalla loro ambitione già preſcritti.

Per oviare alli danni, e alle rouine che ne poſſono ſuccedere ſua Santità monita di tutto l'animo neceſſario per la difeſa di Santa Chieſa, e moſſa dall'ardente natio zelo, il quale ſempre ha portato nel cuore per l'intereſſi di tutta l'Auguſtiſſima caſa d'Auſtria, mi ha commandato di proporre alla Maeſtà Voſtra vna lega, e confederatione ſtretiſſima, invitandola a prendere la protettione della ſede Apoſtolica, ed offerendogli tutte le forze, e facoltà dello ſtato Eccleſiaſtico per la conſervatione delli ſuoi Stati d'Italia.

Io non ignoro punto, Sire, di qual momento, e di qual riſpetto ſia vna pace freſcamente fatta, e l'alleanza nuovamente contratta tra le due corone di Spagna e di Francia; ma ſapendo quanto ſempre mai la Religione, e la ragion di ſtato hanno prevaluto ad ogni altra conſideratione, io non dubito che la Maeſtà Voſtra non ſia per abbracciare anzi per aſtringe-

re

re con tutte le forze ſue la preſente propoſitione ottenendoſi per mezo di queſta, oltre il ſeruitio d'Iddio li due fini principali della più fina politica, cioè l'onore, e l'vtile della ſua corona.

L'honore ſe li ſcopre, Sire venir da più bande a vele gonfie ad incontrare la Maeſtà Voſtra, percioche non più preſto ſarà concluſa l'vnione, che noſtro Signore ha riſoluto di aggiungere al titolo ſuo di Rè catolico, quello di protettore di Santa Chieſa, della cui libertà, e quiete dichiarará nel medeſimo tempo, con manifeſto publico il Rè di Francia nemico, come ſecreto machinatore, ed inſidiatore contra di eſſa.

Queſto è il primo, ma quanto alla politica temporale non è il più conſiderabile; nè il più importante honore, alla Maeſtà Voſtra che prima di sfoderar la Spada s'acquiſtarà: l'intentione di Noſtro Signore eſſendo di accompagnarlo con bulla autentica auttorizata da tutto il ſacro Collegio con quella precedenza ſopra la Francia dalli Rè ſuoi predeceſſori, particolarmente dalla glorioſa memoria di

Filippo ſecondo tanta deſiderata.

A queſti titoli, e prerogative ſegue vn' altro honore di non poca conſideratione per l'impreſſione che farà ne'popoli, partorito dall'antica, e perpetua emulatione o per dire meglio dall'antipatia naturale tra le due nationi Spagnola, e Franceſe, li cui intereſſi ſi trouano l'vno all'altro talmente oppoſti, che qual ſi ſia pace de' Regni tra di loro, non poſſono ſi non con occhio bieco mirare mutualmente le lore proſperità, l'abbaſſamento, e diſprezzo dell'vna eſſendo l'inalzamento & la gloria dell'altra. Or in qual maggior diſprezzo può cadere il Rè di Francia appreſſo il mondo tutto, ſe doppo di eſſerſi fatto lui medeſimo l'affronto il più ſignalato che giamai Prencipe habbia riceuuto, col publicare come ingiuria fattagli dall'ordine della corte Romana vn mero effetto della naturale ferocia de'Corſi provocata dall'inſolenza Franceſe, eſſendoſi per conſequenza con queſta imprudente publicatione, poſto in obligo di farne la vendetta, o di hauerne la preteſa douuta ſodisfattione, ſe, dico, reſtarà poi; e ſen-

za

za poterſi vendicare, e ſenza poter conſeguire, quelle tante reparationi da lui con coſi gran ſtrepito domandate, il che infallibilmente coſi ſuccederà ſe la Maeſtà Voſtra ſi contentarà di accettare la confederatione che Noſtro Signore gli propone, percioche publicata che ſarà la lega, il Rè Franceſe, o deſiſterà dalle ſue impreſe accettando quelle ſufficienti ſodisfettioni offertegli dal Papa, ouero ſi metterà in ſtato di portare innãzi il ſuo riſſentimento; ſe ſi contenterà di quello che ſegli offeriſce per ſodisfarlo, da qual vergogna non reſtarà lo ſplendore della Maeſtà ſua offuſcato? quali reſpettuoſe impreſſioni della corona di Spagna non riceueranno tutti li Prencipi Chriſtiani? che coſa non dirà, e non penſerà in honore ed auantaggio ſuo tutta l'Europa, dalle brauate Franceſi poſta in vna aſpettatione grandiſſima del ſucceſſo di queſte emergenze, quando vedrà che alla ſola vocedelle armi Spagnuole, la Francia doppo tante minaccie ſi ſarà ridotta ad appagarſi di quelle ſodisfattioni da lei come ridicole tante volte ributta-

te. Che ſe il deſiderio di procacciarſi la vendetta, e di arrivare all'adempimento de' ſuoi ſecreti fini fa riſolvere il Rè di Francia a mandare vn'eſſercito in Italia con qual ragione può egli pretendere che l'aiuto del cielo in vna cauſa tanto ingiuſta quanto è il combattere la Chieſa, e violar la pace faccia mutare in fauor ſuo la fatalità de' Franceſi in Italia: e con quali forze potrà ſtare a fronte d'vna coſi formidabile confederatione, per entrare nella quale la maggior parte de' Prencipi d'Italia non aſpetta ſe non che la Maeſtà Voſtra dia il primo moto a quella gran machina, contra della quale come contra d'vn ſcoglio tutta la potenza Franceſe ſi vedrà al primo punto ſconquaſſata, quali encomij di gloria immortale non caſauranno alla Maeſtà Voſtra queſte ruine de' Franceſi, tutta la Chriſtianità riconoſcendola per la liberatrice della Chieſa, dalla quale benche madre buoniſſima, la Francia come figlia diſobediente, e ribelle voleua con ſacrilega violenza eſigere indegne ſommiſſioni?

Quanto all'vtile che ne riſultarà alla Mae-

Maestà Vostra in primo, ed il quale quando fosse solo sarebbe sufficiente a fargli porgere l'orecchie alla presente propositione, sarà la conseruatione de' suoi Stati d'Italia, la cui importanza è tale, che basta dire che sono il sostegno, e l'anima di tanti altri Regni posseduti dalla corona di Spagna. Di più si attrauersarà per mezo di questa lega l'intentione de' Francesi, d'impadronirsi di Castro, e Montalto; per piantar nuoue Fortezze ad effetto di tenere imbrigliata la Toscana, ingelositi tutti li Stati maritimi confinanti, disturbarela communicatione loro, tenere il piede in gola alla chiesa, leuare la conuicinanza di quel posto alla natione Spagnuola, il possesso che gode di comparirein Roma, come superiore, anzi come padrona della Francese, ed in fineper hauer vna scala sicura alli loro vascelli nel cuore d'Italia, ed vna porta aperta ad ogni loro attentato contra la di lei quiete, e libertà.

Vn'altro vtile, Sire, il quale si presenta alla Maestà Vostra, è il beneficio che ne riceuerà l'Imperatore, alquale della dispositione delle cose da seguir, euidentissi-

me, e da'ſecreti auiſi peruenuti da più bande ſi ſa certiſſimamente la Francia hauer determinato di dichiarar la guerra al primo tempo, e qui Sire, è da conſiderare con applicatione in qual ſtato ſi ritroua la Maeſtà dell'Imperatore col Turco, benche la pace tra di loro, pare che ſia ridotta a buon termine, ad ogni modo ſimili trattati ſogliono eſſere tanto delicati, che tal'hora ſi vedono ſconcertati, quando più ſi credeuano agiuſtati; l'eſſempio di Munſter gli anni paſſati hauendo comprobata chiaramente queſta verità. E chi può aſſicurare che li Turchi informati di queſte riſolutioni, e forſe ſottomano ſollecitati da Franceſi, non tirino il trattato in longo per adormentare il conſiglio dell'Imperatore, a fine di poterlo a tempo ſuo cogliere in mezo tra l'arme Franceſi, ed Ottomanne, il che non puote ſeguire ſenza euidente pericolo della totale oppreſſione dell'Auguſtiſſ. Caſa d'Auſtria di Germania, la quale cadendo, non può che non ſi ſcuota ſino da fondamenti la poſſanza di Spagna, la proſperità, o la roina dell'vna, tirando ne-

necessariamente dietro a se, la felicità, ò l'eccidio dell'altra.

Per sottrahersi da questi imminenti pericoli, e per non essere sorpreso dall' impeto Francese, chi non giudica che la Maestà dell'Imperatore sarà necessitata di concludere col Turco vna pace mal sicura, e disauantagiosa con la perdita della riputatione, con danno notabile delle cose sue, e con gran pregiudicio della Christianità.

Or l'vnico modo di reparare a tante roine, Sire, è la confederatione della Maestà Vostra con la Santità sua, percioche la sola publicatione di essa romperà le misure del Rè di Francia, sconcertarà li suoi disegni, e li farà far differire in altri tempi la guerra, già da lui dichiarata contra la Germania.

Da questo nascerà che l'Imperatore vedendo a fronte della Francia vna lega cosi potente, e vna guerra tanto pericolosa preparatagli, e li Stati dell'Imperio liberi dal timore, col mezo d'vna diuersione tanto considerabile non si precipi-

tarà ad alcuna dannosa, e indigna concessione in fauor del Turco, hauerà tempo di maturare, e di ponderare ogni cosa per la saldatione d'vna ferma, e solida pace, o potrà, bisognando, continuar la guerra, se non offensiua, almeno diffensiua con l'honore e sicurtà delli Stati suoi.

In fine, Sire per colmo ed in coronamento d'honore, e d'vtilità la Sta di nostro Signore impegna per bocca mia la parola sua alla Maestà Vostra che non prima si sarà dato principio all'esecutione della lega che essa trasferirà in fauor della Spagna tutti li priuilegij della chiesa Gallicana da essa non confirmati, essendone dacaduto quel Regno, come nemico della santa sede Apostolica, al quale come ad amico, e defensore di essa, li Pontefici passati li haueuano liberamente conceduti.

Ecco, Sire, li vantaggi inestimabili, che porta con se questa cosi Santa e tanto necessaria, confederatione, degna della pietà della Maestà Vostra per la diffesa della chiesa, degna della politica Spagnuola, il che vuol dire la prima politica del mondo, per la conseruatione de' proprij

prij ſtati; e quanto a l'intereſſi di Germania totalmente conforme al memorando ſalutifero ricordo laſciato prima da morire al Rè ſuo figlio dal più gran Prencipe de'ſecoli andati, ambidue glorioſiſſimi predeceſſori della M. V. il quale fù di mantenere ſempre buona, e fedele corriſpondenza con la caſa d'Auſtria di Germania, e darſi la mano l'vna all'altra, col porgerſi vicendeuoli ſoccorſi conoſcendo perfettamente, che queſti due rami d'vna auguſtiſſima famiglia eſſendo ſtrettamente vniti, aſſieme ſarebbe riuſcito impoſſibile a tutte le forze della terra di farli piegare non che di ſuelergli, come all'incontro eſſendo diſuniti, ſuellendoſene vno, l'altro correua infallibilmente pericolo di ſeccarſi; il che mai Dio non permetta, anzi li piaccia ſempre mai d'inaffiare con l'aque delle ſue benedittioni quelli due Auguſtiſſimi rami, a fin che profondando le radici loro, ſiano vn ſicuro ricouero alla religione Catolica, contra l'arſure maligne della canicola arrabiata dell'hereſia.

A queſto effetto poſſa la M. V. Sire,

riceuere dal cielo l'iſpirationi neceſſarie per fargli conoſcere quanto importi al bene della Chieſa, al ſuo proprio, ed alla ſalute commune di tutta la Chriſtianità, l'impedire ò al meno contraſtare l'ingreſſo a'Franceſi nell'Italia, afin che non facendo paſſo ſenza ſpargimento di ſangue, benche poi lor veniſſe fatto il penetrare nelle viſcere ſue, vi ſi ritrouino come miſerande reliquie d'vn corpo disfatto, in ſtato di eſſere più toſto compatite che temute, le quali vedendoſi eſpoſte alla diſcretione di tanti nemici in paeſe ſtraniero, lontano dal ſuo ſenza alcuna reſiſtenza, renderanno l'arme, e riceueranno per ſomma gratia la libertà di poterſene ritornare ſalui, e ſani alle caſe loro.

Et qui, Sire, per dar fine al mio diſcorſo, io dirò alla M. V. che ella non deue fare caſo alcuno della conceſſione del paſſo già promeſſo a'Franceſi, ſtante che il preteſto della Religione e più che baſtante per rendere lodeuole non che legitima ogni ritrattione della parola della M. V. la quale pigliando riſolutioni contrarie, potrebbe eſſere che vn giorno col dolo-

dolore vniuerſale de'fedeli Chriſtiani, e deuoti della ſua corona s'accorgeſſe mà troppo tardo di hauer aperto il ſeno ad vn'aſpido crudeliſſimo, riceuuto in caſa vn mortaliſſimo nemico delle ſue glorie. Sopra quanto vengo io deſporre alla M. V. io aſpettarò con riſpetto quello che gli piacerà di riſoluere.

Monſignor Nuntio hauendo finito da parlare, il Rè Catolico comandò a D. Stephano di Chimarra di riſpondere con ogni maggior libertà, ſenza ritenere alcuno de'ſuoi ſinceri ſenſi ſopra di quanto ſi era eſpoſto da parte di ſua Santità.

RISPOSTA
DI
D. STEFANO di CHEMARRA,
al Discorso di Monsignor Nuntio.

PEr obedire alla Maestà del Rè mio, Sire, qui presente io responderò al mio possibile a quanto per bocca di V.S. gli è stato dalla Santità sua esibito. Ma primo di cominciare giudicando necessario per far veder, se la collegatione proposta da V. S. secondo il parer mio è accettabile, o non, dichiararò molte cose, per lo spiegamento delle quali io sarò astretto di parlare liberamente. Io però domando di nuouo alla Maestà sua la confirmatione dell'intiera libertà già dalla regia sua bontà concessami, acciò che io possa con ogni più schietta sincerità parlare, facendo la mia protesta, che quanto io dirò sarà intieramente conforme

me alli veri e naturali ſenſi dell'animo mio tutti tendenti all'honore e gloria di Dio, al bene della Chriſtianità, ed al ſeruitio della Maeſtà ſua.

La prima eſpoſitione di V. S. è ſtata che la Santità ſua hauerebbe come buon padre ſacrificato il fratello alla quiete di tanti ſuoi figli, ſe come buon Papa non haueſſe inuigilato al bene della Chriſtianità, per le tante ragioni da V.S. addotte, io ſo, e poſſo certiſſimamente aſſicurare che la Maeſtà ſua riceue come ſi conuiene queſte dimoſtrationi di coſi potente inclinatione di noſtro Signore inuerſo l'Auguſtiſſima ſua caſa e che la natia ſua generoſità gliene farà conſeruare caramente la memoria, per renderne a tempo ſuo alla Santa ſua douuta gratitudine, ma non poſſo aſſai marauigliarmi della differenza che fa V.S. tra vn buon padre e vn buon Papa; queſte due qualità ritrouandoſi tanto indiuiſibilmente congionte in vno ſommo Pontefice, che egli è aſſolutamente impoſſibile che ſia buon padre, ſenza eſſere de'fedeli Chriſtiani, dà quali vien compoſta tutta la Chriſtianità; ſi che

non puote in modo alcuno come buon padre attendere all'auantagio de'ſuoi figli, ſenza per conſequenza procurare come buon Papa quello della Chriſtianità, da queſto può V. S. conoſcere con quanto poco fondamento habbia voluto far apparire vn ſolo intereſſe in due non ſolamente differenti, ma direttamente l'vno all'altro contrari.

Queſto eſſendo vna verità più chiara che è il Sole, in qual meglior modo può la Santità ſuo ſodisfare a pieno a quel zelo grandiſſimo che porta del bene della Chriſtianità, che in procurandole quel ripoſo il quale dipende aſſolutamente dalla quiete che per li riſpetti da V.S. accennati non ha voluto inſin'adeſſo concedere alli figli ſuoi.

Ha gran ragione ſua Santità di fare la differenza che fa tra le due corone di Spagna e Francia. E l'auguſtiſſima caſa d'Auſtria, ed in particolare la corona di Spagna il più fermo e principale appoggio della Sede Apoſtolica: li Franceſi medeſimi non potédo negare la giuſtitia di queſta confeſſione, ſia o per la pietà de'Prencipi,

cipi, ò per la purità della Religione vniuerſalmente eſſercitata da tutti li popoli della M. S. Per queſto non deue già la Francia, ancorche infettata d'hereſia, e diſſimile aſſai a quello che fù anticamente parer diſprezzabile alla Santità ſua; non nacque l'hereſia in Francia per colpa d'alcun Rè ſuo come in Inglilterra, nè la Francia ſi può dire lo ſtato ſolo doue la Religione Cattolica ſia ſtata da coſi peſtifero veleno indebolita. Naſce quel moſtro infernale a guiſa del ſerpente Picho dalla fanga de'putridi Paludi impegnata per coſi dire da'raggi del cielo, e della diuina permiſſione. Iddio per prouar la ſua Chieſa, o per vendicarſi da qualche diſguſto da lei riceuuto le manda queſte tribulationi. Da tutti ſi ſa li Rè di Francia non hauer hauuta nemici più mortali delli ſuoi ſuddití heretici, nè li heretici più forte oppugnatione di quella delli Rè ſuoi, douendoli contare per niente alcune toleranze, anzi vnione con loro conceſſo alla neceſſità de'tempi per conſeruare la corona alli ſuoi legitimi Prencipi, contra le machinationi de'proprij vaſſal-

li quali pretendeuano d'vsurpare il Regno, doppo hauerne vsurpata l'autorità. Fanno fede di quanto sopra ho auanzato l'essecutioni d'Amboisa, la strage di S. Bartolomeo, tante bataglie, in tante volte dalli heretici riceuute, l'inhabiltà loro alle cariche publiche, ed in fine l'intiera priuatione di tutte le loro ritirare, ed il total loro disarmamento fatto dall'armi vittorioſe del Rè defonto. E perche si potrebbe domandare per qual cauſa hauendo ridotto il partito Hugonotto a tal estremità, non si mette mano all'vltima sua esterminatione, io risponde che bisogna credere, che non si facesse per non hauere da combattere vn nemico tanto formidabile, e pericoloso in ogni cimẽto e particolare nella disperatione. Dando di ciò essempio sufficiente alla posterità li paesi bassi doue la troppo rigida applicatione de' ministri regij all'estirpatione delli heretici fù causa di fare sottrahere all'vbedienza della Maestà Catolica le Prouincie vnite dell'Olandesi, le quali ribelandosi staccarono dalla corona di Spagna vna delle più belle e pretioſe gem-

me

me che vi fosse.

Che si la Francia in vn tempo che era tutta Catolica si collegò e diede fomento alli Protestanti di Germania contro il sempre vittorioso Imperatore Carlo quinto, non fece se non quello che hauerebbe fatto qualsivoglia altro Prencipe in simili occasioni, nè si collegò in beneficio della Religione protestante, mia solo per ostar alla nemica potenza d'vn suo vincitore, dal quale tutte le forze Francesi erano state in tanti incontri profligate, la politica rendendo necessaria, e legitima ogni confederatione, se non per l'offesa del nemico, al meno per la conseruatione delli proprij Stati, e grandezze. In somma la Francia è vn Regno potente, il cui Rè, e la cui sana parte de' popoli sono Catolici, e li cui esserciti ancora che composti indifferentemente di Catolici e di Calvinisti, ad ogni modo vbediendo senza eccettione alcuna al minimo cenno del suo Principe possono essere impiegati in beneficio vniuersale della Christianità, e nella diffesa particolare di santa Chiesa, & in fatti gli Vgonotti

portando l'armi in ſeruitio del loro Rè Chriſtianiſſimo hanno in diuerſi rancontri ſeruito la Chieſa Romana meglio degli Catolici iſteſſi, ſegno euidente che ſono fedeli ſuditi.

Queſte poche conſiderationi, da me in forma d'apologia per la Francia accennate mi ſono parſe non ſolo non inutili, ma di più conuenienti e neceſſari. Le ho giudicate conuenienti per l'honore d'vn Regno al quale la Maeſtà del Rè mio Signore ha dato la Sereniſſima infanta, ſua figlia per Regina, al che la pietà ſua non hauerebbe mai acconſentito, nè per pace nè per qualſiſia altro intereſſe, ſe non haueſſe conoſciuto conſtituirla ſopra vn popolo appreſſo il quale preuale il partito Catolico, accompagnandola con vn Principe non men di fatti che di nome Chriſtianiſſimo: ho giudicato parimente le dette conſiderationi neceſſarie, per giuſtificar vno de'fini da me proteſtati nel principio del mio diſcorſo, cioè l'honore, e la gloria di Dio, & il bene della Chriſtianità. Certo che quando la Maeſtà ſua ſi compiacerà di ponderarle l'obliga

bligaranno a portar il Papa a fare con prudente riflessione quella stima che si deue alla corona di Francia, della qual stima non sarà difficile che passi poi a quelle sodisfattioni, le quali debbono essere la decisione della pace, ò della guerra, non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa, la quale si vedrà col progresso di poco tempo da futuri mali indubitatamente agitata.

Or quelle sodisfattioni dimandate dalla Francia sono tanto giuste, e ragioneuoli, che in risguardo dell'affronto sono stimate dalla Maestà del Rè mio Signore, e da tutta la Spagna più tosto leggiere, e proportionate che ingiuste ed inique; conforme V.S. l'ha canonizate, e qui non voglio, non essendo officio mio, ma cosa appartenente alla Francia prouare minutamente che l'assassinamento del Duca di Crechì è stato concertato, bastandomi solamente dire che dalla relatione del Sig. Cardinale d'Aragona confirmata da tutti l'ambasciatori residenti in Roma, da tutte le circonstanze del fatto, da tutta la dispositione de' soldati Corsi, dalla fuga,

permessa a delinquenti, dalla licenza data a tutto il corpo, dall'armate degli sbirri, dall'assedio posto a palazzo Farnese, dalli viueri negati alla famiglia dell'ambasciatore, dalla persecutione, a parteggiani suoi, e quel che più importa, dal poco conto tenuto dal Papa di questa ingiuria, non hauendo nè pure mandato fare la minima ciuiltà al detto ambasciatore in vn' occasione cosi importante, si deue necessariamente concludere, che l'attentato è stato non solo commandato da D. Mario, ma ancora approuato dalla Santità sua medesima.

Questa vltima verità viene confirmata maggiormente della retinenza sua alle petitioni del Rè Christianissimo, la quale non vuol essere attribuita se non all'vna di queste quatro ragioni, ò al bene della Christianità, come V. S. ha detto, ò all' odio contra la Francia, ò all'amor suiscerato del proprio sangue, ò veramente alla conseruatione della gloria del Pontificato, la quale sua Santità pensa forse che riceuesse vna notabile diminutione, se concedesse alla Francia quello che de-

sides

sidera per obliuione della riceuta ingiuria : se s'attribuisce alla prima, mi pare che il sangue, le stragi, e la desolatione de' Christiani siano vn cattiuo mezzo per procurar la conseruatione de'medesimi Christiani; se alla seconda, il Papa deue considerare che la Francia è vna parte del popolo commessoli da Dio, il quale tutto è obligato d'abbracciare vgualmente con vn spirito d'amore, e di carità; se alla terza che cosa non hanno occasione di dire tutti li Prencipi e Popoli Christiani, e di qual scandalo non è appresso li heretici il vedere che vn sommo Pontifice voglia mettere tãte persone in pericolo di essere priuate della vita, tante madri de'figli, tante moglie de'mariti, tante vergini dell'honore, tante famiglie delle facoltà, tante Città di libertà, e tante anime del paradiso, per non volersi priuare per qualche tempo del fratello, e rimandarlo a casa ricco, potente, e ripieno dell' effusione di tutto il tesoro ecclesiastico da lui si malamente ministrato; se s'attribuisce alla quarta, sua Santità deue considerare che la suprema gloria dell'

huomini consiste nel fare ogni vno il più perfettamente che si può, quello al che da Dio è stato chiamato, così la gloria d'vn capitano è l'essere prudente, vigilante e valoroso, quella d'vn Rè l'essere pio, giusto e amatore de'suoi popoli, e quella d'vn vicario di Christo nell'auere come buon Pastore la cura che si conuiene del suo Grege, ricercando durante il suo Pontificato di non pascerlo d'altro che delli fiori di vna santa e durabile pace. A questo obligo è così strettamente tenuto vn buon Papa, che ben che il fratello di sua Sta fosse innocente, ad ogni modo douerebbe darlo alla quiete publica, facendo altrimente confirmare l'oppinioni di molti maligni, li quali non essendo ben informati della rettitudine d'animo di vn si buono, e si santo Pontefice imputano questa sua durezza, chi al mantenimento dall'ordini da lui medesimi dati; chi a troppo, e non bene sostenuta superbia, sapendosi che mentre vuole dimostrare di poco curarsi del rissentimento d'vn gran Rè và in stante mendicando li officij di tutti li Prencipi, quale giudica vale-

valeuoli a placarlo; Chi ad ingordigia insatiabile di denari per hauere pretesto di porre nuoue gabelle e cauare dal Castel Santo Angelo il tesoro iui riposto per l'estreme necessità della Chiesa; Chi ad vn pentimento sproposítato; il quale gli fa mettere imprudentemente il Fratello in contrasto con vn Rè potentissimo a fine di riparare l'affronto indelebile fattogli pochi anni sono al Cardinale d'Este, il quale nella sua Città principale, in mezzo alle forze sue & in sul trono proprio lo costrinse a trattare dal pari, ed a scuoprire con vn'accordo vergognoso la sua naturale timidezza; Chi finalmente ad invidia maligna per guastare vna pace laquale essendosi concluſa senza l'interpositione sua l'ha mortalmente ferito.

Per distruggere questi giuditij temerarij, e per scassare cosi scandalose impressioni la pace è assolutamente necessaria, e non la lega proposta da Vostra Signoria, nella quale sua Maestà nõ puol intrare nè con honore nè senza grauissimo pregiudizio della corona sua; ragioni ambedue contrarie alli due fini che Vostra Signoria

ha proposti alla Maestà sua per interessarla in questa confederatione.

Il primo è stato l'honore, il quale VostraSignoria ha collocato nella difesa della Chiesa, nel titolo di Protettione di essa, nella precedenza sopra la Francia, nel disprezzo di quella corona, e nelle roine de'Francesi in Italia. Quãto alla difesa della Chiesa, io non vedo alcuna, ragione di dare l'allarma cosi forte, e di collegarsi publicamẽte per diffenderla, stante le dichiarationi fatte dal Rè Christianissimo, di voler sempre rendere alla santa Sede, ed alla persona del Papa il douuto rispetto, non vedendosi alcun segno del contrario, anzi potendosi dire ingiustificatione delle proteste sue, che prima dell'ingiuria da lui riceuuta in Roma, non si sentiva alcun moto dalla parte di Francia, e non si parlava nè di minaccie, nè d'eserciti, qui non deue haver luogo, come prova conueniente, quello che dice Vostra Signoria dover parere ridicoloso il credere che la Francia faccia tanto strepito per la casa Chigi. In qual maniera può meglio il Rè Christianissimo ostendere la sua potenza

tenza, e la grandezza dell'animo ſuo, che in mettere ſotto ſopra tutto quel Regno, per vendicare l'honor ſuo, coſi temerariamente oltragiato da vna famiglia, contro la quale non può priuatamente, e ſenza la forza in mano intraprendere coſa alcuna, tanto per la lontananza, quanto che per eſſere ritirata ſotto l'ombra del Papa, e circondata dalle ſue guardie; e benche lo poteſſe, non ſarebbe vendetta conueneuole all'ingiuria da lui riceuuta, la quale eſſendo ſtata publica, domanda vn caſtigo publico, che ſtabiliſca la ſicurtà dell'Ambaſciatori ſuoi, e ſia vn eſſempio alla poſterità, il quale impari a parenti de'futuri Pontefici, a ben vſare dell'autorità del Pontificato, e a non eſſere mai ſconoſcenti della propria conditione col rendere alle Corone quel riſpetto che ſe gli deve. Da queſto ſi deve concludere, mancando fondamento valido à ſoſtenere l'opinione che il Rè di Francia voglia offendere la Chieſa, che la condeſcendenza della Maeſtà ſua alla propoſitione del Papa, ſarebbeyna condeſcendenza precipitoſa, la-

quale darebbe occasione à tutta la Christianità di scãdalizarsi, e di mormorare, vedẽdo violata vna pace cosi solennemente giurata, con tanti voti domandata, con tanti sospiri aspettata & in fine dalla diuina misericordia conceduta, per rinouare vna seconda guerra peggiore della prima; il cui sangue ancora caldo si vede fumare in tanti miserabili, e desolati luoghi.

Quanto al titolo di Protettore della Chiesa da Nostro Signore proposto alla Maestà sua; quello di Rè Catolico, e tanto glorioso, che poco ò nulla potrebbe aggiungerui quello di protettore, il quale non vorrebbe dire, se non quello che tutta la terra sa, cioè, la corona di Spagna essere il propognacolo della Religione Catolica; oltre che non essendoui alcuna occasione ben fondata; e legitima di collegarsi per la difesa della Santa sede; questo titolo parerebbe a tutti vn titolo mendicato per non dire scroccato, e posto ridicolosamente sopra la testa della Maestà sua, laquale ne sarebbe da insolenti acclamata, non protettore di Santa Chiesa, ma diffensore di D. Mario.

Quan-

Quanto alla precedenza, questa è vna prerogatiua cosi poco goduta da'Francesi, che restando il più delle volte ambi l'Ambasciatori d'accordo di non trouarsi insieme nelle fontioni publiche, questo mutuo consenso fa caminare le cose dal pari, e mette l'vgualianza in questo trà li Prencipi loro.

Quanto al disprezzo de'Francesi, del quale Vostra Signoria fa sorgere la gloria degli Spagnuoli, io non posso negare l'antipatia naturale tra le due nationi, ma negarò ben si, che vn Rè buono, generoso, e sincero, quale è la Maestà sua possa senza pregiudicare alla riputatione sua mirare in tempo di pace con occhio inuidioso li vantaggi della Francia, non pregiudicanti alla corona sua, e dichiararsi geloso dell'honore d'vn Principe con tanti e cosi stretti vincoli suo congiunto, essendo obligato come buon padre più tosto che come emulo d'interessarli nelle sodisfattioni d'vn figlio barbaramente assassinato, nelle persona dell'Ambasciatore, il che facendo ne risultarà alla corona di Spagna, per il contrario della ragione di

Vostra Signoria quell'honore che lei ha voluto insinuare, percioche si potrà dire essere stato facile alla Francia di conseguire quanto voleua; per essere stata aiutata dalla Maestà Catolica, il che gli sarebbe riuscito impossibile, se la Spagna si fosse mossa alla petitione del Pontefice.

Quanto alle roine de'Francesi in mezo alle quali Vostra Signoria pretende che la Maestà Sua debba cogliere l'vltimo honore da lei propostogli, io rispondo, che quel honore, è molto dubbioso, ed il quale quando s'acquistasse, costarebbe tanto caro che forse sarebbe superato dal suo prezzo medesimo. Chi può dubitare che il Rè Christianissimo alla publicatione di questa lega, non solo non si appagarebbe delle offerte del Papa, nè desisterebbe dalle sue imprese, cose ambedue ridicolose a chi conosce l'humor Francese, ma spinto da doppio sdegno per l'affronto riceuuto, e per la pace violata, radoppiarebbe li suoi sforzi per vendicarsi, e dell'vno, e dell'altro? Qual ragione non haverebbe all'hora da sperare nell'aiuto del Cielo, dal quale Vostra Signoria pretende che

che fosse priuato, se conscio in se stesso della sincerità delle sue intentioni, vedesse vn ostacolo cosi ingiusto opporsi alla riparatione dell'honor suo? Chi non sa non ostante la fatalità de'Francesi in Italia le strane riuolutioni che ogni di accadono nelli Stati, per l'acciecamento volontario, ò per la troppo precipitatione de'Prencipi? Chi non sa benche il Rè di Francia hauesse il torto, che dalla fortuna, più che dalla giustitia della causa dependono li euenimenti della guerra? e chi puol in fine ignorare, che ancora che li Francesi restassero disfatti la rouina loro starebbe accompagnata della desolatione lagrimeuole delle più fiorite Prouincie d'Italia, per il che la Maestà Sua in cambio di quelli encomij di gloria immortali tessutegli da V.S. hauerebbe occasione, si per la vittoria, come per le perdite di vestirsi a duolo, e di sentire con particolare suo cordoglio imputare queste tante sciagure al cartiuo consiglio da lei riceuuto. Il secondo fine proposto da V.S. in questa confederatione alla Maestà sua è l'vtile il quale fa consistere in quatro cose

principali; la prima delle quali è la conſeruatione delli ſuoi Stati d'Italia; la ſeconda l'impedimento a'Franceſi del poſſeſſo di Caſtro; la terza l'aiuto che riceuerà la Maeſtà dell'Imperatore da queſta lega; e la quarta la tranſlatione delli priuilegij della Chieſa Gallicana in fauor della Spagna. L'articolo della conſeruatione delli Stati d'Italia, io lo trattarò a ſuo luogo, e in tanto moſtrarò che il Rè mio Signore, non può ſenza danno grandiſſimo della ſua corona accettare le propoſitioni fattegli da ſua Santità. La Maſtà Sua ſi troua impegnata nella guerra contro Portogallo, la cui ricuperatione è di tal'importanza, che la metà del ſangue, e delle facoltà de'ſudditi ſuoi ſi potrebbe dire beniſſimo impiegata, quando ne ſeguiſſe la detta ricuperatione. Il Portogallo è vna ſpina pericoloſa nel piede alli Rè Catolici, vn' occaſione perpetua di ſpeſa, e di ſpargimento di ſangue, vna diuerſione conſiderabiliſſima in tempo di guerra con Franceſi, ed vna porta aperta a tutti li nemici di Spagna etiandio a Mori; ogni volta che dalla neceſſità, e dalla

diſ-

disperatione fossero astretti a chiamarli. L'acquisto di quel Regno priua la Francia dal fauore di vna tal diuersione, chiude il passo ad ogni inuasione straniera da quella parte, libera la Maestà Sua dal timore, e dalli danni d'vn nemico feroce, la scarica d'vna spesa eccessiua, conserua li suoi soldati; accresce le sue forze, sottomettendogli vn popolo ferocissimo dal quale se può preualere nelle sue imprese augmenta le sue richezze col ritorno dall' Indie di Portoghesi in poter suo, & in fine la rende padrona di tutto quel tratto di mare, e di paese dell'Oceano confinante con la Francia sin'al mare mediterraneo confinante con la medesima Francia. Questo farà che la Maestà sua sarà l'emula, e ricercata da tutti per l'accrescimento di potenza per mare, e per terra, nell'Indie, nell'Europa, a ragione del mantenimento del commercio, e per la necessità di ricouerare li loro vascelli nelli suoi porti in caso di persecutione, di Corsari, o di Fortuna di mare. In somma il possesso di quel Regno renderà la Spagna più pronta al soccorso di confederati &

amici, più ſpedita alla difeſa di proprij Stati, e più potente all'offeſa de'nemici.

Hora il vero, ed vnico mezzo di facilitar vn tal'acquiſto è la pace con la Francia la quale ſentendo la publicatione della lega, come vna queſtione fattagli a ſangue freddo dalla Spagna, gli romperebbe ſubito la guerra da tutte le parti, il che ſuccedendo la Maeſtà ſua ſarebbe coſtretta ò di fare la pace con Portogheſi, ò di conſentire a qualche tregua con eſſi, ò d'indebolire le forze impegnate a quell'oppugnatione, per correre al ſoccorſo delli altri luoghi attaccati. Se la pace ſi faceſſe con eſſi, e da credere, che valendoſi della congiuntura non vi acconſentirebbono ſenza la confirmatione di quella corona nella caſa di Braganza, o al meno ſenza rihauer il ſuo, e coſi la Maeſtà ſua ſarebbe neceſſitata con la reſtitutione delle piazze occupate, o con la renuntia alle pretentioni ſue ſopra Portogallo, e forſe con ambedue inſieme di pagare la fuga dalli mani ſue, di vna coſi certa, & coſi importante vittoria.

Se lor ſi concedeſſe vna tregua, queſto non

non ſarebbe ſe non dare ad vn nemico già ferito, e cadente il tempo di riſpirare, di ſtagnare il ſangue, e ripigliare nuoue forze, per poi rinouare la pugna più gagliarda di prima, con euidente pericolo del ſuo vincitore.

Se le forze che li combattono ſi diuideſſero, certa coſa è che il Rè d'Inghilterra intereſſato nella conſeruatione di quel Regno; per la nuoua confederatione, e alleanza con eſſo ſpingerebbe all'hora quanto maggiori ſoccorſi poteſſe, a fine che vniti con Portogheſi, non ritrouandoſi alcun valido oſtacolo poteſſero non ſolo ricuperare il perduto, ma ancora penetrare con pericoloſiſſime conſequenze nelle più intime viſcere della Spagna.

Da quanto vengo io di dire ſi deue argomentar con quanta cautela e circonſpettione biſogna per il ſeruitio della Maeſtà ſua caminare con Franceſi reſi hoggi di formidabili per le tante, e coſi potenti loro confederationi.

Ora per parlare dell'vtile propoſto da Voſtra Signoria io toccarò prima come per paſſagio l'articolo di Caſtro, ſopra del

quale Vostra Signoria ha esclamato tanto, e mi contentarò dire dire che nè anche questa consideratione, benche vi fosse roproue sufficienti del disegno de'Francesi sopra quello Stato sarebbe bastante, e legitima per fare intrare la Maestà sua nella collegatione col Papa.

Io non dico che questa nouità di prima vista non faccia qualche impressione, e non sia capace di dare qualch'ombra all' interessati, ma a chi con li douuti riflessi la mirarà, ben parerà cosa più di strepito che d'importanza.

Nelle passate guerre li Francesi si sono visti padroni di Portolongone piazza fortissima, ed ancora di Piombino, ambedue importantissime, nelle quali poteuano per il mare aperto ad ogni beneplacito loro introdurre li necessarij soccorsi, e pure in capo a pochissimo tempo ne furono scacciati con grandissima loro vergogna, e discapito, che se non hanno saputo, ò potuto mantenersi nel possesso di quelli due posti, per il soccorso de'quali doueuano fare li più estremi sforzi, come potranno diffendere Castro, al quanto più lon-

lontano dalla Francia, tagliato per mare dalle fortezze della Maestà sua, e circondato d'ogni intorno per terra dalli Stati de'Prencipi interessati, nel quale non possono quasi portare il minimo soccorso, senza passare per cosi dire sotto l'artigleria Spagnuola, delle Fortezze di Toscana.

Quanto all'interessi di Germania, quanto fossero vero la Francia hauer determinata la guerra contra l'imperio, se gliela mouesse prima della conclusione della pace col Turco, certa cosa è che in tal caso, tutti li Prencipi Elettori, antichi amici, e confederati dell'Augustissima Casa d'Austria si collegarebbono insieme, e farebbono vn'esercito bastante à reprimere o almeno a ritardare l'impeto de'Francesi. Oltre a questo ritrouandosi la Maestà dell'Imperatore con quaranta cinque milla huomini in piede, manda-rebbe vn corpo considerabile in rinforzo dell'amici suoi, il quale congionto con loro potrebbe ridurre li nemici alla necessità di diffendersi, e di dar tempo all' Imperatore di trattare senza precipita-

tione le cose sue. Che se la Francia muove la guerra doppo la pace col Turco, quali progressi potrà sperare, e quali danni inferire alla Germania havendo a fronte il peso formidabile di tante forze; e se finalmente al peggio l'armi Austriache si vedessero combattute in un medesimo tempo dalle Francesi, la fortuna dell'Imperio periclitasse, all' hora là Maestà del Rè mio Signore potrebbe con dopia ragione mandare in ajuto suo quelli soccorsi che giudicasse a proposito, percioche gli mandarebbe come in soccorso della Christianità contra Turchi, & in virtù dell' articoli della pace, contra Francesi ne' quali articoli le due Corone si sono riservate la libertà di potere ajutare i loro confederati senza contravenire al trattato di detta pace. In tanto si attenderà con tutta l'applicatione imaginabile all' espugnatione del Portogallo, il quale secondo l'apparenze non può resistere più di trè anni a tutte le forze della corona di Spagna armate allá sua roina, senza le riuditioni inaspettate, per mezo de' quali quel regno può cadere in pochissimi giorni

nelle

nelle mani della Maestà sua, laquale sbrigata da quell'impresa potrà con più vantaggio accettare, ed abbracciare quelle occasioni, che se gli presentaranno più meriteuoli.

Quanto alla transfatione delli priuilegij della Chiesa Gallicana, mi pare cosa degna di stupore a chiunque la sentirà, che vn Pontefice prudente come sua Santità habbia potuto credere che la Francia sia per lasciarsi leuare quelli privilegij da tanti Pontefici legitimamente concessigli, e confirmati, e non habbia preuisto li seguiti perniciosi che la fama di questa transfatione si può tirare a dietro. Questo pensiero giunto con quello di dichiarere con pùblico manifesto nemico della Chiesa vn Prencipe, le cui operationi infin adesso non sono state se non Christiane, e religiose, sono materia di far'ammirare li segreti giuditij di Dio, il quale forse per li peccati de'Christiani, permette vn tal acciecamento nella mente di Sua Santità per altro tanto illuminata.

Come è possibile che il Papa non sia

informato di quello che può in un Principe per buono e religioso che sia, concorrendoui ancora il Cielo per il castigo dell'huomini, lo sdegno di vedersi perseguitato, e calonniato ingiustamente? l'essempio di Henrico 8. Rè d'Inglilterra (ben che in una causa ingiusta) dovendo haver insegnati a tutti li Pontifici di non pensar mai senza terrore a violenti deliberationi. Come è possibile parimente che la Santità Sua habbia pensato di attaccare il Clero di Francia, il quale non ostante qualsivoglia risolutione del Rè haverebbe potuto in qualche maniera sostenere le parti della Chiesa, e non habbia antiueduto, che questo ferito nell'interesse, e nell'honore può concorrere vnitamente col suo Prencipe anzi portarlo a quelle spauenteuoli estremità dalle quali Iddio per sua misericordia voglia liberare la sua santissima Chiesa.

Queste dannose proferte indegne per la pietà del Rè, mio Signore di essere dalla Maestà sua nè accettate nè ascoltate gionte al poco fondamento d'honore e d'vtile che si scorge in tutte le propo-

sitioni,

sitioni, & esibitioni fatte da Vostra Signoria mi fanno ridorre il mio parere sopra di quanto s'è detto a tre punti principali.

Il primo che la Maestà sua con ogni maggior premura, e sollicitudine si sforzi per la salute della Christianità di far ottenere al Rè Christianissimo quelle sodisfattioni che desidera, con qualche moderatione però in fauore del Cardinal Imperiale, e di leuare dall'animo del Papa quella vehemente inclinatione alla guerra credendo di far bene, anzi obligarlo doppo d'hauer sodisfatto alla Francia di adoprare tutti li modi efficaci, come padre commune per stabilire tra la Maestà dell'Imperatore, ed il Rè Christianissimo vna buona corrispondenza, facendo poi che sua Beatitudine concorra con ogni fedeltà & essattitudine in aiuto di Cesare contra Turchi, con quelli danari, che gli vengono dalle impositioni fatte a quel fine, sopra li beneficij della Chiesa, acciò non si possa dire che l'habbia imposti più tosto per assassinare li Ecclesiastici, che per opprimere li Infedeli.

Questa sarà la strada di adempire li voti della Santità Sua per le felicità della casa d'Austria, volendo li suoi due Augustissimi rami, per crescere e fortificarsi insieme essere per mezo della pace con la Francia, e d'vn valido soccorso contra Turchi da quell'acque della benedittione desiderateli da Vostra Signoria, e non dal sangue, e dalle lagrime di tante famiglie Christiane che si spargeranno, se l'intentione del Papa incontra quel successo che desidera, sapendosi benissimo con stupore da chi conosce la pietà sua, che ha fatto sollecitar l'Imperatore, il Duca di Fiorenza, & vltimamente sotto pretesto di concedere la licenza domandata dal Cardinal Imperiale, di ritirarsi alla patria haverlo suo Sta. mandato a Genova per vedere d'impegnare quella Republica nel suo partito.

Questo punto è importantissimo alla Sta. sua e al Rè mio Signore, essendo, il modo di chiarirsi l'uno e l'altro della vera intentione del Rè di Francia, percioche doppo le douute satisfattioni da lui ricevute, sarà obligato di rimettere a Sua Maestà

Maestà Catolica la parola della concessione dal passo, di rimuovere dalli confini d'Italia le truppe sue, e di far succedere alli segni della guerra, tutti li segni d'vna buona, e sincera pace: e amicitia, il che facendo la Maestà sua sarà libera dalla gelosia che per ragion di stato deue havere ed il Papa similmente si libererà dal timore causatogli dall'ardentissimo Zelo che dimostra per l'interessi della Chiesa, che se all'incontro il Rè di Francia hauendo riceuuto le conuenienti bramate riparationi continuarà nel possesso della concessione del passo, e non restarà con ordini sospetti, e con auicinare le truppe sue all'Italia d'ingelosire quella Provincia, all'hora non solo la Spagna, tutti li Prencipi Italiani, doueranno vnirsi insieme, e stringere quella grande confederatione che Vostra Signoria vien di proporre. Il secondo ponto è che non potendosi in modo alcuno piegare l'animo del Pontefice, a fine di cauar almeno dal male quel bene che si potrà, la Maestà Sua non faccia alcuna lega publica, e determinata, ma si ben vna segreta, e conditionata,

obligandosi vicendeuolmente alla diffesa di Santa Chiesa, e delli Stati che la Maestà sua possiede in Italia.

Per dichiarare quale debbe essere questa lege conditionata, ed acciòche ogni cosa restando regolata, si possino aggiustare le misure, e pigliare dell'vna parte, e dell'altra nell'occasione le risolutioni opportune, è necessario di chiarire in che consiste lo stato della Chiesa a fine che il Rè mio Signore possa sapere quello a che in virtù di detta lega sarà obligato.

Li sommi Pontefici hanno due sorti d'amministratione, l'vna spirituale, e l'altra temporale.

La prima non può nè poco nè assai essere toccata senza offensione della Chiesa; quanto al temporale, non è lecito al Papa di offendere con ingiurie ò con l'armi alcun Principe Christiano, senza che il detto Principe possa con ogni giustitia vendicare l'ingiurie sue, opporre la forza alla forza, combattere le genti, attaccare, ed anche bisognando occupare le piazze della Chiesa, per poi a tempo suo restituirle. Che si fosse altrimente li Prencipi

cipi Christiani non si douurebbono già chiamare li figli, mà li schiaui di Santa Chiesa.

Stabilita questa indubitata verità, se il Rè di Francia manda vn'esercito in Italia con semplice intentione di vendicare l'affronto riceuuto da Don Mario, Il che potrà fare in più maniere, etiandio in Roma medesima senza lesione della Chiesa, detto Don Mario non essendo ne appartenenza, nè dependenza della Chiesa, ben che sia fratello del Papa, e la Chiesa non hauendo interèsse in lui, essa non è obligata di pigliare, la sua diffesa, e protettione, e si lo farà ingiustamente, ed il Rè Christianissimo hauerà dritto e legitima ragione di trattare lo stato Ecclesiastico da nemico, assaltare, e tagliare a pezzi le forze sue doue potrà, e di occupare le fortezze sue secondo che giudicarà a proposito & espediente all'honor suo, ed alla commodità delle truppe sue, con intentione però di rendere le dette fortezze quando bisognarà, senza che in tal caso la Maestà sua sia tenuta di far commettere alcuna hostilità contro la Fran-

cia, nè anche sarà tenuta la Maestà sua di rompere la pace con Francesi quando con l'armi procurassero la restitutione di Castro, e di Comacchio, percioche facendolo non farebbono cosa alcuna contra la Chiesa, stante che questo non sarebbe ancora se non vn opporre la forza alla forza, vn fauore di due Prencipi, li cui Stati vengono violentemẽte ritenuti dalla Chiesa, la quale deue portarsi come vna madre, e non come vna Tiranna vsurpatrice: questa verità viene confirmata dall'essempio del Duca d'Alva, il quale dalla gloriosa memoria del Rè Catolico Filippo secondo Prencipe religiosissimo, fu mandato contra lo stato Ecclesiastico, per sforzare Paulo 4. a rendere Paliano a Colonesi, sopra de'quali l'haueua ingiustamente vsurpato; ma se il Rè di Francia hauendo fatto le sue vendette, e ricuperato li detti Stati, non richiamarà le genti sue, non ristituirà le piazze occupate, o farà qualche segno di voler passar inanzi, all'hora, la Maestà sua sarà obligata di congiungere le forze sue con le Ecclesiastiche, per la difesa di Sta Chiesa, della quale

quale in tal'occasione il Rè di Francia potrà essere legitimamente dichiarato publico nemico.

Il terzo punto è che per ragione di buon gouerno la Maestà sua proueda a longa, e gagliarda diffesa tutti li luoghi più gelosi delli suoi Stati d'Italia, col tener in piede oltre questo, tanto nel Milanese, quanto che nel Regno di Napoli vn corpo sussistente di Soldatesca, il quale sia vigilante, e pronto di portarsi ad ogni pericolo di sorpresa & offesa, e possa fare vna diffesa bastante a dar tempo di correre al soccorso, all'altre forze della Maestà sua, ed a quelle di tutti li Prencipi Italiani, li quali vdendo vna tal infedeltà, pericolosa per loro non mancaranno, senza dubio nè alla Sta Chiesa, nè alla Maestà Sua, nè a se medesimi: da qui nascerà a Francesi l'impossibilità di fare alcun progresso considerabile, perciò che caminaranno vniti, o si diuideranno per impedire la congiontione de' confederati; se si diuideranno, ciascuna parte di loro sarà troppo debole per intraprendere cosa di momento, se caminaranno vni-

ti, porgeranno commodità a'Prencipi interessati di mettere insieme tutte le loro truppe, e di formare vn'essercito poderoso, il quale si presentarà a fronte de' nemici per ostare a'loro disegni, ouero sarà loro alle spalle per incommodargli e toglierli li viueri, constringendoli a voltar faccia, ed abandonnar ogni impresa che hauessero potuto formare, o principiare, con pericolo di più d'essere posti in mezo, e circondati da tutte le parti in vno paese straniero, senza speranza d'alcun aiuto, costretti a morire ò di fame, & di ferro, con quella total roina loro, & eccidio, con altre ragioni da V. S. espresse.

Finito il discorso di D. Stefano Monsignor Nuntio li disse che haueua parlato più tosto come buon Francese, che come buon Spagnuolo, al che D. Stephano rispose che sua Signoria ancora haueua parlato più tosto come buon Turco che come buon Prete, hauendo proposto la distruttione della Christianità. E che esso era pronto con la licenza della Maestà sua di fare stampare il suo discorso acciò

sopra

sopra di esso gli fosse formato il processo, se à Sa Sria bastaua l'animo di farne altre tanto, al che Monsignor Nuntio hauendo replicato che teneua ordine di parlare e non di mettere alle stampe. La cosa restò sopita dall'autorità del Rè il quale rispose di propria bocca al Nuntio, che haurebbe fatto saper le sue risolutioni al Papa, per mezo de'suoi Ministri d'Italia, poi conferì al quanto col Duca di Medina, il parere del quale fu il seguente.

DISCORSO

Del Duca di Medina, tenuto al Rè Catolico in vna Conferenza ſegreta.

REal Maeſtà. Sono tante le gratie che ho riceuute con larga mano dalla ſua benignità Reale, che meritarei il titolo del più ingrato, e traditor ſudito del Mondo, ſe non procuraſſi col ſangue, e con l'ingegno di conſeruare il decoro della Maeſtà ſua, alla quale con profonda humiltà ringratio, dell'honore che ſi degna farmi al preſente, ricercando il mio parere con tanta confidenza, in vn negotio di ſi grande importanza. Per non mancare dunque all'officio d'vn vero Vaſſallo obligato, dirò che conueniua alla propoſta di Monſignor Nuntio, la riſpoſta di Don Stefano di Che marra, ſopra la quale deue la Maeſtà

ſua

sua farne vna matura riflessione, parendomi di non potersi aggiungere più. Ma già che mi comanda di dirli il mio sentimento particolare, sopra tale materia, le dirò che se vostra Maestà non apre ben bene gli occhi, da nessuna parte, potrà aspettar tempesta maggiore, che dalla Corte di Roma, hauendo homai li Pontefici presa tanta arroganza, sopra i Popoli Austriaci, mercè alla somma bontà della sua Reale Corona, che à ben visitare il cuore della Monarchia Spagnola, si trouerà in tal maniera accorciata la potestà Reggia, ed accresciuta la Pontificia, che pare vi siano introdotti due Domini; marauigliandosi in questo mentre tutti i Prencipi della Christianità, della gran sonnolenza che risiede in questa Corte, per non auertire all'indiscretezze, anzi al petulante dominio, con che trattano gli Ecclesiastici, e Ministri Pontificii, li Suditi di vostra Maestà, da'quali ne cauano con tanti tributi spirituali, lassiti, ed elemosine, le viscere più pure de'Popoli à tal segno che diuenuti essangue, non si pos-

ſono reggere, non che pagare l'ordinarie contributioni alla Corona, che ſi vede forzata di perdere il ſuo in Caſa propria.

Il condeſcendere a' voleri de' Pontefici con tanta facilità, ciò non è altro che vn'accreſcere i pregiudici in quantità, e forſe, e ſenza forſe, che ſe gli Aui di Voſtra Maeſtà foſſiro andati vn poco più guardinghi in tal materia, e non humiliar tanto la Monarchia, alla Corte di Roma, con il zelo della Religione, non haurebbe ſofferto la Spagna, quello ch'è forzata ancor di ſoffrire dall'audacia Romana; e per me ſtimo, che queſta grande vbbidienza, che moſtrano gli Spagnoli al Pontefice, non ſia per partorire vn giorno effetti dannoſiſſimi, ſe però precautelandoſi la maeſtà ſua con i modi più propri, contro le pretenſioni degli Eccleſiaſtici, non porrà in Stato di maggior ſicurezza la ſua Monarchia.

Già ſono note ad ogni vno, le ripulſe che hanno ſempre fatte i Pontefici, nel tempo che ſono ſtati richieſti per vnirſi in Lega con queſta Corona, hauendo-

la laſ-

la lasciata in abbandono, col tentare anco allo spesso di turbar il di dentro, benche la vedessino angustiata nel di fuori; anzi molti d'essi hanno tentato l'abbassamento della Casa d'Austria, confederandosi con i suoi nemici, come si vede chiaramente in tante Historie, e per meglio dire nelle vite stesse de'Pontefici, scritte, e riformate dagli Ecclesiastici, e se pure qualche Pontefice ricordeuole del suo obligo, habbi mostrato alcun segno d'affetto à questa Corona, ad ogni modo non ha riceduto dalla carriera degli altri, parendo hormai a'Pontefici, che le Contese di Roma, con la Casa d'Austria, diano riputatione maggiore alla Maestà Pontificia, che però intraprendono volontieri di dar disgusto a' Rè Catolici, hauendosi impresso la Corte di Roma, vn predominio si grande sopra questa Monarchia, che quantunque grandi che siano i dispiaceri che essa li va giornalmente recando, con tuttociò si assicura, che gli Spagnoli, saranno sempre dalla sua parte, mercè che ogni disparere, si accorda di continuo, in so-

disfattione del Papa, ed in pregiudicio notabile della Corona Catolica.

Altro non mancarebbe per finir di coronare d'opera, che di ſpoſare al preſente le ragioni che s'imagina hauere il Papa, contro le giuſte domande del Rè Chriſtianiſſimo, offeſo à torto, ed in vna offeſa, ſcandaloſiſſima all'vniuerſo; ed è certo, che dourebbe la Maeſtà ſua, con più ardore ſcaldarſi in fauore del Rè di Francia, che del Pontefice, perche ſe queſta ingiuria non ſi vendica, con auantagio del Rè Chriſtianiſſimo, inſuperbita la Corte di Roma, in ogni picciolo rancontro ſi farà lecito, di far dell'altre ſcappate, e tanto più con quelli che cagliano, onde l'inſulte maggiori caderebbono à danni di queſta ſua Corona, che tengono per coſa certa i Preti, douere per obligo humiliarſi a' voleri non ſolo, ma a' capricci di Roma, nel qual caſo Voſtra Maeſtà hauerebbe non ſolamente la Francia, ma tutto il Mondo contrario.

Mà è facile da conoſcere il pregiuditio grande che riceuerebbe voſtra Maeſtà

da

da questa lega proposta da Monsignor Nuntio, & il pericolo che correrebbe tutta la Monarchia per così dire, già languente, ò per lo meno che stà sù il principio della conualescenza, leuatasi poco prima con l'aiuto della pace da quella si lunga infermità di tante guerre. Se il Papato fosse hereditario alla Casa Chigi, si potrebbe almeno sperar dalla lunghezza in che fosse per durar la lega: se non guantagi, per lo meno speranza da vscirne con honore. Mà il Papa è vecchio e languido, morto egli, resta morto il Papato nella sua Casa; li Cardinali nel tempo della Sede vacante, distrugerebbero ogni cosa; e quando pure alle persuasiue Spagnuole, lasciassero la lega nel proprio essere; il Pontefice successore, non vorrebbe continuare vna guerra, cominciata per puro interesse del suo Anticessore, e però si aggiustarebbe con la Francia, la quale volontieri cederà qualche cosa al Pontefice nuouo, per vendicarsi della Casa d'Austria, con cui combattendo, è sicura di trouare maggior fortuna, che con la Chiesa. In questa maniera, tutto l'odio Francese ca-

derebbe contro la Spagna, ed il Pontefice ſe ne riderebbe in Roma.

Molte altre coſe potrei dire concernenti à tale materia, le quali tralaſcio per non tediare voſtra Maeſtà, con la lunghezza delle parole, tanto più che la veggo aſſai ben diſpoſta di genio, a leuarſi di tutti quelli inconuenienti che minacciano ruina, per non dir danno notabile alla Monarchia. Queſto è il mio humile ſentimento, Voſtra Maeſtà lo correga à ſuo modo con la ſuprema ſua autorità.

BREVE

BREVE DISCORSO.

Da Persona di Guerra, fatto del modo di tenersi dalla Santità di Nostro Signore per difesa del suo Stato nella guerra contro il Rè di Francia.

QVando le armi del Rè di Francia siano per muouersi come minacciano contra lo Stato Ecclesiastico siamo fuori di difficoltà circa il titolo da darsi alla guerra, che per parte di sua Santità sarebbe puramente Diffensiua.

In quatro maniere si può procedere nella guerra diffensiua, la prima è anticipando il tempo, & attacando l'inimico ne' suoi Stati, per diuertirlo dal suo disegno.

La seconda è di suscitare qualche inimico che l'assalisca e tenga in douere di applicarsi alla propria difesa più che all'altrui offesa, & a questo caso la sollevatione de' popoli, l'ambitione de' mal contenti, operaranno mirabilmente.

La terza andare con tutte le forze ad incontrar l'inimico, e combatterlo prima che entri nel paese, o pure trattenerlo sù la frontiera ben fortificata se la situatione lo permette.

La quarta ed vltima impiegare il tempo a leuargli i viueri della compagna per consumargli l'esercito. Hora è da essaminarsi da quali di detti mezzi o quatro modi possa seruirsi profitteuolmẽte N. Sre. contro il Rè. Quanto al primo modo che fu felicemẽ-

te pratticato da' Romani, si dice non poter la Sta. Sua mandar l'armi in Francia, e fare vna diuersione perche quel Regno è troppo potente, e Roma troppo distante dal Contado d'Auignone, che potrebbe dare qualche commodo, o qualche diuersione che forse riuscirebbe più profituole quanto più si persuadesse l'Imperatore di aiutare li Prencipi per il feudo di Lorena che per interesse dell'Imperio non sta bene in mano de' Francesi.

Quanto al secondo la Francia non ha di presente inimico alcuno dichiarato; e se ben l'Imperatore può hauere qualche mala sodisfattione, come anco il Rè d'Inglilterra poca simpatia, non è l'uno assai sicuro dal Turco, e l'altro assai stabile nel regno per intraprendere la guerra con la Francia, & essendo il Rè di Francia maggiore o superiore di genio à grandi del suo Regno, poco vi sarebbe da sperare per questo capo.

Quanto al terzo di andare ad incontrare l'Inimico fuori dello stato, è vn partito di più generosi, & è stato preso altre volte da' Prencipi, e gran Capitani come dal Rè di Napoli, Duca di Savoia alle Baricate di Susa, ma non deue esser preso da sua Sta. hauerebbe tutta gente nuoua, e perciò non doverebbe mai arrischiarla nel principio della guerra con vna armata Reale composta di Soldati veterani.

Si riduce dunque la difficoltà all'vltimo partito, a mio credere, di fortificar bene tutte le piazze, e con esse coprir l'esercito, per valersene profituolmente, conforme le congiunture.

Questo presupposto, tatendo essere inuaso lo Sta-

to

to Eccleſiaſtico per terra, e per mare, parmi che nell'iſteſſo tempo che ſi poneſſe in piede vn'eſercito ſi poteſſe fortificar Ferrara come frontiera, cingendo con molte lune, Tanaglie, paliſicate, e ſtrade coperte il giro della porta di S. Giouanni Batiſta fino a quella di S. Benedetto, che è più debole de' fianchi e di difeſa, ſi dourebbe parimente munitionarla di tutte le coſe ſpettanti ad vn aſſedio, & al mio credere ſi douerebbono impiegare per difeſa duo mila Suizzeri, 2000. Fanti Italiani di fortuna, e fare vna ſcelta di 2000. Cittadini, che ſarebbero 6000. in tutto aggiungendoui qualche numero di caualli per guarniggione ſufficiente a difenderla da qualſi voglia ſforzo.

L'iſteſſo biſognarebbe fare a proportione a Caſtelfranco. L'eſercito pontificio poi ſi potrebbe porre tutto a Bologna, e biſognarebbe fortificare vna piazza al meno, delle più a propoſito della Romagna, e porui guarnigione, e coſi credere che con 16. mila fanti e 4000. mila Caualli ſi potrebbe hauer prouiſto a quanto biſogna.

Reſtarebbe l'altra frontiera di mare che è a Ciuita vecchia, la quale richiederebbe tutte le neceſſarie prouiſioni ad vn altro corpo di armata almeno di 12. mila combattenti per difeſa di quella marina di Roma. Crederei con queſte prouiſioni che ſi poteſſe conſeruare lo Stato contro Franceſi, poiche ſe eſſi comminciaranno la guerra dall'aſſedi, per non laſciare piazza addietro, l'armata noſtra in quel caſo impiegati che foſſero ſotto qualche piazza impedirebbe i viueri, romperebbe i conſigli, & in paeſe riſtretto con frequenti imboſcate diſſipa-

rebbe vn buon numero di Francesi transcurati, e mal patienti a sopportare disaggi, ma se li Francesi si lasciassero adietrole piazze della frontiera per inoltrarsi nella Romagna credendo ritroûarci da viuere, non so come mẽtre noi ritirassimo al coperto i frutti della campagna, potessero essi tra le piazze nemiche sussistere, e mantenersi tãto più quan o che si potesse tenere per vn tal caso in vicinanza di Bologna sù la strada della Romagna auanti vn corpo di due mila persone, per spingerle anticipatamente auanti il nemico dalla piazza se si teneße che la potesse inuestire, e romperli il disegno, e la nostra armata allora andarebbe coperta sempre, ò da piazze, o da trinciere, e seguitar la loro per danneggiarla; si che non so come i Francesi potessero prender altro Partito che ditornare addietro, o tirarsi torcendo il camino nelli stati del gran Duca, nel cui caso se gli potrebbe fare il ponte d'oro, o pure a i passi stretti del la montagna tormentarli, e dãneggiarli alla coda.

Se poi pigliassero la marchia verso Roma, si potrebbe farli venire incontro parte del corpo dell'armata che habbiamo detto douersi tenere dalla parte di Roma, e questo dourebbe opporsi, aiutando con le fortificationi & altri più commodi modi li ponti di Seraualle & altri più forti secondo il camino che li Francesi facessero, & in tanto l'esercito di Lombardia seguirebbe l'esercito Reggio per prẽderlo in mezzo, nel qual caso non so vedere doue i Francesi potessero prender viueri tra due eserciti nemici priui di piazze, e ritirate L'altra parte poi dell'esercito, che habbiamo destinato per difesa della costa maritima dourebbe in questo caso, lasciato buona garnigione

in

in Ciuità vecchia marciar verso Roma per ſicurezza della città, che ſe bene i Frãceſi haueſſero barcata l'armata di mare che ſi ſupone poteſſero hauere, ben che ciò ſarebbe difficilmẽte e con poca prudẽza ſenza tenere vn porto di mare, quãdo foſſero anco sbarcati, ciò non importarebbe poi che non potẽdo paſſar la loro armata di terra, per le oppoſitioni accennate a congiungerſi ſeco, ben preſto rimbarcarebbero, e farebbero vela per non trouarſi aſſalite da tutte le forze Eccleſiaſtiche vnite inſieme.

In queſto mentre ſi potrebbe far la lega con Prencipi inſoſpettiti da altre moſſe di Franceſi, e far nuoue leuate de' Suizzeri, e fantaria, e de Caualli in Germania.

Se poi il Rè daſſe aiuto a Prencipi che hanno delle pretenſioni ſopra la Chieſa l'impreſſione maggiore ſi potrebbe fare nel Ferrareſe, e però ſi dourebbe hauer in conſideratione Cento, ed altri luoghi ne' quali ſi poteſſe portar l'inimico. Se tutte le ſopradette coſe foſſero con prontezza e fedeltà eſſeguite, vorrei ſpettare che la Sta di No. Sre ri, ortaſſe l'honore della difeſa di ſuoi Stati contro vna natione ſu erba & hoggi vittorioſa per tutto, e che per ciò ſotto il ſuo Auguſtiſſimo nome ſi rendeſſero all'antica reputatione, e ſplendore le armi d'Italia.

Non meno ſcandaloſo che grande parue queſto inopinato mouimento d'armi alla ſteſſa Plebe minuta, la quale benche imperita degli affari del Mondo, pure antiuedendo le pernicioſe conſequenze che

da ciò sarebbono ridondate all'Italia tutta, non che à Roma sola, proruppeua per le publiche Strade in simili concetti.

Che cosa è questa? Alesandro che haueua mostrato nel principio del suo Ponteficato, tanto zelo per la quiete vniuersale, hora che è nel fine, vuol mettere l'vniuerso in sconquasso? Dunque egli medesimo che mostrò d'affaticarsi tanto, per comporre le differenze di grauissimi interessi fra Prencipi Christiani, non dubita hoggi fatto tutto dissimile da se stesso digettare nel mezo dell'Italia, la face della guerra con pericolo d'incenerirla tutta? Forse non sarà questo quel medesimo Alesandro che ordinò che fossero date le dovute sodisfattioni alla Casa Colonna, offesa da Don Agostino suo Nipote per l'atto discortese della priuatione d'vn Palco in Comedia? e come hora tanto retinente si mostra, a rendere le sodisfattioni più che giuste ad vn Rè punto direttamente nell'honore della sua Corona, à tal segno che ama meglio di contrastar seco con vna guerra ingiusta, che di sodisfarlo per giustitia? Dunque quello ch'è obligato di confes-

confessarsi Auttore della pace, gode al presente d'esser cõnosciuto Architetto, e machinatore delle guerre?

Infiniti altri discorsi si mormorauano per le Strade, non senza giungere nell'orecchie del Pontefice, il quale vedendosi abbandonato da tutti, già che tutti sposauano le ragioni del Rè, e non le sue, deliberò d'abbassar le vele, e d'humiliarsi alla ragione, tanto più che i ministri degli altri Prencipi l'incitauano à sollecitar l'accordo, e non aspettare che il male pigli radice.

Fù spedito in qualità di Legato per trattar l'accordo, verso la volta di Francia, Monsignor Rasponi da Rauenna Prelato di gran capacità, e sapere, il quale portatosi in Lione con vna comitiua mediocre vi trouò il Signor Duca di Crechì venuto apposta da Parigi in qualità di Plenipotentiario per abboccarsi seco e mettersi in trattato; mà si trouarono molte difficoltà e particolarmente due, che imbrogliarono le cose in modo, che non vi fù apertura di negotio.

Primieramente l'ordine, ò sia instru-

tione che haueua riceuuto il Duca nella Corte era che non douesse entrare ad alcuna sorte di trattato, se prima non vedeua il Breue spedito in forma con il quale si dasse ampia facoltà a detto Rasponi di concludere in qualità di Plenipotentiario: e perche si trouò che il Breue era mancante, e non pienamente dichiarato conforme all'intentione del Duca, per questo fù necessario spedire in Roma, per farne venire vn'altro in miglior forma.

La seconda difficoltà fù, che pretendeua Monsignor Rasponi d'esser conosciuto, e riceuuto in qualità di Legato Apostolico, e come tale non solo domãdaua la precedenza del Duca, mà di più pretendeua non so che altre prerogatiue, e benche venisse stimato ed honorato fino à certo segno, ad ogni modo venne ordine Regio di Parigi, che non si douesse riconoscere per vero Legato, se prima nõ fosse fatto l'accordo, e dare le sodisfationi necessarie al Rè, non essendo di riputatione alla Corona, che ritornasse vn Nuntio, ò sia Legato in Francia, senza che sua Maestà riceuesse la douuta riparatione,

tanto

tanto più che l'altro Legato era ſtato bandito fuori del Regno, doue non era bene che ne ritornaſſe, ſe prima non ſi vedeſſe l'eſito del negotio.

Dall'altra parte perſiſteua Monſig. Raſponi, à non voler negotiare ſotto altro titolo che di Legato Apoſtolico, e come tale riconoſciuto innanzi che s'entraſſe al negotiato, qual pretentione venendogli dopo lunghi contraſti totalmente negata ſi trouò per eſpediente d'vſcire del Regno, ed andar ne'confini della Sauoia hauendone però prima dato parte in Roma, di doue ne aſpettò per alcuni giorni il conſenſo Pontificio, quale giunto vſcì ſubito di Francia, e giunto in Sauoia inſieme con il Duca, così concertato il tutto à Lione, diedero principio al trattato.

L'apertura di Monſignor Raſponi fù fatta in complimenti, ed il Duca ch'era già ſatio delli quinci e quindi della Corte di Roma e del ſchiauo; Seruidor voſtro, e bacia mano degli Eccleſiaſtici, procurò d'introdurſi di primo tratto al punto principale, ed alla quinta eſſenza del

negotio, ſenza però laſciarſi sdrucciolare nel foſſo delle finezze Romane, in che vigilaua il più ed haueua ragione à farlo, perche pratichiſſimo di tali materie il Raſponi, andaua con belle maniere deſtregiando, credendo di guadagnar con la pulitezza d'vn'intrecciata Corona di ragioni l'animo del Duca; ma ſi trouò ingannato, eſperimentando che val poco la perſuaſiua de' Corteggiani per ammolire gli animi offeſi de' gran Capitani.

In più giorni ſucceſſero varie Conferenze, nella maggior parte delle quali Raſponi biſognaua ceder al Duca, non trouando ragioni baſtanti da difendere la giuſtitia della cauſa Reale. Già s'erano accordati tutti i pũti principali che guardauano l'inſulto fatto alla perſona dell' Ambaſciatrice, e l'offeſa riceuuta la Corona nella perſona dell'Ambaſciatore violentata con tanta temerità, e reſtaua d'accordo il Duca, per le riparationi che ſe gli prometteuano; ma hauendo riceuuto detto Duca ordine eſpreſſo di ſua Maeſtà, di non concludere alcuno eggi-ſtamento, ſe prima non ſe gli accordaſſe

il

il capitolo della reſtitutione di Caſtro, e per lo contrario Monſignor Raſponi, haueua riceuuto nelle inſtruttioni particolari di Roma, ordine preciſo di cedere ogni coſa, non potendo in altra maniera comprar la pace, ed accordare à ſua Maeſtà tutte le riparationi domandate, ma che però ſtaſſi fermo, à non meſcolare gli intereſſi di Caſtro ch'era vna cauſa ciuile, con l'accidente dell'Ambaſciatore, ch'era vn punto criminale, e molto diuerſo dell'altro.

Stauano ambidue duri ſopra tal materia queſti Miniſtri e non ſapeuano trouar alcuno ripiego per finirla, forſe perche il ripiego non dipendeua da loro, ma dal primo mobile di Roma, e di Parigi.

Diceua il Raſponi, ch'egli non era venuto in Francia, per trattar di quei negotij che s'erano per tanti anni negotiati in Italia, e che riguardauano gl'intereſſi del Duca di Parma, e non del Rè Chriſtianiſſimo, ma ſolo per ſodisfare ſua Maeſtà, in quello che ſi chiamaua offeſo, onde non trouaua ragione alcuna d'introdurre nel trattato le pretenſioni del Duca di Parma,

che dopo tanti anni ſtauano ſopra il Tapeto. Dall'altra parte diceua il Crechì, che in queſto intereſſe v'era congiunta la riputatione di ſua Maeſtà; così bene che nell'altro; e trattandoſi di dar riparatione all'offeſe Reali; che biſognaua cominciar da quelle ch'erano ſtate le prime riceuute; e la prima era quella di Caſtro, già che non ſolo Aleſandro, ma ancora li due altri Pontefici ſuoi Anticeſſori, haueuano dato più volte parola à ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, di reſtituire Caſtro al Duca di Parma, protetto da detta ſua Maeſtà, della quale parola benche data in forma, e con giuramento ad ogni modo s'erano fatti leciti i Pontefici di romperla ſenza hauer mira alla riputatione del Rè, che haueua ſin'all'hora finto, per vari riſpetti, credendo di maturar con il tempo i frutti acerbi della Corte di Roma.

Reſiſi dunque infruttuoſi tutti i ripieghi girati, e ragirati, e conoſciuto impoſſibile ogni eſpediente, da poter dare fine ad vn buon'accordo per la durezza che moſtrauano ambidue le parti, di non voler cedere le pretenſioni di caſtro, ſi ruppe la confe-

conferenza, ritornandosene il Duca in Parigi, per dar conto à sua Maestà di tutto il seguito, nel tempo stesso che il Rasponi s'incaminò verso Sciamberi, di doue inuiò espresso in Roma non stimando à proposito di ritornarsene, prima di riceuere gli ordini del Pontifice, al quale diede distinto auiso di quanto s'era passato, e della durezza de'Francesi di non voler riceuere alcun'accordo, senza comprendere per primo, e principale articolo, la restitutione di Castro, dal cui pensiero non v'era speranza dirimuouerli. Non si tosto peruenne la notitia di questo fatto in Roma, e l'auiso della rottura della conferenza, infruttuosamente cominciata, e senza frutto finita, che tenuto il Pontifice Concistoro segreto, deliberò di richiamare il Rasponi, e di pigliare altri espedienti. Fece in questo mentre chiamare all'vdienza i Ministri de'Prencipi, particolarmente i due Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, come quelli che haueuano interessi maggiori in Italia dandoli parte del fatto, con esagerar molto, in cose di sua discolpa, incaricando di tutto

il torto i Franceſi, come quelli che in fatti moſtrauano di voler negotiare, ſolo in apparenza ma in ſoſtanza pretendeuano d'intorbidare di peggio le coſe per poter ſotto queſto preteſto mettere il piede in Italia. L'Ambaſciatori ad ogni modo ch'erano beniſſimo informati della retta intentione de'Franceſi, e che ſapeuano in effetto, che le loro domande non ſolo non eccedeuano alla ragione, mà di più erano conuenienti, riſpetto all'enormità del delitto, ed affronto riceuuto in Roma, andauano con termini propri, e neceſſari, inhumanando l'animo del Pontifice, che gettaua fuoco, e fiamme da tutte le parti, col proteſtarſi innanzi Iddio, ch'egli haurebbe laſciato andar tutto in mal'hora, quando anco foſſe ſtato ſicuro di perdere Roma, amando meglio di rompere, e perdere che di cedere con ſi gran diſhonore non ſolo della ſua perſona, ma di tutta la Chieſa. Per queſto ſi dechiarò che in quanto à lui era riſoluto di accettar la guerra, e di difenderſi ſolo, già che gli altri Prencipi moſtrauano tanta renitenza, ad vnirſi ſeco in lega, per

liber-

liberar l'Italia da quella furia Franceſe; aggiungendo agli Ambaſciatori, e Miniſtri de' Prencipi, che quelli che haueuano à perdere che penſaſſero à caſi loro.

Conſcio il Rè Chriſtianiſſimo dall' altra parte della finezza della Corte di Roma, la quale in tutte le congiunture ſi ſerue per particolar maſſima di politica, della preroga del tempo, trouando per lo più la ſua fuggita, e ſcampo nel procraſtinare i trattati, che però non volendo ſua Maeſtà eſſer colto nella trappola come tanti altri Prencipi, e vedendo molto bene che il Pontefice andaua allungando il tempo nel darli le douute ſodisfattioni, auampando di giuſto ſdegno radoppiò gli ordini a' ſuoi Miniſtri acciò in tutte le diligenze poſſibili apparecchiaſſero prontamente le neceſſarie prouiſioni per la guerra contro lo Stato eccleſiaſtico; tãto per mare, che per terra, come in effetto ſe ne vedeuano l'eſecutioni, onde il Põtifice che credeua che nel Rè di Francia vi foſſero più minaccie che effetti, cominciò à penſar più da vicino à caſi ſuoi. La maggior parte delle Truppe Franceſi ſfilaua-

no verſo il Parmegiano, non hauendo trouato bene gli altri Prencipi cioè Spagna, e Sauoia di negare il paſſaggio ad vna cauſa ſi giuſta la di cui negatiua haurebbe poſſuto incalorire, più toſto che ſmorzare le fiamme del Rè Chriſtianiſſimo. Li Venetiani in queſto mentre, che non dormono mai, doue ſi trattano gli intereſſi della libertà dell'Italia, ſtauano tutti ſommerſi in vna grande apprenſione, nel vedere le ſoldateſche Franceſi dentro lo ſtato di Parma, che vuol dire nel centro dell' Italia; teneuano che diſperato il Duca di Parma di ricuperar Caſtro, e maltrattato per vn ſi lungo corſo d'anni dagli Eccleſiaſtici, oltre d'eſſere ſtato modrito con tante falſe apparenze, che non ſi gettaſſe in tutto, e per tutto dalla parte Franceſe, come fecero altre volte i ſuoi Antenati, e metteſſe à riſchio tutta la libertà dell' Italia; che però maturare da quei prudentiſſimi Senatori tutte queſte ragioni in conſiglio, furono ſpedite inſtruttioni al Miniſtro veneto in Parma; acciò le rappreſentaſſe lo ſtato degli affari, e l'obligo che haueua di mantenerſi nella ſua pro-

pria

pria libertà, che haurebbe posſuto fare, nel riceuere la protetione di Francia ſino à certo ſegno, non più; onde il Duca inſtruttiſſimo degli affari politici del Mondo, ſpinto da'buoni conſigli de'Venetiani, non vscì da'limiti della politica, tenendo i Franceſi nello ſtato, ma fuori le mura delle fortezze, e da luoghi da poterſi fortificare, di che poco ſi curaua il Chriſtianiſſimo mentre il ſuo ſcopo principale era di vendicarſi di Roma, non già di portare geloſia all'Italia, e di mortificare i Papalini, ſenza ingeloſire i Prencipi Italiani.

Benche ſi foſſero dichiarati ſin dal principio i Franceſi di non pretendere altro che la ſola riparatione al misfatto commeſſo, pure non ſi fidauano gli altri Prencipi, eſſendo impoſſibile di non ingeloſirſi di tanti apparecchi di guerra, che trouauano coſi giuſte conſiderato il torto fatto al Chriſtianiſſimo, che non ardiuano nè pure far paſſare offici contrari, ò inſtanze in fauor della libertà dell'Italia che non poteua far di meno in congiunture ſimili di non ſentir qualche trabalſo.

Lauorauano inceſſantemente i Cardinali delle corone, ed Miniſtri publici de' Prencipi in Roma, per far riſoluere il Pontefice di condeſcendere ad accordare quell' articolo di Caſtro ch'era l'vnico impedimento al trattato, deſiderato da tutti.

Veramente il Pontefice quantunque foſſe ſtato pieno d'vn'animo grande, ed irreſoluto, come lo moſtrò nel principio del Ponteficato, con tutto ciò i penſieri non erano effettiuamente drizzati alla guerra ſapendo beniſſimo, che queſto haurebbe illanguidito quel reſto di ſoſtanza che reſtaua allo Stato, e poſto à riſchio di laſciar in pericoloſo ſtato, ſe non in ruina totale la ſua Caſa ond'è che godeua d'eſſer ſollecitato alla pace, in che ſi riſoluè di condeſcendere, abbandonando tutto quel zelo che moſtraua hauer per l'honore della Chieſa col cercare ſolo vno Schifo, per ſaluar la ſua Caſa, da quella tempeſta che li veniua minacciata, e che baſtaua ſenza alcun dubio à ſommergerla.

Dechiaratoſi dunque il Pontefice di voler

ler dare le riparationi richieſte dal Rè nella Conferenza tenuta tra il Duca di Crechì, e Monſignor Raſponi, e ſopra tutto accordato il punto di rendere Caſtro, ſi ſcelſe la Città di Piſa, appartenente alla giuriditione del Gran Duca, non già per trattare, ma per concludere il trattato. Dico per concludere, e non per trattare, perche e da ſapere che il Pontefice pretendeua d'allungare l'accordo, col dire che biſognaua eligere di nuouo Plenipotentiari, per negotiare; mà il Rè di Francia a cui premeua ò di vendicare l'affronto fatto al ſuo Ambaſciatore con la Spada, ò di riceuere vna riparatione vgualmente al misfatto, vedendo queſte finezze e ſtratagemme eccleſiaſtiche per addormentarlo in ſperanze, non volle attendere à tante parole, dicendo che il Duca di Crechì haueua aſſai dichiarato la ſua intentione à Monſignor Raſponi; onde non era di biſogno di cercar trattati, mà concluſioni: che però furono le coſe ed in particolare i punti principali, concluſi in Roma, ed in Parigi; prima che i Plenipotentiari ſi portaſſero in Piſa; ed

è certo che se non si fosse trouato questo espediente in Pisa, non si sarebbe fatta gran cosa.

Voleua il Pontefice che il Christianissimo ritirasse le sue Truppe d'Italia, innanzi la conclusione del trattato, ma n'ottenne quella negatiua, che meritaua per ragion di politica e di Militia la domanda, non hauendo hauuto ardire nissuno di suggerir questo al Rè, sapendo benissimo che non era di riputatione alla sua Corona.

Portatisi celeratamente i Plenipotentiari in Pisa, ciascuno con vna scrittura in borsa del contenuto di quello che s'era quasi per parola concluso, non stettero molto, che s'intese la publicatione dell' accordo, con grandissimo gusto de' Prencipi Italiani, li Capitoli del di cui accordo, furono li seguenti.

Primo. Per far conoscere sua Santità il suo paterno affetto verso la Maestà del Rè Christianissimo, & in consideratione di quello sarà stipulato, e stabilito nel presente Trattato immediatamente dopo la sottoscritione di questo, conforme alla

delibera-

deliberatione, e consentimento del Sagro Colleggio disincamererà, cioè riuocherà, & annullerà l'incameratione degli Stati di Castro, e di Ronciglione, e di tutte le loro appartenenze, e dipendenze, e nel medesimo tempo accorderà al Serenissimo Duca di Parma vna proroga d'otto anni, simile à quello che gli fu accordato nell' antecedente Contratto tra la Reuerenda Camera Apostolica, & esso Duca; nel qual termine potrà ritirare, e ricomprare li detti Stati, rendendo, e pagando effettiuamente un milione, sei cento vinti noue mila, e sette cento cinquanta scudi, douuti alla Camera Apostolica secondo il Contratto. Di più per sodisfare maggiormente sua Santità alle instanze del Christianissimo darà al detto Signor Duca la facoltà di far questo ritratto, e di rendere la detta somma in due differenti pagamenti; in modo che subito che sarà fatto l'vno, la metà degli detti Stati sarà tenuta per ricomprata, potendo pigliarne il possesso, e goderne liberamente; l'altra metà restando alla Camera Apostolica, fino al pagamento

del resto. Et acciò che la diuisione che deue farsi di detti Stati in due vguali portioni sia eseguita con prontezza, e senza ritardo; fra il termine di due Mesi, cominciando dal primo giorno della ratificatione del presente Trattato, le parti conuerranno d'Esperti, & Arbitri per fare la diuisione di comune sodisfatione, e dichiarare le appartenenze, e dipendenze di ciascheduna portione, lasciando alla scelta del detto Signor Duca di ricomprare la parte che più gli aggradirà, e se gli Arbitri non possono conuenire insieme fra sei mesi dopo la loro elettione, in tal caso il Signor Duca potrà far la diuisione delle Parti, conforme al suo gusto, lasciando però alla Camera Apostolica la libertà di sciegliere quella portione che più gli aggradirà, e di dare al Signor Duca l'altra parte per ricomprarla come allo stabilito; e volendo la Camera Apostolica pigliarsi l'assunto di far la diuisione delle Parti potrà farlo, spettando poi al Duca la scelta di quella portione che egli aggradirà di ricomprare la prima, ma questa diuisione non potrà esser fatta dalla

Camera.

Camera, eccetto in caso che il Signor Duca, non voglia farla, dopo che gli Arbitri non siano conuenuti; e però detto Signor Duca è tenuto fra due anni di dechiararsi se vuol fare, ò lasciar fare le parti alla Camera Apostolica.

Secondo. Similmente alla gratificatione del Rè Christianissimo sua Santità in riconpensa delle Valli di Comachio, e di tutte le altre pretentioni, e ragioni che il Signor Duca di Modona, e la Casa d'Este potrebbe hauere contro la Camera Apostolica, in qualsisia modo, piglierà per se stesso il Monte d'Este, ascendendo alla somma di tre cento mila scudi in circa, con tutte le commodità, & incommodità che vi sono per l'estintione del medesimo Monte, insieme tutti gli interessi trascorsi, e non pagati, che ascendono alla somma di cinquanta mila scudi più ò meno; & oltre à ciò darà al detto Signor Duca quaranta mila scudi contanti, ò vero in buoni Palazzi nella Città di Roma di simile valsente, alla scelta di sua Santità, & alla sodisfatione del Signor Duca; con la conditione che tutte le ra-

gioni, e pretentioni della Camera ſopra il Signor Duca, è da queſta ſopra la Camera ſiano eſtinte, & annullare in virtù del preſente Trattato, il quale le dette Parti, ò loro Heredi non potranno nè ritratare, nè diſputare in qualſiuoglia modo; e di tutto ſe ne paſſerà vn'atto publico dalla Signora Ducheſſa di Madona, e altri Tutori legitimi del Duchino, con le clauſole, e ſolennità neceſſarie anche per la ſecurezza della Primogenitura, ò d'altre obligationi ordinare dalli Predeceſſori del detto Signor Duca, e con promeſſa di farla ratificare à Sua Altezza, ſubito che ſarà in età legitima da poterlo fare, e per render il preſente Articolo perpetuo, & inuiolabile Sua Maeſtà Chriſtianiſſima darà in queſto mentre la ſua parola per l'eſecutione di quanto ſi dourà fare. Oltre di ciò ſua Santità per compiacere maggiormente al Rè Chriſtianiſſimo accorderà al detto Signor Duca, & à ſuoi Succeſſori à perpetuità il ius patronato dell' Abatia della Pompoſa, e della Pieue del Bondeno, con facoltà di preſentaui liberamente quello che aggradirà quando

quando anche veniſſero dette Abatie à vacare in Curia : come ancora ſi ſtabilirà Decreto che non ſiano in modo alcuno compreſe ſotto le regole della Cancellaria, nè ſottopoſte ad alcuna riſerua Apoſtolica, e che queſte facoltà di *Ius* patronato habbino le ſteſſe prerogatiue, come ſe procedeſſero di Dotatione, fondatione, ò eretione; derogando ſua Santità per queſto effetto tutte le Conſtitutioni, priuileggi, e coſtumi che vi potrebbero eſſere in contrario, & à tutte le Derogatorie di che ſarà ſpedito vn Breue in buona forma. Dechiarando oltre à ciò ſua Santità che nè lui, nè alcuno de' ſuoi Succeſſori al Ponteficato per qualſivoglia cauſa non potranno mai contradire al preſente Trattato, promettendo la medeſima coſa il Signor Duca per lui, ſuoi heredi, e Succeſſori.

Terzo. L'Eminentiſſimo Cardinal Chigi anderà in qualità di Legato à latere in Francia, al quale ſe gli debbono fare tutti quegli honori ſoliti da participarſi à tali Perſonaggi; e nella prima audienza che riceuerà da ſua Maeſtà gli dirà le

ſeguenti parole. Sire, ſua Santità ha inteſo con ſommo diſpiacere l'infelice ſucceſſo accaduto in Roma, & il ſogetto della ſcontentezza che Voſtra Maeſtà ne ha riceuuto, gli hanno cauſato il più ſenſibile diſpiacere che poteſſe mai riceuere, aſſicurandola che non è ſtato mai il penſiere, nè l'intentione di ſua Santità che Voſtra Maeſtà foſſe offeſa, nè il Signor Duca di Crecchi ſuo Ambaſciatore; deſiderando ſua Santità che per l'auuenire vi ſia quella medeſima corriſpondenza tra l'vna, e l'altra parte, che vi è ſtata per lo paſſato. In quanto al mio particolare proteſto alla Maeſtà Voſtra con il più profondo riſpetto dell' animo che mi è poſſibile, che ſento vn' allegrezza infinita di vedermi aperta queſta porta da poter far conoſcere à Voſtra Maeſtà con le più humili, e ſincere attioni della mia vbbidienza, quale è la veneratione che io ho con tutti quelli della mia Caſa per il glorioſo nome di Voſtra Maeſtà, con quale fedeltà, e zelo io profeſſo tutte le più vere Leggi della Seruitù alla Reale perſona, e Caſa di V. M. quanto gli accidenti

denti occorsi in Roma sono stati lontani dal nostro pensiere, e con quale amarezza io, e la mia Casa habbiamo inteso d'essere stati noi incaricati d'imputationi sinistre, e ben lontane di questa riuerenza, e deuotione che noi professiamo, e che habbiamo vn particolare desiderio di professare per sempre verso la maestà sua? Al contrario, se io ò alcuno della mia Casa hauesse hauuto la minima parte nel caso seguito li 20. Agosto, tutti insieme ci giudicarebbemo da noi stessi indegni di perdono, che noi ne haurebbemo volsuto, e douuto chiedere à Vostra Maestà; supplicandola di credere che queste parole, e questi miei sentimenti sono espressi da vn cuore sincero, e che per sempre tutti quelli della mia Casa haueranno vna veneratione singulare, & vna perfetta diuotione per la persona, e Casa della Maestà Vostra.

Quarto. Hauendo il Cardinale Imperiale, già Gouernatore di Roma nel tempo dell' accidente delli 20. Agosto supplicato il Rè Christianissimo di permetterli à portare personalmente le sue giustifica-

tioni con ogni humiltà alla persona della Maestà sua, sodisfarà al più tosto, hauendo hora sua Maestà à grato che lo faccia.

Quinto. Alle instanze del Christianissimo permetterà sua Santità al Cardinal Maldachini di ritornare in Roma, per godere all' auuenire di tutte le prerogatiue della sua dignità, & esercitare le funtioni del Cardinalato, senza che possa essere molestato, ò inquietato, per qualsisia pregiuditio in che fosse caduto per essere vscito fuori lo Stato Ecclesiastico, senza la licenza di sua Santità, ma solo per sodisfare all' intentione di sua Maestà che tale gliela haueua fatto sapere: sopra di che per maggior sicurezza gli sarà spedito vn Breue, secondo il desiderio di detta Maestà; e sarà di più reintegrato nel possesso delle sue rendite.

Sesto. Don Mario fratello di sua Santità dechiarerà con scrittura in fede di Caualiere di non hauer hauuto parte alcuna in tutto quello che successe in Roma li 20. Agosto 1662. quale scrittura sarà accompagnata con vn Breue di sua Santità, che testimonierà come il detto Don Mario

Mario è veramente innocente di quanto ſucceſſe il detto giorno. E per far vedere maggiormente ſua Santità il deſiderio grande che ha di ſodisfare ſua Maeſtà, darà ordine al detto Signor Don Mario di tenerſi fuori di Roma, ò vero in Roma incognito, ſino à tanto che il Cardinale Chigi ſia ſtato da ſua Maeſtà per far le ſcuſe douute.

Settimo. Don Agoſtino Nipote di ſua Santità anderà all' incontro del Signor Duca di Crecchi nel ſuo ritorno che farà in Roma come Ambaſciatore, ſino à San Quirico ſe detto Duca viene per terra dalla Toſcana, e ſe per Mare ſino à Ciuità vecchia; e ſe per la Romagna ſino à Narni, e queſto vuol dire due giornate al meno diſcoſto di Roma, e gli teſtimonierà nel medeſimo tempo il diſpiacere della Santità ſua per l'accidente delli 20. Agoſto.

Ottauo. Donna Berenice Moglie di Don Mario, ò vero la Prencipeſſa Farneſe di Don'Agoſtino, il giorno che l'Ambaſciatrice arriuerà in Roma l'anderà all' incontro ſino à Ponte molle, e le teſtimo-

nierà l'estremo dispiacere ch'ella ha, e tutte quelle della sua Casa ancora dell'accidente delli 20. Agosto, & il gusto particolare che sente di veder sua Eccellenza ritornata vn' altra volta nella Città di Roma.

Nono. Sua Santità ordinerà con ogni efficacia a' suoi Ministri di portare all' Ambasciatore di Sua Maestà il rispetto douuto ad vno che rappresenta la persona d'vn si gran Rè, primogenito della Chiesa, tanto stimato, & amato da sua Santità, come quello che ha reso tanti seruigi alla sede Apostolica.

Decimo. In consideratione di Sua Maestà farà ancora annullare, e cassare sua Santità tutte le procediture che sono state fatte contro il Signor Duca Cesarini, senza che ne possa essere molestato in qualsisia maniera per l'auuenire: in quanto poi alli danni sofferti da' Ministri sua Santità darà ordine che siano ricompensati fra lo spatio di quattro Mesi dopo la ratificatione del presente Trattato, secondo la stima conueniente.

Vndecimo. Tutti li Decreti, e altri Atti che

che potrebbono essere stati fatti à causa dell' accidente delli 20. Agosto, contro li Baroni, & altri Nobili Romani, ò altre persone da qualsisia Natione, e conditione per hauere abbracciato il partito del Christianissimo, saranno annullati, e cassati, senza che per l'auuenire ne riceuano pregiuditio; nè possano essere ricercati, ò molestati sotto qualsiuoglia pretesto per il detto accidente.

Duodecimo. La Natione Corsa sarà dechiarata intieramente incapace di seruir mai più non solo in Roma, ma ancora in tutto lo Stato Ecclesiastico, & il Barigello di Roma sarà priuato del suo carico, e bandito.

Terzodecimo. Dirimpetto al vecchio Corpo di guardia de' Corsi sarà inalzata vna Piramide con vna inscrittione che contienerà in sostanza il Decreto reso contro la Natione Corsa, come quì sopra cennato.

Decimoquarto. Il Rè Christianissimo subito che hauerà parlato la prima volta col Catdinal Chigi, in qualità di Legato à latere, rimetterà il Papa, e la Sede Apo-

ſtolica nel poſſeſſo della Città, e Contado d'Auignone, con tutte le appartenenze, e dipendenze, e farà caſſare, e annullare tutti gli Atti, e Decreti, e tutto quello ch'è ſtato fatto dal Parlamento d'Aix ſopra queſto particolare, togliendo via tutti gli oſtacoli acciò che la Sede Apoſtolica nè poſſa godere come prima. Gli Habitanti della Città d'Auignone, e Contado di qualſivoglia ſtato, conditione, qualità, e ſeſſo che ſiano, tanto Eccleſiaſtici che ſecolari; Nobili, ò ignobili, ſenza alcuna eccettione di perſona originaria della detta Città, e Contado; ò che ſi ſia riſtabilita, ò che vi poſſeda beni ſtabili, ò mobili, feudi ò altra coſa ſotto qualſiſia pretesto non potranno eſſere inquietati, nè ricercati di coſa alcuna ſucceſſa nella detta Città, e Contado dalli 20. d'Agoſto 1662. ſino al giorno che il Rè Chriſtianiſſimo rimetterà il Papa, e la Santa Sede nel poſſeſſo della detta Città, e Contado. In virtù del preſente Trattato goderanno gli Habitanti vna piena, e tranquilla pace e ſecurtà; la Santità Sua darà ſotto buona fede ſenza riſerua alcuna

na nè tacita, nè espressa tutti gli ordini editti, dechiarationi, e securtà che saranno desiderati dalla Maestà Sua acciòche gli Abitanti d'Auignone, e del Contado direttamente, ò indirettamente virtualmente, ò espressamente tanto della Città d'Auignone, e dell'altre Città del Contado che della Comunità, Borghi, Castelli, & altri Luoghi subalterni del detto Contado non possono riceuere alcun trauaglio pena, ò sentenza dagli Officiali di sua Santità in giudicio ò altro, nè nelle loro facoltà, nè nelle loro persone in odio, risentimento, ò vendetta di tutto ciò ch'è s'è fatto, e passato nella detta Città, e Contado in consequenza dell'accidente successo in Roma li 20. Agosto 1662. e per l'essecutione di tutte le clausole espresse di sopra sua Santità darà l'espededitioni nelle migliori forme, e più autentiche che Sua Maestà Christianissima stimerà necessario per la sicurezza degli Habitanti d'Auignone, e Contado, e considerando di più sua Santità non ritrouarsi che vn solo Giudice in Auignone, & vn'altro nel Contado gli darà degli Assess-

ſori, acciò che per l'auuenire la giuſtitia ſia meglio amminiſtrata.

Decimoquinto. Li detti Plenipotentiari hanno promeſſo, e promettono in virtù delle loro Commiſſioni, e Plenipotenza, che tanto ſua Santità, e la Santa Sede, come ancora Sua Maeſtà daranno eſecutione pienamente, e ſenza alcuna contrauentione diretta ò indiretta al preſente Trattato, e manteneranno à perpetuità realmente, e fedelmente tutte le conuentioni, punti, & articoli accordati tra eſſi Plenipotentiari, e ſenza alcuna diminutione, ò riformatione ſaranno ſemplicemente, e puramente accettati, confirmati, e ratificati reciprocamente da ſua Santità, e da Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, e nelle loro Lettere di ratificatione il preſente Trattato ſarà inſerito parola per parola, e douranno le accennate Lettere eſſere ſpedite nella forma la più autentica che far ſi poſſa; cioè da ſua Santità fra lo ſpatio di dieci giorni, e del Rè Chriſtianiſſimo nel termine d'vn meſe dopo la ſotto ſcritione del preſente Trattato, e più toſto ſe ſarà poſſibile; quali Ratificationi ſaranno

no contracambiate dall'vna parte, e l'altra, fra lo ſpatio delli detti trenta giorni. In fede di che li detti Plenipotentiari hanno ſotto ſcritto il preſente Trattato, e ſigillato col loro ſigillo. A Piſa li 22. Febraro 1664. Ceſare Raſponi Plenipotentiario Apoſtolico; Ludouico di Bourlemont Plenipotentiario del Rè Chriſtianiſſimo.

S'era già dechiarato ſin dal principio il Rè Chriſtianiſſimo, di non pretendere coſa alcuna dalla Chieſa di cui era, e ſarà ſempre mai degno figliuolo, e Protettore, ne meno dalla perſona del Pontefice, che ſtimaua digiuno, ed inconſcio di queſto fatto ſi enorme, pure che non voleſſe pigliar la protetione di quelli che n'erano colpeuoli, quali riſtringeua ne'Papalini, e da'quali ne domandaua le condegne riparationi. Al contrario il Pontefice, ò che la paſſione del ſangue l'offuſcaſſe gli occhi, ò che ſtimaſſe virtù pigliar la difeſa de'più deboli, baſta che trouò più à propoſito che la riparatione al Rè ſi faceſſe dalla Chieſa, ò pure dal Pontefice innocente, che dalli Papalini

colpeuoli, ed in fatti considerati tutti i capitoli dell'accordo, si trouerà che i Papalini non hanno fatto alcuna sorte di riparatione, ma ben si il Pontefice; con maggior honore, e riputatione de Francesi, quali hebbero molto più à caro che la riparatione si facesse da quello che reggeua il primo mobile, che dalli Ministri inferiori.

Mormorauano di questo grandemente i Romani, e nel sentir publicare i Capitoli dell'accordo, arabiauano di sdegno contro i Papalini, già à pieno odiati, béche vedessero con tale accordo assicurato quel resto delle loro sostanze, che temeuano veder saccheggiate dalla giusta guerra minacciata da Francia. Discorreuano gli huomini più pensati con tali, e simili sensi A che miseri tempi la nostra sorte ci ha condotti, di vedere vn Pontefice tanto attaccaticcio agli interessi della sua Casa, che posspone a questi gli interessi della Chiesa di Christo? Bel Pastore in vero, di lasciar ruinar la Mandra; per non obligare i Cani di custodirla con i Lattati? Ma doue è Don Mario, non è egli in Roma?

ma? Certo si, se inuidioso della grandezza Francese, ha consigliato il Pontefice alla guerra, e pure al presente nella pace non si parla d'vn tale Guerriero? Dunque se dal comune, dal Popolo, e dalla natione Francese egli è stato sempre creduto il macchinatore dell'insolenza commessa da'Corsi, come hora si troua innocente? Come scaricato d'vn delitto, se non commesso per ordine espresso, almeno goduto di vederlo commettere, e chiusi gli occhi, per non euitare quel male, che haurebbe potsuto, facilmente euitare se haueſſe voluto? Buona politica, batter la sella che non ha la colpa, e lasciar andar l'Animale che n'è colpeuole?

Passauano gli spiriti più satirici à discorsi molto più pungenti, e non senza ragione, perche considerati ben bene i Capitoli dell'accordo, si troua che sono fauoreuoli alli Nipoti del Papa che comandauano, e pregiudicheuoli alla pouera Chiesa comandata. L'andata del Cardinal Chigi in Francia, con tanta magnificenza, con tanto splendore, e con tanto trionfo come se fosse stato vn Pon-

tefice, ciò non è altro che vna gloria ben grande, per la Casa Chigi. Il bando del Cardinal'Imperiale, e l'obligo d'andar in Francia per domandar perdono al Rè, questa è vna vera mortificatione della Chiesa, vedendo strapazzati nella persona dell'Imperiale tutti i Cardinali. L'obligo di render Castro non offende in alcuna maniera i Nipoti, nè meno quello del bando de'Corsi, si che à giudicar la cosa senza passione, la riparatione al Rè è stata fatta dalla Chiesa, e non da' Papalini, e pure zelantissimo il Rè dell' honor della Chiesa, domandaua riparatione da'Papalini, e non dalla Chiesa, Non dico nulla della Colonna piantata, essendo assai chiaro il caso per vedere ogni vno, che questa è offensiua per la sede Apostolica, e non per Casa Chigi; in somma per dirla in vna parola, la Casa Chigi riceuè l'honore, e la sede Apostolica l'affronto.

L'allegrezza grande che riceuè tutto il Popolo, per veder stabilita la pace col Rè di Francia, fù cosi grande che sepellì l'origine stesso di questi discorsi, benche

pene-

penetrassero nel cuore di molti ben'è vero che restò non so che di venenoso, nel petto del Popolo, e contro il Pontefice difensore della sua Casa, e contro la sua Casa che s'era fatta lecita di contendere quasi del pari con vn Rè, che con la sua protettione haueua resa si grande la Sede Apostolica, ed arricchitala della maggior parte di quei tesori che al presente possede in mano de'Nipoti.

Subito che si diede fine al trattato, s'inuiarono espressi da Pisa Corrieri in Roma ed in Parigi per dar del tutto parte, à sua Santità, ed à sua Maestà, quali non mancarono d'eseguire puntualmente quanto da'loro Plenipotentiari s'era stabilito, ed accordato, auertendo che tra gli altri Capitoli vi n'era vno, cioè che il Rè Christianissimo renderà Auignone alla Chiesa, perche gli Auignonesi che quantunque sudditi del Papa, non lasciano di conseruare vn'affetto naturale alla Corona Francese, non si tosto intesero l'affronto riceuuto l'Ambasciatore in Roma, che credendosi ancor loro affrontati come membra della natione Francese, presero

l'Armi, e discacciarono le Guardie Italiane, gridando per tutto viua la Corona di Francia, alla quale spedirono Ambasciatori per dechiarare il loro animo, ch'era di voler viuere, e morire Suditi di sua Maestà, che non mancò di riceuerli con quell'affetto douuto. Ma però nel trattato di Pisa, fù conchiuso che Auignone sarà reso al Papa: ad ogni modo alcuni spiriti delli più accorti, e forse delli più politici, andauano dicendo, che il Rè haurebbe, meglio fatto di guardare Auignone tra le sue mani, fino à tanto che il Pontefice hauesse restituito Castro al Duca di Parma secondo portaua il trattato di Pisa, e se ciò si fosse fatto al presente Castro sarebbe al Duca di Parma, doue per altro sa Iddio quando sarà, sendo molto ritenuta la Sede Apostolica à concedere questo Capitolo.

FINE.

Della Relatione del Successo di Roma.

FORMOLARIO

ò Vero

INSTRVTIONE

à

Monsignor MALDESCHI

NVNTIO IN SVISSA.

INSTRVTIONE

à

Monsignor Maldeschi

NVNTIO IN SVISSA.

EGli è malegeuol cosa, il dar Commissioni, ò consigli à vostra Signoria, per douer sostenere convenevolmente il Carico che sopra di lei si pone dà nostro Signore, destinandola suo Nuntio ordinario a' Signori Suisseri delli sette Cantoni Catolici, poiche à vostra Signoria in affari grandi de' Prencipi lungamente esercitata, e sauia verso di se, & auueduta oltre all' vsato, parerà per auuentura ogni auuertimento souerchio.

Di più hauendo ella appresso di se, le abbondanti, e non men prudenti instrutioni de' suoi Anticessori, veggo non po-

terſi aggiungere alla chiara notitia, onde n'è piena, niuna coſa di momento ch'ella non ſappia, che però non biſogna andar da lungi inveſtigando la cagione, perche à Nationi ferociſſime per così dire, che ſi fanno correr dietro i prieghi, e i Teſori di quaſi tutti i Prencipi dell' Europa, & in tempi che ſe ben paiono di pace ſono ad ogni modo difficilliſſimi per le conſeguenze, ſi mandi vn Prelato ſimile, che può ſicuramente valerſi della propria ſperienza per inſtrutione, e della propria mente per conſigliera, e ſimilmente per qual cagione al valor di voſtra Signoria, ſi è guardato di propor più toſto vna continua materia, da trarne opere grandi, che vn Carico di maggior titolo, & apparenza: onde non dourei mettermi à quello che il nuouo giorno ſcoprirà à V. S. & i fatti preſenti la perſuaderanno di douer fare nell'auuenire, più di quello ſi ſpera dalla Corte.

Ma perche oltre à quello che l'è manifeſto, ella potrebbe deſiderare alcuna non offuſcata Luce della buona mente di noſtro Signore, intorno alla ſomma di

quelle

quelle cose, le andarò toccando ciò che si può spiegare per il presente poiche nel mutamento delle fortune, si anderanno mutando à lei gli ordini, e le considerationi, particolarmente gli accennarò qualche cosa, in ciò che riguarda l'ordinario officio del Nuntio appresso li Signori Suisseri.

Per primo gli dirò che in breui parole mi rimetto, se pure mi rimetto, come fu all' Instrutioni già dette, poiche sono, pienissime, e tratte da diligentissime relationi de' Nuntij che dalla lunga esperienza loro, hanno raccolti gli ammaestramenti, per douer con facilità maneggiar quegli affari, onde io soggiungerò solamente à vostra Signoria ch'ella si deue rallegrare grandemente d'hauere fra aspre montagne, e fra Popoli per lo più fieri, e mescolati, ò cinti d'Ostinati nemici al nome Romano, tanto argomento di pietà, e si gran douitie di modi da moltiplicarla, e da conseguirne infiniti meriti, se solamente ella si metterà in cuore di attendere con sollicitudine, e con ragionevole ardore all'vsata cura di Nuntio

Apoſtolico : imperoche tutta l'Eluetia, e l'antica Retia ſuperiore eſſendo ſtate guarnite di ampiſſimi , e di ricchiſſimi Veſcouadi , e di Monaſteri , e Badie nobiliſſime , e di tutti gli ordini Eccleſiaſtici, quaſi ſenza numero fioriuano però, non meno nell'armi, che nella Religione, e nelle buone arti: e di ſingolari priuileggi già ſi pregiauano, al valore, & alla pietà loro da ſommi Pontefici, e dagli Imperatori , conceduti , eſſendo vero che di Caſe pie, e Veſcouadi, non vi era paeſe che fioriſſe meglio delle ſopredette Prouincie.

Ma da poiche ſi miſe fra quei Popoli ſemplici, per opera de' ſeguaci di Caluino la peſtilenza dell' hereſia come chiamiamo noi, già che gli Heritici la chiamano Medicina del Chriſtianeſmo , ella ha di maniera perturbate , e guaſte tutte le coſe Eccleſiaſtiche , & al vero culto Diuino appartenenti ; corrompendo ancora per la diuiſione degli animi , e per li rei coſtumi abbracciate le politiche , che malegevolmente ſi è potuto ſaluare quella parte , che per Diuina bontà , e per

opera

opera de' vigilanti Vescoui e Prelati, ma più della Sede Apostolica, e di suoi buoni, e fedeli Ministri tuttavia si conserua, appunto come vna picciola Naue combattuta dalle tempeste d'vn gran Mare.

E senza dubbio se nell'auuenire si porrà studio da' Nuntij istessi di fare, non solamente il medesimo, ma di accrescere la sollecitudine veramente pastorale, si augumenteranno ancora gli acquisti, e si anderanno ricuperando le fatte perdite. La onde parerà forse à molti strano, che dentro à quei Monti ascoso se ne dimori il Nuntio, sfornito di affari, e quasi otioso, quando si voglia guardare alla fama delle cose grandi, che nelle Corti de' maggiori Prencipi Catolici si trattano: ma se à dentro si porranno gli occhi, si troverà che in nissun luogo della Christianità, sia più necessaria l'assistenza del Nuntio, come che nella Suissa, e tra le Nuntiature questa si può dire la più difficile da maneggiarsi, à quei che con vera cura vogliono esercitare la carica impostali.

Sono li Suissери diuisi di Religione, ed il peggio per la nostra è che la Protestan-

te la ſorpaſſa di numero di Huomini, e di forze; ma il male maggiore per li Catolici è, che i Proteſtanti ſi reſtringono in quattro ſoli Cantoni, e gli altri che ſono inferiori come ho detto di forze, e di Paeſe, ſi dividono in ſette, onde non coſi facilmente ſi può mettere la diuiſione tra quattro, conforme ſi può fare tra ſette: & in fatti li Cantoni Catolici con gran difficoltà ſi accordano nelle materie che ſi opiniano nelle Diete comuni, e bene ſpeſſo variano tanto di parere che alle volte rompono la Dieta ſenza far nulla, ò ſe pur fanno qualche coſa mutano penſiero in vn' altra: e queſto naſce in parte dal numero de' Deputati, quali ò che ſi laſciano guadagnare dalle parti intereſſate, ò che ſtimandoſi ſimili non vogliono cederſi gli vni gli altri: doue che i Proteſtanti inſtruttiſſimi che la ſalute della lor Religione dipende aſſolutamente dal tener bene vniti, e congiunti i loro Stati, e voleri, ſtudiano con accurata diligenza queſta conformità di pareri tra di loro, per renderla indiuiſibile.

Deue dunque ſapere che l'officio principale

cipale della sua Nuntiatura, consiste ad invigilare che tra li Cantoni Catolici vi sia sempre buona corrispondenza, & vna certa vniformità di pareri, sopra tutto all' hora quando si tratta il beneficio della Religione Catolica, e l'indebolimento della Protestante, perche si come l'vnione degli Heretici rende debole il partito de' Catolici, cosi l'vnità di questi può trouar modo, se non d'indebolire, al meno di non lasciare auanzare i Protestanti, quali per politica di stato, amano di vedere li Cantoni Catolici al quanto vniti, ma però in quelle cose che mirano alla conservatione della comune libertà, perche del resto vorrebbero bene, che vi fosse poco accordo tra di loro, e che vi nascesse sempre qualche differenza, si per hauere essi l'honore di mescolarsi all' arbitro, come ancora per altra massima di stato. Veramente chi potesse tentare di metter divisione tra li Cantoni Protestanti, o sotto pretesto d'interessi di confini, ò altre ragioni, farebbe vn colpo da maestro, ma ciò è più da desiderare, che da sperare, & il spe-

rarlo è vn perdere il tempo, perche questo è vn colpo, che bisogna che venga da quel soprano Monarca, hauendo i Protestanti con le loro massime di Religione, tolta via ogni speranza à Catolici di poterli dividere.

Non hanno altra ragione gli Heretici nel procurare che li Cantoni stiano tutti tredici insieme in buona vnione, se non la massima della lor libertà, e questa medesima massima obliga i Catolici à tener corrispondenza con gli Heretici, che per altro non si curarebbero: ma la ragione della sede Apostolica non ha altra mira che quella che si è detta, cioè il timore che la diuisione dè Catolici, non desse maggior campo à Protestanti di avanzarsi più oltre, perche del resto poco importa alla Sede Apostolica che quel paese sia Republica, ò vero sotto il dominio d'vn Prencipe, pure che quella parte heretica diuenisse cotolica.

Sorgono spesso tra quei Popoli, ò per meglio dire tra li Capi nelle Diete non picciole differenze rispetto alla Lega che tengono con essi loro, le due Corone,

perche

perche gli Spagnoli, mantengono vna Lega con li soli Cantoni Catolici & al contrario li Franceſi non ſolo ne tengono vna generale, con tutti li tredici, ma di più ne conſeruano vna più ſtretta con i quattro Proteſtanti; e la ragione più recondita dell' vna; e l'altra Corona di tener tal lega conſiſte per hauer maggior campo di far leuare di gente in quel paeſe, vendendo volentieri i Suiſſeri la libertà de' loro Corpi, al ſeruitio della guerra: onde eſſendo i Proteſtanti come ſi è detto aſſai più potenti de' Catolici ne riceuono in conſequenza li Franceſi maggior beneficio di più numeroſe Leuate verò è che trouandoſi al preſente la Francia abbondantiſſima d'huomini, e di danari, queſto fa che il Rè Chriſtianiſſimo parla d'vn'altro tuono alli Suiſſeri di quel che hanno fatto altre volte i ſuoi Anticeſſori; doue che gli Spagnoli eſſendo deboli, ſi accoſtano ſempre più alla buona amicitia de' Cantoni Catolici, & i Proteſtanti ò per la geloſia che hanno di vedere il Franceſe troppo altiero per la ſua ſmiſurata Potenza, ò per altra ragione, baſta che pure

condeſcendono con i Catolici à dare buono animo al partito degli Spagnoli già deboli. A tali maſſime, non mancaranno d'intereſſare la perſona di voſtra Signoria illuſtriſſima, in che deue vſare non picciola prudenza, per non intrigare il ſuo ceruello, e per non obligare inpenſatamente la riputatione della Sede Apoſtolica, & anco per non metter ſe ſteſſo in vn concetto di Miniſtro troppo intereſſato con gli Ambaſciatori Franceſi, e Spagnoli che colà riſedono. Deue però con maniere deſtre auantagiare ſempre in quelle parti il Partito Auſtriaco, come quello che con tanto zelo difende la Chieſa Romana, e propaga l'auttorità Pontificia.

Ma ſe in queſte coſe conuiene vſar ſomma prudenza, maggiore, e molto maggiore biſogna adoperarne negli intereſſi del Signor Duca di Sauoia, in ciò che riguarda le ſue Pretenſioni ſopra la Baronia di Veax, poſſeduta dal Cantone di Berna; punto in vero di non picciola importanza, e proprio à rompere tutto il braccio, per volere drizzare il ſolo dito,

dito, ſolamente slocato.

Queſti intereſſi vanno ancora congiunti con quelli di Genevra, ſopra la di cui Città tiene etiandio ſua Altezza Reale altiſſime Pretentioni, onde e per l'vna, e per l'altra cauſa ha ſpedito vn ſuo Ambaſciatore nella Suiſſa, con commiſſioni particolari di negotiare con i Cantoni Catolici, e Proteſtanti; con queſti per obligarli à ſtarſine neutrali, e non intereſſarſi alla difeſa di Geneua, contro di cui pretende rinouare le vecchie liti, per non ſo che intereſſe occorſo di freſco con quei Cittadini, e con quelli per indurli à ſtarſine neutrali, e non pigliar nella lor protetione il Paeſe di Veax, poſſeduto da' Berneſi.

Voſtra Signoria illuſtriſſima ſarà il primo Perſonaggio di queſta Scena, perche non mancarà l'Ambaſciator di Sauoia d'intereſſar la ſua perſona, facendo paſſar' innanzi per Furieri del negotiato gli intereſſi della Religione; che per me credo, che al preſente non ſeruono ad altro a' Principi, che ſolo per colorire i loro intereſſi di ſtato. In queſti trattati vi po-

trebbe andar molto della riputatione della Sede Apoſtolica; del ſommo Pontefice, e della ſua perſona, e potrebbe ritrouarſi in qualche Laberinto molto intrigato: che però ſarà bene di dar l'occhio alla maniera d'vſcire, prima di penſare al modo di entrare. Si metta innanzi gli Occhi l'accordo che tengono inſieme i Cantoni nella conſeruatione della lor libertà: S'imagini che non ſi può toccar la minima Bicocca di quei Paeſi, che non ſi dia vn'allarma à tutti i Cantoni: e penſi che ſanno hormai beniſſimo i Suiſſeri che non può offenderſi alcun membro, che tutto li corpo non ne riceui danno, ò debolezza. Queſte coſe ruminate dall'occhio della politica, faranno che non s'intraprendano negotiati alla cieca, ò percipitoſamente, eſſendo i precipitij dannoſi à chi li ricerca.

Per euitare il primo intrigo, non biſogna laſciarſi indurre à difender con li Cantoni Catolici le Pretentioni del Duca, ſopra il Paeſe di Veax, perche ordinariamente le diſpute di Pretentioni caſcano in beneficio di chi poſſede: oltre che

le

se vostra Signoria, mossa dalle persuasioni del Ministro del Duca, si mettesse à negotiare tal materia con troppo ardore in fuor delle Pretentioni Ducali, comincierebbono subito li sospetti, & i Cantoni Catolici medesimi, ingelositi della lor libertà gli perderebbono ogni buon concetto, non potendo far di meno di non credere che tutto ciò sia per sconvolgere il loro riposo, ch'è vn punto che non risuona bene nell' orecchie di quei Popoli, quali amano la guerra in Casa d'altri, e la pace in casa propria: onde sarà bene di sfuggire ogni intoppo che potesse venir da questa parte, mostrandosi del tutto disinteressato, e nudo, perche in questa maniera guadagnarà l'affetto e de' Catolici, de' Protestanti, quali non haueranno poi motiuo di tenerlo per sospetto in altri rancontri, e così si facilitera meglio à V. S. la strada della conuersion degli Heretici ch'è il principal fine dell' assistenza del Nuntio in Suissa.

Di tutto ciò vi si manderanno instrutioni particolati di Roma, come ancora

per gli intereſſi di Geneura, che ſono quaſi d'una medeſima ſpecie, perche eſſendo queſta Città la Chiaue della Suiſſa, tanto in riguardo della Religione, come ancora, per la conſeruatione del Paeſe, onde i Cantoni Proteſtanti, che ſono i più vicini, ſi veggono obligati, e per debito di Religione, e per l'intereſſe di Stato, di conſeruar ſempre Genevra tal quale ſi troua, & i Cantoni Catolici farranno lo ſteſſo, per non introdur la guerra nè loro Stati, ſecuri che queſta non potrebbe far dimano di non leuarli, ò vero indebolirli la loro vecchia libertà, che però vi è apparenza che tutti i tentatiui del Duca, ſe ne andaranno per lo più in negotiati, ed in fumo, ſe pure qualche potenza ſuperiore non metta la mano all'opra, ſo che m'intende aſſai bene.

Tengono i Cantoni quattro Baliaggi nella Valtellina, che dipendono dalla loro ſopranità, doue alternamente di due in due anni vien mandato vn Gouernatore, e ciò ſecondo la precedenza di detti Cantoni, cominciando dal maggiore ſino all'inferiore, e perche queſta Valle

dipende

dipende dalla giuriditione della ſua Nuntiatura, ſarà bene d'inuigilare con non picciola accuratezza, all'hora quando toccherà à Cantoni Proteſtanti di mandarui Gouernatore della lor Religione eſſendo al quanto pericoloſo, il veder gouernare Popoli Catolici, à Miniſtri Heretici: ben'è vero che vi ſono le Leggi, e li Capitulationi, dalli di cui articoli non poſſono partirſi nè gli vni, nè gli altri: pure come che li Cantoni Proteſtanti quali per eſſer potenti e facultoſi, tengono abbondãza d'huomini di ciappa ſogliono inuiarui Perſonaggi di voglia con buon numero di ſeruidori, e con vn Predicante per lo meno, e benche non gli ſia permeſſo d'eſercitare alcuna fontione publica, ma ſolo nella lor Caſa priuatamente ad ogni modo praticano, conuerſano, parlano, e mangiano con i Popoli Catolici, che però lo ſtar con gli occhi aperti, non ſarà altro che il meglio, acciò quei Popoli non riceuino inpenſatamente qualche cattiua impreſſione; complendo molto alla Sede Apoſtolica, di tener quella Valle purgata d'ogni

macchia, per eſſer vna delle Porte dell' Italia: onde ſubito che intende partir per quelle parti alcun Gouernatore Proteſtante, deue moltiplicare ne' Conuenti che iui ſono, il numero de' Religioſi dotti, e di ottima, perſuaſiua, quali meſcolandoſi con belle maniere con il Gouernatore, procurino di tirare alcun de' ſuoi alla Catolica fede, e ciò ſeruirà ancora per Spiare le loro attioni.

Veramente gli Spioni ſono neceſſari à tutti li Nuntij, ma à quello de' Suiſſeri in particolare, perche biſogna che ſpij le ationi politiche, & eccleſiaſtiche, e degli Catolici, e degli Heretici, onde non deue voſtra Signoria mancare di ſeruirſene, eſſendo maſſima generale che vna buona ſpia, paga la ſpeſa di tutti: ſopra tutto non ſperagni niente per ſapere quello trattano i Proteſtanti, nel tempo che ſono vniti nelle loro Diete particolari, ſeruendoli queſto per pigliar le ſue miſure ne' negotiati generali, e ſo che m'intende à baſtanza. Monſignor Santorio ch'era Nuntio nell' anno 1587. eſſendo Pontefice Siſto V. per volerſi moſtrar troppo

troppo zelante della sua auttorità, ò pur di quella della Sede Apostolica, corse pericolo d'introdurre vna guerra in quelle Prouincie, & in fatti diede qualche smacco alla riputatione della Sede Apostolica e sua, e tutto ciò per hauer voluto tentare non so che contro la giuriditione della sopranità de' Cantoni Protestanti, hauendo fatto imprigionare vn Prete dentro i Confini del lor Territorio, di che mossi à sdegno li Protestanti, entrarono nel Paese de' Catolici, & imprigionarono vn Curato dentro la sua propria Cura, nè lo liberarono mai fin tanto che il Nuntio messe in libertà il Prete. Sisto gran politicone, hauendo inteso tutti questi strepiti scrisse al Nuntio le precise parole: *Monsignore: Noi vi mandammo per quietare, e non già per turbare: per dare il riposo à Catolici, non già l'armi in mano degli Heretici: per conuertire gli vni, non per mettere in pericolo gli altri. Il levare il suo non piace à nissuno: la materia di giuriditione è più sottile del Cristallo, e però si deue maneggiare con destrezza. I torbidi son pericolosi per li Catolici, e profit-*

tenoli agli Heretici, onde il fuggirli non è altro che il meglio. Il dare agli Heretici è vn gran male, ma il leuargli quello che posſedono è vn gran pericolo: Siate prudente per il voſtro, e per il noſtro ripoſo.

Ho voluto notar qui le parole d'vn tal Pontefice, acciò V. S. ne caui ſopra tal materia quelle inſtrutioni più adequate al ſuo Carico, per non cadere in qualche errore pericoloſo, eſſendo i Proteſtanti oculati nel conſeruare il loro.

Aleſandro ſettimo che con tanta ſua gloria haueua ſeruito la Chieſa in vari Carichi, e ſempre con nome d'Arcipolitico, trouandoſi Nuntio à Munſter nel tempo de' trattati di pace, ſeppe così bene maneggiarſi con li Catolici, e Proteſtanti, che à niſſuno d'eſſi laſciò cattiua impreſſione di ſe ſteſſo, eſſendoſi ambe le parti edificati della ſua prudenza, facendo giuditio, che ci foſſe eſatto Miniſtro del ſuo Prencipe. Anzi li Miniſtri Proteſtanti giurarono che ſi erano moſſi à facilitar l'accordo, per la conſideratione di vedere il Nuntio del Papa, negotiare con tanto diſintereſſe. Veramente quando ſi

tratta

tratta di negotiar tra Fationi di differenti Religioni, ſarebbe neceſſario armarſi di quello ſpirito doppio che domandaua ad Elia Eliſeo : nè credo che manchi à voſtra Signoria, hauendo quello della ſua prudenza naturale, e della pratica d'alti manegi: che però mi do à credere che ſapra beniſſimo guadagnarſi l'affetto de' Catolici, & anco quello de' Proteſtanti, con li quali non potrà hauer comunicatione particolare, come Miniſtro del Papa: ma non gli mancaranno maniere di obligarli in modo che lo decantino per vn Miniſtro diſintereſſato. Sopra tutto nelle Diete generali che ſi tengono in alcuni tempi dell' anno da tutti li Cantoni inſieme, quando vedrà che le parti inſiſtono alla durezza delle proprie opinioni con deſtre maniere induca i Catolici à partiti di equietà, doue ſi trattano intereſſi li Stato, perche in queſto modo edificati i Proteſtanti non ſi moſtraranno poi tanto duri di cederli alcuna coſa, doue vi va l'intereſſe della Religione Catolica, e di Roma.

Li Cortegiani ſi come ſeruono alle

volte per honorare il Padrone, cosi bene spesso per le loro cattiue operationi l'inducono à perdere il buon concetto, senza accorgersiue. Farà bene dunque vostra Signoria di prouedersi d'Huomini prudenti, e ciuili, non scrupolosi, costanti nella lor Religione, e sopra tutto che honorino ogni vno, e che non disprezzino nissuno. Vi sono stati alcuni Nuntij che si sono proueduti di certi Corteggiani tanto scropolosi, e nemici di questo nome di Protestante, che ogni volta che ne rancontrauano alcuno fuggiuano come il Diauolo, facendosi con ambi le mani il segno della Croce; anzi non voleuano nè meno parlare con quei Catolici, che conuersauano con Protestanti, la qual cosa era di riso agli vni, ed agli altri, e tutti insieme si burlauano del Nuntio, che nella sua Nuntiatura non fece mai nulla che vaglia. Li Protestanti sono Popoli docili, e con loro si guadagna non poco mediante gli atti della ciuiltà; & Alesandro Settimo, all'hora Fabio Chigi, nel suo ritorno della Nuntiatura di Munster, confessò d'hauer riceuuto

ceuuto maggiori atti di corteſie dalli Proteſtanti che de' Catolici : però ſi deuono leuar dalla bocca de' Corteggiani tutte le parole ingiurioſe, e ſopra tutto difenderli di non trattar i Popoli Proteſtanti da Heretici ò altre ingiurie, perche ſe ne potrebbono pentire, e voſtra Signoria ne potrebbe ſoffrire ancor che innocente diſguſti ſenſibili.

Quelli Pontefici che moſſi da ſmiſurato zelo, ſtabilirono che ſotto pena d'iſcomunica non ſi doueſſe praticar con gli Heretici, non hebbero mai la mira, d'includere coloro, che doueuano affaticarſi alla lor conuerſione : & in fatti come è poſſibile di tirar gli Heretici alla noſtra fede, ſe non ſi praticano, ſe non ſi conuerſa con eſſi loro?

Io non dico che voſtra Signoria, entri à trattato alcuno con i Cantoni Proteſtanti, nè comunicar con i loro Deputati, in qualità di Deputati, ma ben ſi di leuarſi ogni ſcrupolo di conuerſar con i particolari, & è certo che quei Nuntij che ſono ſtati li più retinenti à far ciò, ſono quelli che hanno meglio riuſcito ne'

negotiati, e che hanno rotto, e non risarcito i Trattati.

Conuiene conoscer prima gli humori particolari degli Huomini, chi vuol ben negotiare con gli Huomini publici delle Nationi: che però il conversar di quando in quando con le persone più ciuili de' Cantoni Protestanti, e l'ordinare ad i suoi domestici che facciano lo stesso, non può portare che grandi auantaggi alla sua Nuntiatura, perche in questa maniera imparerà à conoscer li loro humori, sopra di che li sarà più facile di fondare quel tanto che deue negotiare.

Oltre à questo conuersando vostra Signoria li Protestanti, con quella gentilezza, e prudenza che sono state sempre naturali alla sua persona, partarà vn gran beneficio alla nostra Religione medesima, & aprirà tanto maggiormente la strada alla conuersione di quei Popoli, quali hanno tanto impresso nell'animo, (come ancora tutti gli altri Protestanti del Mondo) il cattiuo concetto che noi habbiamo di loro, e l'auvertione che verso di loro hanno i nostri Popoli, che si

muouono

muouono se non per altro, per questa ragione ad odiarci, & à star constanti alla loro durezza: onde bisogna con la frequentatione dissingannarli poco à poco, dell' opinione che hanno, che noi gli odiamo, e fargli conoscere il nostro humore, contrario alla loro imaginatione; così, se vna volta saranno spogliati dell' auuersione che hanno per noi si renderà facile il mezo d'instruirli della nostra dottrina, particolarmente in quei punti, ch'essi ignorano, e che noi siamo obligati à fargli conoscere.

Non sono venti anni, che alcuni Deputati d'vn certo luogo del..... che non voglio nomare per qualche consideratione, andarono per negotiare nella Corte d'vn Prencipe d'alto grido: ma quello ch'è più curioso, essi haueuano intrapreso la Deputatione con ferma speranza di guadagnar tutto, perche si imaginauano questa Corte, piena d'Huomini di poca esperienza, & eccettuatione vn solo, metteuano tutti gli altri alla dozina, e pure li Ministri di questa Corte, per lungo spatio di tempo, s'erano assue-

fatti nel trattare con i Miniſtri di molti Prencipi negli affari e negotiati più importanti dell' Europa, ed eſſi non haueuano mai negotiato altro che qualche cauſa ciuile di dieci ſcudi, ò per lo più eſercitati à condannare alcuna Puttanella alla fruſta : tanto è ch'eſſendo reſtati poco men di due meſi in detta Corte, ſi videro loro ſteſſi ligati con quelli medeſimi Lacci, con quali credeuano ligar gli altri, e poſti in vn laberinto, di doue non poterono ſuiluparſi, che con poca loro riputatione, e con danno notabile del loro Prencipe.

Somigliante coſa ſucceſſe ad vn noſtro Monſignore, aſſai ben conoſciuto da V.S. il quale nel Pontificato d'Vrbano VIII. fu eletto per eſercitar la Nuntiatura nella Suiſſa, che abbracciò volentieri, hauendo ancor egli negli affari politici, maggior fumo che arroſto, ſendoſi poſto in teſta di poter ridurre in breue tutta la parte heretica in Catolica, e tutta la Catolica obligarla à riconoſcere il Pontefice per arbitro ſourano di tutti gli affari ciuili, e criminali de' Cantoni.

Fon-

Fondaua questi suoi alti pensieri, e ventose intrapreſe ſopra alcune Hiſtorie vecchie lette da lui, e ſopra certi rapporti intereſſati, riferiti più toſto per ridere che per altro, quali l'haueuano preoccupato lo ſpirito, e ridottolo à credere; che gli Suiſſeri erano Huomini di groſſa legname, mercenari della lor vita iſteſſa da loro ordinariamente venduta per danari, ignoranti di lettere, poco aſſidui nella lettura di buoni libri, e coſtumati ad imbriacarſi dalla matina, ſino alla ſera; che però ſtimaua egli facile di guadagnar tutto ſopra lo ſpirito di Huomini ſi fatti, onde nel viaggio in quelle parti, andaua dicendo ad alcuni ſuoi più confidenti, *che ſperaua in breue di poter metter li Suiſſeri tutti inſieme in vn Fiaſco.*

Ma giunto alla giuriditione della ſua Nuntiatura, trouò le coſe molto diuerſe da quello ſe gli era imaginate, & in cambio di metter li Suiſſeri in vn Fiaſco, ſi vide egli medeſimo poſto dagli Suiſſeri in vna ſcatola, & in tre anni di Nuntiatura non potè mai ſpuntare alcuna coſa, che foſſe fauoreuole alla Sede Apoſtoli-

ca ; e pure i Suiſſeri ſpuntarono molti punti, in loro fauore, ed in detrimento di Roma, che non haueuano mai poſſuto ottenere nel tempo dell'altro Nuntio; onde ritornato doppo queſto buon Miniſtro in Roma, andaua dicendo per tutto, *che gli Suiſſeri erano grossolani di nome, ma non di effetti*; & è certo che queſta carica lo fece perdere molto di ſtima, e non per altro forſe, ſe non perche ſi era addormentato, ſopra la ſperanza di douer trattare con Popoli rozzi, e di poco valente, ch'è vn grande errore proprio à far perdere molti Miniſtri, quali deuono ſempre imaginarſi di douer negotiare con huomini molto più eſperti di loro, perche queſta imaginatione l'obligherà à ſtudiar ſempre più le maniere di ben negotiare.

Sono veramente li Suiſſeri poco inclinati alle lettere, perche il loro meſtiere principale è quello dell'armi, ad ogni modo vi trattengono di buoniſſime Vniuerſità publiche, dalle quali ſono vſciti ſapientiſſimi huomini, ma in picciolo numero; eſſendo vero, che generalmen-

re il loro ſpirito, non è degli più ſottili del Mondo nè de' più ſpeculatini della terra, conſeruando non ſo che di rozzo, che ſi crede generato dall' aſprezza di tante Montagne, che circondano quel Paeſe: ma ſia come ſi voglia, hauendo da qualche tempo in qua introdotto il coſtume di far viaggiare la giouentù, hanno dato con queſto quaſi vn' altra natura à quel luogo, e con la pratica delle Nationi ſtraniere, ſi ſono così bene aſſottigliati, che al preſente ſorpaſſano nella finezza quaſi tutti gli altri Popoli dell' Europa, onde vn certo Miniſtro di ſperimentato valore, che haueua lungamente negotiato con quelli Cantoni, nel ſuo ritorno in Caſa, ſi laſciò intendere, *che queſti Popoli erano diuenuti tanto ſottili, che biſognaua ſtracciare i fogli di tutti quei Libri, che li deſcriueuano per groſſo lani:* & io ho inteſo dire ad vn Franceſe, *che al preſente era più facile d'ingannare vn cattiuo Spagnolo, che vn buon Suiſſero*, & in queſti ſentimenti ſi accordano molti altri Miniſtri, che negotiano con detti Cantoni.

Biſogna di neceſſità confeſſare eſſer queſti Popoli molto prudenti, & accorti nel maneggiare i loro intereſſi (e dicano gli altri quello che vogliono) già che hanno ſaputo mantenerſi per ſi lungo tempo in libertà, e viuere nel mezo d'vna diuerſità ſi grande di Religioni, con tanta quiete tra di loro: oltre che ſanno coſi bene fare i fatti loro che i più grandi Prencipi dell' Europa, con ſolenni Ambaſciate, li ricercano per confederarſi con eſſi loro, e li trattengono con buone ſomme di danari; & in tante rotture tra Francia, e Spagna hanno ſaputo beniſſimo, e con molto ingegno mantenerſi con ambi le parti, cauar dall'vna, e l'altra immenſi teſori; e bene ſpeſſo per ragion di politica ſi ſono dati à contra peſar la bilancia, potendoſi dir che la libertà dell' Italia, è ſtata più volte mantenuta dal valore, e prudenza degli Suiſſeri, nè queſte coſe ſi operano che da grandi giudici, eſſendo vero, che ſotto vna cattiua ſcorza, ſi naſconde ſpeſſo vn dolce frutto.

So che V. S. non ha biſogno che le

ſiano

siano rammemorate queste Historie, perche essendo prudentissima in tutte le sue operationi, non si sarà accinta alla sua Nuntiatura, prima di rendersi informata dell'esser di quei Popoli, con li quali è stata inuiata per negotiare: io ad ogni modo ho stimato bene d'inserire in questa instrutione, quel tanto che tocca al naturale de' Suisseri, per non mancare al punto più necessario dell'Instrutione, in che deue star vigilante, & imaginarsi sempre di hauer à trattare con Popoli, che paiono rozzi in apparenza, ma che son sottilissimi negli effetti; e se non hanno la Rettorica degli Italiani nella lingua, non cedono forse à qualsisia Natione nella maturità del giuditio, col quale sanno benissimo distinguere gli interessi propri dall'altrui, scieglendo solo quel che fa buono per loro, e rigettando quel tanto, che potrebbe portarli nocumento.

L'officio principale del Nuntio in qualsisia luogo del Mondo, consiste ad operare in modo che la Sede Apostolica, habbia parte in tutti i negotiati publici,

e che non si faccia nulla senza la partecipatione, & assistenza di qualche Ministro del Pontefice il quale all'hora sarà riconosciuto per vero Padre vniuersale, quando i Prencipi suoi figlivoli si sottomettono alla sua volontà, e ricorrono ne' maneggi importanti a' suoi paterni Consigli.

Ma se questo officio deue esser comune à tutti Nuntij, certo è che quello de' Suisseri è obligato più di qualsivoglia altro ad incalorirsi su questo punto, e non permettere che si negotij cosa alcuna, che il Pontefice non ne habbi parte; parlo anco nelle cose di poco rilieuo, perche l'introdutione alle materie minime, serue di scalino, per salire a' trattati di conseguenza, e quando vna volta i Prencipi, e Capi di Republica si costumano à riceuere i sentimenti, e consigli del Papa in certe cose ordinarie, non potranno sfuggire di chiamarlo nelle materie importanti, e cosi pian piano senza che gli stessi soprani se n'accorgano, viene il Pontefice ad esser dechiarato arbitro sourano di tutti gli Stati.

La

La malitia humana è cresciuta, & auanzata si oltre che molti Prencipi, e Senati de' più catolizanti si vanno allontanando con ogni industria, da quella continua vbbidienza, che dourebbono prestare alla Sede Apostolica, e per lo più tengono à gloria di allontanare il Pontefice da tutti i loro negotiati, & in cambio di sottomettersi à suoi consigli paterni, non vogliono nè anco comunicarli, quel tanto che da loro stessi hauranno negotiato con altri, scusandosi col dire, che il Pontefice, non deue ingerirsi nelle materie di statò, ma in quelle cose che riguardano l'anima, come se non fosse l'anima quella che de condurre il corpo ad operar bene ò che fosse possibile la diuisione di queste due parti: e già si sa che vltimamente nel trattato di pace tra Spagna, e Francia li Plenipotentiari da per loro accommodarono tutti gli Articoli, e quel che più importa, anco in ciò doue vi andaua l'interesse del Papa, senza che gli ne participassero cosa imaginabile: esempio in vero di molto pregiudico alla grandezza della Sede

Apoſtolica, & alla maeſtà Pontificia, perche dicono gli altri; ſe il Mazarino, ch'era Cardinale, e per conſeguenza obligato à portar innanzi gli intereſſi del Pontefice, & à render la maeſtà di queſto di maggior riputatione, non volſe nè meno che ſi ſapeſſe, ch'egli haueſſe parte alcuna à trattari di quella pace procurata molto tempo prima dal zelo dello ſteſſo Pontefice, perche permetteremo noi, che detto Papa s'introduca à' maneggi politici de' noſtri Stati, e Conſigli;

Li Cantoni Proteſtanti che ſanno molto bene, queſta poca buona diſpoſitione de'Prencipi Catolici verſo la Sede Apoſtolica, ne godono ſommamente, eſſendo vn punto di gran conſeguenza al loro mantenimento, che la maeſtà del Pontefice perda di concetto nel Mondo, e che la Corte di Roma, non ſia chiamata à parte d'alcuno maneggio, onde come già ne ho toccato qualche coſa, ſtudiano ogni induſtria, per diuertire i Cantoni Catolici, e farli riſoluere à far le coſe da per loro, ſenza meſcolarui ne' trattari;

tari politici, l'autorità del Papa, e fortificano questi loro consigli, con gli esempi de' Prencipi Catolici medesimi; che però vostra Signoria deue star con gli occhi operti in questo particolare, perche se vna volta s'imposessa qualche sinistro concetto del Papa nella mente delli Suisseri, potrebbesi in breue rimmersare tutta la Religione in quei Paesi. Certo è che tra tutti li Prencipi del Christianesmo, non se ne troua alcuno, che sia più ossequioso degli Suisseri verso la Sede Apostolica, onde bisogna saperli conseruare, procurandoli qualche auantaggio, col fargli vedere che l'intentione di Roma non batte ad altro, che ad auantaggiare sopra tutti gli altri i loro interessi, & in fatti conuerrà mostrarlo con le opere.

Tra le mani de' Cantoni Protestanti vi sono vn' infinità di Beni Ecclesiastici alienati, e venduti da' loro Magistrati à molti parricolari, che li godono come propri, e che conuiene à nostro disperto per cosi dire lasciarglili godere, non trouandosi alcun rimedio, sino che la pro-

videnza divina non disponga le cose in altra forma, e non gli dia altra faccia.

Il parlare di racquistare tali Beni, ciò sarebbe vn mettere tutta la Suissa in rivolta, & in questo si interesarebbro gli Olandesi, e tutte le altre Città de' Protestanti, per le conseguenze che ciò ne risultarebbero à lor detrimento, ben'è vero che tra i Confini d'alcuni Cantoni Protestanti, e Catolici vi sono certe Cure, e Beni di Monasteri ch'essi Protestanti godono, quantunque confinanti con i Territori de' Catolici, in che potrebbe V. S. adoprarsi per la restitutione, se non in altra ferma, almeno con la compra di detti Beni, quando però volessero consentire, per leuargli dalle lor mani.

Ma per dire il vero in questo fatto preueggo difficoltà cosi grandi, che quasi è maggior prudenza il non pensarne, e tentare qualche altra cosa, che potrebbe hauere qualche apparenza di miglior esito. Voglio dire, che nella medesima parte possedutа da' Protestanti vi sono alcuni Beni che appartengono puramente

mente alla Religione di Malta, ch'è quella appunto, che ſpende il ſangue de' ſuoi Caualieri, alla deſtrutione di quelli che perſeguirano il nome Chriſtiano. Veramente non ſi può negare che non ſia coſa molto inhumana d'alienar le facoltà d'vna Religione, che non ſe ne ſerue ad altro, che à propagare il nome di Chriſto anco ne' Paeſi più Barbari. Queſti Beni che appartengono a' Caualieri non ſono effettiuamente Eccleſiaſtici, ma ſentono più del politico, e però i Proteſtanti non deuono guardarli, e fare vn meſcuglio con quelli de' Preti; l'intentione di quelli che hanno aſſignato tali rendite à detti Caualieri, non hebbe altro fine, che d'impedire a' nemici di Chriſto di portar le loro armi, contro la Chriſtianità; del di cui corpo credendoſi eſſi Proteſtanti d'eſſerne membro, non debbono impedir queſta opera ſi ſanta. Mille altre ragioni ſimili, e più efficaci potrebbonſi portare per ſtimolare i Cantoni alla reſtitutione di tali Beni, & adeſſo il tempo è opportuno à tentarne la breccia, vedendoſi il Turco aſſai.

vittorioſo in Candia, e nella Germania, con ſi gran danno della Chriſtianità, onde potrà V. S. farne fare qualche apertura de' Catolici.

Ho inteſo che altre volte ſe ne ſia parlato, ma le loro riſpoſte ſono ſtate due, la prima, che poſſedendo gli Olandeſi maggior numero di tali Beni, ch'eſſi voleuano vedere: ciò che riſolueuano quei Potentiſſimi Stati; ragione debole, perche eſſi non dipendono da niſſuno, eſſendo liberi nel gouerno, e dominio: la ſeconda fu coperta, ma aſſai ben penetrata, e queſto vuol dire, che non condeſcenderanno mai à cedere a' Catolici il poſſeſſo di tali Beni, per non rinforzare il loro partito, che non cerca altro che la diſtrutione de' Proteſtanti; in che s'ingannano, perche i Caualieri di Malta non hanno mai dato ſoccorſo à Catolici contro i Proteſtanti, non paſſando oltre il loro obligo, che nella diſtrutione de'Turchi, non già di quelli che profeſſano il nome Chriſtiano.

Veramente à ſentir li diſcorſi familiari de'Suiſſeri, e particolarmente de' Cantoni

toni Protestanti, quali rimprouerano dalla matina a sera il poco zelo de'Christiani, che si lasciano stracciar le viscere da'Turchi, pare che sia facile ogni attentato: ma per dire il vero, conosco in loro vna ostinatione cosi grande, di conseruare quei Beni Ecclesiastici che possedono, che quando anco il Turco pigliasse tutta la Germania, e che con questi Beni fossero certi di dare vna segnalata vittoria alla Christianità son sicuro che non vorrebbono mai rimetterli alla Chiesa Romana; tanto più che gli altri Cantoni Catolici, che sanno l'humore de' loro vicini, si ritirano di tentarne qualsi voglia impresa, per non perdere il tempo appresso negotiati inutili.

Con tutto ciò farà bene V. S. trouando la commodità oportuna di tentarne l'apertura di qualche Trattato, ancor che sicura dipenderne la vittoria, perche almeno se gli darà dell'apprensione, e noi con queste instanze ci conseruaremo meglio nel possesso di quello, che ci appartiene, oltre che saremo meglio informati di quelle ragioni ch'essi allega-

no, per respingere le nostre demande, e per opporsi al ius del possesso douuto.

In vna cosa particolarmente deve V. S. sbracciarsi, e l'opera sarebbe degna d'vn suo pari, che possede non mediocramente il possesso dell'Historie più considerabili, & arriuarebbe alla meta di quel lauoro, principiato da molti Nuntii, ma da nissuno conpito. Sarebbe dunque necessario che si facesse vn Rollo, ò sia Inuentario, e Descritione particolare di tutti gli Beni Ecclesiastici che possedono i Quattro Cantoni Suisseri. Ne' nostri Archiui, si trouanno le cose molto confuse, come ancora nelle Historie scritte sopra tal particolare, onde con il tempo potrebbe perdersine la memoria; & in caso che rientrasse in quelle parti la Religione Romana, come già lo speriamo, vi sarebbe vna confusione grande, e molti Beni Ecclesiastici restarebbono in mano de' Secolari, per non hauer memorie bastanti, da mostrare il dritto della nostra antica possessione: che però potrebbe V. S. acquistare vn nome immortale nella Corte, quando in-

intraprendesse vna fatica simile, che sarebbe di non poco giouamento agli interessi dello Stato Ecclesiastico, e seruirebbe per levar le dispute, e le differenze anco tra gli Ecclesiastici medesimi, in caso come si è detto che ritorni in quelle parti la Catolica fede. Da' Protestanti stessi se ne possono scauare ottime memorie, ma bisogna che vi lauori l'industria, e la destrezza & à misura che se ne riceue qualche instructione notarla nel suo Registro, e con formarla con le memorie antiche, che si trouano in diuersi nostri Archiui, tanto di Vescoui, che di Regolari, e conuerrebbe seguire Diocese, per Diocese; non tralasciando alcuna particolarità, separando le appartenenze de' Conuenti de' Regolari, e quelle de' Preti Secolari, ò Monache, ò Confraternita; l'opera sarebbe tanto più degna, e di giouamento, quando si potesse perfetionare in modo, che fosse degna di darsi alla luce, per hauerne ogni vno le necessarie instrutioni, & informationi. Li Vescoui Diocesani che sono ne' Confini di detti possedi tori de' nostri Beni, potranno dargli

gran lume, onde si potrà questo pensiere communicarsegli, e dargli cura di lauorare ancor loro la lor parte tanto per interesse proprio, come ancora per lo beneficio comune, hauendo molti d'essi la maggior parte delle loro Diocesi possseduta da' Protestanti, che però dourebbono per obligo scaldarsi ad vna tale opera.

Vn'altra diligenza debbe ancora vsare vostra Signoria Illustrissima, ch'è di pigliar distinta nota, di quei tali, che mossi dal tentatore infernale, si lasciano precipitare nell' abisso della dannatione, fuggendo dall' Ouile della nostra Chiesa, per abbracciar l'heresia, e perche ogni giorno si veggono di quelli, che mossi ò d'vna passione, ò d'vn' altra, si lasciano correre al precipitio, sarà bene che V. S. ne sia informata notando nelle sue memorie manuali, il nome, cognome, e Patria di questi tali, e sopra tutto informarsi se d'vna stessa Famiglia ve ne siano altri, che si habbino lasciati cadere in tali errori, perche da questo se ne tirano consequenze da regolare i successi futuri,

cono-

conoſcendoſi quelle Caſe che ſono di più merito, ò demerito appreſſo la Sede Apoſtolica. I Veſcoui Dioceſani ſon' obligati d'inuigilare ſopra queſto punto, e cuſtodir le proprie Pecorelle, acciò non ſi diſperdano nel deſerto dell' Hereſia, onde da loro potrà V. S. riceuerne quelle relationi baſtanti da renderlo informato di quello paſſa, circa queſto particolare.

Ma non baſta, di reſtringere il zelo Sacerdotale, alla ſola viſta dell' anime diſperſe, biſogna vſar la douuta carità, e vigilanza, acciò non ſi diſperdano per primo luogo, & in caſo che la tentatione del nemico infernale preuale alla diligenza Paſtorale, ſeruirſi dell' eſempio euangelico, e di quel buon Paſtore che laſciò li nonanta noue nel Deſerto, e corſe tutto anhelante per ricondurre nel Gregge la Pecorella ſmarrita, e diſperſa.

Queſto officio Chriſtiano è veramente di gran giouamento, alla Chieſa, e di non poca edificatione à Popoli, che però ſi deue maneggiare con carità paterna; e quando nella ſua preſenza, ò d'al-

tri ſuoi Miniſtri, ſe ne vengono di quelli, che pentiti del fallo, cercano di rimetterſi allo ſtato primiero di ſalute deuono accettarſi con affetto, & abbracciarſi con zelo, all'eſempio di quel buon Padre, che ſcordato degli errori del ſuo figliuol prodigo, & hauendo la mira al pentimento preſente, ſi diede à moſtrargli tutti i ſegni d'amore, e di piacevolezza paterna.

Per rendere V. S. ſoaui le fatiche, e più facili l'intrapreſe, conuiene ſempre hauer viuo innanzi gli occhi il penſiero, che non ha riceuuto la Nuntiatura, per dormire, ma per vegliare; non per ſodisfare l'ambitione humana, ma per ſeruire la Sede Apoſtolica; e che nella Corte Pontificia, anzi nel Tribunale diuino, quelli meritano il più, che più degli altri in ſeruitio della Chieſa intraprendono negotiati ardui, e ſcabroſi: & in queſta maniera ſe gli accenderà ſempre più l'animo, e ſe gli radoppierà il zelo à miſura che ſe gli appreſentano l'occaſioni di moſtrare il ſuo valore.

In ſomma il ſuo ſtudio maggiore deue indriz-

indrizzarsi, à rimettere negli antichi Dominij, e giuriditioni, ma più nella vecchia disciplina i Prelati, e i Clerici, all' eretione de' Seminarij, ò al supplire in altro modo alla carestia de' Curati, e gli operarij Euangelici alle missioni, & all' vtilissime operationi di buoni Religiosi: al vietare i Libri heretici all' adunanze de' Sinodi, particolarmente Testamenti, Bibbie, Catechismi, & altri toccanti materie di Religione de' quali ne escono le migliaia di Genevra, & altri luoghi, onde il tenerli lontani non sarà che il meglio per la nostra Religione, perche la Lettura di questa sorte di libri, turba la semplicemente de' Catolici, ch'è quello che cercano gli Heretici.

Di più deue inv'gilare alle visite delle Dioceli, alla riforma de' costumi de' Regolari, al restringere la libertà delle Monache, & altri offici tali, già che gli scandali degli Ecclesiastici sono stati in gran parte causa dell' introdutione dell' Heresia nella Suissa, onde si deue procurare con l'edificatione, di guadagnar quello che sin' hora si è perso con gli altrui scandali.

Oltre à ciò deue fuggire V. S. di moſtrarſi come ho detto partiale nelle ciuili diſcordie di quei Cantoni, e d'eſſere più inclinato a' Franceſi che agli Spagnoli: attenderà à conſeruarſi gli animi de' principali, e più diuoti alla Sede Apoſtolica, ed à guadagnarſine degli altri, ſenza impegnare il Papa nel biſogno di ſpendere quello che non ha, per ſodisfare alle cupidigie loro, operando ancora che nelle confederationi, che vanno collegando con altri Prencipi ſi conoſca ſempre la riuerenza che portano à queſta Santa Sede, e l'antica profeſſione, e titolo loro di difenſori della poteſtà Pontificia, è di veri Protettori del decoro della Chieſa Romana.

Se in queſte dico, & in cento altre vtiliſſime opere il Nuntio de' Suiſſeri ſi impiegarà ardentemente, ma non ſenza vna deſtriſſima prudenza, certo che io non ſo qual' altro Miniſtro Apoſtolico nel merito, ò nella vera gloria gli anderà mai auanti. Per la qual cagione voſtra Signoria che tutte queſte coſe ottimamente ſa, è tanto meno niceſſario di porle

porle nella ſua conſideratione, quanto ch'ella non ſi mette mai ad impreſa veruna, che non vinca l'altrui ſperanza. Et in vero io non mi confido ch'ella laſcierà memoria eterna della pietà, & humanità ſua fra quelle Nationi, degna d'eſſere ſcritta, non qua giù ſolamente, ma ancora la sù alto nel Cielo.

Queſto è quanto ſe gli è potuto ſignificare per hora, il rimanente ſe l'anderà ſcriuendo di mano in mano; fidandoſi non dimeno aſſai più alla ſua prudenza, che ne' noſtri auuertimenti, e tanto più che chi vede, e tratta le coſe preſenti, ha il doppio d'auantaggio di chi ſe ne ſtà lontano: e perciò che quanto all' ordinario officio di V. S. di nuouo io ſottoſcriuo alle paſſate inſtrutioni, e non ſono in forſe ch'ella non ſia con le corteſi, e liberali ſue maniere per guadagnarſi i cuori di quella Natione, e renderli tuttavia più affetionati, à queſta Santa Sede, & oltre à ciò non ſia per metter loro auanti con la ſua famiglia vn viuo ritrato della dignità Eccleſiaſtica.

Io la rimetto in fine per il maggiore

consiglio che le possa communicare il suo proprio giudicio: e recandole da parte di nostro Signore la sua paterna volontà, e santa benedittione, la rendo certa che io mi goderò tanto di vederla tornar felice, quanto le desidero prosperità all' andare, e l'accompagnerò sempre coll' affetto, e co' prieghi à Dio, e con l'opere in suo seruigio.

FINE

Dell' Instrutione à Monsignor Maldeschi.

LE VISITE
DI
CONDOGLIENZA,
VISITA PRIMA
Fatta da PASQVINO al GOBBO di Rialto,

Sopra la Reſa di Candia.

VISITA PRIMA

DI

CONDOGLIENZA.

PASQVINO. Hauerei creduto di mancare al mio debito, se in vna tal congiuntura calamitosa per la Christianità, e poco fauorevole per la tua Republica, non fossi io venuto à testimoniarti il dispiacere che sento d'vna perdita si grande.

GOBBO. Sij tu il ben venuto cento volte Pasquino caro, e ti assicuro che la tua visita, mi riesce di somma consolatione per mille rispetti. Ma di qual perdita parli tu, forsi della morte del buon Pontefice Clemente IX. accaduta come dicono pochi giorni sono?

PAS. Ah ah, tu mi fai ridere benche il tempo ci chiama alle lagrime; e credi

tu, che io ſono ſi ſciocco, d'intraprendere à conſolare vn Venetiano per la morte del Papa? Ohibò.

GOBBO. E perche nò, ci credi tu forſe Sciſmatici, ò Luterani?

PAS. Queſto nò: anzi io tengo i Venetiani per li migliori Chriſtiani di tutte le Republiche dell' Vniuerſo, hauendo eſſi la bocca della conſcienza ſi grande, che facilmente potrebbono entrarui tutte le opinioni, di quante Religioni ſono hoggi nel Mondo: onde poſſono con ogni ragione chiamarſi Arcichriſtiani, benche i Chriſtiani di Republica, ſiano ſolamente Mezzichriſtiani, à cauſa che penſano tanto a' loro intereſſi particolari, cioè hora à ſcavalar l'vna famiglia, per far ſalir l'altra: hora à montar da queſto, in vn' altro carico: hora ad apparentarſi con i più forti, per renderſi più potenti, & hora ad empirſi la borſa, per poter meglio mantenerſi in riputatione, che quaſi non gli reſta tempo da farſi la Croce. Ma per dirti il vero, i Venetiani hanno in ſi fatto modo gli Eccleſiaſtici ſopra la punta del naſo, che non farebbono

ſcrupolo

ſcrupolo di ſterminar la ſemenza de' Papi, acciò non ſe ne ſemini più nella Chieſa, e credo che li Franceſi vi preſtarebbono ancora la mano, mentre con quei loro Riti Gallicani ſtudiano dalla ſera ſino al matino l'abbaſſamento della dignità Pontifica, come fanno pure i Venetiani.

Gobbo. La tua favella ti fa conoſcere per vn vero Romano, e volio che tu ſappi, che queſto è l'errore nel quale caſcano gli Eccleſiaſtici. Il Papato ſarebbe fuori del mondo, e della ſua auttorità ſe i Franceſi, e Venetiani non haveſſero più volte rimeſſo nel Trono i Pontefici, diſcacciati dall'inuidia degli Imperadori tiranni, e di ciò ne ſono piene tante Hiſtorie, che quaſi ſarebbe impoſſibile di numerarle. Ben' è vero che i Franceſi, e Venetiani procedono con il cuore, e non con la lingua; con la ſincerità, e non con l'adulationi, e queſto vuol dire che amano il Ponteficato, non i Pontefici; la Chieſa, e non gli Eccleſiaſtici; la Religione, e non il Vaticano: perche il Vaticano è pieno d'intereſſi, e la Religione diſintereſſata: gli Eccleſiaſtici appaſſionati nelle

cose del mondo, e la Chiesa piena d'operationi santissime: i Pontefici variabili, & il Pontificato sempre fermo: insomma non inclinano i Francesi, e Venetiani, à difendere il male che fanno gli Ecclesiastici, ma ben sì il bene della Religione, nè vogliono impedire di publicar quei scandali, che altri non sanno impedir si di comettere.

PAS. Questa è la Canzone ordinaria che corre al presente per tutte le bocche di quei che inuidiano Roma, che sono infiniti, e sopra tutto delle teste più rileuate.

GOBBO. Certo è che sarebbe stato meglio per il riposo della Christianità, che gli Ecclesiastici, inclusiui i Gouernatori di Roma, si fossero contentati di viuer nella mediocrità, & in vno stato di vita moderata, e conueniente alla modestia dell' abito Religioso, senza ingolfarsi cosi auanti ne' lussi, & in vn' eccesso si grande d'auidità con la quale vorrebbono inghiottir tutto il mondo; e credo fermamente con l'opinione de' buoni politici, che se i Prencipi non hauessero

aperti

aperti gli occhi, e posti gli Argini neces-sari, per impedire questo si gran Torren-te, che à questa hora gli Ecclesiastici hau-rebbono assorbite tutte le facoltà de' Po-poli Christiani, e converrebbe che i Prencipi per mantenere il grado del Pren-cipato, domandassero ad essi loro l'ele-mosina; onde non deue parer strano se dalla lor parte s'ingegnano i soprani di sollevare le loro ragioni, per non restare opressi dalla potenza degli Ecclesiastici, che formano vna Monarchia pregiudi-cioßissima a' Prencipi.

Pas. Tu sai che io non sono de' più scropolosi del Mondo, e che sin' hora non ho saputo trouar' il camino dell'Ara-bia, per far prouisione d'incenso, come fanno tanti altri, che al securo sarei d'o-ro, e non di pietra, pure ti dirò con sin-cerità che tutti li Politici del Mondo, spenderebbono in vano il tempo, che volessero impiegare per distruggere la potenza grande degli Ecclesiastici, ridotta hormai in vn segno, che il crollarla po-trebbe riuscire di pregiudicio non ordi-nario, perche questa specie d'Animali (sia

detto con riſpetto de' Dotti) ſon come l'Api, quali pungono tutti quelli che vanno per diſturbarli, all'hora quando lavorano per empir le lor Caſe, e vuotare di miele tutti i fiori.

GOBBO. Veramente la ſimilitudine dell' Api, va molto à propoſito per gli Eccleſiaſtici, mentre eſſi, non laſciano alcun fiore di facoltà negli Stati, ſenza ſucchiarui il migliore, con queſta differenza che l'Api quando vna volta hanno piene le lor Caſe, ceſſano dall'auidità di più ſucchiare, godendo in vna buona tranquillità le fatighe paſſate, ma gli Eccleſiaſtici hanno certe Caſe ſimili all' Inferno, il quale all'hora è più vuoto, quando il numero dell' anime che vi entra è maggiore; oltre che l'Api del miele raunato ne accommodano gli Huomini, e gli Eccleſiaſtici delle ricchezze che acquiſtano ne incommodano li Prencipi, e i Popoli.

PAS. Ho pur tanto ſchiamazzato contro ciò, che ſon diuenuto del tutto rauco.

GOBBO. Hora per ritornare al mio ſenſo

senso ti dirò, che non vi è cosa più facile al presente, che d'abbassare l'auttorità degli Ecclesiastici, & impedirli il modo di passare oltre, nell' acquisto delle ricchezze.

Pas. Oh Dio, che dici: se tu sapessi questo segreto i Prencipi ti farebbono tutto d'oro, perche questo è il loro proprio interesse, anzi l'interesse della loro conservatione. Ma come si può fare?

Gobbo. Per primo conviene che i Prencipi inuigilino, & vsino ogni diligenza, acciò vestino l'abito Ecclesiastico, li Giovini più scapestrati, dissoluti, & incorregibili che si trovano nel secolo.

Pas. Non comprendo questa tua politica, e perche questo?

Gobbo. Per due cause; la prima, perche in questa maniera si conserveranno gli Stati in buona quiete, e tranquillità, mentre per ordinario tal razza di gente, cagiona tutti i disturbi, tumulti, e rivolutioni che sogliono arrivare ne' Prencipati, onde serebbe vna gran carità il levar tale specie d'huomini dal mondo, e metterli nella Religione.

PAS. Ma questo sarebbe vn' empire i Chiostri d'huomini scandalosi, e mal Christiani?

GOBBO. Tanto meglio, perche dagli scandali degli Ecclesiastici, ne nasce il vero beneficio degli Stati, e de' Prencipi, e si augmenta l'vtile di questi, à misura che s'auanzano gli scandali degli altri.

PAS. Sono impatiente d'intendere la fine di questa si eccellente politica.

GOBBO. Questa politica è cosi buona, che si puol dir l'vnico mezo per abbattere l'auttorità degli Ecclesiastici, si grandemente auanzata à depressione della sopranità de' Prencipi.

PAS. Tu mi fai morir di voglia d'intendere il fine: spediscila dunque, non mi tener più sospeso?

GOBBO. Mentre gli Ecclesiastici sono scandalosi, e che menano vita contraria alla vocatione Religiosa, perderanno la riputatione, il concetto, la stima, & il credito appresso i Popoli, quali scandalizzati dell' operationi cattiue de' Religiosi, non penseranno più à fargli del bene, & à lasciarli heredi di si opulenti patri-

patrimoni come hanno fatto per il paſſato; onde non biſogna in conto alcuno impedire gli Eccleſiaſtici à viuere in libertinaggio, anzi ſe gli deue tener la mano, e dargli occaſione di viuere ſcandaloſamente, acciò ſempre più i Popoli ſi ſcandalizzino delle loro operationi, e perdino totalmente il penſiero di fargli del bene.

PAS. Biſogna confeſſare che i Venetiani non la cedono al diavolo iſteſſo negli intereſſi di Politica; e per dirti il vero non ho poſſuto mai penetrare la cauſa, perche in Venetia ſi laſci agli Eccleſiaſtici vna ſi grande libertà di viuere; ma hora non ho biſogno d'altra eſplicatione, & intendo aſſai bene il penſiero, eſſendo la politica aſſai buona.

GOBBO. Anzi conuiene che i Prencipi, ò per lo meno i loro Miniſtri, zelanti del beneficio de' Prencipati, procurino con deſtre maniere, di far mettere alla luce, anco gli ſcandali ſegreti de' Religioſi, e far correre nel mezo de' Popoli ogni qualunque libro, chè parla contro gli Eccleſiaſtici, e non perdere alcuna ac-

casione da publicare per tutto i loro errori.

PAS. Pure che questa massima non dia nell' eccesso, e che non divenghi troppo Macchiavelista.

GOBBO. Se tu sapessi Pasquino caro, quanto sono diaboliche le massime degli Ecclesiastici nell' avanzar la loro auttorità, e diminuire quella de' Prencipi, ti faresti mille volte la Croce, & è certo che non hanno tralasciato alcuna sorte d'inventione per spogliare i soprani della loro giuriditione primogenita, per investire il loro lusso, & orgoglio, onde non potranno mai i Prencipi portar tanto pregiudicio al Clero, quanto questo ne ha portato alla sopranità secolare, e sempre mai studia le maniere di portarne maggiore, e però senza vn'oportuno rimedio si vedranno vn giorno gli Ecclesiastici pigliare i Prencipi per la mano, e mandarli via fuori de' loro Stati, già che la maggior parte di questi si possede da loro.

PAS. Veramente sarebbe tempo da cominciare, già che troppo lungamente gli

gli Ecleſiaſtici hanno avanzato la loro fortuna, Ma potrebbe ritrovarſi qualche oſtacolo à queſte maſſime politiche, e ſin come hanno ſaputo ſollevarſi, coſi ſapranno mantenerſi.

Gobbo. Non biſogna perderſi d'animo, perche le coſe non molto cambiate di faccia, mentre prima i Prencipi vivevano con vna vita privata, & hora al contrario fanno campeggiare la maeſtà che poſſedono, e dall'altra parte gli Eccleſiaſtici guadagnavano gli animi de' Popoli, e de' Prencipi, con mille frutti di buoni eſempi, doue che al preſente perdono il concetto con mille ſcandali che giornalmente commettono, e però non occorre fare altro, ſe non che procurare di farli cader di ſtima appreſſo i Popoli, e coſi ſarà facile a' Prencipi di ſpogliarli pian piano d'ogni auttorità, & impedirli che ſi avanzino nell' acquiſto d'altre ricchezze.

Pas. Di queſto ne parlaremo à più bell' agio, perche io ſon venuto qui per conſolarti della perdita di Candia; ben è vero che la ragione haurebbe voluto,

che tu fossi prima venuto à consolar me,

GOBBO. Nelle tue parole vi è nascosto qualche mistero. Esplica i meglio se tu vuoi?

PAS. Ti dico che noi altri Romani con questa s'improuisa resa, habbiamo perso molto più di voi altri Venetiani, & habbiamo occasione di dolerci della fortuna, di noi stessi, e de' Pontefici: de' Pontefici per hauer creduto che i Venetiani manteneßero questa guerra per zelo di Religione: di noi stessi, per hauerci lasciato infinocchiare da tante belle parole, lasciando vscir fuori dello Stato tante somme di danaro, e dal Tesoro della Chiesa, e da' Baroni particolari, e dal comune del Popolo, per dar soccorso ad vn luogo, doue vi combatteua ogni altro interesse, eccetto quello della Religione: e finalmente della fortuna medesima, che ci ha fatto nascere per vicini simili Republichisti, che non pensano che alla loro propria salute.

GOBBO. Questa è la moneta ordinaria della quale si seruono i Romani per pagar gli altrui seruiggi; e doue sarebbe l'Italia

l'Italia, se Iddio non hauesse posto per Antemurale questa Republica? e chi ha sin' hora mantenuta la libertà sua; e da qual' Armi spauentato il Turco, si è tenuto ne' limiti della sua Asia, senza turbare la quiete dell' Italia; & in che stato sarebbe Roma, e le Prouincie della Chiesa doue sarebbono, e chi possederebbe le facoltà de' Romani, se li Venetiani non hauessero preso per colpo d'impresa la destrutione del Turco, il quale s'è dechiarato più volte, di non temere altre Armi, che quelle della Regina del Mare Adriatico, e non senza ragione, già che questa sola si è sempre armata à suoi danni.

PAS. E' vero che i Venetiani hanno mostrato più volte il loro valore, contro la Casa Ottomana, ma in questo hanno proceduto tre cause principali, la prima l'ambitione di acquistar credito verso i Popoli Christiani, la seconda, per slargare i loro confini da quella parte, già che vedeuano impossibilitata la strada, di stendersi più oltre dà questa, e la terza, per poter rubbare con maggior sicurezza, essendo proprietà de' Corsari che vuol

dir della gente di Mare, di trovar sempre pretesti politici, per inalzar la loro fortuna particolare.

GOBBO. Se l'esperienza non insegnasse il contrario, si potrebbe dar qualche credito alle tue parole: e perche questa ambitione che tu dici non è penetrata nel petto di quei Monarchi che hanno impiegato l'oro, & il sangue de' propri Sudditi in tante migliaia di battaglie tra Popoli Christiani? piacesse al Cielo che gli altri Prencipi dell'Europa, si fossero vestiti dello stesso zelo de' Venetiani, & in luogo di stracciarsi gli vni con gli altri, che impiegassero le forze vnitamente contro il nemico comune de' Christiani, che al sicuro li progressi della Casa Ottamana non si sarebbero auanzati si oltre. Non possono fuggire il titolo di lingue sagrileghe, quei tali, che ingratia' benefici che ha portato la Republica Veneta alla Christianità, si danno à profanare il suo zelo, con argomenti falsi, e giudicij sinistri. Se mentre li Prencipi Christiani infiammati di sdegno, impiegavano l'vltimo sforzo à destruggersi l'vn

l'vn l'altro, che cosa haurebbe fatto l'Europa, per non restringermi nell' Italia sola, se nello stesso tempo i Venetiani non hauessero impiegate le loro arme per impedire i progressi del Turco, il quale ordinariamente si serue d'vna tale occasione, che però nelle sue Moschee, fa pregare di continuo per la diuisione de' Prencipi Christiani: al securo che languirebbe al presente la fede di Christo, sotto il giogo della Mahomettanze setta.

Pas. Tutto va bene, ma l'intentione de' Venetiani non è stata mai di combattere contro il Turco, per portar beneficio alla Christianità, ma solo per auanzare i loro interessi; e si vede chiaramente in tutte l'Historie, hauendo essi più volte cominciata la guerra, e fatta la pace, senza informarsi nè degli affari de' Prencipi dell' Europa, nè d'altro, anzi bene spesso si sono pacificati col Turco, nel tempo che gli interessi dell' Italia ricercauano ch'essi si mantenessero in guerra, & hanno cominciato la guerra, quando il beneficio comune ricercaua, che si lasciasse il Turco in riposo;

per non ſtuzzicare vn' inimico ſi forte.

GOBBO. La ragione lo voleua coſi, mentre i Prencipi Chriſtiani hanno fatto conoſcere più volte la loro invidia, che tenevano naſcoſta nel cuore, verſo queſta Republica, procurandone con cento mezi la deſtrutione: e tu ſai che diuerſe fiate, in tanto che i Venetiani combatteuano contro il Turco ne' confini dell' Aſia; i Prencipi dell' Europa trattauano leghe occulte per diſtruggere la Republica; & in fatti più volte n'hanno tentato l'eſecutione, ond'è che s'è veduta forzata Venetia, d'accordarſi col Turco, nel tempo de' ſuoi migliori progreſſi, per oppoſi a' diſegni de' Prencipi invidioſi; che però ſi puol dire con buona ragione, che gli ſteſſi Prencipi dell' Europa ſon quelli, che hanno portato pregiudicio al bene della Chriſtianità. Circa poi l'altro punto che tu dici, che i Venetiani hanno guerreggiato contro il Turco per slargare i loro confini, ti riſpondo, che ſe quei centinaia di milioni che i Venetiani hanno ſpeſo in tante guerre col Turco, foſſero ſtati impiegati in trattenere

e er-

eſerciti nell' Italia, al ſecuro che à queſta hora la Republica, ſarebbe Signora aſſoluta di tutta la Lombardia, e d'vna gran parte dello Stato Eccleſiaſtico, per non dire altro, e ſe hanno poſſuto i Venetiani ottenere tante vittorie, contro vn' inimico ſi potente, gli ſarebbe ſtato tanto più facile di ſpogliare i Prencipi piccoli, mentre i grandi perdevano il tempo, e le forze à ſpogliarſi l'vn l'altro, e coſi ſarebbero ſtati Caualieri di Terra, e non Corſari di Mare, come tu dici: ma eſſi hanno trouato più ragioneuole d'eſſer Corſari contro il Turco, che barbari contro i Chriſtiani.

Pas. Queſte intrapreſe non ſono coſi facili, come tu le l'imagini, e forſi haurebbono arriſchiata la libertà, della loro Metropoli, che pure hanno viſto nell' angonie della morte.

Gobbo. Voglio che tu ſappi che vi è ſempre più da rodere con i domeſtici, e vicini, che con gli ſtranieri, e lontani; oltre che mentre ſi combatte in Paeſi ſtranieri, ſi corre ſempre pericolo di perdere il proprio con li domeſtici, tanto

più che nelle guerre vicine, si spende poco, e si guadagna molto, e nelle lontane si spende molto, e si guadagna poco, e così l'hanno esperimentato i Venetiani.

PAS. Per me son sicuro, che quando anco i Venetiani havessero haunto forze bastanti, da rendersi padroni dello Stato Ecclesiastico, che non l'haurebbero mai intrapreso per non pregiudicare a' loro interessi maggiori, essendo vero che hanno saputo infinocchiare in tal maniera alcuni Pontefici, e particolarmente Alessandro Terzo, che quasi tirano maggior beneficio da tanti privileggi che gli sono stati concessi, e fuori, e dentro il loro Dominio, che se al loro dominio havessero Roma.

GOBBO. E qual beneficio, la spesa di tanti Tesori, nella guerra contro l'Imperadore, per rimettere nel trono Alessandro discacciato dal Vaticano? Questi sono i rendimenti di gratia.

PAS. Taci non parlar più, perche i Venetiani hanno tirato il cento per vno di profitto, e per ogni soldo speso in servitio del Pontefice Alessandro, ò della Chiesa

Chiesa come essi dicono, ne hanno riceuuto vn buono scudo: e tu sai benissimo, che sotto questo zelo, apparente di rimettere nel Trirgno il Pontefice, si sono resi padroni di tutto il Mare Adriatico, hauendoli Alesandro per rimuneratione del beneficio trasferitoli il Dominio di detto Mare, dal quale ne cavano tesori infiniti, essendosi con questo resi padroni di molte Isole, & obligati alla contributione di tutti i passi.

Gobbo. Tu parli ben da Romano di Veste, cioè con la lingua in bocca, e non con la spada in petto. Et io ti so dire che li progressi della Repùblica cominciarono ad indebolirsi di preggio, doppo che li Pontefici, & Imperadori gli concessero il dominio di questo Mare, perche con questo si gran fumo, senza arrosto, si sono tirati adosso l'inuidia, de' Monarchi più potenti dell' Europa, e particolarmente della Monarchia Spagnola, che ha tentato più volte di spogliarla di tal priuilegio, riuscendoli malegevole di soffrire, che siano i Venetiani padroni di quel Mare, che confina a' loro

confini; oltre che i Turchi nel vedere cosi auanzati quei nemici, che soli, e più lontani gli seruiuano d'ostacolo alle vittorie, arrabiando di sdegno, e temendo che fossero per slargare i loro bracci più auanti, si sono dati à studiare ogni mezo più violente, per respingerli indietro, onde si può dire, che tal'vso è stato trasferito a' Venetiani, per metterli in pericolo di perdere il tutto: & in fatti sono stati obligati di tener sempre all'erta, vna großa armata di cento vele per potersi opporre a' tentatiui de' Turchi, & a' disegni de' Prencipi Christiani, con la quale, non solo hanno tenuti lontani i nemici, e spurgato quel mare di Corsari, ma di più reta libera la nauigatione di tutta l'Europa, con tanto profitto de' Tesori publici, e particolari. Ecco il beneficio che riceuono i Venetiani di questo dominio di mare, che fanno tanto prevalere gli Ecclesiastici. Anzi alcuni disinteressati tengono à gran miracolo, ed ad vn vero effetto della prouidenza Diuina questo trasferimento di Dominio nella persona de' Venetiani, appunto in quel tempo

tempo che cominciauano da tutte le parti i progressi del Turco, volendo il Cielo proveder di Ripari necessari l'Italia, seggio del Ponteficato.

Pas. Et io ti so dire che il solo profitto, che ne tirano i particolari, paga tutta la spesa che fa il publico. Se il Senato sapesse quello che fanno i Gouernatori delle Galere Venete in questo Mare, forse si moverebbe à pietà, e procurarebbe di portarvi qualche rimedio; & in fatti obligano ogni sorte di Vascello, che scontrano carico di Mercantia, à rendere la douuta vbbidienza, e vogliono visitare le Bullette delle Doane, & ogni altro viglietto trasportatiuo, e bene spesso comandano di numerarsi le Mercantie, se sono corrispondenti alle Bullette, onde i padroni de' Vascelli si veggono constretti di far grossi presenti a' Gouernatori Veneti, per non essere obligati à tali visite, ma quel ch'è peggio che si trouano alcuni che caseano nelle mani di tre, e quattro Gouernatori differenti, à ogni vn de' quali sono sogetti à tali visite, onde si può chiamar questa vna grande

ſtoſione tirannica.

GOBBO. Anzi vna grande malignità bugiarda, inuentata da' malevoli di queſta Republica, la quale non ſoffrirebbe mai l'aggrauio di chi ſi ſia, e tanto più doue ſi tratta l'intereſſe del comercio, in che vigila con ogni cura, acciò queſto rieſca con ſodisfatione comune, e ſe bene i Gouernatori di Galera, tengono la poteſtà di fare abbaſſare le vele, e renderſi vbbidienza di tutti Vaſſelli che ſcontrano, in ſegno del dominio che tiene la Republica ſopra queſto Mare, tuttavia non poſſono obligare i padroni ad alcuna contributione, e ſe lo fanno mancano, e ſi mettono à riſchio di perder la gratia del Senato, ch'è vn boccone molto amaro al palato.

PAS. Non vi è più gran cieco nel mondo, che quello che non vuol vedere. Il Senato è compoſto di Nobili, & i Nobili ſe l'intendono coſi bene gli vni con gli altri, che l'offeſa d'vn ſolo, ſi divide fra tutti; onde gli vni, difendono con giuſta ragione le colpe degli altri, perche temono il giorno ſeguente di non cader

cader loro ſteſſi negli errori medeſimi, che però difendono i mancamenti degli altri, acciò che quando mancano loro, trouino ancora chi li difenda.

Gobbo. Il diavolo non ſaprebbe inventar malignità ſimili. Ma che coſa ha da far queſta fauola, con l'Hiſtoria del Dominio del Mare Adriatico. Conchiudiamo prima d'ogni altra coſa, che Aleſandro terzo non ſodisfece con queſto priuileggio, à quel tanto che la Republica fece per lui.

Pas. Hai ragione perche queſta è la più minima ricognitione, e la più picciola gratia, che participò Aleſandro alla Republica, dopo eſſerſi col ſuo ajuto riſtabilito nel trono Papalino.

Gobbo. Io ſon Venetiano, ma non ſo in quale Archiuio ſtiano regiſtrate tante gratie. Dimmele vn poco.

Pas. Non è vero ch'egli obligò tutto il Clero dello Stato Eccleſiaſtico, e Veneto, à pagar non ſo che Decime alla Republica, in riparatione delle ſpeſe fatte nella guerra contro Barbaroſſa gran nemico di detto Aleſandro? Non è vero che

mandò vn dono di molte Reliquie, e Vasi Sagri d'oro, e d'argento, & alcune gemme di stima, tanto al tesoro del Publico, come ancora a' particolari, che haueuano seruito di Comandanti nell' Armata Veneta contra Federico?

GOBBO. Le voci, son più delle Noci Pasquino caro. Lo Stato della Chiesa era in tal tempo ridotto tutto in miserissimo stato, dall' Armata di Barbarossa, onde difficilmente si reggeua in piedi, & i Tesori degli Altari medesimi saccheggiati, parte dall' auidità di tanti Nemici, e parte dall' empietà di quegli stessi (come suol' accadere) che mostrauano zelo nel nasconderli, onde si può da tutto ciò argomentare qual fossero le contributioni assignati dal Pontefici alla Republica, e quali i suoi doni inuiati al Senato, & à tanti valorosi Capitani: oltre che tu deui sapere che molti doni momentanei, non possono mai pagare vn picciolo beneficio perpetuo; dunque quando anco il Pontefice Alesandro hauesse inuiato alla Republica in dono, tutti i Tesori di Roma, non haurebbe mai possuto sodisfare

alla

alla minima parte d'vn Beneficio ſi grande, qual' è quello di hauer reſtituito à lui il Triregno, & alla Chieſa il Ponteficato.

PAS. Sai di doue queſto naſce, dalla natura de' Veneciani, quali ſono generoſiſſimi per riceuere, à tal ſegno che ſe ſi gli dà tutto il Mondo, alla generoſità del lor cuore par poco, & al contrario ſono tanto ſcarſi nel dare, che ogni poco che danno vien da loro ſtimato vn teſoro.

GOBBO. Se foſſe ſtata la Republica noſtra ſcarſa nel dare, non haurebbe impoueriti i ſuoi Teſori per mantenere in libertà l'Italia, e per inalzare la Sede di Pietro.

PAS. Non l'haurebbe inalzata, ſe non foſſe ſtata ſicura, di auanzare con queſta occaſione ſe ſteſſa. Ma quando altro non haueſſe Aleſandro terzo conceſſo a' Veneti, per la loro decantata guerra con Federigo, in fauor della Chieſa, il priuileggio di poter caſtigare, e dominare con aſſoluta ſopranità gli Eccleſiaſtici della Republica, non è egli vno delli maggiori fauori che ſapeſſe mai deſiderare vn gran Monarca? Se haueſſero

questo priuileggio gli Spagnoli, forse quella Monarchia sarebbe al doppio più abbondante, e più potente, già che gli Ecclesiastici ne smungono l'oro più puro, e ne indeboliscono giornalmente l'auttorità Reggia, essendo negli altri Stati gli Ecclesiastici Prencipi, ed al contrario in Venetia son sudditi, appartenendo a' Venetiani ogni sorte d'auttorità sopra di loro, & è certo che il Pontefice in Roma, non ardisce comandare i suoi Sudditi secolari, e tanto meno i Regolari, con tanta maestà, e con vn dominio si assoluto, come fanno con gli Ecclesiastici i Venetiani, bandendoli à loro piacere dallo Stato, priuandoli d'ogni priuileggio à loro gusto, imprigionandoli per ogni colpa senza eccetione d'ordine, e dignità, e facendoli morire in publico, ò in segreto, senza alcun priuileggio Clericale; hor che altro poteua fare Alessandro in loro seruiggio; seruiggio veramente che ha dato vna grande ferita all'auttorità de' Pontefici successori.

GOBBO. Alessandro era grau politico, e con l'occhio della prudenza rimiraua da

da lontano l'auidità grande degli Eccle-
ſiaſtici di renderſi aſſoluti padroni per
tutto, onde temendo che queſti foſſero
per ſconvolgere il ripoſo di tutta la
Chriſtianità, e perdere il tutto, per vole-
re il tutto; vi poſe i ripari del rimedio,
con il ſuo zelo Pontificio: anzi gli Ecle-
ſiaſtici dourebbono ringratiar ſempre
mai la memoria d'vn ſi zelante Ponte fi-
ce, perche dando la poteſtà aſſoluta ſo-
pra d'eſſi alla Republica, gli inſegnò l'hu-
miltà Religioſa; & è certo che queſto
eſempio ha ſeruito di molto alla quiete
publica; mentre gli Eccleſiaſtici veden-
doſi ſogetti al braccio ſecolare, benche
auanzarſi ſempre più oltre, con la na-
turale brama di poſſedere, e di coman-
dare; tuttavia non hanno ardito intra-
prendere vna riſolutione violente, per
dubbio che gli altri ſoprani non ſi ſeruiſ-
ſero dello ſteſſo eſempio di Venetia, e gli
rendeſſero totalmente ſudditi alla loro
giuſtitia; nè ſarebbe fuor di raggione,
quando ſi riſoluеſſero i Prencipi di ſotto
mettere al loro braccio ſecolare gli Ecle-
ſiaſtici, e di non permettere che ſiano

castigati d'altra mano che dalla loro, nè riconosciuti d'altro Tribunale che da quello della lor propria Giustitia, e potestà, come in Venetia; perche essendo essi vna medesima cosa per tutto, anco per tutto deuono esser riconosciuti d'vna stessa maniera, & in materia simile, quello che i Pontefici hanno concesso ad vn Prencipe, si deue intendere trasferito anco nell' altro, senza altra dechiaratione.

PAS. So che tu non diti la cosa, come la pensi; e non ignori che Alessandro diede à Venetiani la mano, ma essi si presero tutto il braccio, hauendo steso, e girato le Bulle, & i Priuileggi à lor modo.

GOBBO. Questo è vn' inganno molto evidente, & io ti so dire, che i Venetiani sono tanto moderati, che quando se gli dà la mano, non pigliano che il solo dito: anzi à ben visitar da vicino le liberalità vsate da' Pontefici à questa Republica, si trouerà che altro non gli hanno mai dato, che solo quello che non potevano torgli, e questa è la natura comune

degli

degli Ecleſiaſtici. Circa poi il priuilegio di ſopranità aſſoluta ſopra il Clero, deui ſapere che la Republica ſi conſeruò queſto dritto ſin da che nacque, ne ſi troua che nel ſuo Dominio habbi mai hauuto giuriditione ſoprana ſopra gli Ecleſiaſtici che il ſolo Senato; e ſe pure ſi troua che habbino alcuni Veſcoui caſtigato i loro Clerici, & eſercitato ſoprema auttorità ſopra di loro, queſto ſi faceua per commiſſione dello ſteſſo Senato e non altrimente: ne ſolo la Republica Veneta ſi conſeruò ſempre inviolabile queſto dritto humano, e diuino, ma ancora li Suiſſeri per lungo corſo d'anni, anzi di Secoli, ſi mantennero nella giuriditione di comandare, caſtigare, e ſignoreggiare gli Eccleſiaſtici con aſſoluta auttorità indipendente da chi ſi ſia, appunto come quella che gode al preſente Venetia, e goderebbono ancora i Suiſſeri Catolici, ſe non s'haueſſero laſciato infinocchiare da Monſignor Santorio Nuntio di Siſto V. che fece riſolvere i poueri Suiſſeri à cedere vilmente nelle mani del Pontefice, tutti quei priuileggi che haueuano go-

duto generoſamente per tanti Secoli ; e non ha mancato per li Pontefici di far lo ſteſſo verſo i Venetiani, ma queſti aſtutiſſimi negli propri intereſſi non hanno laſciato così facilmente infinocchiarſi.

PAS. Per guadagnare l'animo d'vn Venetiano, converrebbe hauer lo ſpirito di Lucifero, e baſta dire che i Geſuiti che ſono gli Arcidiavoli di queſto Mondo, non hanno mai poſſuto arriuare in Venetia al fine del loro intento, che vuol dire d'hauer parte ne' maneggi publici, come già fanno in tutti gli altri luoghi della Chriſtianità, doue formano della lor compagnia vna Monarchia.

GOBBO. Hanno pur troppo ſaputo guadagnare l'animo de' Venetiani, hauendoli ammeſſi ne' loro Stati doppo tanti anni di bando, contro la comune aſpettatiua di tutti i Politici.

PAS. Sarebbe ſtato meglio per li Geſuiti di ſtarſine in Roma, che d'andare in Venetia per viuere con vna continua febre Quartana : e veramente ſi poſſono queſti buoni Padri nello Stato Veneto chiamar Febricitanti, perche ſin come gli infermi

infermi aſpettano di momento, in momento la febre con grande apprehenſione di ſpirito, e timore di cuore, così i Geſuiti temono di hora in hora di vederſi di nuouo sfrattati dal Paeſe, e non ſenza ragione, mentre le conditioni con le quali ſono ſtati riceuuti, ſono così grandi, e pericoloſe, che hanno ragione di temere qualche tempeſta, tanto più che i Venetiani fanno profeſſione di tenere il Bacile nella Barba degli Eccleſiaſtici.

Gobbo. Non è gran coſa che ſi troui alcuno che facci la barba à loro, già che loro fanno profeſſione particolare di radere tutto il Mondo, con vna mano aſſai delicata, e leggiera.

Pas. So che li Venetiani intendono aſſai bene queſto meſtiere, e tengono non ſolo vn Raſaio proprio à tagliare il ſuperfluo, ma di più hanno compoſto d'vn certo meſcuglio di politica vna Poluere, che ha la virtù d'impedire à creſcere il pelo, onde i poueri Eccleſiaſtici in quello Stato non occorre che penſino à laſciarſi creſcere troppo lunga la Barba. In ſom-

ma bisogna confessare che gli Ecclesiastici da nissuna parte devono tanto temere, come dal lato de' Venetiani, perche questi intendono à maraviglia l'arte di sorprendere, & infinocchiare tal razza di gente; ma se mai hanno saputo questi tuoi buoni Pantaloni vsare insidie, e tessere inganni a' poveri Ecclesiastici, certo che in questa Resa di Candia, si può dire, che hanno viato l'vltimo sforzo delle finezze, e stratagemme, con che l'hanno benissimo infinocchiati.

GOBBO. Non so', sù qual fondamento tu fondi questi si rilevati concerti, nè intendo qual ragione habbiano gli Ecclesiastici di confessarsi mal sodisfatti del Senato Veneto per la Resa di Candia, e suaporare maledicenze con la lingua, e con la penna, contro i Venetiani, come se questi l'havessero traditi, & ingannati, e con tali sensi vanno compotendo satire, & Invettiue contro il Senato.

PAS. Non ti par niente, l'haver di continuo premuto con viue instanze il Pontefice Alesandro, che non lasciò di destruggere Religioni, e trasferirli tanti

Bene-

Benefici Ecleſiaſtici, per lo mantenimento di queſta guerra, che loro colorivano ſempre con preteſti ſanti, fini zelanti, benche gli effetti riuſciſſero contrari, onde incaloriti da tante ſomme d'oro riceuute dalla Chieſa, e d'altri Prencipi Chriſtiani, intenti ſempre mai al proprio profitto, ſi ſono riſoluti di prolungar la guerra, per poter riempire tanto più le loro Caſcie particolari, e gli riuſcì il diſegno, poiche venne creato in queſto mentre Clemente nono, Pontefice di ſantiſſimo zelo, il quale incantato dalle luſinghe, e promeſſe de' Venetiani, che ſi offriuano di fugare il Turco ſin dentro Conſtantinopoli, pure che veniſſero ſoccorſi da' Prencipi Chriſtiani, ſi riſoluè di far l'vltimo sforzo, e di non laſciare intentata coſa alcuna in loro favore.

Gobbo. Dio voleſſe che il zelo de' Pontefici nel dar ſoccorſo a' Venetiani, foſſe ſtato altre tanto ardente come quello de' Venetiani nel difende non dirò Candia, ma tutta la Chriſtianità dalle ruine che minacciaua l'Empio nemico del nome di Chriſto. Ma per dire il vero

ne' ſoccorſi dati dalla Chieſa alla Republica, ſono andati congiunti tanti articoli, e conditioni, anzi tanti intereſſi particolari de' Nipoti de' Pontefici, che quaſi la Republica non ha mai poſſuto ſeruirſene à luogo, & à tempo, hauendo perſo tutte l'occaſioni delle vittorie.

PAS. Bella ſcuſa. Se dunque i Venetiani conobbero dal principio poco Valevoli gli aiuti Pontificij, perche tanto ſcaldarſi à domandarne degli altri? perche radoppiar giornalmente le inſtanze?

GOBBO. Perche hanno creduto di poterla indouinare vna volta, e riceuere vn ſoccorſo proprio al biſogno della lor guerra; oltre che nelle frequenti inſtanze, andaua congiunto vn gran tratto di politica.

PAS. Hor queſto è quello che io bramo ſapere. Sentiamo vn poco la maſſima Veneta in tal' occaſſione, già che la loro politica non riguarda nè il Cielo, nè la Terra, eſſendo particolare a' loro intereſſi.

GOBBO Tu ſai che i ſoccorſi inuiati dalli Pontefici al Rè di Polonia nel tem-

po

po ch'era moleſtato delle forze nemiche de' Proteſtanti, erano ſi deboli, ſi pieni di ammelate parole ſenza effetti, che ſe haueſſe fondato il ſuo ſcampo, ſopra le ſperanze dategli da Roma, haurebbe fatto trionfar' i ſuoi inimici con la totale perdita di quel Regno, e con manifeſto pericolo, che ſi fondaſſe in quelle parti vna Potenza formidabile à tutta l'Europa; e ſarebbe riuſcito, ſe l'aiuto celeſte non haueſſe ſoccorſo Caſimiro.

Pas. Il Papa Aleſandro tutta via ſi pregiaua molto d'hauer' operato à beneficio di quel Regno, e della Religione.

Gobbo. Ma non coſi lo diceuano i Polacchi, che nel meglio del ballo hanno veduto mancarſi il ſuono delle promeſſe di Roma, in queſto ſolo gioueuole, che i loro nemici, non hanno poſſuto ſtimare coſi goco amoreuole il Pontefice, che non ſi perſuadeſſero che di Roma: li douueſſe capitar aiuto conſiderabile: la fama di che, ſe non altro può hauere operato qualche coſa in fauore de Polacchi, mentre li Proteſtanti nemici ſtimauano le forze Catoliche molto,

maggiori di quel che in effetto erano, tenendo per fermo che il Pontefice trauagliaua per raunare soccorsi in loro fauore. Ecco tutto il profitto.

PAS. E pure io so che il Rè Casimiro rese molte gratie al Papa di quel che gli haueua fatto.

GOBBO. Per dargli gusto: oltre che come buon politico, pesaua molto le parole delle quali si seruiua per ringratiarlo, conchiudendo sempre: che anco le sole parole di sua Santità l'haueuano grandemente giouato, alludendo à quel pensiero che haueuano li Protestanti, che l'aiuti di Roma fossero grandi à causa che vedeuano l'affetto, che il Pontefice mostraua al Rè Casimiro. Hora io ti so dire che non dissomigliante caso arriuò a' Venetiani in questa guerra, perche peruedendo con l'occhio della loro esperienza l'ostinatione del Turco, contro la Metropoli della salute comune del Mediterraneo, che tale appunto può dirsi Candia, pensarono di rendersi formidabili appresso questo fiero Trace, & acciò che se l'imaginasse più forti di quel

ch'erano

ch'erano in effetto, si diedero à procurar l'assistenza del Pontefice Romano, capo di tutti Prencipi della Christianità, securi che quando altro soccorso non potessero riceuere, quello di dar l'apprensione al Turco, e di fargli credere, che il Pontefice, e per conseguenza gli altri Prencipi Christiani, erano tutti apparecciati, & vniti con essi loro, non sarebbe stato inferiore al loro bisogno: che però à misura che hanno veduto ostinarsi il nemico contro questa Piazza, e radoppiar con tanto sdegno le sue armi, per far credere al Turco maggiori le lor forze, si sono incaloriti à cercar l'amicitia del Papa, con la quale seguendo quella degli altri Prencipi Christiani, haurebbono possuto far compeggiare agli occhi del nemico, più potenti le loro Armi.

Pas. In tanto loro non hanno lasciato di seruirsi delli soccorsi effettui del Papa, & altri Prencipi.

Gobbo. Haurebbono fatto cento volte meglio, di non pensar mai a'soccorsi del Pontefice, & altri soprani della Christianità, e forse che il Regno sareb-

betutto al presente della Republica.

PAS. Tu ti contradici te stesso, hora hai detto, che solo il far credere al Turco, che il Pontefice era amico de' Venetiani, & apparecchiato à soccorrerli, poteua renderli molto più forti, & adesso dici che sarebbe stato molto meglio di non hauer mai pensato à tali soccorsi.

GOBBO. Non vi è chi non sappia, che i Venetiani hanno più, e più volte combattuto contra il Turco, soli e senza altro soccorso, che quello della propria spada, e pure con questa hanno tolto dalle sue mani le più belle Fortezze del suo Impero Turchesco; tutta via al presente con tanti soccorsi gli è conuenuto cedere vna Piazza che gli appartiene per ragione di compra, e che il Turco non ha alcun dritto di possedere.

PAS. Tanto peggio, , questo fa vedere la viltà, del lor cuore e gli inganni premeditati.

GOBBO. Quando tu haurai inteso quello che voglio dire, restarai dissabusato di quello che pensi. Nel tempo che

i Vene-

i Venetiani combatteuano soli, il Turco imaginandosi li deboli, non pensaua à raunar potente esercito, per combatterli, tenendo per fermo, che bastasse la minima parte delle sue Armi, per vincerli; & al contrario i Venetiani vedendosi soli, e con vn nemico si forte, non dormiuano alla difesa, vsando tutte le diligenze per ottener la vittoria, onde si poteua dire che combatteuano vigilanti, con vn nemico dormiente, che però gli era facile di vincere vno, armato d'vna tal massima, che ha spesse volte ruinati i primi Capitani delle militie Christiane antiche, e moderne.

PAS. Se sapeuano questa massima, perche cercar soccorsi d'altri? perche non combatter soli? perche volersi render deboli col mendicar gli aiuti stranieri?

GOBBO. Ogni vno sà, che per molti anni mantennero i Venetiani questa guerra, con le loro proprie forze, e benche nel principio fossero stati sorpresi dall' Armi Turchesche raunate per la vicinanza del luogo, prima che i Venetia-

ni per la distanza potessero portarui gli opportuni soccorsi, onde fu facile a' Turchi di rendersi Padroni della Canea, di Rettimo, e della maggior parte del Regno; tuttavia non lasciarono impunita vna si temeraria sorpresa.

PAS. Ma perche la chiami sorpresa, se all' acquisto di Candia comparue vn' Armata si potente?

GOBBO. I Venetiani erano all'hora in buona pace col Turco, il quale doppo la presa fatta da' Caualieri di Malta della Sultana, cominciò à negotiare con essi loro del passaggio, protestandoli di non pretendere altro, che la vendetta contro l'ingiuria riceuuta da' Caualieri; e mentre si trattaua in Venetia del passaggio, i Turchi ingrossauano sempre più la loro Armata, stimolati dallo sdegno, che gli prestaua cento mani à far ciò: e perche i Venetiani per il bene della Christianità, e per non lasciare in abbandono l'Isola di Malta appartenente à Caualieri tanto nemici del nome Ottomano, conchiusero la negatiua del passo, gli fu forza soffrire il primo impeto

impeto di questa furia nemica.

Pas. Doueuano i Venetiani subito riceuuta la nuoua, della presa della Soldana, preuedere con l'occhio della loro politica, tutto il male che poteua da ciò arriuarne, e con sollecita prudenza, spedire i rinforzi necessari per la conseruatione delle Piazze di questa Isola.

Gobbo. La nuoua di questa presa, giunse molto tempo prima in Constantinopoli che in Venetia, e poi vno che combatte per vendetta, e per sdegno, camina con passi più veloci di quello che solo pensa alla conseruatione. Ma sia come si vuole, non lasciarono i Venetiani di far pagare al Turco il controcambio di questa sorpresa, hauendogli tolto in Dalmatia, molto più di quel ch'egli haueua preso in Candia: oltre che lo fugarono più volte fin dentro le porte delli Dardanelli, e gli destrussero molte Armate Nauali, con tanto beneficio de' Schiaui Christiani liberati dalla Catena.

Pas. Se dunque si conosceuano tanto fortunati nel combattere soli, perche sottomettersi agli altrui aiuti?

GOBBO. Tu ſai che l'invidia è vn' inſtromento, che rode le viſcere de' grandi, e de' piccioli. Queſto valore de' Venetiani non piaceua agli altri Prencipi della Chriſtianità, quali difficilmente poteuano accommodarſi ad intendere che vna Republica à loro ſimile, ò inferiore ſi rendeſſe tanto formidabile, & acquiſtaſſe vna fama ſi grande di combattere ſola, contro vn Mondo intiero; onde cominciorono à lavorar ſotto mano, per farla riſoluere à chiedere gli ſoccorſi degli altri, acciò le glorie delle Vittorie contro vn nemico ſi potente, non ſiano della ſola Republica, ma di tutti i Prencipi della Chriſtianità: che però ſi laſciarono volentieri indurre i Venetiani ad humiliarſi alla richieſta de' ſoccorſi ſtranieri, per ambidue queſte ragioni: cioè, e per far vedere che loro non combatteuano per ambitione, ma per la ſola gloria di Dio, in che deſideravano che ogni buon Prencipe ne riceueſſe la ſua parte: & ancora per moſtrare al Turco che le lor forze andauano congiunte con quelle degli altri Prencipi Chriſtiani,

ſtiani, come già ti ho detto.

Pas. Ti torno à dire, che non poſſo comprendere, come ſiano ſtati Vittorioſi ſoli, e perditori accompagnati?

Gobbo. Sarà facile d'inveſtigarne il miſtero. Il Turco nell' imaginarſi i Venetiani aſſiſtiti dall' aiuti ſtranieri di tanti Prencipi, per far vedere che le ſue forze non temeuano tutto il corpo vnito della Chriſtianità, impiegò l'vltimo sforzo delle ſue Armi, credendo di combattere contro molti, ma in effetto combatteua contro i Venetiani ſoli, perche gli aiuti ſtranieri caminauano con i piedi di piombo.

Pas. Non ſo con qual ragione ſi lamentano queſti tuoi Pantaloni di tanti ſoccorſi riceuuti, non dirò da tutta l'Europa, ma da' Pontefici, quali ſono ſtati ſi grandi che ſarebbe impoſſibile il numerarli.

Gobbo. Li ſoccorſi de' Papi dati alla Republica, ſono ſtati di tre ſorti, ò di tre maniere, come vogliamo dire: la prima, è quella della ſoppreſſione de' Conventini: la ſeconda, della ſpeditione del-

le Galere Ecleſiaſtiche: la terza, dell' Inſtanze fatte a' Prencipi acciò aiutaſſero la Republica in vna guerra ſi ſanta. In quanto alla prima: dirò che la Chieſa, ò i Parenti del Papa ne tirarono beneficio maggiore, mentre al Senato non ſi applicarono altre Rendite che quelle del ſolo Stato Veneto, e tutte le altre reſtarono alla diſpoſitione di detti Pontefici, che gli trasferirono à loro piacere, reſtando in queſto mentre alla Republica l'odio vniuerſale, e le maledittioni di tutti i Frati ſoppreſſi, quali vedendoſi diſcacciati dalla lor propria Caſa, ſi diedero ad implorar la vendetta del Cielo, e ſa Iddio ſe le loro miſere preghiere non hanno fatto qualche breccia nell' animo Celeſte: di più vi ſono andate congiunte tante conditioni, che quaſi la ſoſtanza ſe n'andaua la maggior parte in fumo, pretendendo i Pontefici che con la lunghezza del tempo ſi rimetteſſero le perdite che hora faceua l'ordine Ecleſiaſtico coll' alienatione di tanti beni, che conſiſteua nel riuocar la legge che prohibiua al medeſimo ordine di raquiſtarli, punto che ſto per

dire

dire eſſer di maggior' vtile alla Republica, che la guerra iſteſſa del Turco: ma in queſto ſi conoſce l'animo degli Eccleſiaſtici, quali non danno mai che col penſiero di riceuere al doppio: onde queſto ſoccorſo ſi può dire di poco rilieuo, non ſtendendoſi più oltre, che nel danaro del proprio ſtato.

Pas. In tanto non hanno laſciato i Venetiani di vender gli ſtabili, e i mobili, e farne buoni milioni di contanti, e ſe ſono andati in Candia lo ſa Iddio. Ma vediamo il ſecondo punto.

Gobbo. Veramente la miſſione delle Galere Pontificie, nel ſoccorſo del Regno di Candia, non è ſtato altro che vn ſolo preteſto, per arricchir maggiormente i Pontefici le lor Caſe, perche del reſto eſſendo queſte Galere piene di Frati, e Preti che vuol dir di gente ineſperta, e vile, non gli è mai baſtato l'animo d'intraprendere coſa di rilieuo, Aleſandro VII. volle che queſta ſquadra veniſſe comandata dal Caualier Bichi ſuo Nipote, à cui conſignò effettivamente in quattro viaggi gran ſomma di danari, ma dalli

conti che se gli fecero adosso, si trouò non haverne egli speso nè meno la metà, rimandando tutto il resto in Siena, onde si può dire che tal soccorso è stato per li Venetiani in apparenza, e per li Senesi in sostanza. Clemente, benche operasse con zelo maggiore, tuttavia l'esecutione non fu molto differente dall' altra, mentre Don Vicenzo, à cui fu dato il sopremo comando delle Galere, hauendo viuo l'esempio del Bichi, non si allontano dalla medesima strada, ritenendo per se stesso la maggior parte del danaro smunto dallo Stato Ecclesiastico, affine di soccorrer Venetia. Ma quello ch'è più d'ammirare, che questi Comandanti conseruando l'aura, e la maestà del Nipotismo, caminauano con passi da Tartaruga, che vuol dir graui, e pesanti; onde il soccorso portato da loro arriuaua in vn tempo che non serviua che per diporto di quei Mari, tanto più che il Generalissimo Veneto in qualità di Nipoti di Papa, non ardiua comandarli secondo il bisogno della guerra, vedendosi obligato di consignarli quel posto ch'era

più

più proprio à fuggire che à combattere.

Pas. Credo bene, che ſarebbe ſtato cento volte meglio, di ſperagnar' il danaro ſpeſo nella miſſione di queſte Galere, & applicarlo à pagar bene quei Soldati che in atto militavano ſotto il ſeruitio della Republica; pure il numero, de' Legni, rende al nemico di maggiore ſpauento l'Armata.

Gobbo. Non il numero, ma la qualità ſi ricerca nella guerra maritima, & vn buon Vaſcello guarnito di Nocchieri, e ſoldati pratici, ne manderà dieci al fondo, mal proviſti. Circa poi le Inſtanze de' Pontefici fatte a' Prencipi della Chriſtianità, per farli riſoluere à ſoccorrer la Republica, tutto ciò non ha ſeruito ad altro, che per far ſapere al Turco (che non manca di ſpie) la debolezza delle noſtre forze; & in fatti egli ſi è acceſo alla guerra, à miſura che ha ſaputo la ſollecitudine del Pontefice e le ſue radoppiate inſtanze verſo i Prencipi, acciò ſollecitaſſero di ſoccorrer la Republica, teſtimoniando di continuo lo ſtato pericoloſo in che ſi trouaua la Piazza, la qual

cosa seruiua appunto per fai' argomentare al Turco, progressi felici alle sue speranze, e tanto più, nel vedere le difficoltà che s'incontrauano per vnire tali soccorsi, e la lentezza con che si caminaua.

PAS. Sò, che l'vnione de' Prencipi Christiani à qualche impresa possibile, contro inemici comuni, sogliono i Turchi domandare scope sfasciate, che non scopano mai la Casa; e non senza gran fondamento, perche militando diuerse ragioni politiche in ciascuno d'essi nell' Assemblea di guerra, riesce difficilissimo, anzi impossibile di venirsi giamai ad alcuna risolutione, totalmente diretta al beneficio della Causa, e ne sia testimonio l'vnione nel tempo di Goffredo Buglione, e di Pio V. perdendo li Christiani per vari rispetti, le più belle occasioni che mai si potessero desiderare per destruggere li nemici, onde hanno molta ragione i Turchi di burlarsi delle Leghe che fanno i Prencipi Christiani contro d'essi loro.

GOBBO. In somma sarebbe stato meglio per noi, e per la Christianità di non hauer

hauer mai penſato à tali ſoccorſi, e ſe haueſſimo creduto che ſi ricercaſſero tante ſuppliche, e conditioni, al ſecuro che ci ſarebbemo riſoluti di mantener la guerra à noſtre ſpeſe, già che il ſoccorſo degli altri, ò ch'è ſtato di poco rilieuo, ò fuor di tempo, ò tolto dalle noſtre proprie viſcere. E in effetto l'accreſcere impoſitioni al Clero dello Stato Veneto, (che pure è ſtato vn ſoccorſo Pontificio) già ſcarnato fino all'oſſa, che coſa è ſtato egli in ſoſtanza, che vn' aiutare i Venetiani con i loro propri haueri, ſe bene in Roma non vogliono che ciò ſi dica, ma che ſi creda che tutto quello ch'è de' Preti ſia il loro.

Pas. Io non nego che non vi ſia ſtato qualche difetto dalla parte degli altri, ma il mancamento maggiore viene dalla parte de' Venetiani, perche ſe eſſi haueſſero voluto combattere da buon ſenno, la guerra non ſarebbe durata ſi gran tempo, ma perche vedeuano trouarſi il loro profitto particolare procurauano di prolungarla, particolarmente quando cominciarono à veder moltiplicarſi i ſoc-

corsi stranieri, e di Huomini, e di danari, & io so che vn Nobile Venetiano disse vn giorno all'hora quando vscì la Bulla della soppressione de' Crociferi, che bisognaua prolungar la guerra, per dar tempo al Papa di distruggere il resto dell' altre Religioni.

GOBBO. Il Diavolo non potrebbe fare argomenti più empi. La risolutione della pace, ò della guerra si crivella sempre nel gran Consiglio, hor come si può fare che entrino pensieri si fatti nel petto di si gran numero di Senatori? come è possibile di credere che tra tante centinaia di nobili non ne fossero de' zelanti della salute publica, per opporsi ad ogni sinistro disegno?

PAS. E' vero che le ragioni si crivellano nel Consiglio, ma però la continuatione della guerra dipende ordinariamente da' Capi, e Comandanti, quali diuerse volte in luogo di spingere reculano, perche trouano meglio il lor conto nel prolungarla, di che il Senato non ha alcuna colpa.

GOBBO. Mi sarebbe molto caro di sapere;

ſapere, quali ſono le accuſe con che ſi condanna dal comune del Popolo Romano la noſtra Republica, & in che coſa hanno mancato i ſuoi Nobili?

Pas. Vi è ragione di dolerſi primieramente, che tra i Capi che comandauano l'Armata vi regnauano tante competenze, e puntigli, che diuietauano il publico ſeruiggio: di più del danaro malamente miniſtrato, con altre tanto profitto di chi lo maneggiaua, quanto era il danno che ne riſultaua al publico; tuttavia il male maggiore era; che i medeſimi Capi più intenti à trarre profitto dalle mercantie che traſportauano in Leuante, che in adempire le parti loro, erano cauſa che vi andaſſe di mezo il commodo Vniuerſale, che richiedeua accuratiſſima applicatione ne' Comandanti.

Gorbo. Queſte ſono coſe tutte ſcappate dalla bocca, e dalla penna, del Prior Bichi prima, e poi di Don Vicenzo, quali per coprire i propri mancamenti, poneuano in campo gli altrui difetti.

Pas. Non vi era ſoldato che non oſſeruaſſe queſte procediture ſi fatte onde i

Capitani Venturieri, e quelli chiamati al ſoldo della Republica, reſtauano talmente ſcandalizzati, che quaſi perdeuano la volontà di combattere, e prima di cominciare la lor carica procurauano di ottener la licenza del ritorno, mormorando per tutto che i Venetiani voleuano il fumo, e l'arroſto.

GOBBO. Quando à vn ſoldato manca il valore, e l'ardire, troua ſempre ſcuſe per colorire la ſua viltà. La nobiltà Venetà non combattè mai in altra guerra, con ſi grande conſtanza d'animo, e con tanta generoſità di penſieri, come in queſta, nella quale ha laſciato il fiore, e la maggior parte de' Capitani di eſperimentato valore, e pure de' Foraſtieri ne ſon morti ben pochi, e quei pochi, morti più toſto dall'aria, che dal ferro; onde ſe tutti ſi foſſero regolati all'eſempio de' Nobili, al ſecuro che il nemico, non ſolo ſarebbe ſtato diſcacciato dal Regno di Candia, ma di più di tutte le Piazze dell' Arcipelago.

PAS. Credo bene che i Nobili non hanno riſparmiato il ſangue, tuttavia aſ-

ſupliuano

supliuano alla perdita di questo con il guadagno del danaro, mentre veniua maneggiato da loro, quali erano i primi à pagarsi le giornate militari, non restando mai vn soldo per li poueri Forastieri, onde è che i Suisseri vedendo mancare il nerno della guerra, e quello appunto che serue ad inanimire al combatto la loro Natione, da per loro medesimi si sono ritirati, e si può dire, che, da che cominciarono à mancare le Militie Suissere nell' Armata Veneta, che la fortuna se gli voltò contro, cadendo non poco di concetto.

Gobbo. Non vi è dubbio che i Suisseri, non siano valorosi la lor parte, ma per farli ben combattere la sera conuiene ben pagarli la matina, altramente mettono le mani nella borsa, e la Republica esausta già di danari, non poteua fidarsi à fare vn Corpo d'Esercito d'vna Natione simile, in cui subito che manca il danaro, manca il valore. Oltre che in quei Mari non sono mai riusciti gli huomini di Montagne.

Pas. Altre volte si sono benissimo

accordati i Venetiani con i Suiſſeri, nè la Republica cominciaua mai guerra, che non foſſe ſicura di hauer nell'Eſercito vn buon corpo, di queſti Popoli.

GOBBO. Perche altre volte la Borſa della Republica, era aſſai forte, e non gli era d'incommodo d'auanzar la paga di molti Meſi, tanto più che non s'intraprendeuano Guerre di ſi lunga durata.

PAS. Li Venetiani praticando li Suiſſeri, ſon diuenuti Suiſſeri anco eglino, onde non vogliono nella loro Armata altri Suiſſeri che loro medeſimi; anzi corre fama, che non poſſono ſoffrire d'intendere, che vi ſia altra ſpecie di ſoldati, che ami il danaro meglio di loro; & in fatti ſi trouano al preſente molte Famiglie in Venetia, che parlano di Milioni, e pure innanzi la guerra difficilmente ſapeuano numerare i ſoldi; ma io non trouo ciò ſtrano, perche chi maneggia il danaro della guerra, è ſempre ſogetto di portar con queſto la pace alla ſua Caſa.

GOBBO. Chi parla in queſta maniera, non ſa gli ordini della noſtra Republica quali ſiano.

PAS.

Pas Non dubito che gli ordini della Republica, non siano più che santissimi, e buoni; anzi quanto più buoni, e santissimi, tanto più sogetti à corrutione, e mancamento. Ma che cosa dirai se io ti farò Confessare, che questa guerra è stata di grandissimo profitto a' Venetiani?

Gobbo. Conuiene che tu habbi vna persuasiua diabolica, per farmi confessare vna cosa contraria del vero.

Pas. Per primo vorrei saper da te à che somma può ascendere tutto il danaro riceuuto dalla Republica in questa Guerra, parlo l'estra ordinario; cioè della vendita di tanti Conventi soppressi; di tante Impositioni sopra il Clero Regolare, e secolare; di tanti aggraui, e radoppiate Gabelle sopra i sudditi: di si gran numero di Famiglie aggregate alla nobiltà per danaro, dell'indulto, e gratia data à tanti Criminali, e Banditi pure à prezzo d'oro, e di tanti altri soccorsi riceuuti dal Papa, da Prencipi, e da tanti Baroni Romani, ed in somma d'ogni altra forte d'inuentione procurata dalla diligenza, e pratica de' Senatori deputati à

cercar mezi da tirar danari per lo mantenimento della guerra, in che se mai si sono industriati, al securo che questa volta, hanno impiegato tutto lo sforzo della loro rettorica, e con ragione già che il nemico non speragnaua lo sforzo delle sue Armi.

GOBBO. Non vi è cosa in che si inganni più l'huomo, come nel numerar gli altrui danari, onde molti si fanno dalle voci al doppio più ricchi di quel che sono, e se gli danno facoltà che non conoscono.

PAS. E' vero ma molti si fanno da per loro poueri, benche siano ricchi.

GOBBO. Io so che sono stati molti linguacciuti, quali hanno publicato per le Piazze hauer la Republica in questi 26. anni di guerra tirato de diuerse parti, e da differenti maniere più di due cento milioni, e pure compresse le rendite annuali, non si sono hauuti in tutto cento milioni di scudi.

PAS. Vaglia la tua parola. Hor dimmi adesso, doue sono andati questi cento milioni? In Candia non sono restati perche

che quel Regno è tutto essangue, e distrutto? In Turchia non sono passati, perche i Turchi hanno molto più perso che guadagnato in questa guerra? Nell' Europa non sono andati, perche i soldati ritornati di Candia, non hanno portato in Casa che buoni milioni di Pedocchie, e non si troua meza dozina di Capitani, che possino contare cinque cento scudi raportati di Candia? dunque bisogna che tutti questi danari siano in Venetia, nelle mani non dirò del publico, ma de' particolari.

GOBBO. E credi tu che la guerra si mantiene con l'aqua santa; e tanti soldati con che si sono vestiti, e nodriti? e tante Galere come fabricate e mantenute? e tante munitioni di guerra con che comprate?

PAS. Tutto questo va bene: ma tu non potrai negarmi, che tanti milioni di soccorsi non siano entrati nelle mani de' Venetiani: in oltre mi confessarai, che non vi è alcuno nell' Europa come già ho detto, che possa dire d'hauer 500. scudi guadagnati in questa guerra,

nel ſeruitio de' Venetiani.

GOBBO. Non hanno però mancato d'eſercitare la liberalità, ſecondo i ſerviggi preſtati da ciaſcuno; ma ſia come ſi vuole, è certo che la ſpeſa fatta dalla Republica in queſta guerra, ha ſorpaſſato di gran lunga alle rendite ordinarie, & eſtraordinarie, & ad ogni ſorte di ſoccorſo tanto di dentro che di fuori.

PAS. Coſi lo credo ancora io: ma l'argento non ſuaniſce; l'oro non ſi mangia, & il danaro è ſempre danaro; dunque ſiano grandi quante ſi vogliono le ſpeſe, il profitto è ſtato ſolo de' Venetiani, perche il danaro non ha fatto altro, che paſſare di vna mano in vn'altra, & eſſendo venuto da tutti gli Stati dell' Europa ſoccorſo, ſenze che ſi troui nè pure vn ſuddito di Prencipe, che ne habbi tirato qual ſi ſia ſorte di profitto imaginabile, biſogna di neceſſità confeſſare eſſer reſtato tutto il danaro dentro il medeſimo Dominio à beneficio de' ſuoi ſudditi, anzi i Venetiani hanno con queſto ſteſſo danaro negotiato nel Levante, onde conueniua ſempre aſpettare per pagare i ſoldati,

ſoldat, pe. che li Generaliſſimi, e Proveditori d'Armata, del danaro che ſe gli mandaua, ne comprauano Mercantie; che però ſi può dire con buona ragione che i Veneriani hanno tirato ſomme incredibili di queſta guerra.

Gobbo. Se tu vedeſſi il Libro della Caſcia publica, non parlareſti in queſta maniera; oltre che i Popoli dello Stato ſono tanto ſpolpati, per le grauezze ſofferte, che quaſi non gli reſta forza da mantenerſi in piedi.

Pas. Non biſogna guardare il Libro del publico, perche è certo che queſto ha ſofferto vn gran peſo, ma fa di meſtieri ſpecchiarſi dentro le Caſcie, de' Generaliſſimi, Capitani di Squadre, Proveditori di Armata, e di tutti quelli che hanno maneggiato il danaro del publico, e coſi ſi vedranno i milioni di ſopra cennati da noi: perche è certo che tutto il danaro è dentro lo Stato Veneto, non già nelle mani del Popolo, ma nella Borſa de' Nobili: & il Senato lo ſa molto meglio di te.

Gobbo. Io ſo che queſti ſenſi cor-

rono in Roma, nella bocca de' Preti: ma conuiene lasciarli parlare, essendo ordinario in quella Città di satiriggiarsi contra del vero, e fuori d'ogni ragione.

PAS. Non ho inteso parlar di questo, ma so bene che tutti mormorano per resa di questa Piazza, in vn tempo d'vna risolutione stabilita nell'animo di tutti i Prencipi della Christianità, e particolarmente nel magnanimo petto del Rè Christianissimo, risoluto di non spargnare, nè il sangue de' suoi sudditi, nè l'oro de' suoi Erari, per levar l'assedio di Candia, & il Pontefice Clemente era pure portato d'vna mente si santa: onde si tiene per certo, che mai più per l'adietro erano stati li Veneti in migliore speranza di terminar glorioſi quella guerra cosi dubbiosa, potendo sostener con gli aiuti Alemani, e Pontificij la Piazza, per non dir nulla degli aiuti Francesi, perche questi soli sarebbono stati bastanti à sollevare il cadente partito de' Christiani, e quel Rè si era risoluto con altretanto zelo di Religione, che generosità di pensieri, di vendicare non solo l'affronto fatto

da'

da' Turchi a' Venetiani nella ſorpreſa del Regno, e nell' oſtinatione dell'aſſedio della Metropoli: ma di più la morte del Duca di Boufort ſuo generaliſſimo che gli ſeruiua di ſtimolo per incitarlo alle vittorie: tutta via ſenza hauere li Venetiani riguardo alcuno alle ragioni ſopradette, guidati come ſi crede dalla loro politica diabolica hanno voluto precipitare l'intereſſe della Chieſa Chriſtiana, per vincere vn puntiglio di propria riputatione, ingannando in queſta maniera la buona mente del Papa, e del Chriſtianiſſimo, per il loro intereſſe.

Gobbo. Qual diavolo d'intereſſe è queſto: qual'auantaggio di riputatione: qual profitto hanno tirato il Venetiani da queſta reſa? chi non ſa che la caduta di queſta Piazza porta ſeco inconuenienti molto pregiuditioſi, alla ſopranità della Republica, per non dire alla continuatione della ſua gloria? Dunque potrà entrare nel petto d'huomo, non che di politico, già che li politici deuono hauere qualche coſa di ſopra humano, che vna Republica tanto circonſpetta, & oculata

nella propria conſeruatione, e nel mantenere la libertà dell' Italia, che hora ſia diuenuta ſi cieca, anzi ſi ſciocca, che poſſa credere che ſia vtile il perdere, glorioſo il cadere, auantaggioſo l'alienare? con queſta reſa ſi viene à limitare il ſuo libero dominio del Mare Adriatico, e ſi mettono à riſchio tutte le altre Iſole vicine.

PAS. Certo è che il Turco con queſto piede ſopra i Chriſtiani, s'inanimerà alle vittorie in modo che non laſciarà intentata alcuna intrapreſa à danni della Republica, e dell' Italia.

GOBBO. Ha pur troppo proveduto col' occhio della ſua prudenza il Senato Veneto à queſto ſi gran torrente di male, onde ſi riſoluè di far l'vltimo sforzo alla difeſa, & è teſtimonio baſtante del religioſo zelo di queſti buoni Senatori, non mene che del loro coraggio, l'haver mantenuta per lo ſpatio di 26 anni vna guerra inplacabile, contro il maggior potentato del Mondo, ſenza aiuto conſiderabile d'altro Pencipe, profuſo tutto l'oro delli ſuoi Erarij, aggrauati, anzi oppreſſi

preſſi li ſudditi, ſparſo tanto ſangue della propria nobiltà, e perſe tante vigilie ne' conſigli, doue ſi è ſempre tenuto fermo, à non dar' orecchio ad alcuna conditione di pace, che non foſſe honeſta, ſolo per ſoſtener le ragioni del proprio Dominio, della riputatione, della Religione, e della Politica.

Pas. Tutto queſto è vero, ma li Venetiani hanno fatto come la Vacca, che doppo hauer piena la Secchia di latte, vi da vn calce, e la rinverſa tutta. Non baſta à cominciar bene, quando non ſi dura ſino al fine.

Gobbo. E quali forze reſtauano hoggi alla Republica, per ſoſtenere vn' impegno coſi grande?

Pas. Gli aiuti del Romano Pontefice, e del Rè Chriſtianiſſimo come già ti ho detto, baſtavano à difenderla.

Gobbo. Et io ti dico che queſta difeſa non era ſufficiente per portar ſollieuo à vn ſi gran male, oltre che l'intentione di quelli Prencipi non paſſaua i limiti, che della ſola difeſa della Piazza, e gli ſoccorſi ſi apparecchiauano à queſto ſo-

lo fine; tuttavia, per assicurarsi per sempre della caduta conveniua hauer forze bastanti da offendere il nemico, perche i rimedij quantunque pretiosi dati ad vn' agonizante seruono solo à prolungarli per qualche momento la vita, non à scacciarli dalle viscere il male, già dominante dell' individuo; se questi soccorsi raunati verso il fine, fossero stati dati alla Republica sù il principio della guerra, non niego, che non si fosse potuto far qualche cosa, benche il Turco confessa, esser meglio di combattere contro tutti i Prencipi della Christianità, che contro vn solo, perche il numero si confonde, ò si ruina da se stesso con li moti interessi.

PAS. Se questi Monarchi haueßero offerta la loro assistenza, senza che li veniße domandata, certo che haurebbono posto il Pulce nell' orecchia de' Venetiani, mentre questi scropulosi in tutte le loro attioni, si sarebbono non poco ingelositi; onde si può dire ch'è stata grande imprudenza, e temerità d'intraprendere la guerra soli, e di volerla continua-

re,

re, ſenza ſottomettersi agli altrui aiuti.

Gobbo. Molte cose si potrebbono risponder à questo, che per esser arcani nascosti dal velo della politica, non mi è permesso di avanzarmi si oltre; ne dirò però due sole ragioni; la prima è che non poteua imaginarsi la Republica, che il Turco fosse per impegnarsi in vna guerra si lunga, stante le diuisioni in che resta per lo più sogetta la Turchia; e si come era stata sempre vittoriosa per il passato in ogni altra guerra contro l'Ottomano, così speraua di riportarne anco in questa le solite vittorie, onde non voleua rendersi vile sù il principio, e retrogradarsi dal suo natio valore. La seconda è, che quando anco hauesse voluto humiliarsi agli altrui soccorsi nel cominciar della guerra, le domande sarebbono riuscite infruttuose, perche i Prencipi si sarebbono burlati, essendo lor massima di lasciare indebolire la forza della Republica; e se verso il fine, nel tempo che si vedeua il bisogno chiaro, e manifesto, & il rischio che correua tutta la Christianità, è stato necessario oprar tanti stimoli, & instanze

per farli risolvere ad accordare vn poco di soccorso, hor come haurebbono possuto farli condescendere nel principio?

PAS. In somma non bisognaua aspettar l'angonia, ò almeno dopo veduta la risolutione degli altri Prencipi di soccorrer la Piazza, douenano attender l'esito del valore de' nuoui soccorrenti, e non far questo affronto à Prencipi ausiliari, cioè di render la Piazza mentre essi combattevano.

GOBBO. Se si vogliono esaminar le cose, con l'occhio d'vna vera politica, e non restar solamente à vagheggiare la superficie, si trouerà che la risolutione de' Venetiani di render la Piazza, così biasimata da' maligni, è stata più che necessaria, e profittevole al bene comune non che al loro; & in vero che cosa era à loro di mantener la guerra di Candia, se il senso comune va sominando, che questa serviua à loro di somma ricchezza? come si accorda questo, di voler cambiare vn sì gran guadagno, con vna grandissima perdita? Dunque bisogna credere che questa guerra è stata sempre di danno intole-

tolerabile a' Venetiani, e che per fuggire vna total ruina, risolverono la resa, la quale ha servito per mettere in salvo la Religione, e la Republica: che mai poteua questa sperare in futuro, quando fosse stata del tutto indebolita di forze, e stracca di gente e danaro?

Pas. Degli aiuti stranieri non se ne parla, come se questi hauessero seruito d'vn Zero?

Gobbo. D'vn zero appunto. E veramente, se a' Prencipi ausiliarij nel primo loro feruore, dopo hauer fatti tutti gli sforzi del loro valore, non gli è bastato l'animo, di fare allontanare dalla Fortezza assediata, nè pure vn posto solo il nemico, hor che diavolo vi era da sperare, dopo che questi si fossero stracchati nel combattere notte, e giorno? Ma che dico, qual' argomento buono poteua tirarsi, qual bene sperarsi, dopo che i Turchi haueuano hauuto quella si segnalata vittoria, e fatto quel gran macello di Francesi con la perdita del Duca di Beufort lor Capo?

Pas. Dicono però che il Generale

Morosini ha contribuito la sua parte à questo esterminio?

GOBBO. Dio perdoni à chi parla in questa maniera; & il Signor di Sant' Andrea che pure è Francese n'è testimonio, è vero che il Morosini come pratico dell' astutie Turchesche, e del lor modo di guerreggiare intorno à quella Piazza dissuadeua i Francesi di questa incauta battaglia, di che tirauano essi argomento, che facesse questo, come invidioso delle lor glorie, onde credevano d'haver soli la gloria di vincere il nemico.

PAS. Si crede fermamente d'ogni vno, che haurebbono i Francesi rapportata al sicuro la vittoria, se non fossiro stati abbandonati dall' altre militie Venete. Ma sia come si vuole, essendo questa Natione valorosa, e sotto la potenza d'vno de' maggiori Monarchi della Terra, non s'haurebbe mancato di radoppiare i soccorsi per vendicar la morte di tanti Nobili Venturieri.

GOBBO. Hor qui stà il punto. Ma chi assicurana i Venetiani della continuatione degli aiuti, e dell' augumento d'essi? Il

si? Il Rè di Francia vedendosi nella maggior potenza in che mai sia stato altro Rè, non hà altra mira che d'immortalarsi, con l'ingrandire il suo Regno, e riunirvi altre Prouincie circonvicine, onde non haurebbe voluto indebolir le sue forze per la difesa d'vna Città, dalla quale non ne poteua sperar cosa alcuna? Il Papa vecchio con il piede alla fossa, secondo lo mostrò l'effetto medesimo della morte, seguita quasi nello stesso tempo, con la continuatione d'vna lunga Sede vacante, e con pericolo di cader le chiavi nelle mani di qualche Cardinale poco ben' affetto alla Republica; hor doue poteua fondare le sue speranze il Senato per poter continuare la guerra fino all'vltimo esterminio?

Pas. Meglio morir da generoso, che rendersi da vile, e da codardo.

Gobbo. Queste regole sono buone per insegnar nelle scuole de' particolari, non già per produrre ne' consigli de' Politici. Non vi è maggiore imprudenza, che d'arrischiare vno Stato sotto la speranza dell' altrui soccorso. In vn mo-

mento possono cambiare di faccia le cose d'vn Regno, e si è veduto richiamar con sollecitudine il soccorso, all'hora appunto quando l'altro cominciaua à prevalersine. Tra la Francia, e la Spagna non vi è certezza di pace che momentanea: Nella Fiandra le cose sono in equilibrio, la Suissa mal sodisfatta: Gli Inglesi, gli Suezzesi, & Holandesi trattauano Leghe tra di loro, onde dall' vna parte, ò dall' altra vi erano grandi apparenze di rottura, & il Rè Francese ò mosso, ò movente, non haurebbe mancato per assicurare il suo, di richiamare il soccorso dato agli altri: & in tal caso che cosa haurebbe fatto la Republica? sarebbe stato necessario di vedersi spogliar fin della propria camicia.

PAS. Forse queste cose non sarebbono arriuate, e poi il Rè potentissimo haurebbe potuto combattere i suoi nemici, senza ripigliare il dato.

GOBBO. Cattiua cosa di fidarsi ad vn forse: ti dirò vn' altra cosa ancora, & è che i soccorsi d'altri caminano con certe conditioni, che sogliono mancar nel meglio.

meglio. Nel tempo della Lega di Pio V. contro il Turco Don Giovanni voleva seguir la Vittoria; ma il Colonna Generale del Papa rispose, che non haveua ordine di sua Santità di passar più oltre. Alessandro Farnese dopo haver soccorso Parigi, fu pregato dalla Lega di non lasciarli in abbandono, ma esso rispose, che il suo Rè non gli haveua dato altro comando. Quando l'Imperadore volle seguire la Vittoria havuta nel Fiume Roaba contro a' Turchi, li Francesi non vi condescesero, dicendo che tenevano ordine dal loro Rè di non passar più avanti, e cento, e mille altri simili esempi che potrei addurre, per far vedere chiaramente che non si deue far gran fondamento ne' soccorsi stranieri.

PAS. Gli dubij, e li sospetti sono i frutti primatticci de' Venetiani. Non è buona ragione però d'haver sospettato della fede de' Prencipi ausiliarij. Ma già che conoscevano impossibile la difesa della Piazza, e necessaria la resa, perche negar di condescendere alla Santa mente del Pontefice Clemente, che con salu-

revoli ricordi, & con radoppiate instanze gli pregava di voler rimettere la Piazza nelle sue mani, perche sarebbe stato più facile di difenderla, mentre i Popoli Christiani tanto Ecclesiastici, che secolari, haurebbono concorso con maggior zelo, alla difesa d'vn luogo appartenente alla Chiesa, & i Prencipi per obligare il Padre vniversale della Christianità non haurebbono tralasciato alcun soccorso.

GOBBO. Questo è vn punto da crivellarsi con il tempo, e di non correre con tanto precipitio, e gli esempi in rancontri simili non sono così comuni, e forse quelli che l'hanno fatto se ne sono pentiti.

PAS. Non so quello che tu vuoi dire: basta che l'opinione comune, publicata, & accettata dalli stessi Venetiani è che i Pontefici, & Imperadori vedendosi applicati ad altre cure, guerre, e gouerni, e per conseguenza impossibilitata la strada di difendere da' Corsari di Barbaria il Mare Adriatico, si sono spogliati d'ogni giuriditione, e ne hanno concesso a' Venetiani il dominio libero, conoscendo benis-

benissimo, che con la forza delle loro armi, potevano portarvi la dovuta difesa, amando meglio di spogliarsi volontariamente del loro, per darlo à Prencipi Christiani, che di vedersilo torte da nemici barbari. Hora perche i Venetiani in vn caso di maggior bisogno, non hanno fatto con il Papa, quel tanto che il Papa fece con essi loro; perche render la Piazza al Turco, e non al Pontefice? questa è stata vna medesima cosa, come se vno gettasse nel profondo del Mare vn Diamante, per lo dubbio che non gli venghi tolto dal dito, e può veramente chiamarsi atto di vera perfidia d'vno, che dovendosi privare d'alcuna cosa à lui cara, vuol più tosto donarla ad vn nemico, che fidarsi d'vn confidente col depositarglila in mano, come appunto hanno fatto i Venetiani: & in ciò si è mirato lo sforzo della loro diabolica politica, e si può credere che habbiano mantenuta alla stracca tanti anni con il Turco la guerra, non già per zelo di Religione, ò per impulso di valore, ma solo à fine d'espilare i publici tesori della Republica, per arric-

chirsi privatamente, come hanno fatto, onde hora che non haveuano più vn soldo da dividersi, e che il sostenere quella Piazza gli cominciaua à portare incommodo particolare, l'hanno vergognosamente data al nemico.

GOBBO. Erano li Venetiani come quelli infermi, che hanno più bisogno di Becca morti, che di Medico, & in stato tale, che li rimedi ordinari non li giouavano, i souerchi poteuano opprimerli, più che sanarli, onde non hauendo più forza di proprio, e douendosi metter' in casa vn potentissimo amico per difendersi, dovevano con ragione temere di non poterlo licentiare à lor voglia; dubitando di più che non fossero questi aiuti, simili à quelli che portarono gli Spartani in Siracusa, come riferisce Giustino, cioè più da temersi dagli amici, che dagli nemici: Oltre che vedendo il Turco, che i Venetiani havessero voluto in suo disprezzo conceder la Piazza al Papa, ò à chi si sia altro, più tosto che à lui, si saria di maniera irritato che non hauria più lasciato, nè a' miseri speranza alcuna

alcuna di perdono, nè mai saria estinto il suo sdegno, che col totale sterminio della Republica. Cosi non potendo i Venetiani senza aiuti difendersi, nè con gli aiuti liberarsi, hanno stimato tratto di vera politica il lasciar quello, che tener non poteuano, e ritenuto gli era per nuocere, e fatto ad vso del Castoro che per saluarsi la vita, si priua d'vn picciolo membro.

PAS. Queste ragioni possono far qualche colpo, con quelli che non conoscono, le qualità intrinseche, publiche, e priuate della Republica, ma con quelli che le sanno, riesce vana la fatica. Già si vede chiaramente che dopo la risolutione di dare al Turco la Piazza hanno domandato gli agiuti, per hauer' essi soli la gloria d'hauerla sostenuta, & adossare agli altri l'ignominia della perdita; volendo far conoscere di potere più essi soli, che tutti gli altri Potentati vniti insieme: in somma non possono fuggire il biasimo di hauer reso questa Piazza, senza riguardo alcuno del danno della Christianità, di tante spese fatte, di tante

fatiche ſofferte, di tanti incommodi dati al Pontefice, e agli altri Prencipi : ſenza timore di tirarſi l'odio comune, ſperando più nell' amicitia del Turco, che temendo dell' offeſa de' Chriſtiani ; anzi ſi tiene per certo, che la riſolutione di rendere la Piazza, foſſe ſtata patteggiata col Turco, non ſolo prima de' chieſti ſoccorſi, ma etiandio prima dell' aſſedio, e che queſti vltimi sforzi, coſi da vna parte come dell'altra, ſiano ſtate ſole apparenze per occultare i diſegni Veneti, hormai ridotti in ſtato di non poter più guerreggiare, e ſottrarſi con riputatione dall' vltime rouine che preuedeuano dal durar di queſta guerra. Comunque ſi ſia, io per me credo, ch'effettiuamente i Venetiani non hanno domandato i ſoccorſi, con l'intentione di difender la Piazza, ma ſolo per obligare, il Turco, à concederli quelle honeſti conditioni di pace, che ſino à queſto tempo haueua diſprezzate; e ſi vede chiaramente che le conditioni della reſa, e della pace, ſono ſeguite con grandiſſimo auantaggio de' Veneti, onde l'opinione de' più maturi di giudi-

tio è, che hanno fatto molto bene d'vscire di vn' impegno si pericoloso, anco con questa perdita.

GOBBO. Vedremo quello ne diranno l'Historie, perche al securo che se mai si aguzzarono penne per scrivere le glorie delle Militie, sarà questa volta; e gli Storici potranno immortalarsi collo mettere in luce, i progressi principali, & i fatti d'armi seguiti in vn' assedio cosi memorabile.

PAS. Anzi se mai si videro gli Autori confusi, e imbrogliati, questa è la volta che non sapranno doue dar la testa, essendo impossibile di scrivere le qualità d'vna guerra simile, senza colmare i Volumi di appassionati tiri di penna, e riempire i fogli d'altre tante parole che bugie.

GOBBO. Ma perche questo? le cose sono pur troppo chiare, ben' è vero che converrà scieglière il meglio, & il più necessario, senza empire i fogli di tante scritture, e scritturaccie come fa il Siri.

PAS. Non vi è dubbio, che se si volesse scrivere tutto quello ch' è seguito in questa guerra, che converrebbe straccar-

la patienza di quanti Lettori ſono nel Mondo. Lo ſcriuere molto è ſuperfluo, lo ſcriuere poco guaſta bene ſpeſſe il tutto. Ma in queſta occaſione militano molte ragioni, e conſiderationi; per primo, quali Scrittori intraprenderanno tal carico? li Foraſtieri non ſanno le coſe come paſſano; i Venetiani non vogliono publicare che quello fa per loro. Le memorie ò conviene riceverli da Venetiani, ò da Foraſtieri, e da qualſivoglia parte che venghino ſono ſoſpettoſe, perche i Foraſtieri vſciti mal contenti dal ſervitio della Republica, non faranno altro per vendicarſi, che tacere il bene, e publicare il male, & al contrario i Venetiani taceranno il male, e publicheranno il bene. Hor quali Hiſtorie ſi potranno ſcrivere che ſiano degne di credito?

GOBBO. Vi ne ſono già ſcritte molte, che potranno ſervire per appagare la curioſità degli Accademici.

PAS. Appunto degli Accademici, perche non ſi vedono altro che adulationi, e ſconciature. Ma à propoſito d'adulationi, che diavolo vuol dire, che i Venetiani

netiani non hanno ſaputo mai durante queſta guerra guadagnar l'animo d'alcun Capitan Venturiere, ò qualſi ſia ſorte di ſtraniere comandante?

Gobbo. Perche la Republica non vuol mai priuarſi di quel comando, che l'appartiene naturalmente, & i Capitani Foraſtieri haurebbono voluto la borſa, e l'Impero, ciò che non fanno volentieri i Venetiani, e ſe tutti haueſſero fatto come il Marcheſe di Sant'Andrea, le coſe haurebbono hauuto altra faccia.

Pas. In ſomma i Venetiani ſanno meglio accomodarſi con Luterani, che con Catolici, & i Catolici appo loro hanno minor fortuna de' Luterani iſteſſi. Ben inteſe queſta verità il Signore Marcheſe Villa, il quale veduto non ponerſi in eſecutione i ſuoi ſaggi conſigli, e conoſciuto per ciò chiaramente non volerſi far progreſſi, e ſcoperto in fine macchinarſi mine à lui medeſimo, come à tanti altri Capi di guerra ſtranieri, che hanno iui incautamente militato, ſi fece dal ſuo Prencipe richiamare da quel comando, con honorati, e finti preteſti,

per coprire meglio il ritorno.

GOBBO. Non può il Signor Marcheſe Villa lamentarſi della Republica, perche queſta lo ricevè con tutte quelle dimoſtrationi d'affetto che forſe mai furono compartite ad altro Generale d'Armate.

PAS. Gran fumo, e poco arroſto Gobbo mio caro. Queſto è ſtato il male de' Venetiani perche in Venetia prometteuano molto, per ſtrada diminuiuano la metà, & in Candia leuauano tutto quello che haueuano promeſſo. Il Signor Marcheſe Villa riceuè molto in Venetia, ma poco in Candia; gli fu promeſſo aſſai nel Conſiglio, ma ottenuto poco nell' Armata, e perciò egli non ſi lamenta della Republica, ma de' Comandanti, non del Senato, ma de' Senatori. Et in fatti, vn Capitano ſimile, alle di cui mani, anzi alle mani de' di cui Avi illuſtri, ſi ſono ſtimati glorioſi i primi Monarchi del Mondo, di rimettere il proprio baſtone di comando, per non dire il comando aſſoluto de' loro Eſerciti, che ſi vedeſſe poi in Candia, ballottato dalla

to dalla discretion di questo, e di quell' altro Proveditore, e sogetto ad aspettare gli altrui ordini, per poter seguire la generosità de' suoi pensieri, onde prudentemente ne procurò lo scarico, per non vedere inprigionato il suo valore.

Gobbo. Chi d'altrui si veste, presto si spoglia. I sudditi degli altri Prencipi seruono con la mano, non con il cuore; con la spada, non con il pensiero. Gli interessi del Signor Duca di Savoia obligarono questo Cavaliere à lasciar' in mezo camino i seviggi della Republica, per abbracciar quelli di questo Prencipe, il quale l'haueua prestato, e non dato alla Republica.

Pas. L'haueua dato per far vedere che in seruitio della Religione Christiana, non speragnaua il sangue de' suoi più illustri sudditi, e che sin come era stato sempre l'Antemurale dell'Italia da questa parte, che così voleua essere il difensore dell' altra: & è certo che se i Venetiani hauessero corrisposto con le debite maniere, verso questo si gran Capitano, il Duca non l'haurebbe richiamato.

GOBBO. Queste sono inventioni diaboliche, per tasciare la riputatione della Republica, e già io sò che sono state pur troppo dette, e scritte; ad ogni modo gli effetti chiari, & evidenti fanno vedere il contrario, perche il Signor Duca, non hebbe altro pensiere, nel richiamare il Marchese che à solo fine di seruirsene nella guerra, ch'era risoluto di fare, contro i Genevrini.

PAS. Ohibò, e tu ancora sei di quelli, che seguono l'apparenze. I buoni Politici guardano in vn luogo, e colpiscono in vn' altro, & i Prencipi non offendono mai doue miracciano, anzi minacciano doue non vogliono offendere. La Corte di Savoia è hoggi vna delle più raffinate del Mondo, e per ingannare vno di quei Ministri intenti al seruitio del loro Prencipe, conuiene hauere quello spirito doppio, che domandaua Eliseo ad Elia, se pur m'è permesso di parlar cosi.

GOBBO. Tu Vuoi dire che l'intentione del Duca non era di far la guerra a' Genevrini, per non tirarsi adosso l'armi di tutta la Suissa, e forse di tutta la Germania,

mania, ma che trouò questo pretesto, per colorire maggiormente con maggior riputatione il ritorno di questo suo diletto Capitano, acciò lo leuasse dalle mani de' Venetiani che non gli manteneuano quanto gli haueuano promesso.

PAS. Tu sei di dentro, & hai indouinato il tutto senza perdere troppo di tempo.

GOBBO. E le Truppe à piedi, & à cavallo che da Torino sfilarono nella Savoia, nel principio dell'Inverno pigliando i lor Quartieri in alcuni luoghi vicino à Geneva non sono stati segni evidenti che sua Altezza haueua l'animo deliberato di suegliar le sue pretentioni contro i Genevrini?

PAS. Oh che tu sei goffo Gobbo mio caro. Ti dico che questo è stato vn tratto di vera politica; ad vn Prencipe grande non mancano mai pretesti, e pretentioni contro ad vn picciolo suo confinante. Voglio che tu sappi, che non si tosto il Signor Duca intese dalla bocca, (che vuol dire da vn Viglietto di propria mano) del Signor Marchese, il pericolo

nel quale si trouaua la Piazza, e la sua riputatione, per non volere i Venetiani corrispondere con i douuti soccorsi d'huomini, e di danaro, e per essere il suo valore imprigionato dall' auttorità de' Proveditori, e dalla troppo circonspetione degli altri comandanti, che pensò di richiamarlo, & acciò seguisse con decoro del Marchese, sueglió non so che vecchie pretentioni contro la Città di Geneva, ch'erano caminate da lungo tempo; anzi per colorire meglio il fatto, non richiamò il Marchese, prima di spedire tre, ò quattro Compagnie di Cavalli, e poco più d'Infanteria in Savoia per far correre la voce nell' Italia, che fosse già presa la risolutione di assediare Geneva, benche i Genevrini consapeuoli delle lor forze, non hauessero sogetto d'apprendere la vicinanza di mille soldati, essendo sicuri di potersi difendere per lungo tempo, anco contro il furore di cento mila, certi di non mancarli soccorsi da tutte le parti.

GOBBO. Mandarono tutta via i lor Deputati in Torino per negotiar la pace.

PAS.

PAS. Anco questo fu vn tratto di gran politica, negotiato apposta per render le cose più apparenti, & in fatti questi Deputati restarono molti mesi in Torino, senza far cosa di gran rilieuo, perche non vi era cosa di gran rilieuo à trattare. In somma subito che il Marchese si licentiò dal servitio de' Venetiani, e che s'intesero le nuoue del suo ritorno di Candia, il Duca richiamò le sue Compagnie che se ne stauano otiose nella Savoia, diede licenza à Deputati, e così finì ogni apparenza di guerra, con maraviglia de più esperti politici, che non sapeuano à che fine si fossero fatti questi piccioli apparecchi, che non seruiuano nè di minaccie, nè di vendetta: ma cessò ogni stupore, quando si conobbe chiaramente essersi tutto ciò fatto per trouar pretesti baſtanti da richiamar con honore il Marchese di Candia.

GOBBO. Per dirti il vero, molti Senatori conobbero fin dal principio questa trappola, pure volsero fingere, concedendoli volentieri il suo ritorno, per non parere che ad vna Republica simile

mantano Capi di Guerra.

PAS. Vi è la differenza d'haver Capi vuoti, e d'haver Capi pieni di buon cervello. I Venetiani di neceſſità biſogna che cerchino Capi ſtranieri per comandar sù terra ferma, non intendendo loro che la guerra di Mare, in che avanzano ogni altra Natione, e però ſe vogliono dar fortuna alle loro Armi conviene ſaperſi mantenere con riputatione detti Capi, e non ballottarli ſotto la diſcretione di queſto, e di quell' altro Proveditore, e forſe le coſe ſarebbero caminate d'vn' altra maniera, ſe haveſſero dato al Marcheſe in Candia, quanto l'haveuano promeſſo in Venetia. Dio mandi maggior proſperità all' Armi Venete, di quella hanno havuto in queſta guerra, la reſa della qual Piazza porta infauſti auguri alla Republica, e pare che il Cielo iſteſſo ne ſia ſdegnato, havendo poco doppo mandato quella tempeſta ſi horrida, che non vi è memoria alcuna, che ne ſia arrivata altra ſimile, nè che habbi portato maggior danno, mentre aſſorbì in vn momento tanti Legni conſiderabili, con la perdita

perdita di tante centinaia d'anime d'ogni ſeſſo, e d'ogni conditione, reſtando anco ſommerſi i Regali che la Republica mandaua al Gran Signore.

Gobbo. Quando le diſgratie cominciano vna volta, difficilmente ſi trouano Argini per trattenerli. Non mancaua altro alla noſtra Republica doppo tanti danni ſofferti, che la continuatione di nuoue perdite.

Pas. Credo che ſia vna medeſima coſa il dare al Turco che il gettare al mare.

Gobbo. Piaceſſe al Cielo, che qui terminaſſero le perdite, non dirò della Republica, ma della Chriſtianità.

Pas. Ben detto, perche in fatti mi par da vedere il Turco, tutto vittorioſo ſcorrere il Mare Mediterraneo, e renderſi tributarie tutte l'Iſole. Già la ſola fama degli apparecchi Ottomani, comincia à far tremare l'Italia, & i Regni di Napoli, e di Sicilia, che ſanno dover ſeruire di berſaglio, a' primi colpi del furore, temono di approſimarſi la loro totale ruina, con certezza di non trovar ſcampo alcuno.

GOBBO. Le cose sono più facili da dirsi che di mettersi in esecutione, & in caso che il Turco insuperbito di questo acquisto, senza vittoria alcuna considerabile tentasse l'invasione di questi Regni, se gli saltarebbe contro tutta l'Europa, e l'Italia si portarebbe vnita alla difesa di questi luoghi, dalla di cui conservatione, dipende in gran parte la salute della comune libertà; ben'è vero che se i Venetiani volessero fare con questi Regni, come essi hanno fatto con la Republica, al securo che non potrebbono fuggire di mettere il collo sotto il giogo Ottomano.

PAS. Veramente questi Regni in particolare, doveuano spogliarsi di quanto possedono in privato, per la conservatione di Candia, sapendo di quanta conseguenza sia questa Piazza, la di cui perdita mette à rischio la loro perdita, anzi non doveuano sperагnare nè anco a' vasi sagri, e Beni Ecclesiastici.

GOBBO. Tutta via sono quelli che hanno il meno pensato à soccorere. Candia, ben'è vero che non i Regni posseduti, ma

ma quelli che li possedono douerano pensare al soccorso di Candia che è il loco Antemurale.

Pas. Veramente i Napolitani e Siciliani sono tanto angariati dal gouerno, degli Spagnoli, che quasi vorrebbono volentieri cadere in mano del Turco, per non soffrir più il giogo insopportabile di tanti Marrani.

Gobbo. Dio li liberi di questo pensiero, e li rischiari la mente, acciò conoscano la gratia che Dio gli ha fatto di farli nascere sotto il dominio d'vn Rè catolico, e pio, tenendoli lontani dalla tirannia ottomana.

Pas. Di questo ne ringratiano effettivamente il Signore, nè loro si lamentauo della Casa d'Austria, la quale ha sempre prodotto Prencipi di santissima mente, ma ben si di tanti pessimi Ministri Spagnoli, che inventano ogni giorno nuoui stratij, per rendere miseri, e schiaui i Popoli di questi due Regni; almeno nel Paese del Turco, si sa quel tributo che deue pagarsi al Gran Signore ogni anno, mediante il quale si vive in libertà senza

altra sorte di sogetione: ma in Napoli, & in Sicilia non corre questa ragione, perche ogni Governatore troua nuova angaria, ogni Giudice nuovo tormento, e quel ch'è peggio, che mutandosi spesso spesso i Ministri in questi Regni, si viene per conseguenza à redoppiar sempre più la barbaria, onde toltone la consideratione della Religione è quasi indifferente l'esser suddito del Turco, ò di Spagna, con questa solo differenza, che il Turco erra per voler far tutto solo, & il Rè Catolico per lasciar fare a' suoi Ministri.

GOBBO. Quando si volesse hauer questo riguardo, i sudditi dello Stato Ecclesiastico ne potrebbono dire altre tanto, perche ancor loro sono tiraneggiati da tanti Governatori, che ogni giorno si mutano. Meglio è di viuer sotto vn Prencipe Christiano come schiauo, che sotto vn Turco come libero. Tra li Christiani se si troua vn Governatore cattivo che tormenta, se ne vedranno due buoni c e consolano, e poi vi è la sodisfatione di poter ricorrere negli aggraui al sopremo Padro-

Padrone: doue che tra li Turchi corre vna ragione molto diuersa.

Pas. Di gratia tu che sei pratico del governo Ottomano, dammine ti prego qualche succinta relatione.

Gobbo. Li Turchi all' vsanza de' Barbari non sanno esser sudditi con altro titolo che di miserabili schiaui, nè viuono sotto altra Legge che della crudeltà, e dispreggio. Per vso, e per natura si trouano assuefatti sotto il giogo d'vn comando si assoluto, e Monarchico, che non ammette nè ragione, nè dispute, risoluendo ogni cosa con la violenza del ferro, onde si può dire che al presente tra tutti i Popoli del Mondo i Turchi soli son quelli che viuono sotto il giogo d'vna seruitù barbara, e vile. Il Gran Signore è padrone assoluto della vita, e della Robba di ciascuno de' suoi sudditi, che sono innumerabili, e non è lecito à chi si sia di dire, questo è mio, con questa conditione, che senza alcun riguardo di merito, ò di giustitia, ò di ragione inalza, deprime, castiga, come à lui piace, Tengono li Turchi quante Donne vogliono,

conforme lo descriue il loro Alcorano, dettato da Mahometto, il quale consiste in falsi Assiomi, delle più sciocche, e spropositate dottrine che si sentissero mai; e la Donna si può separare à suo piacere dall' Huomo, perdendo la dote, e l'huomo dalla Donna radoppiandola. Li Turche fanno i loro Testamenti dechiarando la lor volontà in presenza di 4. vicini, ma sempre dechiarano se così piace al Gran Signore, al quale quando si parla non è lecito mirare, ma con gli occhi fissi alla terra, e con le mani croccichiate, stando inginocchioni conviene parlare. Ecco la sostanza del governo Turchesco.

PAS. Il solo racconto mi turba le orecchie. I Christiani abusano per lo più la gratia che Dio gli ha fatto di fargli nascere sotto il dominio di Prencipi pietosi, e benigni, e per me esclamerò sempre contro quei Popoli, che non si scaldano in fauore della difesa della Christianità, e non debbono speragnare nè vita, ne robba per combattere contro vn nemico tanto barbaro, e contrario al nome Christiano.

GOBBO.

Gobbo. Certo che se non l'hanno fatto fin'hora, lo debbono fare per l'auvenire.

Pas. Temo che tardaranno tanto à farlo che si perderà ogni buona occasione di vincere.

Gobbo. Di questo ne parlaremo à più bell' aggio, perche è tempo che io mene ritorni in Casa mia, per non dar troppo sospetto, oltre che siamo in vn tempo che conviene, che ogni vno guardi il suo.

Pas. Si, ma i Venetiani sono costumari à guardar quello degli altri.

Gobbo. Adio Maldicente di Roma.

Pas. Adio Ruspante di Venetia.

Gobbo. Piacesse al Cielo che i Venetiani sapessero cosi ben ruspare i Turchi, come gli Ecclesiastici ruspano i Christiani.

Pas. Al contrario, Dio volesse che gli Ecclesiastici potessero ruspar cosi bene i Turchi, come fanno al presente i Venetiani nel ruspare i Christiani, qual arte intendono à perfetione.

Gobbo. Ti assicuro che i Romani

non hanno biſogno di venire in Venetia per imparare queſta ſcienza, perche l'intendono aſſai bene. Reſta in pace.

PAS. Aſcolta ancora vna parola; quando ci videremo per diſcorrere di qualche coſa più conſiderabile, e di giovamento al beneficio comune?

GOBBO. Quando tu vorrai, ma è meglio parlare in Venetia che in Roma.

PAS. Hai ragione, verrò dunque ben toſto à viſitarti.

GOBBO. Non coſi toſto perche io ho volontà di venire à viſitare Marforio.

FINE

Della prima Viſita di Condoglienza.

VISITA SECONDA
DI
CONDOGLIENZA,
FATTA DALLA CORTE,
a' Rospigliosi,
Sopra la morte di Clemente IX.

VISITA SECONDA
DI
CONDOGLIENZA.

CORTE. Il consolarsi è effetto dell'humana prudenza, e tanto più quando le miserie son naturali, e che provengono da' colpi inevitabili della natura, che non suole eccettuare gli vni dagli altri.

ROSPIGLIOSI. La nostra perdita non è ordinaria, e però estraordinarij conviene che siano li pianti.

COR. Non dubito che la Casa Rospiglioſi, non habbia sogetto ben grande di darsi alle lagrime per la morte d'vn tal Pontefice vscito dalle sue viscere; ma considerate le cose più da vicino, si troverà che la Religione Christiana, il Popolo Romano, & io sopra tutto, hab-

biamo causa maggiore di sommergerci come vn Geremia nel fonte delle lagrime per vna tale perdita.

ROSP. Gli altri non hanno perso che il Pontefice, ma noi habbiamo perduto il Pontefice e il sangue.

COR. E' vero, ma la vostra perdita è particolare, doue che quella degli altri è vniuersale.

ROSP. Sarà facile agli altri di trouare vn Pontefice, ma impossibile à noi di ritornare la doue siamo constretti d'vscire; onde le vostre lagrime si possono ben tosto cambiare in voci di consolatione, doue che i nostri pianti saranno eterni, perche è morto per noi soli il nostro Clemente.

COR. Anti per tutti; e questa è la causa delle mie mestitie in particolare, mentre non piango altro che l'impossibiltà di trouare per metter nel soglio del Vaticano, vn' huomo simile à Clemente. Già l'esperienza ci insegna la difficoltà grande che si rancontra, di trouare vn Papa zelante, virtuoso, esperto, benigno, da bene, e dotato di tutti i doni requisiti come

me era appunto Clemente, e si come si è veduto ritrovarsine appena vno per secolo, che meritasse lode d'hauer gouernato da Pastore, e non da Lupo; da Prencipe, e non da tiranno; da Padre, e non da nemico; così hora mi do à credere che doppo la caduta di questo Sole, conuenà veder per vn secolo sepolta nelle tenebre di appassionati, & interessati gouerni la Christianità, la Religione, & il misero Popolo Romano.

Rosp. Vi sono pure Cardinali meritevoli, come ne sono stati sempre nel sagro Colleggio, onde è facile tra vn numero di buoni, di scieglierne vno che sia ottimo, è proprio al Ponteficato.

Cor. Molte cose si potrebbono rispondere sù questo punto, che io voglio tacere per non rendere il mio dolore più acerbo, e dirò solo con quell'antico prouerbio *honores mutant mores*, e non si è trouato forse, tra quanti mai Pontefici hebbe il Vaticano, che il solo Clemente nono sempre fermo in vno medesimo stato, potendosi dire che solo in lui la bontà si è mostrata naturale, mentre non

mutò mai ſtile nell'oprar bene, tale eſſendoſi fatto conoſcere da Cardinale, e tale da Pontefice, ad onta di quelli che hanno finto attioni d'Agnelli nello ſtato Cardinalitio, e poi entrati nella mandra del Signore ſi ſono cambiati in Lupi rapaci, ingannando Iddio, loro ſteſſi e gli Elettori, e però la Caſa Roſpiglioſi ha motiuo di gloriarſi d'hauer dato alla Chieſa vn Pontefice, che ſi può dire vnico, e ſenza ſimili, e la Chriſtianità deue lagrimare per lo dubio, che non ſe ne troui vno che lo ſomigli.

ROSP. Due coſe ci rende il dolore più inſoffribile, l'vna la breuità della vita, non hauendo hauuto il tempo di mettere in eſecutione quel tanto che ſe gli raggiraua nel penſiero, che certo fin dal principio del Ponteficato, ſi era poſto in mente di riparare tutte quelle ruine minacciate alla Religione, e di ſtabilire nel Clero tanto Regolare che ſecolare, vn' ordine di viuere altre tanto nuouo, che di decoro agli ſteſſi Eccleſiaſtici, e di edificatione alla Chieſa di Chriſto. Di più hebbe fermo penſiero di ſollevare da

tutte

tutte gravezze il Popolo, e già ne diede principio come ogni vno sa, e l'haurebbe totalmente eseguito, se non l'hauesse trouato troppo essangue, e senza vene.

Cor. E' pur noto ad ogni vno il suo zelo, & il Popolo ne ha esperimentato non picciolo sollieuo, e sa benissimo che la sua mente santissima, era drizzata à sollevarlo per sempre d'ogni aggravio.

Resp. L'altra causa che ci affligge è che la sua morte fu cagionata dalla resa di Candia, non già d'alcun morbo naturale, & haurebbe ancora vissuto molto più se questo accidente non fosse arriuato, ma la prima nuoua gli ferì talmente il cuore, che in breue cade estinto, onde si può dire, che i Venetiani con questa resa, diedero al Turco la Chiave della Christianità, tolsero a' Christiani il Padre, levarono alla Chiesa il Capo, e troncarono le speranze della nostra Casa.

Cor. Non vi è dubbio che l'auuiso di questa resa, non penetrasse al viuo l'anima di Clemente, perche hauendo egli speso tante fatighe, vigilie, e sudori per raunare soccorsi da tutte le parti alla di-

fesa di questa Piazza, non pote far di meno di non affliggersi oltre misura, nel vedere il tutto andare à vuoto, & i suoi santi pensieri defraudati; tuttavia dobbiamo credere che i suoi giorni erano contati fino à quel momento, e tutte le vittorie in fauor de' Christiani, non haurebbero saputo prolungarli vn' hora di vita, onde questi tali pensieri son deliri appassionati, di quelli che non potendo colpire la morte, sfogano il dolore contro altri ogetti, e come si suol dire, battono il seruo, per non poter battere il padrone.

ROSP. I segni evidenti esteriori, ci fanno chiaramente vedere il contrario, e questa predestinatione di giorni è vn punto sopra humano, & incognito alla mente de' mortali, e noi siamo tenuti di giudicar humanamente, e secondo quello che vediamo, e non più oltre; e che ciò sia vero ch'egli sia morto dalla forza del dolore cagionato da questa perdita, è di sapere che la sua indispositione cominciò in quel punto medesimo che gli pervennero le nuoue della resa di Candia,

dia, cadendo subito in certi accidenti appopletici sopravenutigli con febre assai lenta, ma lenitiua, perche come ottimo Pastore dando gli occhi, à preuedere il pericolo, in che cadea il suo Gregge per vna tal perdita, ne provo quelle punture di senso, che per opinione degli stessi Medici l'ha cagionata la morte, qual'opinione si rese tanto più chiara, e confirmata, perche ne' suoi dolori, di niuna altra cosa discorreua che di Candia, domandando à tutti che nuova vi ero, e come questa resa era seguita, e qual miseria l'haueua voluto cosi conchiudendo quivi benche fuori di proposito tutti i suoi discorsi.

Cor. Siasi come si vuole la sua morte sarà per voi altro tanto glorioſa, che la promotione al Ponteficato; e quando anco fosse vero, che la caduta di Candia gli habbia abbreviato la vita, ciò non è altro che vn dechiararlo Martire, scorgendosi chiaramente esser morto da vn martirio di carità, e si come questa sorpassa tutte le altre virtù, cosi si può dire, che il suo martirio, cagionato da grande-

ardore di carità, verſo il bene comune, ſia maggiore d'ogni altra ſorte di martirio, eſſendo più glorioſo à Clemente d'eſſer morto dalle ferite d'vn ſanto Amore verſo il ſuo Popolo, che s'haveſſe perſo la vita nel difendere con l'armi materiali, ò ſpirituali la fede di Chriſto, contro l'empietà de' nemici.

ROSP. Anzi egli è morto per la fede di Chriſto, non baſtandoli l'animo di ſentire, che in vna Città nella quale per ſi lungo tempo ſi erano cantati Hinni al Signore, che ſi celebraſſero da' Turchi, le diaboliche funtioni à Mahometto, e che prevaleſſe al nome di Chriſto, il nome de l' Ottomano.

COR. Queſto è vn miracolo eſtraordinario, che merita per la gloria della Chieſa, e per la perpetua memoria della Caſa Roſpiglioſi d'eſſer regiſtrato con caratteri indelebili nel petto di tutti i Fedeli, e veramente da lungo tempo in qua ſi è oſſervato, che quaſi tutti li Pontefici, ſono morti martiri d'vno ſteſſo martirio, non già di fede, ò di carità, ma d'intereſſe, e di paſſione, e queſto vuol dire

dire che ſono morti per la violenza grande dell' Amore che portavano alla lor propria Caſa, il di cui dardo rodendoli aguiſa di verme le viſcere del cuore, ſi ſono veduti obligati di cadere eſtinti nel ſeno della morte, havendo indebolite le braccia, per tener troppo lungamente ſtretti nel petto i parenti, onde non hebbero forza di reſiſtere poi a' colpi mortali. Hor ecco la differenza del martirio di Clemente, e di quello degli altri Pontefici: Clemente morì per haver dato tutto ſe ſteſſo al ſuo Gregge; gli altri per non hauere al Gregge penſato: A Clemente mancò il fiato, perche diede tutto il ſuo cuore al Popolo; agli altri mancò l'anima, per haver dato a' Parenti tutto lo ſprito; onde biſogna conchiudere ch'eſſendo vnica, e glorioſa la morte di Clemente non ha motiuo la ſua Caſa di dolerſine, potendo dire d'haver dato alla Chieſa vn Pontefice ſenza ſimili, e ſenza pari.

Resp. Queſto ſolo motiuo fa che ci conſoliamo vn poco, perche noi ſappiamo che il ſuo zelo ſi ſtendeua verſo il

bene comune, essendo egli morto come vero Padre vniversale, onde generalmente deue esser pianto, mentre la perdita è stata generale, e non particolare, per la Chiesa, e non per la sua Casa, e noi godemo molto più di restar poveri, e in concetto di non haver fatto torto, nè alla Chiesa, nè al Popolo, che ricchi, & in cattiua riputatione appresso tutto il Mondo.

COR. Certo è che vedendo Clemente la scarsezza, e penuria di danaro in che haueuano i suoi Anticessori lasciata la Chiesa, per non dir la Camera, & il Popolo aggravato di Datij, e Gabelle fino all'vltimo segno, con pericolo d'vn fallimento generale, e d'vn totale esterminio dello Stato Ecclesiastico, per rimediare come zelante Prencipe, e Padre à vn tale disordine, cominiciò à riformare se stesso, astenendosi di arricchire i suoi; non già che mancasse d'affetto verso la sua Casa, ma perche voleua prima portar rimedio al male comune, credendo di poter poi con più sicura conscienza, e ragione sollevare i suoi congiunti, e l'haurebbe

l'haurebbe fatto se il Pontificato non fosse stato sì corto.

ROSP. In somma noi godemo di vedere, che il Papato del nostro Clemente è stato di maggiore beneficio al publico che a' particolari, nè occorre dire che sia stato breue per noi, e che ci haurebbe fatto maggior bene, quando havesse vissuto più oltre, perche i Pontefici quando vogliono fanno miracoli, e l'esperienza ci ha fatto spesse volte vedere, che la brevità della vita non ha impedito ad alcuni di laciar tesori immensi alla lor Case, e per non tessere vna ghirlanda di esempi diremo solo, che Gregorio XV. non visse Papa che 26. Mesi, che vuol dire meno del nostro Clemente, tutta volta, lasciò egli molto più ad vn solo Nipote, che à tutta la sua Casa il nostro Clemente.

COR. Non si deue havere invidia al bene fatto da' Pontefici anticessori a' loro Nipoti, essendosi osseruato per indubitabile regola, che quelli che hanno riceuuto il più dalla liberalità de' Papai hanno il meno durato nel Mondo; anzi quelli che sono stati arricchiti con mag-

gior violenza, ſono reſtati eſtinti con più preſtezza, & al contrario quelle Famiglie che ſi ſono contentate del mediocre, e che non hanno aggravati i Popoli per rendere opulenti le lor Caſe, con i danari della Chieſa, ſi ſono vedute proſperare da meglio in meglio, onde biſogna ſperare che la Caſa Roſpiglioſi in luogo di aſpettar la caduta come tante altre, potrà aſſicurarſi di vna proſperità, non invidiata da niſſuno.

ROSP. Noi ſperiamo, d'haver ricevuto per heredità dal noſtro zio, la beneditione Celeſte.

COR. Certiſſimo, e ancora l'acclamatione del Popolo, che non è poco, mentre è comune opinione, che la perdita quaſi improviſa, & in brevità di tempo, di tante Famiglie di Pontefici, non è originata d'altro che dalle continue maledittioni del Popolo; & in fatti quanto più i Papi hanno ſtudiate le maniere di ſpogliar la Chieſa, per veſtire i loro Parenti, altri tanti capitoli di Maledittioni, e d'odij hanno aggiunti nell' heridità. *Vox Populi, vox Populi, vox Dei.*

è vn

è vn cattiuo auuocato appresso il Cielo la voce del Popolo, e quei Pontefici che amano con affetto i loro Parenti, non procureranno mai di tirarli adosso l'odio Popolare, onde bisogna credere che da lungo tempo in qua non si è trovato Pontefice più interessato d'affetto verso la sua Casa come Clemente nono, il quale ha lasciato a' suoi Parenti la benedittione di Dio, e l'amore del Popolo.

Rosp. Al meno se non ci sono restate ricchezze da poterci mantenere in quell'aura, nella quale si mantengono hora in Roma, tanti Nipoti di Pontefici, forse, e senza forse di minor nascita, siamo sicuri di poter' andare con la fronte scoperta, non solo per le contrade di Roma, ma per tutto lo Stato Ecclesiastico, senza che alcuno ci mostri à dito, ò ci guardi con occhio bieco, e traverso.

Cor. L'honore, e la riputatione vagliono molto più ne' petti illustri, che tutte le ricchezze del Mondo: Vi sono alcuni Nipoti di Pontefici che hanno sofferto, tanti improperi, tante ingiurie,

tante villanie, tante maledittioni, e tante fischiate dall'ira popolare, e nella faccia, e nella spalle, che quasi dourebdono haver vergogna di mostrarsi in publico, oltre che è stato convenevole di nascondersi per molte Settimane, e Mesi dalla furia del Popolo, per poter salvar la vita, tutta via la Casa Rospigliosi sola si può dire, di non haver sofferto alcuna sorte d'ingiuria, ò d'ignominia.

ROSP. Di questo ne habbiamo di render la gloria al Signore Iddio, ch'è lo scrutatore de' cuori.

COR. Certo che la gloria si deue al Signore Sopremo, che non ha voluto che Clemente si macchiasse di questa pessima pece, benche hauesse hauuto inanzi gli occhi tante migliaia d'esempi basteuoli à rimuouerlo d'ogni buono pensiero: ma egli saldo non ha lasciato corrompersi d'alcuna ragione, anzi non solo è stato tiepido di tenerli la mano ad accumular tesori, ma di più, non ha curato nè meno di appoggiarli di qualche protetione.

ROSP. Sarebbe stato il pensiere d'alcuni

cuni di noi che si accasasse Fra Gio: Battista con qualche Principessa Romana, già che se gli ne offriuano diuerse, e cosi ci sarebbe restata la protettione di qualche Casa considerabile, e quel Capello dato al Pallavicino si sarebbe possuto dare all' Abbatte Colonna tanto più che li Colonnesi l'ambiuano, onde con il mezo d'vn matrimonio simile, e d'vn cappello dato ad vna tale Famiglia sarebbe restata la nostra Casa in maggiore stima & in speranza di conseruarsi più lungamente.

Cor. Se Clemente hauesse permesso a' suoi di fare, come hanno fatto tanti altri Nipoti di Papi haurebbono loro altri Signori hauuto bisogno di questa protetione, ma perche essi hanno operato diuersamente, Clemente non ha stimato necessità alcuna di lasciare appoggiata la sua Casa, sapendo che non haueua nimicitia d'emulo, ò pure hauendone alcuno gli lasciaua la protetione, & amicitia di tutto il Popolo Romano, che si confessa sodisfatto del gouerno passato, & à questo proposito mi souviene, che hauendo vn certo Prencipe offerto à Don Camillo

fratello del fù Pontefice 30. Soldati per far la guardia al ſuo Palazzo durante la Sede vacante, egli generoſamente riſpoſe; che ſapeua di non hauer dato diſpiacere ad alcuno, onde ſtimaua impoſſibile, che ſi foſſe trouato chi haueſſe tentato di offenderlo, e per conſeguenza giudicaua ſuperflue le guardie, giuſto quel detto di Seneca, *Melius fides quam ferrum tuetur Principem*, eſſendo che *plus diligi quam timeri voluerunt*: e veramente è ſtata & è vna gloria immortale per la Caſa Roſpiglioſi, di ſtarſine in queſto tempo di Sede vacante, con il ſuo Palazzo aperto da tutte le parti, ſenza vn minimo Soldato, à confuſione di quelli che temendo anco al preſente l'ire del Popolo non ſmorzate affatto per li paſſati gouerni, benche da lungo tempo vſciti dal Vaticano, chiuſero le porte de' loro Palazzi, mettendoui radoppiate le guardie, anco auanti che Clemente ſpiraſſe.

ROSP. La conſcienza macchiata è vn pizzicore che non ceſſa mai di battere. Gli altri Nipoti de' Pontefici antecedenti ſono diſceſi dal Vaticano con ſi grande abbon-

abbondanza di ricchezze, che quasi loro medesimi non sanno da quel parte provengono, onde temendo che non siano ricercate da' loro propri padroni, vi rimediano con la vigilanza delle Guardie, che finalmente non fanno altro che guardar quel tanto che si teme di perdere; e si teme sempre di perdere quello che s'è malamente acquistato, di che per la Dio gratia ne siamo esenti, e possiamo con sicurezza lasciar le porte del nostro Palazzo aperte, acciò ogni vno venghi à cercare, perche nissuno trouerà qualsisia minima cosa del suo, e però siamo sicuri che il nostro, che non è di cattiuo acquisto, sarà guardato dall' affetto del Popolo, e dalla ragione della Causa.

Cor. Il Popolo Romano non solo dechiara di non hauer pretentione alcuna sopra la Casa Rospigliosa, come già tiene sopra quelle di tanti altri Nipoti di Papi sollenati al grado di Prencipi con le storsioni de' Popoli, e con lo spoglio della Chiesa; ma di più pretende d'esser debitore, hauendo Don Camillo compartite con larga mano infinite elemosi-

ne di quel danaro portato del ſuo patrimonio di Piſtoia, e rinunciate per lo ſgrauio publico gli emolumenti particolari.

ROSP. Ogni vno ſa quanto ſia ſtato ſcropoloſo il noſtro Clemente, di donare con polize l'entrate della Chieſa a' ſuoi, e benche pare, che queſto ſia paſſato in conſuetudine ſucceſſiua, mentre da lungo tempo in qua i Pontefici hanno ſeguito il metodo di dare a' loro Nipoti inſieme con l'auttorità, tutto il danaro dello Stato per non dire altro; con tutto ciò il noſtro zio, non ha voluto nè meno concederci le Regaglie proprie aſcendenti alla ſomma di cento, e cinquanta mila ſcudi nell' vltima Promotione, per li tre Chiericati di Camera vacanti per eſſa, quantunque ne foſſi ſtimolato da quei medeſimi, che ſapeuano beniſſimo douerſi queſto danaro, a' Nipoti de' Papi, pure egli ha voluto laſciarlo in beneficio della Camera Apoſtolica.

COR. Vn buon nome è da ſtimarſi molto più che tutte le ricchezze del Mondo, ben' è vero che con queſto zelo ſi grande, di queſto gran Pontefice, ſi è mag-

è maggiormente scoperto il velo dell' interessate operationi degli altri, e quanto più egli si è mostrato disinteressato di arricchire i suoi, altre tanto si è sollevato il vituperio di quei tali, che haurebbono voluto leuar fino i chiodi dal Vaticano, per inchiodare tanto più la loro fortuna.

Rosp. Non si potrà dire di noi quel tanto che si è detto, e che si va sempre più dicendo, cioè che non vi è santuario maggiore in Roma, che le Case de' Nipoti de' Papi fabricate dalle viscere più pretiose della Chiesa, e dal sangue più puro delle anime del Purgatorio.

Cor. Verissimo, anzi di quanti mai Nipoti di Papi sono stati al Vaticano, si crede che i soli Rospigliosi si trouano che si siano contentati del mediocre, e del ragioneuole, e se gli altri hauessero fatto in questa maniera, la Chiesa al presente sarebbe ricchissima, doue che sta in precinto di fallire, e di vedersi esterminare da' nemici à causa che non ha più sangue da mantenersi suchiato già tutto, da tante migliaia di Nipoti Palatini: quali hauendo accumulato per strade illecite, non

hanno goduto lungo tempo l'acquisto, e quelli che pare che godono al presente qualche aura di felicità, deuono aspettare la caduta non potendo il Cielo sopportare lungo tempo gli aggraui che si fanno alla sua Chiesa; e forse la sola Casa Rospigliosi potrà dire di aspettare la benedittione celeste, non trouandosi alcuno che l'accusi di latrocinio, ò d'illecito guadagno, se non fosse qualche malevolenza contro Don Vicenzo.

ROSP. Noi sappiamo benissimo, che i Venetiani per adossare agli altri i propri difetti hanno seminate molte dicerie contro Don Vicenzo, accusandolo di hauer fatto la sua borsa, ma Iddio che conosce i cuori, e quelli che hanno hauuto parte nel gouerno della Squadra Pontificia sanno in buona conscienza il guadagno ch'egli ha possuto fare in due viaggi fatti in Leuante.

COR. Piacesse al Cielo di non hauersi mai mescolato con quell' Abbate scarlati, odiato da' miei più considerabili Prelati, mentre questo gouernando la semplice volontà dell' innocente Prencipe,

pe, accommodaua la sua Casa, con i danari assignati dal Pontefice per soccorso dell'armata, e poi metteua ogni cosa sopra le spalle di Don Vicenzo, che viueua sotto la sua buona fede.

Ros p. Sappiamo molto bene che non solo di questo sogetto, ma ancora di molti altri si è mormorato, quasi che fosse vna rendita ordinaria di Roma, il mormorare de' Ministri Pontificii.

Cor. Perche si vede per isperienza che i Pontefici sono sotto posti ad essere ingannati ò dalla ingordigia de' Nipoti, ò dalla cattiua condotta de' Ministri, e perche la Casa Rospigliosi hebbe per particolare priuileggio, la modestia del dominare, che quasi si rende incredibile à chi non l'ha di propri occhi veduto, non vi essendo alcuna memoria, che sia visto nella Chiesa vn gouerno più modesto, e prudente di questo, gli altri Ministri ne hanno fatto il loro profito, essendo ordinario costume de' Sudditi d'aprir la mano alla raccolta, quando i padroni la chiudono all'acquisto, e quanto più questi si mostrano disinteressati di accu-

mulare altre tanto gli altri si interessano di acquistare.

ROSP. Ci sarebbe à caro di intendere da qualche persona disinteressata, le censure che corrono per la bocca de' più Critici, tanto in riguardo della persona, e Parentado del nostro Clemente, come ancora di tutti quelli che hanno hauuto parte in questo gouerno, essendo impossibile di contentar tutti.

COR. Circa à ciò che concerne le qualità personali di Clemente si crede fermamente che non vi sia stato mai nel Vaticano Pontefice alcuno di maggiore habiti ò di maggiore indole. Egli è stato amoroso verso il poueto, giusto verso il ricco, saggio ne' decreti, pesato nelle risolutioni, più generoso che auaro, & in somma la modestia, la mansuetudine, la Clemenza, e la carità si sono fatte conoscere per suoi doni particolari, in modo che nissuno altro l'ha possedute in vn grado più eminente.

ROSP. Haurebbemo desiderato che Dio gli hauesse ancora prolungato qualche anno la vita, per poter meglio esercitare,

tare, queſti doni in fauor del ſuo Gregge.

Cor. Ad ogni modo eſſendo ancor' egli huomo, e per conſeguenza *circundatus infirmitate* queſti doni di virtù, e bontà non poteuano dirſi perfetti, defettando qualche poco nella temperanza, e nella giuſtitia in quella contro di ſe, & in queſta verſo gli altri. Nella collatione delle Cariche, e nella diſtributione de' Benefici egli era coſi inclinato à fauorire, che bene ſpeſſo haueua maggior riguardo all'auttorità degli interceſſori che alla dipendenza, & al merito de' promouendi, laſciando tal volta di premiar la virtù, e di farſi delle creature per ſodisfare alle paſſioni, & intereſſi degli altri: il che produceua peſſimo effetto, ma ſpecialmente in quella oſtinatione di non voler mutare alcune Cariche, come già haueuano fatto i ſuoi Anticeſſori, ſtracca hormai la Curia di veder ſempre gli ſteſſi moſtacci.

Rosp. E' vero che non volſe Clemente noſtro Zio, rimuouere alcuno de' Miniſtri, & Officiali; coſa che cagionò come ben lo ſappiamo qualche picciola

causa di livore contro la di lui bontà, nel cuore de' suoi Corteggiani, che all' vso degli altri Pontefici credeuano di assorbirsi ogni cosa, riguardandogli egli tutti da figli, stimando più male il fare vno scontento, che bene il rendere vn' altro felice, aspettando che il tempo porgesse l'oportuna occassione di consolare con la debita giustitia i suoi partiali.

COR. In tanto i suoi Corteggiani, non hanno fatto gran progresso per hauere hauuto il Padrone Papa, onde non hanno lasciato di mordere, e per dire il vero sarebbe stata buona politica di giovarli in certe cose picciole fino à quel segno che porta la necessità, & attitudine de' medesimi, tanto più che i Senesi odiosi alla Corte hanno ottenuto molto, non con altro merito che per l'intercessione del Chigi, la qual cosa gli fa tanto più sdegnare, e cercaranno hora la maniere di vendicarsine nella persona de' Nipoti, e gli amici quando divengono nemici, son tanti dardi nel seno.

ROSP. Non è possibile di consolar gli

gli vni, senza disgustare gli altri; se si fosse fatta qualche eccetione di persona, vi sarebbe causa di lamento, ma essendo stati tutti trattati con vn' istesso affetto, deue ogni vno contentarsi della buona volontà, e compatire alla breuità del Ponteficato.

Cor. Queste Pillole di consolatione per cosi dire, potrebbono seruire à vomitare il male quando gli altri Corteggiani, non hauessero veduto Paolo Strada già intimo seruidore di Clemente, sollcuato ad vno stato di confidenza non ordinaria, ed arricchito profusamente; cosa in vero ch'è stata tacciata di temerità grande in costui, che non hauendo li veri, e propri Nipoti del Pontefice fatto alcuno acquisto di Beni stabili, che habbia questo huomo in tutto il Ponteficato continuamente fabricato, e spese somme rilevantissime, nella compra di Stabili, e mobili.

Ros. Le voci sono più delle noci, dice il prouerbio comune; ma sia come si vuole haurebbe possuto lo Strada passarsi di certe ostentationi publiche, per

la riputatione di tutta la Casa Rospigliosi che non ha in questo commesso alcun mancamento, benche per tal sogetto sia stata punta in molte pasquinate nauseate tuttavia da tutti come figlie del livore, non della verità, ma che altro si dice.

COR. Pare ad alcuni che doueua dare il Capello à Don Camillo, già che si era risoluto di empire il Colleggio di Decrepiti, e forse l'haurebbe meritato meglio d'ogni altro, benche tra molti gradi di virtù, possedà ancor lui la congiuntione d'alcuni difetti, & mancamenti.

ROSP. Prevedeua il nostro Clemente non piccioli dispareri nel Conclave doppo la sua morte, onde pensò di creare sogetti propri ad essere scelti per depositarvi il Papato, e questo fu il suo vero scopo nella promotione di tali vecchioni, stimando più honorevole per la Casa Rospigliosa di hauere vn Papa delle sue Creature, che vn Cardinale della sua Famiglia. La verità ad ogni modo è che la sua intentione sarebbe stata di dare à Don Camillo il Capello, ma risoluto questo di ritirarsi à vita priuata, non vol-

se

se accettarlo, restando poi le pretentioni tra Don Vicenzo, espostosi all'incommodi del Mare, per seruitio della Christianità, e l'Abbate Felice incaminato già alla Prelatura; ma non volse con tutte le instanze della Regina di Suetia, e d'altri Personaggi di ciappa, acconsentirvi il Pontefice, lasciandoli alla scoperta.

Cor. Ha fatto bene di non far questi due Cardinali, à pregiuditio di tanti huomini degni di quel grado, che sariano per tal fatto restati in dietro; se essi seguiranno le vestiggie del Zio, e del Padre, certo è che non gli potrà mancare il Capello in tempi competenti, e adesso erano troppo giouini, e la Chiesa di Dio haueua bisogno di sogetti habili à sostener questa carica. Ma però sarebbe stato mio gusto, che quel Capello dato al Pallavicino, che si fosse dato à Don Camillo, sopra la di cui testa sarebbe stato molto meglio appoggiato, tanto più che il primo grado di perfetione in vn Cardinale deue essere la carità, e la diuotione, virtù possedute da questo Signore à tal segno ch'edificati i Popoli dicono

comunemente, che queſte ſole deuono baſtare per canonizarlo viuo nella mente degli Huomini, onde il Cardinalato haurebbe fatto tanto più riſplendere queſte virtù in lui à beneficio della Chieſa, & il ſuo eſempio ſarebbe ſtato di gran profitto al Colleggio.

ROSP. Egli ha trouato più proprio à penſare alla Tomba che alla Porpora, tanto più che ha ſaputo beniſſimo che anco le ſue attioni ſono ſtate cenſurate, e voi ne hauete vdito la voſtra parte.

COR. Dicaſi quel che ſi vuole, baſta che dal comune ſi credono le ſue intentioni ſantiſſime, & il Popolo aſſuefatto all' Olimpie, & a' Marii piglia occaſione di lodar la bontà di queſto Signore come vn dono Angelico ſceſo dal Cielo; & in fatti qualche difetto che in eſſo ſi troua non ſi ſtende nel comune, ma reſta ſolo nel particolare, e quaſi pregiudica più toſto la ſua perſona che altri. Si crede ch' egli non ſappia mettere in pratica le ſue ottime intentioni, più per difetto d'eſperienza, che di volontà; & il ſuo zelo che alle volte da nell' indiſcre-

to

to va sempre mescolato con troppa bile, anzi s'è osseruato che bene spesso per fare, ò volere il giusto ha lasciato trasportarsi à contentare le passioni di Gastaldi da lui preso per suo intimo Consigliere, esponendo à gran rischio la sua riputatione, già che Gastaldi è quello che consigliaua Don Mario, con i di cui consigli gouernò si pessimamente, che la sua memoria sarà in eterno odiosa a' Romani, onde poteua in fatti Don Camillo passarsi d'vn simile Consigliero; come anco di far venire le sue figli vole in Roma insieme con i Generi, che con maggior decoro del Pontificato & vtile della Casa poteuano restare in Pistoia, con l'esempio de' Chigi, quali per quel che tocca il gouerno economico doueuano attentamente imitarsi dalla Casa Rospigliosi, perche finalmente l'introdutione di tanti Parenti inutili, non ha seruito ad altro, che à confondere, perdendosi lungo tempo alle visite per non dire altro. La sua passione, & il souerchio pensiero di beneficare i suoi Compatrioti gli haurebbe possuto far perdere il buon con-

cetto appreſſo gli altri, ſe Clemente non haueſſe rimediato col moſtrarſi diſintereſſato con tutti; & in fatti Don Camillo ſtimaua fuori del grembo della Chieſa, chi non era nato in Toſcana, ma queſto eccesſiuo affetto verſo i ſuoi Paeſani veniua moderato dalla prudenza del Papa, che non faceua differenza alcuna di Cittadini, ò Foraſteri amando tutti vgualmente. Sarebbe ſtato neceſſario ancora, che haueſſe moderato il ſuo genio in due coſe nella troppo credulità, e nella riprenſione de' Figli, mancando non poco nell'vna, e nell'altra: nella prima dando ſempre ragione à chi lo preueniua, ſenza voler' vdir l'altra parte, facendo bene ſpeſſo reſcritti, e decreti nel ſalire, e nel ſcender delle ſcale; e nella ſeconda, non potendo aſtenerſi di riprendere i ſuoi figli in publico con grandiſſima mortificatione de' medeſimi, che hanno ſaputo con ſomma prudenza ſoffrire il tutto, ſenza perderli mai in modo alcuno il riſpetto, perilche l'oſſequio loro ſi rendeua tanto maggiormente ſtimabile, quanto più meritauano d'eſſer compatiti,

coſi

cosi in riguardo dell' era; come del grado diNipoti del Papa.

Rosp. Il Padre si deue rispettare per obligo diuino, senza alcun riguardo di honore humano.

Cor. Questa massima non è stata osseruata d'altri Nipoti, che hanno il rispetto al lor Genitore, & al Papa, e forse mai si è visto Nipotismo nè più humile nè più modesto nel Vaticano, e dica chi vuole di Don Camillo, certo è che il Popolo desiderarebbe sempre al Pontefice vn tal fratello.

Rosp. Egli è forzato di sodisfare al suo debito, come anco habbiamo procurato di fur tutti, e particolarmente il Cardinal Padrone, contro il quale pure si è trouato molto da dire.

Cor. Di Girolamo Cardinal Padrone si è sempre detto con verità, esser'egli capacissimo di sostenere il suo posto, & hauer per ciò prudenza, & habilità bastante; è stato ad ogni modo tacciato di troppo tardo nelle risolutioni, la qual cosa fa vedere il contrario di quel tanto che si è ciarlato, cioè ch'egli dipendeua

dagli assoluti consigli del Cardinal' Azzolini, il quale ha vn dono particolare di sbrigare in vn' batter d'occhio, gli Negotij più ardui del Mondo, onde al sicuro che s'egli si fosse lasciato consigliare da questo Cardinale, haurebbe più tosto mancato di troppo velocità, che di ritardo, che però bisogna credere ch'egli operaua senza i consigli dell' Azzolini: e per me ho sempre stimato ch'egli caminasse col piede di piombo per vn certo desiderio di far bene ogni cosa, e dar gusto à tutti, e si conoscева chiaramente che il suo genio inclinaua, come ancora inclina à far bene ad ogni vno.

ROSP. Tale effettivamente è stata sempre la sua volontà, ma non poteua riuscire conforme al suo intento, perche la sua volontà veniua imbrigliata, e trattenuta del Papa, il quale se bene l'amaua, e lo consideraua, gustaua ad ogni modo di fare il tutto à suo modo, per lo dubio di non venire ingannato.

COR. Noceva parimente al Cardinale in quelle cose che dipendevano assolutamente da lui, la capacità del proprio

prio intendimento, poiche abbondando egli di ripieghi più espedienti, nasceua da si gran copia vna gran penuria di risolutioni, & in tanto che meditaua d'eligere le più adequate volaua il tempo, e fuggivano le occasioni, alle quali dourebbe andarsi incontro con sollecitudine pari à quella che vsaua il Cardinal Ludovisio, Nipote di Gregorio XV. ma tutti non possono havere vno stesso dono, e per me stimo, che per sodisfare l'vniverso converrebbe metter nel Vaticano in qualità di Papa, ò di Nipote, il Cardinale Azzolino, perche egli solo ha il dono di spedire in vn tratto, quanti negotij s'imagina il pensiero.

Rosp. Questo pensiere habbe il nostro Clemente, nel dargli la Carica di primo Segretario, havendo il desiderio di contentar tutti; con tutto ciò si è mormorato, contro tutta la nostra Casa, come se il crear Segretario vn sogetto simile fosse stato qualche delitto, ò mancamento da non perdonarsi.

Cor. Clemente ha fatto prudentemente, e non poteua applicare ad vn tal

carico perſonaggio di maggior valore, & il Cardinal Nipote haurebbe acquiſtato nome di ſogetto di vaglia nella ſpeditione delle cauſe, e negotij, s'effettivamente ſi foſſe rimeſſo a' di lui conſigli.

ROSP. Forſe haurebbe caduto in peggiore ſtima, & in effetto ſe tanto ſi è mormorato per la ſola imaginatione ch'egli conſultaſſe ogni coſa con l'Azzolini, hor che coſa ſi ſarebbe detto quando ciò foſſe ſtato da buon ſenno; quali doglianze non ſi ſarebbono ſollevate al Cielo?

COR. Con la ſpeditione pronta de' negotij, ſi ſarebbe diminuito il numero de' Malcontenti, e per conſeguenza chiuſa la bocca di molti, tanto più che quanto ſi è ſcritto, o ciarlato de' due Cardinali Ottobuono, & Azzolino ſi è trovato falſo, e ſolo invettive di maldicenti; eſſendoſi detto che à guiſa di due Sparuieri ſi erano cacciato in mezzo l'innocente Cardinal Padrone, à cui non permettevano il reſpirare ſenza loro licenza; coſa falſiſſima, e ſenza fondamento, eſſendo pur troppo noto ad ogni vno, che di due Miniſtri,

Miniſtri principalmente ſi ſerviva detto Padrone, e queſti poco accetti nell' intrinſeco a' due ſopracennati Cardinali; l'vno di detti Miniſtri era il Fiani Segretario di Conſulta, huomo habile, e di governo, ma podagroſo, e per le ſue lunghezze & infermità poco, ò niente accetto à me, che haurei deſiderato eſſer ſervita d'huomini ſani.

Rosp. Queſta è la cauſa che gli havete intuonato l'Antifona *Dextera eius repleta eſt muneribus.*

Cor. Non il comune, ma i particolari hanno detto ciò, e credo per certo che non habbia alcun fondamento queſta calunnia, ma dirò bene ch' eſſendo in Roma tanti ſogetti habili, e ſani, & atti à durar fatica, che il Cardinale haurebbe poſſuto fare vn' eletione più plauſibile; & accertata.

Rosp. Se deſcendeſſe in queſti tempi San Pietro per governar la Chieſa, pure vi ſarebbono Maldicenti che trovarebbono à dire di lui, già che tanto ſi parla d'ogni vno, e ſe gli rinovarebbe il rinegamento, e ſe gli tacerebbe la penitenza,

essendo hoggi proprietà de' Romani, il tacere le virtù, & il publicare i vitij sopra tutto di chi regna nel Vaticano.

COR. Si è però detto dell' Augustini (ch'era l'altro Ministro del Cardinale) ch'egli era vn' huomo al quale si poteua riferire come Giob *Vir simplex & timens Deum*, convenendo tutti di comune accordo esser' egli sincero, prudente, e da bene: e non se gli è applicato altro male che l'irresolutione, e la lunghezza di trattare, dispiacendo grandemente all' Azzolini di vedere il Cardinal Padrone sotto messo alla consulta di due Ministri si lenti; il Cardinale ad ogni modo appagandosi del genio tardo, e flemmatico dell' Augustini, lo stimaua propriamente vn' Oracolo, ma gli altri che continuamente lo sentivano nelle Congregationi, facevano concetto più tosto di mediocre, che di habile in sommo grado, & in ciò concorreua anco l'opinione del Pontefice istesso.

ROSP. Il suo scopo principale è stato sempre à poter' imitare il Zio in ogni cosa.

COR.

Cor. L'ha imitato nella modestia, & in altre qualità che l'adornano; parimente nella profusione, e nel genio di buttare il suo, di che molto si è privato; ma specialmente si tiene buono d'essere eloquente, e facile à spiegarsi così in voce come in carta, non toccaua però di sentirlo à tutti, mentra havendo collocato alla guardia della sua portiera, il gran Cerbero, che si preggiaua di negar l'vdienza con mal modo, e pessima creanza da ogni sorte di persona, chi erano quelli che arrivavano à conseguirla: e quando accadeua ottenerla ad alcuno, eccedeua tanto il Cardinale nel trattenerlo, che la consolatione dell'introdotto veniua pagata cara dagli altri che aspettavano, quali perdevano ogni speranza, che potesse rimaner luogo per loro, egli però sagrificaua ogni trattenimento, e ricreatione al publico: con tutto ciò non conseguiva il suo intento per le doglianze continue de' Prelati, e Curiali che incontravano tante migliaia di difficoltà ogni volta che gli occorreva il bisogno di parlar seco. Ma quello che pre-

giudicava più al Cardinale, era la ſoffe-
ranza grande verſo la Caſa Chigi, eſſendo
vero che il Cardinale di queſto nome, ha
tirato maggior profitto, & ottenuto
maggior numero di gratie in queſto
Pontificato di Clemente, che tutta inſie-
me la Caſa Roſpigliosi.

ROSP. Tutto ciò ſi è fatto per gra-
titudine, e per pagare i prencipi dell'obli-
go che il noſtro Zio haveva ad Aleſan-
dro; non hanno però mancato di Calun-
niatori che hanno ſeminato eſſerſi ciò
fatto per il deſiderio, che haveva il Car-
dinal Padrone di guadagnarſi l'animo del
Cardinal Chigi, acciò l'ajutaſſe nell'oc-
correnza della Sede vacante à farlo Papa.

COR. Ho ſempre ſtimato queſto vna
vera calunnia, mentre eſſendo Roſpiglio-
ſi di 38. anni, e la maggior parte delle
Creature di Aleſandro incomparabil-
mente più attempate di lui, non era veri-
ſimile ch' egli faceſſe capitale del Chigi
per le proprie ſperanze, tanto più c
non era egli ſi ſciocco che non conoſce-
ſe beniſſimo, eſſer gran pazzia il fidarſi
più del douere alla diſcretione degli altri.

In

In ſomma dirò che il Cardinal Padrone deue lodarſi per hauer formata la ſua Corte d'vn Seminario di Giouinetti docili, e manſueti hauendo con queſto tolta via l'occaſione dell'invidia, e del liuore come ſi è viſto in tante altre Corti de' Nipoti antecedenti.

Rosp. Non n'è ſtato però eſente il Riario, contro di cui s'è parlato con qualche diſcapito.

Cor. Dica chi vuole, queſto è vn ſogetto di gran maniere, e di grande habilità, il quale ſe haueſſe prevaluto tanto nella ſtima del Padrone, quando prepondeua agli altri Corteggiani, poteua ſperare di auanzarſi à quelle prerogatiue, che tanti altri di Caſa del Nipote Regnante hanno degnamente goduto nel paſſato.

Rosp. Forſe potrebbe con il tempo ottenere per merito la porpora, hauendo di biſogno la Corte, de' ſeruiggi d'vn tal perſonaggio, e noi ſappiamo che il noſtro Cardinal Roſpiglioſi l'ama à pari di Don Vicenzo.

Cor. Già che mi fate ricordar di Don Vicenzo, dirò che ſi dice comune-

mente ch'egli, non ſolo è ſtato inuidiato, ma ancora perſeguitato da' Fratelli, temendo la vehemenza del ſuo torbido ceruello, che ſarebbe capace d'altri maneggi, ſe la grande legerezza non lo rendeſſe volubile, impatiente, & inquieto. Queſta ſua poca flemma non ha mai dato luogo di finire ſeco vn diſcorſo, & i ſuoi domeſtici erano occupati del continuo in commiſſioni, & ambaſciate, onde con pregiudicio del ſuo decoro, ſi vedeua bene ſpeſſo trottar per Roma, in vn Carrozzino, ſenza Paggi, e ſenza Staffieri, ma in ogni modo per eſſer dotato di gran diſuoltura, con vn certo tratto nobile, e ſignorile, ſapeua egreggiamente far la ſua figura di Nipote di Papa. Correua voce ch'egli ſe l'intendeſſe malamente col Cardinal Padrone ſuo fratello, ma io mi ſono ſempre perſuaſa il controuerſio mentre mi pareua coſi raſſegnato nel ſuo volere, che in tutte le ſue parole, & operationi moſtraua di non hauer altro fine, che incontrare il guſto del Papa, o del Cardinale, con imaginarſi falſamente, che ſia ſuperflua ogni

altra

l tra manifattura, per lo ſtabilimento della propria fortuna, perilche conforme all'vſo della Caſa Roſpiglioſi, traſcurauа anch'egli il procurarſi Creature,& amici,quali credeua di ſodisfare con quel profluuio di parole, e di complimenti, che ſarebbero forſe in qualche parte ſtimabili, quando ſi ripartiſſero conforme le conditioni,& al merito delle perſone.

Rosp. Veramente tra tutti quelli di noſtra Caſa', Don Vicenzo ſolo, e con i ſuoi viaggi di Leuante, e con la magnanimità del genio, ha dato che parlare di lui benche ha ſaputo accommodarſi al tempo.

Cor. Ho conoſciuto per iſperienza, ch'egli è ſplendido viuace, e di buona intragna,che ſi ſcorda l'ingiurie,e non ſi ricorda de' benefici; che ſi applica con aſſiduità alla lettura, la quale gli riuſcirebbe profitteuole ſe ſtudiaſſe l'Hiſtorie, più toſto che le Comedie, in che è tutto il ſuo piacere, come ancora nella Muſica, coſe contrarie ad vn ſoldato che fa profeſſione di gran Guerriero.

Rosp. Potrebbe baſtarli la Comedia

che hora si rappresenta nella nostra Casa, doue non vi sono restate che nude ombre, e poche vestiggie delle passate grandezze del Ponteficato.

COR. Tutti non possono godere d'vn'istessa aura; gli altri Nipoti de' Pontefici, fondarono la loro grandezza sopra il Pedestallo d'vn gran cumulo di danari, distillati da' sudori de' Popoli; e la Casa Rospigliosi al contrario, ha preteso immortalarsi nel mondo, con l'acquisto del buon concetto; & è certo che vi è apparenza, che sia per durare più lungamente la Casa Rospigliosi con il possesso dell' affetto del Popolo, che tutti gli altri Nipoti, con tanti tesori mal'acquistati, tanto più che non vi è alcuno in questa Famiglia che non mostri principi di buona riuscita e d'vna ottima aspettatione, nè io voglio parlar di tutti in particolare, per essere stati durante il Ponteficato di Clemente così ritirati, e lontani d'ogni maneggio considerabile, che quasi non erano nè meno conosciuti dal publico.

ROSP. Veramente noi vedeuamo ben spesso il Papa, il quale godeua d'essere con

con essi noi ma non già di rendersi con noi familiare, e tanto meno di ammetterci ad alcuna participatione de' suoi pensieri.

Cor. Questa maniera d'operare, lo rendeua tanto più infelice, mentre non volendo sfogarsi con i Congiunti, lasciaua come imprigionati i suoi pensieri, non potendo nè meno aprirsi con i domestici, per esser per lo più gente inutile, cioè idiota, e di poco spirito. Ma questo è stato inferiore à qualche altro difetto.

Ros p. Stiamo à vedere che si trouiuino hora ch'è morto di mancamenti non conosciuti prima.

Cor. Li suoi errori non sono stati di commissione, ma più tosto d'ommissione, e riguardano la persona d'vn Prencipe, non d'vn Pastore: & in fatti egli ha peccato nella gentilezza, e negli eccessi di buona creanza; e di più nella troppo clemenza, e indulgenza. In quanto al primo punto, dirò ch'egli eccedeua dando à tutti del voſtra Signoria, e facendo alzare ogni vno in piedi, il che lo metteua in poca stima, stante che sino i Frati erano fatti degni di partecipar indistin-

tamente di tal cortesia, hauendo in questa maniera abbassata molto, e deteriorata la maestà apparente del Pontefice, onde si sono ritrouati alcuni Ministri di Prencipi che vedendolo tanto cortese, presero l'animo di coprirsi fuori dell'vso, e di domesticarsi troppo nelle parole; e se haurà per successore qualche Pontefice di simile tempra, ò qualche vecchione che poco curi di star sù il graue, ogni semplice Gentil'huomo, sarà in Roma Grande di Spagna: ma bisognarebbe che succedesse à Clemente, vn Sisto V. si, per rimediare à questo abuso introdotto da Clemente, come ancora per ripigliare la spada della Giustitia, fodrata dal medesimo Clemente con la troppo indulgenza, e clemenza. Veramente ne sono seguiti grauissimi inconuenienti in Roma, per la troppo remissione, & indulgenza del Pontefice Clemente, verso ogni sorte di persona, tanto publica, che particolare, e così Giudici, che Montisti, quali confidati all'eccessiua bontà del Papa, s'haueuano preso tanto ardire, che faceuano le cose à lor modo, come appunto se non

fossero

fossero obligati di render conto à chi si sia : & in effetto con la soverchia tepidezza levò sua Santità agli amici la speranza del bene, & a' cattiui il timore del male, mentre con facilità dissaprouata d'ogni vno, si lasciaua à tutti, e specialmente a' Cardinali, e Baroni Romani la libertà d'operare à lor modo, e per lo più con discapito della giustitia, e con pericolo della quiete, che per la troppo indulgenza si era posta tutta la Città à rischio d'vna generale perturbatione, come già si era visto altre volte nel tempo d'altri Pontefici, e sopra tutto di Gregorio XIII. il quale per voler vsar troppo misericordia, e clemenza, haueua nel suo Pontificato riempita la Città di furbi.

Rosp. Questo Pontefice non voleua degenerare dalla natura del suo proprio nome, onde essendo egli della Famiglia Buoncompagno, tale stimò bene di mostrarsi anco in effetto, concedendo più gratie del ragioneuole.

Cor. Questa regola non ha hauuto luogo nella vostra Casa, perche nissun di voi è stato Rospo, per raspare, e però si

può dire, che i Roſpiglioſi non hanno ſeguito l'inſtinto del proprio nome, di che ſe ne potranno pentire.

ROSP. Non vi è empietà maggiore, che di pentirſi del ben fatto, la qual coſa non entrerà nel noſtro animo.

COR. In ſomma ſe Clemente hauſſe ſeguito le pedate di Gregorio XIII. Buoncompagno, ſarebbe ſtato il maggior Pontefice di quanti mai portarono Triregno: e veramente ambidue queſti Papi furono d'animo manſueto, e benigno; inclinati alla miſericordia, nemici del rigore anco verſo i più ſcelerati; larghi, & abbondanti nel concedere indulgenze, e nel dare elemoſine; d'animo tiepido verſo la giuſtitia, onde e l'vno, e l'altro pari di volontà haueuano ordinato a' Giudici, che non doueſſero parlargli mai di quei Prigionieri che meritauano la morte; ambidue poi amati dal Popolo con vgual miſura, benche in differenti tempi, in queſto ſolo difformi che Gregorio amaua molto la ſua Patria, e i ſuoi Cittadini, facendone molti Cardinali, & auanzandone infiniti alla Prelatura,

tura, cosa che non fece mai Clemente nono, morendo senza lasciare alla sua Patria, e Cittadini segno alcuno di particolare amorevolezza come haueua fatto Gregorio.

Rosp. Questo Pontefice visse tredici anni nel Ponteficato, & il nostro Zio appena trenta Mesi, e però fu facile all'altro di contentar tutti, come haurebbe fatto ancora il nostro Clemente se hauesse vissuto altri tanti Mesi, quanti l'altro visse Settimane, onde la vita corta, gli levò dall'animo ogni buona volontà ch'egli haueua.

Cor. Ad vn Papa li giorni non sono mai corti, perche può fare in vn Mese, più di quello che vn'altro gran Prencipe in vn'anno, doue si tratta la ricompensa de' suoi, abbondando la Chiesa, di quei mezzi, che si ricercano per rimunerar la virtù. Gregorio XV. pure Bolognese della Casa Ludouisi, non visse Papa che due soli anni con tutto ciò, contentò tutti i suoi Cittadini, sodisfece la giustitia, rimunerò il merito delle persone, arricchì i suoi Parenti senza impoverir

l'Erario publico, e reſe potente, e forte con Matrimoni Romani la ſua Caſa; laſciando nel fine, con tutto queſto, nome di ottimo, & incorrotto Pontefice.

ROSP. Non è poſſibile di far tutte queſte coſe ſenza pregiudicare le vere appartenenze della Chieſa: noi habbiamo riceuuto dal noſtro Clemente tutto quello ch'egli ſtimò in buona conſcienza poterci dare, ſenza offeſa di quelle perſone che meritauano più di noi, e ſenza pregiuditio dell' Erario publico. Nella Chieſa di Dio da lungo tempo in qua ſi è introdotto vn' abuſo ſcandaloſiſſimo, e pernicioſiſſimo, che dà motiuo agli Heretici di lacerar' il Pontificato, e di ſcriuer coſe proprie, à far perdere il credito, & il concetto a' più Santi.

COR. So beniſſimo, & ogni giorno l'oſſeruo, nè io con queſta maniera di parlare intendo di proteggere il male.

ROSP. Baſta che i Pontefici da due ſecoli in qua, ſi ſono reſi Monarchi aſſoluti, & hanno gouernato, ò pure comandato la Chieſa, non come Vicari di Chriſto, ma come aſſoluti Padroni delle ſoſtanze

ſoſtanze de' Popoli, e della Chieſa, togliendo all'vno, dando all'altro; auanzando queſto, riculando quello; & in ſomma diſtribuendo Cariche, e dignità, conforme all'inſtinto della propria inclinatione, ſenza informarſi nè del merito, nè del demerito de' ſogetti.

COR. Dio voleſſe che à queſto non haueſſero mai penſato i Pontefici, almeno quelli che hanno caminato per queſta ſtrada, perche al ſicuro molte Prouincie che viuono ſotto il giogo dell' Hereſie, viverebbono ſotto il Veſſillo di Chriſto. Veramente i Pontefici dourebbono penſare, che Iddio l'ha chiamato al Pontificato, per miniſtrare come ſuoi Economici li Beni di Santa Chieſa, non già per diſſiparli come Padroni, e che ad vn Gouernatore, e Miniſtro di Prencipe, è ben permeſſo di vigilare acciò il bene del ſuo Padrone, ſia conſeruato, anzi augumentato, ma non già diſtrutto, e diſſipato, non potendo egli dare ad altri quello ch'è ſtato dato à lui ſemplicemente per gouernare.

ROSP. Noi ſiamo certi, e ne poſſiamo

far fede, che il noſtro Clemente, non hebbe mai altro ſcopo, ò penſiero che quello ſolo di gouernar la Chieſa, come Vicario di Chriſto, e di riconoſcere i Popoli, non come ſuoi Sudditi, ma come membra, e Popoli del medeſimo Chriſto: in oltre preteſe di Miniſtrare le rendite eccleſiaſtiche, e le ſoſtanze di Santa Chieſa, non come padrone, ma come Econimo di colui che l'haueua creato ſuo Vicario; e di qui naſceua il timore grande che haueua di mancare à queſto ſuo debito, e la vigilanza che vſaua, acciò le facoltà di Chriſto foſſero diſtribuite, conforme al merito della cauſa, e diſpenſate ſecondo i ſeruiggi delle perſone.

COR. Molti Pontefici ſono ſtati dotati di queſti Santi penſieri sù il principio del loro Ponteficato, ma poi, ò che morirono d'innanzi l'eſecutione, o che cambiarono di diſegno; prima di morire. Tutto il male che rende coſi febricitante la noſtra Chieſa, e tanto mal ſani, e corrotti gli Eccleſiaſtici, naſce da queſto punto, che mal s'intende, perche non voglio-

no

no i Pontefici intenderlo, tolto questo male resta vn corpo sano, & incorrotto. Voglio dire che i Pontefici subito assunti al Ponteficato, debbono imaginarsi, che non hanno cosa alcuna da dare ad altri, ma ben si di ministrare con carità, e zelo Christiano, quel tanto che gli è stato dato in cura; e cosi spogliandosi di quella libertà introdotta da lungo tempo, cioè di operare non come Vicarij, ma come Monarchi, si chiuderà la bocca agli Heretici, si moltiplicherà il tesoro di Santa Chiesa, si augumenterà il credito, e maestà del Ponteficato, e si vedrà fiorire la virtù, già bandita da quella libera maniera de' Pontefici d'operar come vogliono; in somma conuiene ricordarsi che sono Pastori, e non Tonsori, guardandosi di far come fece Vrbano VII. nel suo Papato.

Rosp. Che cosa ha mai possuto fare questo Pontefice, che non ha vissuto Papa che tredici giorni?

Cor. Veramente egli fu di santissima mente, ma però la sera medesima che fu fatto Pontefice donò del danaro della

Chiesa due milla Ducati al Cardinal Sans, e mille al Cardinal' Albano, in rimuneratione di quella fatica che haueuano preso di procurarli il Papato, benche si coloriſſe sotto pretesto che n'haueſſero biſogno: ma quello che importa il più, che trouandoſi il medeſimo Cardinale Albano debitore della Dataria, della ſomma di mille Doppie, che Sisto V. gli haueua preſtati à conditione di reſtituirli alla Chieſa fra lo ſpatio di due anni, & inanimito il buono Albano della gran liberalità di Vrbano, andò due giorni doppo riceuuti li mille Ducati, pregandolo di volergli prolongare il tempo della reſtitutione delle mille Doble; già che i Miniſtri della Camera cominciauano à fargli inſtanza di pagare, alla qual ſupplica riſpoſe Vrbano; *Ve ne facciamo vn preſente.*

ROSP. Diede dunque più Vrbano in tredici giorni, che altri Pontefici in tredici anni?

GOR. Certo è che Vrbano VII. diede più ad altri in tredici giorni, che Clemente nono a' ſuoi in trenta Meſi. In

vna

vna ſol coſa parue meritaſſe Vrbano lode per la ſua liberalità, cioè che non diede ſecondo gli ſtimoli del ſangue, ma conforme li dettami della ragione: al contrario di tanti altri Pontefici, che haurebbono voluto ſpropriar di tutte le ſue ricchezze la Chieſa, per render' opulenti le proprie Caſe, & in fatti alcuni non ſolo hanno toſato con le Forbici, la lana delle Pecorelle di Chriſto, ma di più ſcorticatole con il coltello dell'auidità togliendole la propria pelle, moſtrandoſi in ciò più toſto Sicari che Vicari, ò per meglio dire, più toſto Lupi che Paſtori.

Ros p. Lodato Iddio che il noſtro Clemente è ſtato eſente di queſti rimproueri, e non vi è huomo (ſia detto per maggior gloria del Signore) che poſſa accuſarlo di hauer' alienato, e male ſpeſo il teſoro della Chieſa, ò che ſi foſſe moſtrato troppo intereſſato verſo il ſangue proprio, rimunerando il merito delle perſone, non le perſone per hauer merito.

Cor. Perche egli ha voluto caminare per la vera ſtrada del Ponteficato.

acciò potesse con ragione meritare il titolo di vero Vicario di Christo, ad onta di tanti altri Pontefici suoi Anticessori, che scordati di essere Econimi per gouernare, e non per dissipare, davano con mano liberale à quelli che seruiuano à loro, non già à quelli che sudavano per lo seruitio della Chiesa, onde i loro Nipoti riceueuano tutto, perche non seruiuano la Chiesa, ma i Pontefici loro Zij, di doue ne nacque la scarsezza di sogetti di vaglia in Roma, ritirandosi ogni vno, nel vedere che i Papi non haueuano la mano aperta, che solo per gettar con profusione i Tesori della Chiesa sopra i loro Nipoti.

ROSP. Questo veleno ha talmente ammorbato la purità della Chiesa, che quasi ogni vno la fugge, cercando chi per proprio interesse, chi per non corrompersi in tal morbo, altro asilo per ricoverarsi. Gli Heretici hanno difficoltà di concedere, anzi ostinatamente negano, che il Papa sia vero Vicario di Christo, e legitimo Padre vniuersale, e non per altro se non perche lo veggono troppo particolare, nel distribuire à suo piacere

cere il Bene di Christo.

Cor. Sin' hora è più che vero che gli Heretici hanno lacerato la Chiesa, e tolto in gran parte il pregio alla maestà Pontificia, per la sopradetta ragione, ma al presente si tacciono, e non ardiscono parlare, restando à loro dispetto convinti, nel mirare le operationi santissime di Clemente IX. vedendosi obligati di confessare, che i difetti da loro biasimati, non sono congiunti nella Chiesa, e nel Pontificato, ma nelle persone che sono sogette ad errare, onde Iddio benedetto per convincerli dalla loro pertinacia, sueglia di tempo in tempo huomini santissimi di nome, e di effetti, e disinteressati nel ministrare le sostanze di Christo, come appunto fù Clemente nono.

Rosp. Tutto lo scopo principale de' suoi andamenti sono stati drizzari à questo punto, e l'habbiamo più volte inteso dire, *che la bocca degli Heretici si chiude più volentieri con l'esempio buono, e con l'edificatione che con la violenza.*

Cor. Ben detto, perche la violenza ne chiude vna, e ne apre cento, & al con-

trario l'edificatione, & il buon esempio le chiude tutte, levando via dal cuore la radice del male, che cagiona per lo più, la maldicenza della lingua. In somma dicasi quel che si vuole è da desiderare che à Clemente succeda vn'altro Clemente, almeno così zelante di conservare l'erario di Santa Chiesa, e con parenti savij, prudenti, docili, discreti, divoti, caritativi, e benigni simili à quelli di Clemente nono, ben'è vero che quando fosse anco vn poco più rigoroso, non sarebbe altro che il meglio.

ROSP. Il rigore non è convenevole a' Pastori, & ogni volta che l'esercitano decadono dalla loro auttorità, perche Chisto li disse che pascessero le Pecorelle, e sarebbe vna cattiua pastura quella di esercitare il bastone della Severità.

COR. Di questo Clemente non ha da rendere alcun conto il giorno del Giuditio, perche delle sostanze, che vuol dire del pascolo, e pastura di Santa Chiesa, non ha fatto altro che nodrire le Pecorelle del Gregge di Christo, che gli era stato dato in cura, senza eccetione; anzi à ben consi-

conſiderare la ſua riſolutione di non voler apparentare alcuno de' ſuoi Nipoti con Prencipeſſe Romane, ſi vedrà eſſere ſtato queſto vno ſtimolo di buona conſcienza.

Rosp. Non habbiamo mai creduto il contrario, hauendo ſempre egli operato conforme a' dettami buoni dell' anima.

Cor. Si ſuol dire per proverbio, che, *Felice colui, l'anima del di cui Padre, ò Zio va nell' Inferno*; Clemente non ha voluto che il Mondo, includeſſe à queſta canzone i ſuoi Nipoti, e però gli tolſe tutti i mezzi d'arricchirſi con danari illeciti.

Rosp. Non ſarebbe ſtato guadagno illecito quello, di tirare in Caſa noſtra qualche Dote, d'alcuna Prencipeſſa Romana?

Cor. Io sù il principio l'ho creduto ancora coſi, ma Clemente ha penetrato più innanzi. Diciamo le coſe tra noi, ſenza che alcuno le ſappia; chi ſi trova hoggidi non dirò in Roma, ma nell' Europa tra Fedeli, & Infedeli, che non ſia

pienamente informato dell'avidità de Pontefici Anticessori d'arricchire i propri Parenti? Chi non sa, che non hanno lasciato d'inventar storsione alcuna, per rendere opulenti le lor Case? Chi non à consapevole delle migliaia di Simonie commesse, dell'infinite cariche vendute, delli spogli dati agli Altari, degli aggraui posti sù i Popoli, e delli saccomanni per dir cosi dati alle Città, & a' Tempij, e perche? per poter fabricar Palazzi, investire di Pencipati i Nipoti, & vnire tutte le rendite publiche in Casa d'vn sol particolare?

Rosp. Dio volesse che cosi non fosse, perche gli Heretici non riderebbero, tanto, & a' Catolici cessarebbe la causa del pianto, oltre che lo Stato della Chiesa non sarebbe tale qual' è spolpato d'huomini, e di danari.

Cor. Hora ch' altro è d'apparentarsi con vna Prencipessa Romana, che riempir la Casa di sangue di poueri, di lamenti dell'Anime del Purgatorio, d'elemosine d'Hospitali, di Gemme tolte agli Altari, e delle sostanze di tanti miseri Vescouadi,

conadi. & i: felici Conuenti riddotti essangue, e di tante pouare Famiglie diuenute in istato di andar mendicando per le strade: in somma quei Pontefici che haurranno senno, e conscienza come Clemente camineranno per altre vie, e non lascieranno a'loro Nipoti le Case piene di viscere di morti, perche queste non si possono imbalsamare per farle durare, e quando anco fossero imbalsamate, non lasciarebbono di corromperssi, mentre non vi è balsamo si fino, che possa leuar la corrutione a' Beni; mali acquistati, e non vi è acquisto più sagrilego di quello che si rubba alla Chiesa.

Rosp. Dunque noi siamo anco per questo particolare obligati alla memoria del nostro Clemente, non hauendo volsuto nè meno introdur nella nostra Casa, col mezo di matrimoni, alcun danaro di Altare, per non incaricar la nostra conscienza, e per non metterci in Casa vn Demonio per tormentarci di continuo.

Cor. Qual Pontefice si è mai trouato nel Vaticano, più zelante di conseruare le sostanze di Santa Chiesa, & il teso-

ro di San Pietro, d'vn Sisto V ? ad ogni modo perche ancor lui si mostrò prodigo verso la sua Casa riempiendola di molte ricchezze, al presente non se ne vede nè pure vn vestigio per cosi dire, e pure non sono ancora 80. anni, e quel che più importa, che sono disperse quelle medesime facoltà, passate da vna in vn' altra Casa col mezzo di Matrimoni, perche il danaro della Chiesa vada doue si vuole è sempre sangue di poueri, e viscere di Santi. Con saggia prudenza dunque Clemente chiuse le orecchie alle proposte che giornalmente le veniuano fatte di accassare alcuno de' suoi con qualche Prencipessa Romana, che vuol dire di Famiglia Papalina, anzi discorrendo con vn certo Cardinale che gli proponeua il Partito, e l'oleanza con la Casa Panfilii, e ragionandoli dell' auantaggio che haurebbe risultato a' Rospiglios con tal matrimonio, rispetto all' instrutione della Prencipessa di Rossano, la quale sapendo benissimo per ottime relationi le maniere come si gouernauano i Borgheſi nel Ponteficato di Paolo V. & hauendo hauuto

gran

gran campo di considerar da vicino le massime di Donna Olimpia nel Papato di Innocentio, haurebbe potsuto senza dubbio drizzare, e mettere i Rospigliosi alla strada di far lo stesso, ma Clemente à tale propositione rispose, che per le medesime ragioni si era risoluto di lasciare à suoi Parenti la libertà di maritarsi la doue la conscienza l'inclinaua.

Rosp. Noi siamo al presente contentissimi, & habiamo occasione di lodar la risolutione del nostro Clemente, di conchiudere innanzi la sua morte il matrimonio tra la persona di Don Gio: Battista, e la Signora Pallauicina.

Cor. Con giusta ragione potete godere, essendo questa Signora ornata di rarissime qualità, che fa inuidia alle più accorte Prencipesse del nostro secolo: di più di Casa nobilissima sopra ogni altra, numerandosi in essa vna lunga progenie di Huomini eminenti in ogni grado, ma quel che più importa, che introdusse nella Casa Rospigliosi vna Dote ricchissima, che in Italia non se ne troua simile tra Dame di questa sorte, potendo con tal

mezzo godere vna si opulente ricchezza, senza scrupolo di conscienza, e senza danno, ò discapito della Chiesa, che à dire il vero è vn punto da farsi gran riflessione, non essendosi da lungo tempo visti Nipoti di Pontefici arricchire con altro danaro, che con quello della Chiesa; e dirò di più che se il Popolo Romano professa termini di gande obligatione alli Signori Rospigliosi, per le loro ottime qualità, certo che con tal mattimonio l'obligatione si è auanzata al maggior segno, mentre conosce effettiuamente che i Rospigliosi non solamente non hanno voluto torre qual si sia cosa alla Chiesa, ma di più vede che il loro affetto si stende in fauore del medesimo Popolo, introducendo nella Città ricchezze straniere; ad onta di tanti altri Nipoti di Pontefici quali doppo hauere spogliato il misero Popolo delle viscere più pure, & arricchite le lor Case dalle spoglie dell' altrui tesori le hanno poi vomitate con tanto discapito de' Romani in paesi stranieri, e quasi nemici.

ROSP. Veramente vi sarebbe qualche sogetto di scusa, quando i Nipoti de' Ponte-

Pontefici laſciaſſero le ricchezze accumulate nella medeſima Città di Roma, ò almeno nello Stato della Chieſa, ſenza traſportarle altroue, moltiplicandoſi le lagrime del Popolo, prima di vederſi ſuiſcerare le viſcere in mani ſtraniere.

Cor. Da lungo tempo ſi può dire non eſſere ſtata in Roma, Famiglia più bene merita del Popolo, di quello è la Roſpiglioſi, la quale in luogo di mandar fuori ha introdotto dell' oro nella Città per lo beneficio de' Romani, onde ſe gli moltiplicherà la riuerenza, & il riſpetto, & ogni Cittadino in Roma, anzi ogni ſuddito dello Stato Eccleſiaſtico benedirà di continuo la congiuntione di queſte due Caſe Pallauicina, e Roſpiglioſi, certi che da tal' inneſto non può ſpuntare che qualche germoglio dotato della benedittione del Cielo, e del continuo affetto del Popolo.

Ros. Don Gio: Battiſta ſi applica grandemente à ſeruire ogni vno, e non degenera da' ſuoi fratelli, e Padre.

Cor. Lo conoſco beniſſimo; e veramente egli è vn giouane di buon ceruello,

e di primo tratto diede nell' occhio della Spoſa, e del Signor Franceſco Pallauicino ſuo Padre, eſſendo di bello aſpetto, e di bel garbo: vi furono alcuni che procurarono di rompere queſto matrimonio, fraſtornando d'ogni affetto la Signora Pallauicina ſotto preteſto che lo Spoſo foſſe nato nel Mondo troppo Amante, e Cacciatore: onde vn giorno riſpoſe ad vna Dama ſua Parente che le parlaua in queſta maniera, Io voglio volentieri, perche ſarà buon marito, già che ſin' hora è ſtato buon Cacciatore, & Amante.

ROSP. Noi ſappiamo che i Critici hanno trouato à dire di lui per cauſa che amaua le buone conuerſationi.

COR. Si è detto qualche coſa per riſpetto della frequenza della Conteſtabileſſa Collonna, ma queſta è vna Dama che ama aſſai, e pure non ama nulla & ama tutto ſino ad vn certo ſegno, tanto più ch' eſſendo impaſtata d'vn naturale mezzo Franceſe, e mezzo Italiano, ſi può ſola dire perfetta nel ſuo Seſſo in Roma, doue le Dame ò che ſono del tutto ſchiaue, ò del tutto padrone, e che difficilmente

mente possono accommodarsi che nell' estremo, particolarmente quelle che per priuilegio di fortuna sono salite al grado di diuenir Papaline.

Rosp. Questo grado è buono per quelle che vogliono operarlo ad vn fine contrario alla modestia della nascita, essendosi visto da vn secolo in qua, che l'introdutione delle Donne nel Vaticano, non ha seruito ad altro, che à far spasseggiare, e perdere il tempo à Ministri de' Prencipi, e Cardinali, e Prelati nelle visite hora di questa, & hora di quell' altra Nipote del Pontefice. Il nostro Clemente ad ogni modo haueua il pensiero di lasciare in Pistoia tutte le Donne del nostro Parentado, per leuar questo vso maledetto di corteggio; ma poi risoluè il contrario alla sodisfatione dell' altrui preghiere; non l'haurebbe con tutto ciò fatto, se non fosse stato certo della loro modestia, & ottima educatione.

Cor. Dio volesse che tutte le altre Dame Papaline che succederanno le vne doppo le altre, fossero simili à Donna Caterina, e Donna Maria Madalena, che

ſono quelle che hanno tenuto l'ordine di Papaline Roſpiglioſe, quali non hanno menato più ſtrepito, che ſe foſſero ſtate in Piſtoia contentandoſi di certi honori mediocri, ſenza ingerirſi in coſa non dirò di relieuo, ma nè anco minima, onde ſi può dire che hanno ſeruito in Roma d'edificatione, e non di ſcandalo, come tante altre Arpie, e Mignatte del paſſato. Queſte due Dame ſi lodano dall' vniuerſale, la prima cioè Donna Caterina per eſſer dotata di buon talento, e per eſſere ſtata alleuata alla Corte di Firenſe fra le Dame di Donna Vittoria della Rouere, che ſi puol dire l'ornamento dell' Italia, e che tra le altre virtù, gode di rendere illuſtri le Dame che la ſeruono, hauendone tra le altre profittato grandemente la detta Donna Caterina, che poſſederebbe in effetto diſſinuoltura ſuperiore all' educatione, ſe le fattezze del corpo corriſpondeſſero alle parti dell' animo e ſi renderebbe più riguardeuole, come non laſcia di eſſere ſommamente con l'eloquenza, che compiſce con tutti, benche all' vſo cortegianeſco, che vuol dire con maggior

copia

copia di parole che di concetti. Ma si rende particolarmente riguardeuole per la diuotione, & inclinatione verso la solitudine, che sono quelle virtù che le fanno chiudere gli occhi alla semplicità, e vanità del suo marito essendo perciò degnamente compatita da tutte.

Rosp. Egli veramente haurebbe meritato vn'altra Donna, essendo il primo tra i più deboli, & affettati.

Cor. Donna Maria Madalena, benche nelle fattezze supera di gran lunga questa sua sorella maggiore, cede ad ogni modo alla medesima nella viuacità dello spirito. Si è resa però molto ammirabbile per la soavità de' costumi, e bontà dell' indole, perilche meritamente fu fatta degna, di esser gradita, & accarezzata dal Pontefice suo Zio, il quale si diuertiua tal'hora con vn suo figlivolino di poca età, ma bello, e gentile, e di fattezze signorili.

Rosp. Vero è che il nostro Zio, amaua sopra ogni altro di noi questa Donna, & ancora il suo sposo per esser Caualiere di buon naturale, grandemente ma-

linconico; e di niuna diſſinuoltura per ragione di che ſi rende tanto più accetto alla moglie, che è ſicura di eſſer tutto ſuo. Il Papa ad ogni modo non conceſſe mai gratia alcuna à detta Donna Maria, e tanto meno à Donna Caterina, racordandoli ſempre di non meſcolarſi in coſe appartenenti al gouerno ſia eccleſiaſtico, ò politico, ſe voleuano eſſer da lui amate in grado di Nipoti.

COR. Ben fatto, e queſto ha ſeruito per render più glorioſo, & immortale il ſuo Pontificato. Li Pontefici della primitiua Chieſa, haueuano parenti come gli altri, con tutto ciò, benche aſſunti al grado Pontificio chiamaſſero in Roma per loro ajuto, anzi per ajuto della Chieſa quálche Nipote, non s'inteſe mai che con gli Huomini ſi introduceſſero nel Vaticano le Femine, e ſi può dire con buona ragione, conforme già lo moſtra l'eſperienza, che, da che i Pontefici permeſſero queſta vanità a' loro Nipoti, cioè di render publiche, le Donne particolari, e di volere che ſino le Fanciulette della Caſa Papalina ſi trattaſſero da Prencipeſſe,

cipesse, la Chiesa cominciò à perdere di stima, li Pontefici di credito, io di riputatione, egli Ecclesiastici di concetto, onde sarebbe necessario cominciar la riformatione da questo articolo, perche quando le Donne non s'ingeriranno nel Vaticano, le cose camineranno con migliore ordine, e dispositione.

Rosp. Li Venetiani che sono politicони difficilmente ammettono al Dogato vna persona che habbia moglie, vedendo benissimo che in vn Palazzo doue risiede la giustitia, & il valore non può fare gran beneficio chi è l'imagine della vilrà, e dell' ingiustitia : vogliamo dir dell' ingiustitia, mentre ordinariamente le Donne attraversano ogni buon' ordine, ò sia per bassezza di spirito, ò per mancamento di forze nel cuore, & in somma sono stromenti troppo delicati.

Cor. Non so quello fanno in Venetia, ma son certa che in Roma, non hanno mai fatto del bene nel Vaticano, e si sono nella Chiesa di Dio viste Sante di ogni genere, e grado di persone, parlo di Donne, ma però mai si è inteso dire che

habbi fatto miracoli alcuna Donna parente di Papa, e che sia stata al possesso del Vaticano. Ma non vorrei entrare sopra questo punto troppo critico, voglio partirmi, per non farli perdere il tempo, tanto più che deuono pensare all'esequie d'vn sì Santo Pontefice. Dio li consoli come il Mondo lo desidera.

ROSP. Li siamo obligati, e le auguriamo dal Cielo vn Papa buon' intentionato per il bene comune.

COR. Così sia, perche la Chiesa n'ha gran bisogno.

FINE

Della seconda Visita di Condoglienza.

VISITA TERZA
DI
CONDOGLIENZA,
FATTA DAL GOBBO DI RIALTO à MARFORIO,

Sopra la lunghezza del Conclave del 1670.

Discorrendo tra essi due delle Cause principali dell' inclusioni, & esclusioni de' Cardinali Papabili, e del modo come fu conchiusa l'Eletione del Cardinal' Emilio Altieri,

DETTO
CLEMENTE X.

Et ogni altra Particolarità concernente lo stesso CONCLAVE.

VISITA TERZA
DI
CONDOGLIENZA.

GIOBBO. Sono già molti anni Marforio mio caro, che mi s'è girato nell' animo il pensiere, di venire à visitarti vna volta in Casa propria; ma fin'hora non si è presentata occassione di farlo, senza dar sospetto, sapendo tu benissimo che i Venetiani sono guardati con gli occhi biechi per tutto oue vanno, e particolarmente in Roma, onde per torre ogni motiuo di parlare, è bene di render raggione, nell' estrinseco, & hauer sempre in ordine qualche pennello, per colorire i loro andamenti.

MARFORIO. Al contratio, mi pare che i Venetiani son quelli che guardano tutti con gli occhi trauersi [illegible]do pro-

fessione solenne nel Senato, quando cominciano à vestir la Robba di Nobile, di scavar la magagna degli altri, e di tener nascosti à tutti i loro segreti, qual cosa l'osseruano con maggior rigore, che non fanno i Cappuccini i lor voti; e questa è la causa che io non sono mai venuto à visitarti in Venetia, benche da longo tempo la mia intentione sia stata tale, essendo pericoloso di cascar nella disgratia publica, quando i particolari son facili di entrare in sospetto. Ma sia come si vuole, dimmi il vero caro mio Gobbo, qual buon vento ti mena in queste parti? Che cosa vi è di nouo, perche so bene che i Venetiani non intraprendono mai viaggio, che non sia drizzato al beneficio della loro Republica.

GOB. Gli Ecclesiastici non hanno inclinatione inferiore per la Corte di Roma, mentre doue essi vanno cercano d'auanzare i suoi progressi. Voglio però che tu sappi, che la causa della mia venuta, primieramente è stata per rinovar la nostra vecchia amicitia, e l'altra per offrirti i miei [illegible] in questi tempi di Sede vacante,

vacante, e per esortarti à non affligerti della lunghezza del Conclaue.

MAR. Certo che ti sono infinitamente obligato, perche fa buono in questi rancontri d'hauer seco vn' Amico per guardare il suo mostaccio, e à dirti il vero, si commettono tante insolenze hora in Roma, che quasi mi pare ogni momento d'hauere il naso rotto, e pesto; e però vi tengo di sopra la mano.

GOB. Non bisogna temer di questo, perche ogni vno portarà rispetto ad vn vecchiaccio tuo pari.

MAR. In questi tempi non s'ha riguardo nè ad età, nè à sesso, e val meglio durante la Sede vacante d'esser giouine per poter dare, che vecchio, e stare in pericolo di riceuere, perche chi da è sicuro di poter ottenere il perdono, ma chi riceue portarà nell' altro Mondo i colpi in segno dell' insolenza Romana.

GOB. I Cardinali che sono Senatori di Santa Chiesa, dourebbono hauer qualche riguardo al male che si commette di fuori mentre essi se ne stanno chiusi in Conclaue per far proua delle stratagem-

me, e finezze de' loro Cervelli.

MAR. Ti dirò il vero in confidenza, che sarebbe cento volte meglio per la Chiesa d'esser Prencipato appartenente ad vn solo capo, che Republica sotto la direttione di Senatori simili, quali non pensano che a' loro particolari interessi, e ciascuno d'essi vorrebbe hauere vn Papa à suo modo.

GOB. Se tu sapessi lo scandalo grande che riceuono i Popoli, di veder la Chiesa senza Capo, e signoreggiata da tante passioni humane, ti faresti forse cento volte la Croce; e quel ch'è peggio che i Luterani non solo se ne fanno piene risate nelle Piazze, ma di più formano i concetti delle lor Prediche, sopra la diuisione de' Cardinali, e tirano argomenti propri, non solamente ad indurire i lor Popoli nell' opinione di Lutero, ma ancora dicono cose, che potrebbono fare schristianire ogni qualunque più sensato Catolico.

MAR. Non è possibile di poter dir più, di quello che si dice in Roma, e ti assicuro, che tutti i Luterani di Germa-

nia,

nia, & i mezzi Christiani di Venetia, non saprebbono stracciar con satire, e Pasquinate la riputatione del Cardinalitio Collegio, come i Romani fanno dell' honore di Christo al presente, perche mossi chi d'vna passione, chi d'vn' altra, vedendosi senza Capo in Terra, esclamano come matti contro il Cielo.

GOB. Ma con qual ragione chiami tu mezzi Christiani i Venetiani, se con preghiere publiche, e con intercessioni particolari, sin dal primo giorno che cominciò il Conclaue, essi si sono scaldati per facilitar l'eletione del successore à Clemente, dispiacendoli di veder la Christiani à in volta in tanti travagli, minacciata da tutte le Parti, e viuer quasi per miracolo senza Capo, benche noi sappiamo, che non può mai mancare il Capo, à chi ha seco Christo, ond'è che alcuni cominciano à credere, che mentre manca il Papa a' Romani, che Christo risede nella Christianità, come Capo della Chiesa, di doue si parte poi subito che vede il Papa creato, che però secondo l'opinione di questi tali, sarebbe da desiderare, che mai

fossero d'accordo i Cardinali per creare vn Pontefice, perche è meglio d'esser sotto vn Capo diuino che humano, & i Luterani à loro dispetto conuerrebbe riunirsi alla nostra Religione, e so che si riunirebbono di bona volontà, non hauendo altro impedimento che questo, volendo essi che Capo della Chiesa sia Christo, e non il Pontefice.

MAR. Dunque al presente che non vi è Papa noi siamo tutti Luterani? Questo è vn vero discorso di Venetiano, & in fatti questi tuoi buoni Pantaloni che odiano tutto quello che non è Prencipato, vorrebbono volentieri vedere la Chiesa ridotta in Republica, con vn solo Senato di Cardinali, e la metà di questi sudditi di San Marco, e forse non senza ragione chiamano Colleggio, il sopremo Tribunale nel quale riceuono all' vdienza i Ministri publici, volendo in questa maniera esortare i Cardinali à conseruare il loro Colleggio in libertà; e puoi tu troui strano che io gli chiami mezi Christiani. Ma come vuoi tu che io creda che i Venetiani si siano scaldati con

preghiere

preghiere particolari, e con offici ardentissimi per sollecitare l'eletione del nuovo Pontefice, se tutti li loro Offici, anzi tutte le loro orationi, sono congiunte con tante ragioni politiche, che quasi obligano il Cielo à chiuderli bene spesso la porta sù il naso.

Gob. Non sò quali preghiere siano più accette innanzi gli occhi divini, basta che i Venetiani pregano per gli amici, e nemici, doue che per lo contrario i Romani non hanno altro pensiere che della loro conservatione.

Mar. Ti dirò il vero se tutto il Mondo rimprevera i Cardinali d'ostinatione. per non potersi accordare ad eligere vn Papa, i Venetiani soli doutebbono tacersi, mentre ancora essi cascano in errore peggiore, nella creatione del loro Doge in che mostrano effetti di maggiore durezza di quello fanno in Roma i Cardinali.

Gob. Oh che grande differenza si troua tra l'vna, e l'altra eletione, e cosi grande che forse si fanno più monipoli, inganni, sorprese, & stratageme in vn'

hora in Conclaue, che in vn ſecolo in Venetia.

MAR. I Venetiani ſono tanto coſtumati ad ingannar tutti nelle materie politiche, che ogni più alto inganno viene da loro creduto vn ſimplice tratto di gentilezza, ond'è che li trattati pieni di doppiezze, e mille finitioni ch'vſano nell'elettione del loro Doge, paiono alla loro preſenza vn ſolo zero, ad ogni modo è più che vero che non vi ſono ſtratageme nel Mondo, che non mettano in eſecutione per arriuare al fine del loro intento, quando occorre la morte del Doge, menando vn ſuſurro peggio dell' Api, in quel loro Imbroglio, e Conſiglio.

GOB. Torno à dire che non vi è alcuna comparatione da farſi, ſe non foſſe nella qualità degli Elettori, che ſono vguali nella conditione, perche ſe i Cardinali ſi ſtimano ſomiglianti alle teſte Coronate, à cauſa che può ciaſcun di eſſi diuenir Papa, e per conſeguenza hauer coronata la Teſta, coſi i Nobili Venetiani poſſono con ragione dirſi ſimili à Prencipi, già che ciaſcheduno d'eſſi è in ſtato di poter-

potergli cadere in sorte il manto Reale.

MAR. Fratello mio caro, se io non hauessi il cuore troppo dato alle lagrime, riderei volentieri di queste tue sciocchezze. I Cardinali per tutto doue vanno son Pencipi, e riconosciuti come Prencipi grandi, da tutti i Popoli dell' vniuerso, & i Nobili Venetiani quando son fuori di Venetia, assomigliano à vn legno che fuma senza fuoco, e non si fa più conto di meza dozina di loro, di ciò che si fa d'vn buon Barcaruolo d'Holandia.

GOB. Poco si curano di tutto ciò i Venetiani, perche loro non viaggino che raramente senza hauere qualche Carattere publico, & in tal caso vagliono tanto che vn buon Cardinale. Ma hanno vn'altro auantaggio i Nobili Veneti, che forse non hanno i Porporati medesimi: & in fatti i Cardinali in Roma, mentre viue il Pontefice son sudditi, & al contrario i Nobili Venetiani in Venetia son sempre Prencipi, e quel che più importa che questo Principato si stende agli heredi, ma questa corona de' Porporati muore con la

propria persona, ond' è meglio d'esser Senatore in Venetia, che Cardinale in Roma.

MAR. Non si è mai trouato alcun Cardinale che abbia lasciato la Porpora, per entrar nel consiglio in Venetia, ma ben si sono veduti centinaia di Nobili lasciare sin dalla fanciulezza il Consiglio, per poter diuenire poi in Roma porporati, segno euidente che l'abito Cardinalitio, sorpassa di gran lunga al Senatorio.

GOB. Questo è vn' augmentare, non diminuire il preggio della Nobiltà, perche quei Nobili che accettano il Capello, se si ritirano dalle Cariche non rinunciano per ciò i priuileggi che communica la Republica à suoi Nobili, godendo della dignità di Cardinale in Roma, e de' dritti di nobiltà in Venetia; ed ogni vno sa che si sono trouati Cardinali, che hanno con buone somme d'oro procurata la Nobiltà Veneta alla loro Famiglia, e nell'Archiuio del Senato si trouano molte lettere scritte d'alcuni Porporati alla Republica in rendimento di gratie della riceuuta nobiltà, specificandosi, che si stimaua-

no più glorioſi dell'honore di vederſi ammeſſi nel numero di tanti Nobili, che nella raunanza di Porporati Reali; & Aleſandro VII. moleſtato di dare il Capello (che già poi diede) a Flavio ſuo Nipote, riſpoſe, *che non era picciolo honore quello d'eſſere ſtato fatto Nobile Veneziano à ſua conſideratione.*

Mar. Veramente il Colleggio Cardinalitio, & il Conſiglio della Nobiltà Veneta, ſarebbero li due ornamenti dell' Europa; ſe i Pontefici con l'introdutione nel Colleggio di huomini di poca ſtima, e di niun credito, ò ſapere, e la Republica con l'aggiunta di tante Famiglie nel Conſiglio, d'origine vile, e baſſa, non haueſſero corrotto la Porpora, e la nobiltà: ma ſia come ſi voglia gli vni, e gli altri cominciano ad attaccarſi tanto nelle proprie paſſioni, che quaſi non penſano più al beneficio del publico; e per non teſſere vn lungo racconto d'eſempi, baſta quello che giornalmente ſi vede in Roma, nell' eletione del Papa, & in Venetia nella creatione del Doge; ben' è vero che conſiderate le circonſtanze, e le

ſpecie, i Veneriani fanno maggiore ſtrepito per cercare vn Doge che i Cardinali per creare vn Papa.

GOB. Quando anche foſſe come tu lo dici, l'imbrogli de' Venetiani non eſcono di Venetia, e tutto quello che fanno di male, ò di bene reſta in loro. All' Eletione del Doge non ſi intereſſa alcun Prencipe Foraſtiere, nè ſoffre del ritardo alcun Popolo, che però che faccino preſto, ò che vadino allungo, vna cóſa che porta l'vtile, ò il danno della loro ſola Republica.

MAR. Tu ſai che doppo la morte del Doge Molino, ſeguita nell' anno 1654. gli Elettori ſe ne ſtrettero tre meſi continui chiuſi nel Palazzo di San Marco, diviſi in tre Fattioni, ciaſcheduna oſtinata à vincerla, come appunto ſe ſi trattaſſe di fare vn' Imperadore vniverſale; e ſe non foſſe arrivato quell' accidente nella Chieſa di San Marco la ſera del Giovidi ſanto, doue morirono colpeſtati gli vni dagli altri più di 160. perſone d'ogni ſeſſo, e conditione, al ſecuro che non ſi ſarebbero così preſto accordati: ma temendo

di

di qualche furia popolare, come già se ne vedeuano i segni, si risolverono la medesima notte di creare vn terzo, che fu il Contarini, che ad ogni altra cosa pensaua, che ad esser Doge; hor che ragione hanno i Venetiani di mormorar contro la lunghezza del Conclaue, e l'ostinatione de' Cardinali, se tanto ostinati si mostrano loro nella creatione del Doge, che finalmente non è altro che vn' ombra apparente, vn fumo senza arrosto, vn Rè senza Regno, & vn Prencipe in pittura, non havendo auttorità più di quella d'vn' altro Consigliere.

Gob. Simili accidenti non sono si comuni, e forze non si era visto per lo passato vna lunghezza, somigliante à quella, essendo effettivamente restati tre mesi chiusi gli Elettori prima d'accordarsi à creare vn Doge, e crearono poi vn vecchiaccio, che pensaua ad ogni altra cosa che al Corno, e se non fosse stato per il Procurator suo figlio, Senatore d'esperimentato valore, al securo che haurebbe seruito di riso, al Popolo, alla Nobiltà, & a' Ministri de' Prencipi.

MAR. Dunque il creare Doge questo povero Signore, non fu altro che vn ribambirlo, & vn comandargli di studiare la sua Eletione, sotto la disciplina del suo proprio figlivolo?

GOB. Non è vergogna ad vn vecchio d'andar' alla Scola d'vn giouine, pure che questo sia riconosciuto da tutti per buono Maestro; & vn Padre semplice non saprebbe ricevere migliori instrutioni, che d'vn figlivolo sauio, & esperimentato, perche finalmente la sapienza del figlivolo ridonda sempre à gloria del Padre. In Roma ad ogni modo si veggono altre Metamorfosi, mentre la maggior parte de' Papi, assonti al Ponteficato da' Cardinali come huomini pieni di capacità, prudenza, virtù, & esperienza, si rimettono poi volontariamente sotto la diretione di certi loro Nipotucci, inhabili ad ogni gouerno, & a' quali puzza ancor la bocca di latte, e forse non se n'è visto da lungo tempo vn' altro simile al defunto Pontefice Clemente IX che ha voluto far vedere poter' egli gouernare solo, senza mettersi sotto la scuola de' Parenti, benche

benche per altro haueſſe vn Cardinal Nipote capaciſſimo.

Mar. Se io mi foſſi imaginato di riceuere da te queſto rimprouero, non haurei aperta la bocca à dirti nulla, perche queſta memoria mi affligge l'anima, & io ſo ch'è meglio di domandar conſiglio da vn figliuolo ſauio, che d'vn Nipote matto perche vn figlio procura per amore naturale l'honore del Padre, doue che vn Nipote, non ama che per intereſſe l'auanzo del Zio, queſto vſo di rimmetterſi alla diſcretione de' Nipoti, è talmente radicata nell'animo de' Pontefici, e paſſata in vna conſuetudine, coſi grande, che i Romani non lo trouano più ſtrano anzi non curano nè meno di gettarne gli occhi di ſopra, parendo à tutti come vna coſa niceſſaria: di queſto morbo non ne ſono ſolamente infetti i Pontefici nel Vaticano, ma etiandio i Cardinali nel Conclaue, dou'entrano ſotto la direttione de' loro Conclaviſti, che bene ſpeſſo ſono quelli che turbano la mente de' Padroni, per volerſi moſtrar zelanti nel ſeruiggio.

Gob. In Venetia nell' eletione del

noſtro Doge ſi chiudono in Conclaue, ſe pur coſi vogliamo chiamarlo 41. Senatori ſcelti dal Gran Conſiglio, e per via di ſorte; e per voti ſegreti, onde bene ſpeſſo ſi ſcelgono quelli che meno vi penſauano, che però conuiene cercar diſegni a' loro penſieri, prima di venire all' eſecutione del fatto, la quale coſa potrebbe rendere degna di qualche ſcuſa quando occorre la tardanza nell' eletione: ma i Cardinali che ſono per coſi dire ſempre gli ſteſſi viuente il Pontefice che doppo la morte, o per lo meno che hanno tempo baſtante per negotiare di fuori, non dourebbono tanto tardare di dentro.

MAR. Dunque à queſti quaranta due Elettori, non ſe gli aſſignano altri Aſſiſtenſi ò ſiano Conclaviſti; per aiutarli à trattare, e negotiare l'eletione del Doge dentro il loro Conclaue.

GOB. Certo nò, perche dal Senato ſi procurano tutte le maniere poſſibili per facilitare la ſpeditione, e ſe gli Elettori haueſſero altri Aſſiſtenti la coſa andarebbe all'infinito; nè io ſo che Diavolo vogliono

gliono fare i Cardinali di questi Cicaloni di Conclavisti, che non seruono ad altro che a turbare quello ch'è chiaro.

Mar. Il fine de' Pontefici che hanno introdotto questo vso, non è stato altro che buono, credendo di sollecitar con questo tanto meglio l'eletione, hauendo assignato ad ogni Cardinale vn Conclavista, acciò questo lo seruisse nel maneggio de' trattati; ma i Cardinali hanno corrotto il mestiere, perche in luogo d'introdurre i Conclavisti per seruire, l'introducono per comandare, ed alcuni scelgono cervelli balzani, e torbidi; e se si vuol dire il vero, e con buona conscienza da quelli che sono stati ne' Conclavi passati, si trouerà che la causa principale del ritardo dell' eletione, è nata da' Conclavisti, e non già da' Cardinali, mentre questi hanno qualche stimolo di conscienza, che l'obliga di continuo conforme al douere della loro dignità à sollecitarne la speditione, doue che gli altri che sono semplici servidori, ò che per lo meno dourebbono essere, non hanno altra mira, che à mostrare la forza

del loro cervello, che però operano per lo più contro la volontà del Padrone.

GOB. Ho inteſo dir qualche coſa lungo tempo fa di queſto particolare, e ſo che ſe ne è mormorato.

MAR. Et io ho veduta vna Lettera d'vn certo Italiano mio amico, (che intende aſſai bene le furbarie della Corte, e che ſi troua al preſente in vna Città, che non appartiene nè à Dio nè al Diavolo) ſcritta ad vn ſuo Parente in Roma, in riſpoſta d'vna concernente la lunghezza del Conclaue, nella di cui vi erano le preciſe parole; *ſe i Cardinali vogliono fare il Papa, che mandino via dal Conclave i Conclaviſti, perche il mantener queſti, ciò è vn nodrir la ſerpe in ſeno, eſſendo loro veri nemici domeſtici.*

GOB. Dicono veramente che vi ſono alcuni Conclaviſti che menano per il naſo i Cardinali, come appunto ſe vi foſſe attaccata vna buccola, e li conducono per tutto la doue vogliono, e quel ch'è peggio che non vogliono altro, che quel tanto che ſi troua ſcritto nel libro del loro proprio capriccioſo cervello.

MAR.

Mar. Ma quel che importa che si affaticano gli Eminentissimi, procurando à gara l'vno dell'altro à cercar Conclavisti d'vn'ingegno rileuato, e ti dirò in confidenza, che vn certo Cardinale dello Stato Ecclesiastico, consigliandosi con vn Prelato di gran valore circa alla qualità della persona da sciegliere per suo Conclavista gli diceua, che ne desiderauà vno, che fosse leggiere di piedi, per andar per tutto; destro di mani per menarli in caso di bisogno; non sogetto al sonno per vegliar sempre; avezzo agli inganni per ingannar tutti; buon Comico, per rappresentar diuersi Personaggi in vna scena; gran dicitore per confondere gli altri con le parole; e finalmente di buon'occhio, per non cadere in nissun precipitio, anzi mi ricordo che aggiungeua, che l'amaua più tosto cattiuo che buono, per non perdere nè meno vn momento di tempo all'orationi.

Gob. Questo è il modo di abbreviare l'eletione del Papa; hor non mi maraviglio se nel Conclaue vi regnano tanti disordini, e se ad ogni altra cosa si pen-

ſa che ad eligere vn Papa, per il beneficio comune.

MAR. Per finirla in vn giorno ſarebbe neceſſario che ogni Conclaviſta faceſſe Papa il ſuo Cardinale, e coſi alla Chieſa non mancarebbe mai il Capo, ò vero sfrattare dal Conclave quanti Conclaviſti vi ſono, perche queſti non fanno altro, che turbare con falſi rapporti la mente de' Cardinali innocenti, a' quali punge ſenza dubbio la conſcienza, per veder vedoua la Chieſa racomandata à loro, & orfanello lo Stato appartenente à queſta Chieſa, ma queſti diavoli di Conclaviſti che non penſano ad altro che à sfogare le proprie paſſioni, & à moſtrar la forza del loro ſpirito, turbano la ſera tutti i negotiati della matina, & in luogo d'eſortare i Cardinali ad vn conueniente accordo, ed à cedere gli intereſſi particolari, per il beneficio publico, l'eſortano all'oſtinatione, e l'inanimano à ſoffrir con patienza l'incommodità del Conclave, & io ſo per coſa certa, che vedendo vn certo Conclaviſta, il ſuo Cardinale ch'era capo di Fatione aſ-

ſai

ſai ben diſpoſto à dar fine all' elettione, ò d'vna, ò d'vn' altra maniera; egli attraverſandoſi alla riſolutione gli parlò in queſta forma: *Voſtra Eminenza è giovane nel più bello della ſua età, onde vincendo ne haurà per lungo tempo la gloria. Il cedere ad altri ciò è vn' auvilire la ſua fama: che ſi dirà, nel veder tanto patienti i vecchi, ſopportare i patimenti di queſta prigione glorioſa, per la ſperanza di poter ciaſcuno guadagnar con il tempo la vittoria dalla ſua parte, e che vn Cardinale della ſua ſorte, florido d'anni, che mancaſſe di penſieri generoſi? Tolga il Cielo dalla mente di voſtra Eminenza anco l'imaginatione di penſare à cedere ad altri la gloria douuta alla ſua perſona. Sarà più honorevole di ſtraccar gli altri con l'oſtinatione, che di laſciarſi dall' oſtinatione degli altri ſtraccare. Conviene tentar l'vltimo ſforzo, per ſuperar tutte le difficoltà che s'incontrano, perche quella è vera vittoria, che ſi guadagna doppo lunghe fatiche. E' aſſai meno vergognoſo di laſciar di tentare vna battaglia, che di cedere doppo cominciata l'impreſa. Se V. E. non foſſe entrata nel ballo,*

potrebbe ritirarsi con qualche pretesto, ma essendo hora troppo avanzata nel mezo della Sala à vista di tutti, il voltar spalle sarebbe un far ridere gli spettatori. Se vince tirerà dietro à se l'ossequio degli altri, se perde darà agli altri l'ossequio suo proprio. Si ricordi l'Eminenza sua, che non già quelli che cominciano, ma quelli che finiscono bene meritano il premio, & è dottrina dell' Evangelo che Qui perseveraverit usque in finem salvus erit.

GOB. Non mi maraviglio se i Cardinali in luogo di pensare à creare il Papa, pensano ad acquistar aura, e concetto d'huomini generosi, e propri à guadagnar quell' imprese che intraprendono: in somma simili Conclavisti con tante persuasioni, bastarebbono ad indurire i cuori più teneri, & à rinvertare le conscienze de' Santi stessi, non che degli Huomini sotto posti ad errare cento volte il giorno. Hora vorrei sapere se i Conclavisti de' Cardinali vecchi, & attempati ardiscono molestarli con persuasiue, tanto sconformi alla decenza della Chiesa, & alla riputatione della porpora

porpora Cardinalitia?

MAR. Per i vecchi trovano di concetti, molto più penetranti col dargli ad intendere, *che la prudenza della loro età, non deue soffrire di vedersi scossa dalla gioventù. (he sarebbe gran vergogna di cedere all' inesperienza de' Cardinali giovini. Che quei patimenti servivano per coronare tante fatighe sofferte in serviggio della Chiesa, la quale non dovevano lasciare in abbandono di giovenili capricci in un tempo, & in un caso di tanta conseguenza. Che bisognava haver ferma speranza di guadagnar la Corona del martirio, col mezo di quelle sofferenze. Che conveniva liberarsi dal giogo col quale pretendevano i Cardinali giovini di soggiogar la volontà de' vecchi. Che se non volevano i giovini portar rispetto alla veneranda senettù, era di mestieri insegnarli il modo di procedere col fargli una santa resistenza. Che quello era il vero tempo di mostrare il zelo che havevano per la libertà della Chiesa. Che se i Cardinali giovini guadagnavano il punto di fare il Papa à lor modo, sarebbono i vecchi caduti nel deriso della Corte, e nel*

disprezzo di tutto il Mondo, oltre che nel Colleggio poi, haurebbe il voto della gioventù prevaluto à quello della vecchiaia.

GOB. Di gratia non più, perche tu mi farai perdere il credito à quanti Cardinali sono nel Mondo.

MAR. Ti assicuro che la meno colpa del male del Conclaue, si deve applicare a' Signori Porporati.

GOB. E non stimi tu gran colpa di lasciarsi comandar da questi cervelacci di Conclavisti?

MAR. Veramente tu hai ragione di rimproverarli di questo, e tanto più perche si trovano alcuni Cardinali, altre tanto avanzati nell'età, che nella maturità della prudenza, che scelgono certi Prelatucci più propri à confessar Monache, che à maneggiar nel Conclave affari di si grande importanza.

GOB. Ma forse questi lo fanno per seguir l'vso, non già che in fatti volessero servirsi de' loro consigli.

MAR. Questo non si può fare, perche non potendo esser per tutto, conviene di necessità confidare i loro pensieri a' propri

propri Conclaviſti, quali, quanto maggiormente veggono i Cardinali d'eſperimentato valore, tanto più eſſi ſi ſtudiano di far prevalere la loro opinione; per farſi ſtimare huomini abili, e capaci di ſoggiogar la volontà, e ſottomettere lo ſpirito de' più eſperti, onde il primo ſtudio de' Conclaviſti è quello di ſormontare il loro parere ſopra quello de' Cardinali.

Gob. I Confeſſori de' Cardinali dourebbono batter ſempre le porte della conſcienza, e fargli vedere lo ſtato calamitoſo in che laſciano languire la Chriſtianità, con tanti loro diſpareri, moſtrandoli con buone ragioni teologali, ch'eſſi ſono obligati di render conto innanzi il Tribunale divino del torto che fanno alla Chieſa, & a' Popoli per laſciar ſi lungamente ſenza capo la Religione, e lo Stato.

Mar. Appunto i Confeſſori; voglio che tu ſappi che l'eletione del Papa ſi facilitarebbe cento volte meglio, ſe i Cardinali laſciaſſero di confeſſarſi in Conclave, perche la loro conſcienza operarebbe conforme agli ſtimoli propri, che non

possono finalmente esser che buoni, doue che confessandosi allo spesso, e quasi ogni giorno, se gli turba la conscienza, e l'anima da' consigli de' Confessori; e veramente li Confessori d'vna parte, e i Conclauisti dall' altra, assediano in tal modo l'interiore, e l'esteriore degli innocenti Cardinali, che loro stessi non sanno, se sono di Dio, ò del Demonio, ò della terra, ò del Cielo.

GOB. Io credeuo che i Confessori si introducessero nel Conclave per purificar la conscienza degli Eminentissimi.

MAR. Cosi dourebbe essere, ma cosi non è perche i Teologi di questi tempi studiano libri di politica, per imparare à ben reggere l'altrue conscienze, & io conosco vn certo Confessore che subito scelto per entrare in Conclave, fe prouiggione d'un Macchiavello, che portò seco, per studiarui di dentro le massime da seruirsi, per dar l'assolutione a' Cardinali che doueua confessare ogni giorno.

GOB. Dio sa in quale stato metteua le conscienze di quei tali che andauano per confessarsi da lui, e sopra tutto de' semplici,

plici, perche gli ſpeculatiui credo che ſi confeſſano per vn non ſo che; che non voglio dire.

Mar. Tu dici bene, eſſendo veriſſimo che tra Cardinali vi ne ſono di quelli coſi poco ſcropoloſi, che ſi confeſſano ſolo alla sfuggita, oltre che ſcelgono Confeſſori ſordi, acciò non intendano tutto quello che dicono: anzi quei Cardinali che fanno delli brauacci, e che non caminano per la ſtrada del Papato, non vogliono permettere che ſe gli dica nè meno vna ſola parola dal Confeſſore, il quale per non perder la gratia di perſonaggi ſi Eminenti, ſe non è ſordo lo finge d'eſſere, e coſi da l'aſſolutione alla cieca.

Gob. Queſti tali Confeſſori non debbono far molto male in Conclave, già che non reggono la conſcienza de' Cardinali.

Mar. Se non fanno del mae, non fanno nè meno del bene; ma però ſi può dir el che fanno aſſai male, perche ſeruono a' Cardinali di ſpioni, e vanno bene ſpeſſo ſcoprendo paeſe, e quel ch' è peg

gio, che ingannano à tutti quelli che parlano fidandosi ogni vno sotto la speranza ch'essi sanno la conscienza de' Cardinali, e che con questa medema negotiano dalla lor parte, ad ogni modo il fatto riesce tutto al contrario, mentre essi non sapendo nulla del cuore, parlano solo con quel tanto che gli ha dettato la lingua che ordinariamente è sempre diversa del cuore. Ma per dire il vero il male maggiore consiste tra i Confessori de' Cardinali ò effettiuamente da bene, ò che lo fingono d'essere, con questi si che s'aguzza lo spirito de' Teologi quali confessano per lo più con il Macchiavello innanzi gli occhi.

GOB. Non so intendere come questo si faccia dimmine in gratia qualche particolarità se tu m'ami.

MAR. Ti farò vn recito breue, e ti dirò quel tanto che so da buona parte, intorno à questo particolare, per primo, bisogna imaginarsi che quando vno di questi Cardinali scropolosi s'inginocchia a' piedi d'vn Confessore, non vi è sillaba, non vi è pensieruccio, non vi è trattato che non si confessi, come se il tutto fos-

se

se stato operato in offesa di Dio: gli dirà, che non sà se in buona conscienza deue dare il voto al tale, ò al tal Cardinale: ch' effettiuamente ha lasciato di concorrere con questo qui, stimando che l'altro fosse di maggior merito: che ha promesso molto più di quello che può mantenere: che sente affligersi l'anima per veder lungamente la Chiesa priua di Capo: che chiama Iddio in testimonio se la sua volontà non è tutta drizzata al seruitio publico: Che quel ch' egli fa, non lo fa per ostinatione; che non ha mancato per lui d'eligere il Papa il primo giorno: che amarebbe più tosto morire, che dare il suo voto, ad vn sogetto incapace di gouernar il Gregge di Christo: che gli dispiace solo di non poterisi opporre à quei tali che negotiano per proprio interesse: e finalmente protesta di non essere obligato à render conto à Dio de' peccati degli altri, conoscendo la sua intentione lontana d'ogni iniquo pensiero.

GOB. Questa confessione mi piace, pure che il cuore corrisponda alla bocca, Ma che cosa risponde il Confessore?

MAR. Fa di meſtieri primieramente ſapere, che i Cardinali Capi di Fattione quando conoſcono trouarſi di queſti tali ſcropoloſi, procurano di guadagnare il Confeſſore al quale promettono molto, acciò ſuggeriſca nell' animo di detti Penitenti, quel tanto che ſi gira nel petto di detti Capi, onde i buoni Padri Confeſſori fanno comparire le coſe molto diuerſe di quello che ſono, e quel che più importa che l'obligano à condeſcendere a' loro capriccioſi conſigli, ſotto ſcropolo di conſcienza, e con eſempi della Santa Scrittura gli fanno trauiare dal buon camino, per condurli al cattiuo; anzi per render conſtante l'innocente mente di quel tal Cardinale, acciò tenga fermo, e non ſi laſci ſcuotere da qualſi ſia perſuaſione gli darà ad intendere il Confeſſore, eſſer queſto il vero ſeruiggio di Dio, e del ſuo Popolo, ricordandogli che Moiſe, per la ſalute del Popolo voleua eſſer' anatema col Cielo: che però confidati i poueri Cardinali all' eſortationi de' loro Padri Confeſſori, s'induriſcono ſempre più nell' ottinatione, credendo in buona con-

conſcienza di poterlo fare, non penetrando ſi oltre negli intereſſi più reconditi, nè penſano che i Confeſſori nel Conclave ſtudiano il Macchiavello, e non l'Evangelo; le maſſime del Mondo, e non quelle di Dio; le maniere di guadagnar lo ſpirito, non di purgar la conſcienza, & che in ſomma confeſſano à loro, perche ſono ſtati già loro confeſſati d'altri.

GOB. Li noſtri Senatori mentre ſono in Conclave à fare il Doge, ad ogni altra coſa penſano che à confeſſarſi, perche, ò che vi è apparenza di accordarſi ſubito, come arriua per lo più, ò che vi ſono ſegni di longhezza, e diviſioni, & in tal caſo la confeſſione è inutile per ogni ragione humana, e divina; humana non eſſendo bene d'eſporre i ſuoi ſegreti alla diſcretione d'vn Frate, e divina, perche ciò è vn'ingannar Chriſto il confeſſarſi la matina, e la ſera poi ritornare alle proprie paſſioni, & all'avanzo de' ſuoi ſoli intereſſi.

MAR. Ben detto, e ſe i Cardinali opraſſero in queſta maniera, l'eletione ſi facillitarebbe più toſto, e lo ſcandalo

de' Popoli ſarebbe minore, perche in fatti la memoria ſola di intendere ch'eſſi ſi confeſſano ogni giorno, e che le confeſſioni non fanno altro effetto che di render ciaſcuno ſempre più oſtinato nella ſua opinione, baſta à metter' in ſoſpetto l'animo de' più fedeli, & à ſcandalizzare la mente di tutti Chriſtiani.

GOB. Per dirti il vero, mi ſono ancora io ſcandalizzato alle volte de' noſtri Elettori per eſſer reſtati lungamente chiuſi prima d'accordarſi à creare il Doge, ma adeſſo che vedo come caminano i Cardinali nella creatione del Papa, certo che non trouo coſa alcuna d'eſtra ordinario, ò di mal fatto, tra i noſtri Elettori.

MAR. Vi è gran differenza d'eligere vno per regg re, & vn' altro per eſſer retto: e conſiderato bene il tutto, ſe i Venetiani hanno ſouente difficoltà di accordarſi per creare vn Capo, che dipende aſſolutamente dalle membra, onde vſano tutte le diligenze poſſibili, acciò non ſiano ingannati gli vni dagli altri, hor che devono fare i Cardinali nel creare vn Papa da cui dipendono effettivamente tutte

le

le membra della Christianità?

Gor. Certo è che si deue andar con gli occhi aperti, per non metter sù il Triregno qualche huomo più atto à scorticare che à pascere il Gregge di Christo, e più proprio à servir da seruo, che à comandar da Prencipe, come se ne sono tante volte visti nel Vaticano di questa specie che dico, con gran discapito della Chiesa.

Mar. Questo deue far tremare le conscienze, & arricciare i capelli de' Cardinali; & in fatti che il Doge di Venetia riesca buono, ò cattiuo poco importa al publico, perche la sua auttorità non si dilata che nella sola apparenza esteriore, che vuol dir personale, onde gli errori in che potrebbe cadere, non sono comunicabili alla Republica, ma alla sua persona, che però quei Senatori che l'hanno eletto, non sono obligati di render conto del male, con che il Doge offende se stesso: ma con il Papato va d'vn' altra maniera, mentre gli errori del Papa si diffondono à tutta la Christianità, & vna sola sua opra cattiua, può metter in perdita tutto vn Popolo intiero, gouer-

nando egli come assoluto Padrone lo Stato, e come sopremo Pastore la Chiesa, ond'è che qualsi sia picciolo errore diviene in vn momento grandissimo, diffondendosi come tempesta sopra la Chiesa, e sopra de' Popoli, perilche hanno ben ragione i Cardinali di non precipitare l'eletione del Pontefice, ma di maturar molto bene la risolutione, e leuar gli occhi al Cielo, prima di concludere cosa alcuna in terra.

GOB. La sola considerationc dene far' arrabbiare i Cardinali, e per me rinunciarei il Cardinalato più tosto che restar sempre con questo scrupulo nella conscienza, di dover render conto à Dio minutamente delle colpe che commette il Pontefice, perche la salute dell'anima val più che tutte le Porpore del Mondo.

MAR. Vi sono Prelati in Roma, che darebbero cento anime per vn solo Capello rosso, che alla fine non serue ad altro, che à levarli il riposo della conscienza; e farli appunto arrabbiare come tu l'hai detto hor hora.

GOB. Ho voluto dire con questo, che del

del bene, che commettono, e che fanno i Pontefici, li Cardinali non ne tirano alcun beneficio, applicandosi tutta la gloria à loro stessi, che sono quelli che ne tirano il premio nel Cielo, e la gloria nel Mondo, e per lo contrario del male ch'essi commettono, sono tenuti i Cardinali di renderne conto à Dio, & al Mondo. Almeno quelli che hanno la fortuna di crear Papa vn loro amico, possono mitigare il dolore, perche se sono obligati di rendere conto al Cielo, gli resta questo di buono, che hanno havuto il piacere di haver parte nel governo, e se si perdono, non è solo per li peccati del Papa, come ancora per li loro. Ma quei tali che haurranno creato ò vno da loro non ben conosciuto, ò puro vno che non vuol conoscere à loro sono li più miseri che imaginar si possano, non havendo alcuna sodisfatione in questo Mondo, e la continua apprensione di perdere l'altro, cosa certo che dourebbe metterli nella disperatione, ogni volta che s'imaginano di havere creato vn Papa, che comunica il bene ad altri, e che à loro resta l'obligo

di render conto del suo male.

MAR. Se nel Conclaue si facessero tutte queste considerarioni, non si crearebbe mai Papa, e pure che i Cardinali si spoglino delle passioni humane, e degli interessi particolari, non sono tenuti ad altro.

GOB. Cosi lo credo ancora io, ma il punto stà che conuerrebbe inaturalizzare tutto il Conclaue, mentre si è sempre visto regnarui la passione di questo, e di quello, ben' è vero che quello che si vede adesso, non si è mai veduto per lo passato, essendo hormai passati 4. Mesi di Sede vacante, che però mi sono risoluto di venire à trovarti, non sapendo à chi ricorrere per hauer qualche informatione che ad vn Vecchio della tua sorte, esperimentato in tanti affari, e pratico al sommo grado delle cose di Roma.

MAR. Tuti inganni di molto Gobbo mio caro, & hai miglior concetto di me di quel che hanno gli altri. Sappi che nella Corte di Roma; i consigli de' vecchi sono in disprezzo, e non si è trouato altro che Clemente IX. rimuneratore della

della vecchiaia, hauendo introdotto nel Colleggio alcuni Decrepiti, che seruiranno di maggior profitto al Pontefice successore, che al Cardinal Girolamo suo Nipote, il quale sarà ben tosto spogliato delle sue creature, & aperta la porta al nuouo Papa da eligersi, per crearne di fresco à suo grado, Ogni hora mutano in questa Corte gli interessi, ogni momento cambiano di stile i negotiari, & ogni giorno si veggono metamorfosi, non mai imaginati, à tal segno che i vecchi non vi veggono alcun lume, e se resuscitassero al presente quei buoni vecchioni che sono stati in Roma vn Secolo fa, non saprebbono hora far nulla.

Gos. Sia come si vuole fa buono hauer l'esperienza di vecchio, & io credo che questo gioua molto à quei Cardinali che si sono trouati in tanti Conclaui, e per consequenza instrutti de' trattati.

Mar. In confirmatione di quello habbiamo detto poco prima, che i Cardinali siano obligati di render conto à Dio, del male che i Pontefici operano, à causa che loro sono quelli che lo stabi-

liſcono, è certo che ſi può dire che la moltiplicatione de' Conclavi ſerve ad vn Cardinale, per render tanto più groſſa la Partita del conto che deue dare, ma del reſto circa l'eſperienza, non gli ſerue ad altro che à confonderlo, mutando in ogni Conclave le coſe di faccia, e cambiando i trattati ogni giorno di ſenſo, la qual coſa confonde i vecchi, che credono di colpire, col ſervirſi delle maſſime eſperimentate ne' Conclavi antecedenti, perche mentre eſſi ſtudiano il paſſato, i Cardinali giovini ſtudiano il preſente, e ſi ſervono di certi negotiati moderni, non più conoſciuti per lo innanzi, con che fanno a' vecchi la barba di ſtoppa, e vi mettono il fuoco à loro piacere.

GOB. Credo però che l'eſperienza di lungo tempo ſia vna buoniſſima Lanterna a' vecchi, per caminare nelle tenebre del Conclave, e per me ſcieglierei meglio la pratica del Barberino, che ha viſto le maniere di negotiare in 4. altre Eletioni, che non già l'ineſperienza del Medici, che non è ſtato mai in altro Conclave.

MAR. Hai tu mai veduto vn Gatto, in

in mezzo vna mezza dozena di Sorci? Ma se tu non l'hai veduto, imaginati di vederlo, tutto confuso, non sapendo in quale dare di piglio; hora stender la branca à questo, & hora à quell' altro; e non contento di quello che tiene tra l'vnghie, bene spesso lo lascia, per seguir quello che fugge, credendo lo forsi più grasso, onde alla fine per voler stringere tutti, tutti li perde. Cosi, e non altramente accade al Barbarino (e per conseguenza agli altri Cardinali che sono stati in diversi Conclavi) perche egli havendo innanzi gli occhi, tante vecchie massime, e l'esperienza di tanti trattati, maneggi, negotiati, stratagemme, & accordi, crede con questi di potersi assorbire quanti giovini Cardinali sono in Conclave, tutta via si confonde da se stesso, non sapendo à qual massima dar di piglio, à qual trattato dar la mano, à qual maneggio gettar gli occhi, à qual negotiato attacarsi, à quale stratagemma aprir le braccia, & à quale accordo risoluersi, onde perde tutto il giorno nel correre dietro dell'vno, e dell'altro, e be-

ne ſpeſſo laſcia quello che tiene, per pigliar quello ch'è molto lontano, e che crede forſe migliore. Ecco l'effetto che produce la lunga eſperienza ne' vecchi quali credono con queſta di renderſi ſuperiori alli Giovini. Tutto al contrario poi il Medici, (e per conſeguenza ancora quei Cardinali di poca eſperienza) egli non ſi tiene che ad vn ſolo ogetto, e non ſtudia che quella ſola maſſima che gli ſi aggita per il cervello, con che colpiſce meglio, che tutti gli altri con li loro giri, e raggiri, e veramente ſi rende più facile il verſar poca acqua (tu m'intendi) in vn gran vaſo, che non già di chiudere in picciolo vaſo vn gran Mare.

GOB. Il Conclave è vn laberinto, chi crede vſcirne ſi troua più dentro ingolfato, e chi ſtima ingolfarſi nel mezo, ſi troua di fuori, onde fa di meſtieri girarſi, e raggirarſi più volte, per poter oſſeruare molto bene l'entrata, e l'vſcita, perche la prima volta quello che vi entra ſi vede da tutte le parti confuſo.

MAR. Non vi è maggior laberinto di quello che ſi cauſa da ſe ſteſſo il cervello

vello dell'huomo. Vn' Oratore che abbonda di troppo Concetti perde il filo della ſua Rettorica. Vn Predicatore che abbonda in parole, non ſa quello ſi dice in ſoſtanza. Non è ancor deciſa la lite, ſe ſia meglio di ſaper poco, e bene, che molto, e cattiuo. Li Franceſi dicono ch'è meglio ſaper vn poco di ciaſcuna arte, che d'eſſer perfetto in vna ſola; la qual coſa negano gli Italiani, col dire, che val molto meglio di renderſi eſpertiſſimo in vna ſola ſcienza, che il poſſederne imperfettamente vn gran numero; & in fatti la perfettione val più, in vna arte mediocre, che l'imperfetione nella maggiore ſcienza del Mondo. Chi ſa molte coſe, ſi addormenta ſotto quella ſperanza, ondo poco cura delle picciole coſe, ma chi ſa poco, non perde alcun tempo di aprofitarſi in coſe maggiori, Nel Conclave i Cardinali d'vn talento ordinario, per non dir più giovani, ſapendo che debbono contraſtare con huomini d'eſperimentato valore, invigilano notte, e giorno per non eſſer ſorpreſi: al contrario poi i vecchi che ſono

ſtati in molti Conclavi, fidati nella ſperanza di havere à trattare con Cardinali ineſperti, e poco pratici d'intereſſi ſimili, credono di poter vincere il punto dormendo; ma però ſi trouano ingannati, perche mentre eſſi dormono per burlarſi degli altri, queſti vegliano per ingannare à loro: e da qui ne naſce in gran parte la lunghezza del Conclave, pretendendo gli vni di poter vincere con l'eſperienza di coſe vecchie, e gli altri con l'introdutione di coſe nuove, onde tanto più ineſperti ſono i giovini delle coſe vecchie, quanto i vecchi delle coſe nuoue.

GOB. La concluſione dunque è che nel Conclave, poco giova eſſer vecchio, e che i Cardinali che vivono lontano, e che ſono ſtati all'eletione di molti Papi, non ne hanno rapportato altro profitto, che vna moltiplicità di debiti verſo il Cielo, già che ſono tenuti di render conto dell' operationi cattive de' Papi.

MAR. Ogni regola ha la ſua eccetione, & i Cardinali ſono obligati di render conto d'gli errori d'alcuni, e nondi tutti i Pontefici, ben che noi habbiamo

parlato

parlato ſopra queſto punto nella generalità.

Gob. Credo bene, che de' Papi buoni, e ſanti non debbono rendere conto alcuno, ma ben ſi de' cattivi, e ſcelerati.

Mar. Piano vn poco, ſe tu vuoi, & impara à parlare con riſpetto, non dovendoſi mai ſervire quando ſi parla di Papi delle parole; ſceleratezza, infamità, furbaria, tirannia, crudeltà, e ſimili, ma ſolo di colpe, errori, mancamenti, rigore, & altre di queſta ſorte: ma per venire al noſtro, ti dirò che non ſolamente i Cardinali ſono eſenti di render conto de' Pontefici buoni, e che hanno ben governata la Chieſa, ma di più ancora di certi altri cattiui, che hanno operato diverſamente dall'obligo Paſtorale, e te ne portaro vn' eſempio per maggior chiatezza. Tu ſai pur bene quanto ſi è parlato, e cicalato de' due Pontefici Innocentio X. & Aleſandro VII. e quante Paſquinate ſono vſcite riſpetto alle male ſodisfationi del Popolo, che con voci reiterate ha lungamente eſclamato al Cielo, contro il governo di queſti due Papi, ſtimati

da tanti Prelati malcontenti, e da tanti Popoli aggravati li più avari, e ingordi che ſiano ſtati mai al Vaticano.

GOB. So che ſi è detto molto d'ambidue, e ſi è tenuto per fermo, che mai alcuno altro ha laſciato coſi eſſangue lo ſtato come queſti, ma Innocentio peccò perche Donna Olimpia lo fece peccare.

MAR. Hora credi tu dunque, che ſiano obligati alle reſtitutione i Signori Cardinali, del male che hanno cauſato al Gregge ambidue queſti Pontefici, e particolarmente dello ſproprio fatto alla Chieſa di tante immenſe ſomme di danari, con aggravio de' Popoli, per render faſtoſe, e ricche le Caſe de' loro Parenti?

GOB. Senza altro che lo credo, e ſopra tutto Aleſandro VII. che haurebbe levata la Camicia à Chriſto per darla a' ſuoi.

MAR. Queſto proceſſo non è ancor deciſo, nè ſi può ſapere ſe diede più Aleſandro à Don Mario, ò Innocentio à Donna Olimpia: baſta che i Cardinali ſono tenuti alla reſtitutione di quello che

che ha tolto Innocentio, per dare alla ſua Donna Olimpia, ma non già di quello che ha rubbato Aleſandro per dare al ſuo Don Mario con mano ſi prodiga.

Gob. Io non ho ſtudiato ancora queſta tua Theologia, ſon però ben contento di ſaperne la ragione, per levarmi di ſcropolo.

Mar. Le coſe future ſono riſervate alla ſola mente divina, e l'acceſſorio, & il preſente non ſono da peſarſi con vna ſteſſa bilancia. Quando ſi trattò di crear Papa Panfilio, tra gli altri capi propoſti per la ſua eſcluſione, ſi diſſe ch' egli era troppo intereſſato d'affetto con la Cognata, e che queſta in caſo della ſua eſaltatione aſſumerebbe tutto il comando: di più ſi propoſe la natura di queſta Donna inclinatiſſima all' acquiſto d'ori, e d'argento, & ambitioſa al maggior ſegno di dominar tutto il Mondo ſe poſſibile foſſe; in ſomma ſi concludeua che queſto ſarebbe ſtato vn Ponteficato effeminato, e che Donna Olimpia haurebbe tenute le Chiavi, & il Pontefice il fuſo, come in fatti ne ſeguì il caſo; con tutto ciò pre-

volse il partito di quelli che lo volevano per loro proprio interesse, e senza altro riguardo se gli diede il Triregno. Per lo contrario, quando si parlò di Chigi, non vi fu ne pure vna scintilla di sospetto che si facesse innanzi per dargli esclusione. Si era da longo tempo conosciuto molto disinteressato del proprio sangue, non si vedeua alcuno inditio di male nella sua persona, e la bontà della sua vita era vna calamita che tiraua dietro i cuori di tutti i Cardinali à dargli il voto.

GOB. Il Cardinali Rossetti si dechiarò ad ogni modo, che egli credeua per certo, che tutto quello che riluceua nel Chigi non era oro, e che per lui stimaua la sua bontà più tosto apparente nel di fuori, che fissa nel di dentro.

MAR. Rossetti era solo di questo sentimento, e nemico aperto del Chigi, à cui non se gli doveua dar credito: oltre che i Cardinali non potevano giudicare del cuore, ma dell' opere; regola infallibile dell' Evangelo, che insegna con quelle Sante parole, *ex fructibus eorum cognoscetis eos*, onde secondo à questa dottrina,

dottrina, i Cardinali non hanno mancato, mentre Chigi mostraua frutti cosi degni, che lo rendeuano meriteuole del Papato, non essendosi mai osseruato in lui alcun segno di cattiuo inditio di male, e l'opinione del Rossetti solo, era fondata in vn sospetto dell'interiore, che non è permesso ad altro che à Dio di giudicarne gli evenimenti: mentre gli huomini si deuono regolare con l'opere visibili, & esteriori, & è certo che non sono obligati mai gli Elettori del male accessorio, pure che habbino fondata la loro elettione sopra il Pedestallo d'vna bontà visibile, come appunto fecero i Cardinali nel crear Papa Chigi, hauendo hauuto la mira à sollenare al Triregno vn' Huomo che haueua tutti i segni esteriori santissimi, che però non sono obligati ad altra restitutione, del male ch'egli poi produsse col tempo, essendo stato accessorio, e da loro non veduto, per essere stato troppo nascosto. Questa medesima ragione non milita con Innocentio, perche già si vedeuano li segni esteriori di tutto il male che douea succe-

dere alla Chiesa, & i Cardinali n'erano stati con reiplicate instanze auuertiti.

GOB. Credeuano che fatto Pontefice, fosse per cambiare di tuono, e che mai fosse per introdur Donna Olimpia al Vaticano, fidati molto bene alla sua euidente prudenza: e si come nella Sede di Pietro si erano visti molti Pontefici spogliarsi d'ogni affetto terreno, subito riceuute in mano le Chiani di Christo, così stimauano douesse riuscire Panfilio, che però non vollero con questa speranza dargli esclusiua.

MAR. E' grande imprudenza, e non picciola colpa di chiamare ad vna carica vn' huomo che ha segni manifesti di mancamento, sotto la speranza che fosse poi per risoluersi à lasciare ogni vitio: & io dico che i Cardinali mancarono nel crear Pontefice Panfilio, e però tenuti alla restitutione di quanto egli operò di male, perche non douenano farsi simili à Dio, col giudicar del futuro, ma contentarsi solo di caminar conforme à quello che vedeuano pretentemente, come già fecero nel crear Papa il Chigi, in che non

non sono tenuti ad alcuna sorte di restitutione, quando anco haueſſe fatto male maggiore, perche lo crearono in riguardo della vita antecedente, e preſente, ch'era buona, e boniſſima; non già conforme à quello doueua ſuccedere, in che non gli era lecito penetrare ſi oltre nelle coſe riſeruate alla ſola mente diuina.

Gob. Dunque biſogna concludere che i Cardinali nella ſcelta del Papa debbono vedere il preſente, non già prevedere il futuro; ad ogni modo ſi ſtima atto di gran prudenza, il premeditar quello ſia per ſuccedere.

Mar. Queſta regola è buona per le coſe politiche, ma non in quello che riguarda la virtù morale. Come gli Elettori hanno l'occhio à creare vn Papa che ſia buono, e che tale ſia ſtato, e che non vi ſiano inditij, che poſſano dare ſoſpetto di diuenir cattiuo, poſſono dire di hauer fatto pienamente il loro douere, & arriui poi quello che vuole, perche ſaranno ſempre iſcuſati con la Terra, e col Cielo;

Gob. Credo tuttavia che i Cardi-

nali non penſano à cercar materia propria à ſcuſarſi, ma ben ſi ad accuſarſi, mentre ſi vede chiaramente ch'eſſi non viſitano le attioni de' ſogetti Papabili, che per acceſſorio, procurando ſolo ogni Fattione di creare vn Papa, chè ſia buono per quei tali Cardinali Fattionari, non già per il bene comune, della Chriſtianità; e ſe pure viſitano qualche coſtume, ciò ſi fa dagli aderenti per includerlo con le virtù, e da' nemici per eſcluderlo con i vitij, in che ſi fondano, e girano tutti i loro penſieri.

MAR. Oh Dio che queſto è vn dardo che mi trafigge l'anima, e quanto più vi penſo altre tanto mi ſi fa più profonda la piaga, onde non vorrei mai intenderne in conto alcuno parlare.

GOB. Biſogna dire che noi ſiamo nel fine del Mondo, già che niſſuno ha più la mira al publico bene, intereſſandoſi ogni vno all'auanzo de' ſuoi intereſſi particolari, anco con il precipitio della Religione Chriſtiana.

MAR. Sa Iddio quello debbono dire gli Eccleſiaſtici Proteſtanti, nel veder tanto

tanto diuiſi d'animo, e di penſieri, e tanto pertinaci, & oſtinati nella propria opinione i Signori Cardinali, che ſono i Senatori della noſtra Religione, riſoluti più toſto di laſciare il Gregge di Chriſto alla diſcretione de' Lupi, che di cedere vn paſſo in dietro.

Gob. Alcuni di loro parlano, e cianciano, ſenza ſaper quello ſi dicono; ma quelli che intendono meglio gli intereſſi del Mondo, ò ſiano politici, non ardiſcono parlar con troppo rigore della diuiſione de' Cardinali, per non far rinovar nella mente de' Popoli quella che con tanto ſcandalo regna tra loro altri in differenti maniere.

Mar. Oh Dio che mi dici! dunque tra gli Eccleſiaſtici Proteſtanti, che tanto ſi gloriano di hauer travagliato per riformar gli abuſi della noſtra Chieſa Romana, vi regnano ancor tra di loro riſſe, e querele, ſciſme, e diuiſioni, e quelli che hanno hauuto zelo, per intraprendere la riforma degli altri, non hanno hauuto carità per riformar loro ſteſſi.

Gob. Gli Eccleſiaſtici fratello caro ſon

per tutto generati d'vna medesima pasta, quando essi si mettono sù il dosso la Robba, credendosi Angeli, vogliono sormontar tutti gli Huomini, e pure operano in modo che gli Huomini si veggono obligati di crederli più tosto che Angeli, Demoni. Con le loro diuisioni tormentano il riposo de' Magistrati, obligano i Consigli à dividersi in Fattioni, per mantener ciascuno il partito de' suoi propri Parenti, e turbano la conscienza di tutti i Popoli, che non sanno come chiamare il cuore per ascoltar le lor prediche.

MAR. Tra gli Ecclesiastici Romani non trouo tanto strano che vi siano scisme, e diuisioni, perche finalmente vi sono rilevanti interessi di tante migliaia di Abatie, e Benefici, e tante pretentioni di maestosissime Cariche, che chiamano ogni vno ad auanzarsi, con dar di calcio à tutti gli altri per fargli rieular dietro, la qual cosa può assai bastare per diuidere gli animi: ma tra gli Protestanti che gli Ecclesiastici non hanno, che quel solo emolumento per nodrirsi, che i Magistrati benignamente l'assignano, di doue

procedono tra loro le diuisioni?

Gob. Eh fratello tu non sai tutto. Il pizzicor dell' ambition della testá, ha maggior forza degli interessi di cento Borse, e noi habbiamo veduti tanti Prencipi combattere per gli interessi di Feudi, e Prouincie accordarsi in breue poi, con l'interpositione di due Ambasciatori; e tuttavia quando gli Ecclesiastici hanno qualche cosa nella lor testa, non basta l'interpositione di tutti Prencipi, e Magistrati del Mondo per fargli quietare.

Mar. Questo nasce dall' ambitione, perche insegnando essi le Genti, s'imaginano che non vi sia nissuno che possa insegnare à loro; in tanto è sicuro che mentre gli Ecclesiastici si disputano la Religione perde il concetto.

Gob. Sai l'effetto che ciò produce, benche questo che io voglio dire sia il minore di tutti; molti Protestanti lascierebbono volentieri la loro credenza, per unirsi alla Chiesa Romana, se non vedessero tanti scandali, tante durezze, tante ostinationi, e tante dispute nel mezzo degli Ecclesiastici; e dall' altra parte molti

Catolici ſcandalizzati ancor loro della proceditura poco edificante de' loro Sacerdoti, laſciarebbono più che volentieri la lor Religione per vnirſi à quella de' Proteſtanti, ſe non ſapeſſero di cader dal fuoco alla pece, ò dalla pece al fuoco, anzi quelli che in fatti la laſciano per non poter ſoffrire con quiete di conſcienza, di veder gli Eccleſiaſtici diuiſi tra di loro in odioſiſſime Fattioni, ſi pentono ben toſto nel vedere che tra queſta razza di gente, vi ſiano garbugli per tutto, predicando la pace agli altri con vna lingua, che formano Fationi nelle lor Raunanze.

MAR. Quello che più importa, che altre tanto è grande lo ſcandalo, quanto che le perſone che lo cagionano ſono in maggiore concetto, e maeſtà, onde ſi può dire che queſta diuiſione de' Cardinali nel Conclaue, tiene molti ſoſpeſi gli animi di tutti i fedeli, trouando ripugnanza di crederli per quei tali che vogliono eſſer creduti.

GOB. Credo che da lungo tempo in qua non ſi ſia viſto nella Chieſa, vn Con-

Conclave più lungo di questo?

Mar. Verissimo, nè più diviso di Fattioni quel che più importa; & io ho hauuto la curiosità di girare, e ragirare le nostre Historie, in tutto ciò che raccontano dell' elettioni antecedenti degli altri Pontefici, particolarmente da tre secoli in qua, e non ho trovato Conclave nè più lungo, nè più confuso del presente.

Gob. Ma però ho inteso dire, che qualche volta è restata due anni la Sede Vacante, e la Chiesa senza capo.

Mar. Le cose all'hora caminavano in vn' altra maniera trovandosi la Chiesa sotto il giogo d'Imperadori tiranni, che volevano à forza operare conforme i sentimenti della loro perversa natura, onde bene spesso creavano Papi, & Antipapi à lor modo, non havendo altra mira che d'intorbidare il riposo della Chiesa, ma da che, mediante la bontà divina, gli fu dato il riposo, rimessa l'elettione del Pontefice al voto de' soli Cardinali, se gli diede vn' altra faccia, procurandosi dal zelo de' sommi Pastori di facilitar' il tutto con edificatione de' Po-

poli, e perche il punto della creatione del Papa si conosceva sin d'all'hora per il più essentiale della Religione, si procurò di stabilire qualche ordine, acciò si levassero via tutte le cause che potessero attraversarsi, per impedire detta eletione; e per questo si trovò bene sin dal tempo di Gregorio X. di stabilire la forma del Conclave, quale venne poi sempre più confirmata, e ristabilita d'altri sommi Pontefici.

GOB. L'inventione è stata bellissima, nè poteva introdursi per vna tale eletione vn'ordine più conveniente.

MAR. Se gli Ordini del Conclave si osservassero con quella puntualità, giustitia, e rigore conche furono stabiliti, al sicuro che gli Elettori in breve si accommoderebbono per creare vn Papa; ma il male è che vi si sono sdruccialati molti abusi, che sono quelli che si attraversano per prolongar l'eletione, e da cinque, ò sei Conclavi in qua, sono andati sempre intraducendo i Signori Cardinali qualche abuso di fresco.

GOB. Nel tempo che il Popolo haveva

ueua parte all'Eletione, credo che la confusione doueua esser maggiore.

Mar. Al contrario, per lo piu si creaua il Pontefice con vna grandissima quiete, e con breuità non inferiore.

Gob. Questo dunque fa vedere che tra li Secolari regna maggior zelo di Religione, che non già tra gli Ecclesiastici;

Mar. Senza dubbio, perche gli Ecclesiastici hanno la Religione per predicarla agli altri, ma non già per servirsene per loro medesimi, doue che i Secolari tengono fermo nel cuore, quanto riceuono dalla bocca de' Predicatori; ond'è che mostrano poi apparentemente il lor zelo; & in fatti si è veduto chiaramente che non solo l'eletione si facilitaua nel tempo che hauenano parte gli Elettori del Popolo, ma di più mentre questo haueua parte nel governo, e Signoria della Città, obligando bene spesso i Cardinali à spedirne l'eletione, non bastandoli il cuore di veder senza capo la Chiesa, che però si vedevano obligati g i Elettori di ceder le loro passioni, per non guadagnarsi l'odio popolare, e benche si sono veduti alcuni

ſtrepiti tra gli Elettori, e Popolo ad ogni modo, ciò non deriuaua che da zelo ardente, e ſe pur vi era qualche intereſſe, non penetraua coſi dentro ne' petti, terminandoſi il tutto, ò con vna violenza armata di poche hore, ò con vn' accordo moderato di pochi giorni.

GOB. Se regnavano delle differenze, e delle diſpute all' hora, che finalmente il Papa non era altro che vn buon Veſcouo, e la ſua auttorità era di Paſtore, e non di Prencipe, che vuol dir di peſo, e non di profitto, non mi maraviglio dunque ſe nel preſente ſi veggono regnar più che mai, con inventioni non mai penetrate per lo paſſato.

MAR. Anzi prima era molto più difficile il creare vn Papa, perche il numero de' Prencipi Chriſtiani che s'intereſſauano all'eletione, era molto maggiore, e gli Elettori con vna mediocre maeſtà tutti dipendenti da quei Prencipi che li proteggevano per vari intereſſi; doue che tutto il contrario ſi vede al preſente, non trouandoſi che due ſoli Prencipi da cui ſi faccia conſideratione notabile in

Roma,

Roma, e la maestà de' Cardinali così grande, che quasi non vi è chi ardisca dargli ostacolo, ò vero opporsi alla lor volonta; in somma ne' tempi andati gli Elettori non sapevano doue dar la testa nell' eletione del Papa, essendo minacciati da tanti Prencipi, e dal Popolo; ma adesso il Popolo è niente, & i Prencipi in luogo di far dipendere i Cardinali da loro; dipendono loro da' Cardinali, e però essendo essi assoluti di volontà, basta solo d'accordarsi tra di loro medesimi, ogni cosa sarebbe fatta.

Gon. Di questo ne parlaremo di qui vn poco, perche io sono d'opinione molto diversa, e non posso imaginarmi che si siano mai tanto interessati i Prencipi nelle cose di Roma, come fanno al presente: ma in tanto dimmi prima ti prego se effettivamente si può questo chiamare il Conclaue più lungo di tutti gli altri?

Mar. Da che cominciò la formà del Conclaue che fu circa l'anno 1270. per ordinatione di Gregorio X. sino all' anno 1400. à causa d'alcune persecutioni e

ſciſme ſucceſſe alla Chieſa, vi fu qualche interrutione di negotiati, eſſendo ſtati obligati i Cardinali non ſolo di prolungar l'eletione del Pontefice, ma di più di cambiar il Conclaue d'vna Città, in vn' altra; ma dall' anno 1400. ſino al preſente, che la Chieſa s'è viſta in maggior ripoſo, e grandezza, almeno nella Città di Roma, il Conclaue più lungo è quello (eccetto queſto) dell'anno 1559. ſucceſſo immediatamente conforme al debito tempo; doppo la morte di Paolo IV. Caraffa, qual Pontefice morì li 18. Agoſto, del 1559. havendo regnato 4. anni, 2. Meſi, e 27. giorni: à cui ſucceſſe Pio IV. della Caſa Medici Milaneſe, creato da 45. Cardinali, il medeſimo anno 1559. li 26 del Meſe di Decembre; onde fatto il calcolo, la Sede vacante durò all' hora 4 meſi, & otto giorni, che ſi può dire la più grande che ſia viſta in tre Secoli, benche ve ne ſiano ſtate molte di due Meſi in circa, ma di tre Meſi non ne ſono ſtate altre che due, cioè la Sede vacante dell' anno 1550. che fu poi aſſunto Giulio terzo, doppo la morte di Paolo terzo, qual Pontefice,

fice morì li 12. Novembre dell' 1549. e Giulio venne creato li 13. Febraro del 1550. e quella d'ell' anno 1655, che durò pure tre Mesi, Mentre Innocentio X. morì li 7. Gennato, & alli 7. Aprile del medesimo ann 1655. venne assonto al Ponteficato Alesandro VII. e queste si possono chiamare le due Sedie Vacanti diù lunghe eccetto quella di Paolo IV. che ha sorpassato tutte le altre come ti ho detto.

Gob. Ma questa mi pare che sia sin hora avanzata più oltre, & ancora non siamo nel fine?

Mar. Senza dubbio, perche Clemente nono morì li 9. Decembre del 1669. e noi siamo al presente li 28. Aprile del 1670, e questo vuol dire 4. Mesi e 19. giorni di Sede vacante, che sorpassa vndeci giorni quella del 1559. ad ogni modo il Pontefice non è ancor fatto, e forse non si pensa à farlo, havendo al presente i Cardinali costumata in tal modo la prigionia del Conclaue, che quasi gli riesce più tosto di gusto che di noia.

Gob. In tanto la Christianità langue, gli Heretici si burlano, lo Stato patisce,

& il negotio dorme, ſervendo tutto ciò di preteſto anco a' Mercadanti Oltramontani, che dicono che non ſi fa coſa alcuna riſpetto alla Sede vacante di Roma, come io lo credo, perche tutti vogliono veder l'eſito di queſta Eletione, onde i Cardinali ſono obligati alla reſtitutione di tutto il male che ſoffre l'Europa, per cauſa della loro oſtinatione.

MAR. Se non curano degli intereſſi propri, poco penſano à quelli degli altri; eſſi ſentono ancora la lor parte d'incommodità, e mentre ſe ne ſtanno chiuſi la dentro, non poſſono godere il beneficio delle lor Cariche, e dignità, oltre che ſtanno di continuo con l'animo ſoſpeſo, che non ſia per darſi il ſacco alle lor Caſe.

COB. Se il Popolo di Roma foſse di quella paſta ch'era ne' Secoli andati, al ſecuro che i Cardinali non ſi fidarebbero di reſtar tanto tempo chiuſi alla diſcretione di poche Guardie Mercenari, che potrebbono in vn momento eſſer tutte fugate da vna prima furia popolare; e ſe ciaſcuno del Popolo portaſſe vn faſcio di Legna all' intorno del Conclaue, ſecuro

che

he i Cardinali si risolverebbono di finirla.

Mar. Ohibò; sono tanto ostinati i Capi delle Fattioni, che stimarebbe ogni vn d'essi à gloria di morir Martire della propria ostinatione; e se non gli spaventa l'ira del Cielo, tanto meno gli spaventarebbe quella del Mondo.

Gob. Questa sua opinione, non penetra molto innanzi nel mio ceruello, perche i Cardinali, quanto più si mostrano ostinati di non voler dare vn Capo alla Chiesa, altre tanto si fanno conoscere poco zelanti della gloria di Dio, e per consequenza totalmente attaccaticci degli interessi del Mondo quali essendoli più cari di quelli del Cielo, senza dubbio che si darebbono con tutto il cuore à difendere quelli che gli sono più cari, onde non vi sarebbe altro mezo più adequato per fargli desistere dall' ostinatione, che col fargli vedere la vendetta del Popolo apparecchiata contro di loro, essendo i Cardinali, come gli Scolari, quali temono più la vista della ferula del loro Maestro, che tutti insieme li Diauoli

dell' Inferno; temendo il male vicino, molto più del lontano, che non conoscono.

MAR. Si conosce assai bene quello che tu dici, e si vede chiaramente che i Cardinali sono tanto interessati verso gli interessi di questo Mondo, che non sanno nè meno doue sono quelli di Dio & in fatti se nel lor petto vi regnasse qualche scintilla di zelo dell' honore diuino, non haurebbono con tanto scandalo della Christianità lasciata la Chiesa senza Capo, in vn giorno cosi celebre come quello di Pasca: ma per me gli scuso, perche m'imagino per cosa certa, ch'essi si siano risoluti di fare il Papa, il giorno di Pentecoste, nella qual festa suole lo Spirito Santo descendere comunemente sopra tutti i Fedeli del grembo di Christo.

GOB. Adesso si che siamo entrati nel punto principale che concerne l'eletione del Papa. Dunque tu credi, che nella creatione del Pontefice, vi concorra con la sua Santa assistenza lo Spirito Santo, acciò che i Cardinali purgati dalle passioni terrene, possano scegliere vn Capo, spogliato

gliato di tutti gli interessi mondani?

Mar. Se lo credo? Tu ti burli di me, e vuoi forse sprouarmi, per veder se potrai farmi cader nelle mani dell' Inquisitione. Non so mica Venetiano, che non creda tutto quello che i nostri Teologi insegnano.

Gob. Chi volesse creder tutto quello che i Teologi scriuono, conuerrebbe hauere vna fede d'altra tempra, che di quella che regna al presente nel petto de' Christiani, e non vi è nissuno di quelli che hanno ceruello, che non sappia, che i Teologi insegnano, ciò che non credono. Ma di gratia che cosa dicono intorno à questo punto del Santo Spirito nel Conclaue?

Mar. Dicono che bisogna credere per articolo di fede, che l'eletione del Papa sia vn vero effetto del Spirito Santo; che i Cardinali da per loro non operano nulla, se non come semplici Ministri di questo: che ogni Cardinale è inspirato generalmente con gli altri nella scelta del Pontefice, oltre alcune inspirationi particolari che ciascuno riceue per po-

ter meglio trattare il Seruitio del publico: che ſarebbe Hereſia di credere l'elettione del Papa cagionata d'altri effetti che da quelli del Spirito Santo; e finalmente vogliono, che guidati da vn tal ſpirito diuino i Cardinali non poſſano in conto alcuno mancare nella ſcelta del ſommo Pontefice, e cento altre Coſe ſimili.

GOB. Io non ſo di doue queſto naſce, che lo Spirito Santo tardi tanto à venire, e pure ogni giorno per quello dicono le Relationi, ſi cantano Meſſe, e s'implora l'aſſiſtenza del Cielo, acciò queſto diuino Spirito deſcenda ben toſto, per purificar le menti de' Cardinali, per non errare in vna tale Elettione.

MAR. Si celebrano tante Meſſe in tutte le Chieſe di Roma, e particolarmente vna in San Pietro, il giorno che comincia il Conclaue con tanta ſolenità, e cerimonie, che pare che ſola dourebbe baſtare, à far deſcendere in Terra tutta la Santiſſima Trinità, quando anco foſſe più lungi; ad ogni modo benche ſi raddopino le Meſſe, e ſi canti in tutti gli angoli

angoli di Roma, il *Veni creator Spiritus*, pure non si vede alcun segno che questo vogli descendere.

Gob. Non so come questo effettiuamente s'intenda, perche mi pare che il tutto vada al roueścio, e senza ordine.

Mar. Et io trouo che non si può fare opera più degna, e più pia, che d'inuocare l'aiuto diuino. Vna scintilla di questo fuoco celeste basta à render puri, e perfetti tutti i pensieri degli Huomini del Mondo, non che de' Cardinali in Conclaue; vn raggio della sua luce, è sufficiente à rischiarare tutte le tenebre di tante cieche passioni che per opera del Demonio vi si vanno mescolando tra gli Elettori d'vna Eletione che debbe esser Santa del tutto: vn solo soffio della sua inspiratione celeste, basta a discacciare dal Conclaue quanti torbidi, & tempeste vanno suscitando gli interessi humani, in somma bisogna credere fermamente che senza l'aiuto di questo diuino Spirito, non può riuscir cosa alcuna di bene.

Gob. Cosi lo credo ancora io, ma però vorrei che le cose caminassero con

le debite forme. Tu ſai che quando ſi aſpetta in vna Città qualche Principe, prima di riceverlo nel di dentro, ſi fabricano Archi trionfali, ſi ornano le Mura d'Arazzi, ſi rendono le ſtrade nettiſſime, e ripiene di fuori, e non ſi ſperagna alcuna ſpeſa, ò fatiga per dar luſtro al Palazzo, e per renderlo d'vna magnificenza Reale, perche altramente ſarebbe vna coſa molto indecente di riceuerlo in vna ſtanza mal'acconcia, e di farlo paſſare per ſtrade ſporche, e diſordinate. Hora i Fedeli, e tra queſti i Religioſi, con tante Meſſe, Proceſſioni, e Preghiere, inuocano giornalmente lo Spirito Santo, acciò queſto deſcenda dal Cielo, per purificar con il ſuo ſantiſſimo fuoco la mente de' Cardinali: tuttavia ſarebbe più giuſto, e conueniente, che i Cardinali ſi ſpogliaſſero d'ogni paſſione terrena, per poter poi Chriſtianamente riceuere nella ſtanza del loro Cuore lo Spirito Santo, e coſi ſapendo queſto di trouare vn luogo decente alla ſua Santità ſolicitarebbe la venuta.

MAR. Fratello *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de ſurſum eſt, deſcendens*

cendens à Patre luminum, da per noi non possiamo operar cosa alcuna di bene, se l'aiuto diuino non ce lo comunica con la sua gratia.

GOB. Non dubito di cio: ma però tra l'operar bene, & il lasciar d'operar male vi è qualche differenza, perche sin come l'operar bene dipende da Dio, cosi il lasciar di commettere il male è vn' effetto del libero arbitrio: se dunque è cosi, dourebbono i Cardinali in questo particolare dell' Eletione del Papa, nettar la stanza del loro cuore, astenendosi di commetter quel male, che effettiuamente conoscono esser male, e che come male volontariamente commettono.

MAR. In somma li Venetiani hanno sempre qualche passo di Teologia riseruata: di gratia seguita ancora vn poco, perche comincio à gustare il tuo diuoto discorso.

GOB. Questa è vna Teologia che i più semplici del Mondo ne sono i Maestri, perche si vede chiaramente con gli occhi: & in fatti i Cardinali aggiustano le Fattioni; accommodano i negotiati;

ſcieglie ciaſcuno quello che vuole: vſano tutti l'inganni per torſi i voti l'vn l'altro: preſtano giuramento di non ſeparaſi da' lor Capi: promette ogni Fattione di morire più toſto che di cedere all' altra: riſoluono l'oſtinatione de' propri voleri: ſtudiano tutte le maniere più fine per ingannare il compagno: parlano diuerſamente di quello ſi penſano nel cuore: fingono zelo di Religione per colorire gli intereſſi mondani: s'animano l'vn l'altro nella durezza del petto: rivelano a' Prencipi ſecolari i ſegreti più reconditi della Chieſa: publicano tutto quel tanto, che ſotto pena d'iſcomunica deue eſſer tenuto nel Conclaue naſcoſto: ſi burlano degli ordini, e de' Statuti de' Pontefici anticeſſori: fanno prouiſione di furbarie, e ſtratagemme: danno parola alle Corone di non far coſa ſenza il loro conſenſo: inuentano cento menzogne per dar l'iſcluſiua à quelli che non vogliono: inalzano ſino al Cielo quelli indegni che amano: introducono nel Conclaue quante cabale ha ſaputo inuentar mai lo ſpirito de' più diſcoli: fanno

no provigione di Lanternine ſorde, per andar correndo la notte dall' vna Camera, all' altra: propongono ſogetti vitioſi, ſolo per eſſer nemici de' loro nemici: eſcludono i più huomini da bene, per non haver parte nel loro animo: mettono innanzi gli occhi d'ogni vno, le maſſime d'vna diabolica politica: ſi ſervono di certi eſempij molto lontani della Legge di Chriſto: ſeminano diſcordie, e riſſe per dividere l'vnione degli amici: crivellano le attioni de' buoni con giudicij cattivi, e quelle de' cattivi con giudicij buoni: comprano con promeſſe di ricche ricompenſe i voti degli altri: mutano di parere, e ſentimento cento volte il giorno: ſi ſdegnano a' ſalutari conſigli de' più prudenti: ſoſpettano degli atti, e geſti d'ogni vno, benche lontani di quello che penſano: meſcolano nelle parole il vero col falſo, & il falſo col vero: arriſchiano la riputatione propria, e della Chieſa per vn puro capriccio: ſi gettano dalla parte più debole per indebolire i più forti: invidiano la fortuna de' più meritevoli: opprimono il merito de'

Pretendenti Maggiori : diffamano molti innocenti, per sollevare quei colpevoli che proteggono : inviluppano questo, con quelle corde che sviluppano quello : si mettono la mano nel petto per mostrar fede à chi hanno la mira d'ingannare : & finalmente non vi è inventione diabolica che non mettano in campo, nè politica Macchiavelista che non stringano in seno, per ottenere lo scopo propostosi.

MAR. Qual Demonio ti ha rapportato tutte queste belle virtù, che sono effettivamente quelle istesse delle quali si servono i Cardinali in Conclave, & io credo che il Barbarino, con tutto che sia stato 4. volte in Conclave, non saprebbe infilzare vna si bella Corona come questa che tu hai recitata, benche la maggior parte di queste massime siano passate per le sue mani, così bene che per quelle degli altri : perche à dire il vero i più giovini sono hormai maestri de' più vecchi nell' operationi del male, quantunque novizzi nel bene.

GOB. Hor vorrei saper se questo è il modo di preparar la stanza, per ricevere

lo

lo Spirito Santo cosi puro?

MAR. Essi l'invocano acciò che con la sua venuta la purifichi d'ogni lordura, e la netti d'ogni sorte di macchia.

GOB. Anco questa è ben bella, che i Cardinali sporchino la stanza della lor mente, con tante inique operationi contrarie alle Legge di Christo, non che alle regole del Conclave, con la speranza che desenderà dal cielo lo Spirito Santo, per renderla pura, e netta, quasi che questo fosse lo spazzator del Conclave, e che à lui se gli fosse assignata la cura di levar le spazzatura, & monditie che i Cardinali vi gettano per tutti gli angoli del predetto Conclave. Grande indecenza in vero per non dire altro, che un servidore renda sporca la sua stanza, e che poi preghi il padrone che venga à nettarla? che si getti in un fosso, per havere il gusto di vedersi sollevar dal Padrone?

MAR. In quanto à me m'imagino che i Cardinali stimano più gloriosa l'eletione del Papa, all'hora quando veggono lo Spirito Santo più affacendato che mai, lavorare con tutta la sua soprema

potenza, per nettare il Conclave di tutte quelle ſozzure ch' eſſi vi gettano, onde travagliano à tutto potere per ſeminar qua, e là, le ſporchezze, e lordure di cento, e mille, cabale, intrichi, ſimonie, falſità, ſpergiuri, maldicenze, rapporti, odii, rancori, ingiurie, ſagrilegi, oſtinationi, ſdegni, iniquità, finezze, bugie, contraditioni, inviluppi, ſpropoſiti, rumori, ſcandali, ſciocchezze, pazzie, capricci, macchine, tempeſte, riſſe, furie, ſtravolte, orgogli, vanità, diſpetti, nemicitie, diſpiaceri, crucij, ſofferenze, mormorationi, cambiamenti, diſſobligationi, goffagini, perſecutioni, pentimenti, hippocriſie, ingiuſtitie, ſpie, sforzi, attacchi, artificii, collitorti, garbugli, vanti, diſſonori, fumi, freneſie, faſtidi, ſbaragli, brighe, ſbruffi, contraſti, ciancie, raggiri, ſottigliezze, diſtintioni, zizanie, ſpaventi, minaccie, ſorpreſe, eſempij, ſimilitudini, beſtemie, infedeltà, confuſioni, affronti, compromeſſi, precipitii, conſpirationi, ſpinte, ſollevationi, ſatire, paſquinate, e quanti mai diabolici penſieri ſi ſono raggirati nell' animo, e nell' induſtria

dustria de' più fini Machiavelisti, tutti si mettono all' opra da' Signori Cardinali, per meglio fortificare il partito dell' vno, e confondere quello dell' altro, à dispetto d'ogni ragione, e convenienza.

GOB. Tu dici che io sono esperto delle furbarie del Conclave, ma tu ne sai più del Diavolo istesso.

MAR. E' ben giusto che io ne sappia più del Diavolo, perche questa buona bestia se ne sta nell' inferno, che vuol dir lontana di Roma, e non vede tutto quello che fanno i Cardinali in Conclave.

GOB. Oh che tu sei sciocco caro Marforio, per esser vecchio, e di lunga esperienza; tu credi che il Diavolo non sa quello che si fa in Roma, & io son sicuro che i Cardinali non fanno cosa alcuna in Conclave, che non sia suggerita dall' Arcidiavolo istesso; ond' è ch' essendo l'operationi di questo scelerato nemico dell' huomo, tanto contrarie alla Legge di Dio, tengono lontano dal Conclave il Spirito Santo, che non può risolversi di venire ad abitare nel petto di quelli che si lasciano governar da vn si pessimo

inventore di male; & in fatti tutto il fuoco del Cielo, non potrebbe purificare il Conclave da tante ſozzure, & peſſime influenze che i Cardinali vi ſeminano per arrivare al fine del loro intento; eſſendo coſa molto contraria, e diverſa, & incompatibile inſieme, la ſantità di quello richiede lo Spirito Santo, e l'iniquità in che ſpinge i cuori il demonio Infernale, con le ſue tentationi. Il Cardinal del Porto nella Sede vacante di Gregorio decimo, mentre era nel Conclave inſieme con gli altri Cardinali, per rimproverare l'oſtinatione di queſti, diſſe ad alta voce nel tempo ch'erano raunati per invocare lo Spirito Santo; *Diſcopriamo Signori miei il tetto di queſta Camera, perche non vuole forſe lo Spirito Santo entrare, doue noi ſiamo per tanti Tetti diviſi.*

MAR. Vero è che ſi renderebbe più facile la venuta del Spirito ſanto ſopra i Cardinali, ogni volta e quando eſſi ſi riſolveſſero di ſpogliarſi di tante migliaia di paſſioni terrene, che tengono chiuſe le porte del cuore, ad ogni inſpiratione celeſte, e l'eletione del Pontefice riuſcirebbe

rebbe di maggiore ſtima, e credito appreſſo i Chriſtiani.

Gob. Appunto appreſſo i Chriſtiani, perche gli Heretici ſono talmente ſcandalizzati delle maniere, con le quali procedono i Cardinali nel Conclave, che quaſi ſtimano d'offendere la loro conſcienza, anco col preſtarvi gli occhi dell' imaginatione, onde ſi rendono tanto più oſtinati, e fermi nella loro falſa credenza, ſeruendoſi di queſto preteſto per lacerar la riputatione della noſtra Chieſa Romana, con nouelle punture, e veramente quale eſempio di edificatione veggono gli Heretici in ciò, che poſſa chiuderli la bocca, & aprirgli il cuore? Queſto capitolo del Papa è il punto principale di tutte le differenze, che regnano tra li noſtri, e i loro Teologi; accordato queſto tutto il reſto è d'accordo, e gli Heretici rinunciando la loro perfidia, ſi vniranno volentieri con ogni zelo alla noſtra Religione. Sarebbe neceſſario di potergli far vedere con gli effetti, che l'elettione del Pontefice è tutta ſanctiſſima, e però legitimamente ſi può chiamar Capo

della Chiesa Christiana, in che trouo gran difficoltà da poterlo fare essendo le apparenze contrarie troppo euidenti. Vaglia il vero, come possono gli Heretici credere il Papa per Vicedio della Terra, se lo veggono vscir fuori da vn Conclave tanto diverso dagli editti del Cielo? com' è possibile di credere che sia egli chiamato da Christo à governare il suo Gregge, se sanno benissimo che nella Sede è sollevato dagli interessi particolari de' Cardinali? Come l'adoreranno per Santo, se nella sua elettione vi osservano mescolate vn si grand cumulo d'iniquissime passioni? Come confesseranno esser' egli creato per opera dello Spirito Santo, se tutti gli artifici humani vi s'impiegano da' Cardinali in Conclave?

MAR. Veramente per dir la cosa come passa, i Catolici più catolizzanti hanno della repugnanza, à credere effetto d'inspiratione celeste la creatione del Pontefice, vedendo mescolarsi tanti interessi diabolici: ben' è vero che si potrebbe fare vna distintione per salvar l'honore della Chiesa, in che forse non

hanno

hanno mai pensato i nostri Teologi.

Gob. Sarebbe vna cosa molto miracolosa, che ti salti à te in testa qualche nuovo concetto, non penetrato ancora da' nostri Teologi, quali non hanno lasciato di scavare il più profondo della Terra, e del Cielo, per inventare opinioni moderne, e sopra tutto in favore del Papa. Ma di gratia comincia ad aprir la scatola di questa tua Teologia.

Mar. Tu sai che il Pontefice è comunemente considerato, e come Prencipe temporale, e come sommo Sacerdote di Christo; come Capo di Santa Chiesa, e come supremo comandante di tanti Popoli, hora per chiuder la bocha à gli Heretici, si può fare questa distintione, e dire, che il Santo Spirito concorre ad eligere il Papa, come Capo della Chiesa, e Vicario di Christo, & i Cardinali esercitano le loro passioni, & interessi in quello solo che riguarda la creatione d'vn Principe secolare, e d'vn' huomo destinato da loro à comandare vn Popolo temporale.

Gob. Buonissima opinione perpre-

dicare ad vna mezadozina di Feminelle, ma non già ad huomini che hanno ſale in teſta. Gli Heretici ſanno quello che vogliono dire i noſtri Teologi anco prima d'aprire la bocca, onde ſe non vi ſono concetti ben ſalſi per convincerli, ciò è vn perdere il tempo, & vn dargli materia di burlarſi maggiormente di noi.

MAR. Che coſa potranno mai dire, quando ſe gli farà vedere che i Cardinali impiegano lo ſforzo delle loro paſſioni, & intereſſi per creare, non già vn Paſtore ſpirituale, ma vn Prencipe terreno, e ſecolare.

GOB. Et io ti dico, che quando anche ſi trattaſſe di fare vn Prencipe barbaro, e Turco, la metà di quelle diaboliche maſſime che ſi eſercitano nel Conclave dourebbero baſtare per crearlo, e nel Mondo ſi creano Imperadori, e Rè, tuttavia non ſi veggono dagli Elettori ſecolari tanti monipoli, quanti ſe ne oſſervano nel mezo degli Elettori Spirituali, quali dourebbono moſtrarſi diſintereſſati in ogni coſa, ma particolarmente in ma elettione ſimile.

MAR.

Mar. Cosi dourebbe essere, ma cosi non è perche i Cardinali son di carne, e d'ossa, e però operano da huomini, e non d'Angeli.

Gob. Piacesse à Dio, che non operassero da Demoni, sia detto con rispetto de' buoni, tra quali credo effettivamente che se ne trouano molti, che non hanno nel petto, altra mira che il solo servitio del Signore Iddio, e della Chiesa.

Mar. Quando anco hauessero tutto il zelo di Moïse, tutta la sapienza di Salomone, e tutta la Santità di Davide, vi sono Cardinali in Conclave cosi astuti, e diabolici, che bastarebbero à far corrompere la Santità, la Sapienza, & il zelo di Davide, di Salomone, e di Moïse; e pare in effetto che il Conclave da vn'altra natura a' Cardinali.

Gob. Hanno ben gran sogetto i buoni di pregare Iddio, acciò li mantenga nella sua gratia, per non cadere nel baratro di tanti corruttibili negotiati, pericolosissimi à sconvolger la quiete del cervello, & à mettere in dubio la salute.

Mar. A questo proposito mi ricor-

do che ſtando nell'angonie della morte vn certo Cardinale di eſperimentata bontà, e ciò nel tempo che Vrbano VIII. languiva, nell'vltimo meſe del ſuo Ponteficato, & havendo in mano vn Crocifiſſo diſſe piangendo, *Ti ringratio Signore che mi chiami à te, prima di ricever tra le tue braccia il ſommo Pontefice che mi diede la Porpora, per non laſciarmi pericolare in tanti imbrogli, a perverſi maneggi del Conclave.*

GOB. Et io ho inteſo da perſona degna di fede, che il Cardinal Pallavicino, Geſuita, che vuol dir pieno di quante maſſime ſtudiò mai la politica, trovandoſi nel Letto diſperato di Sanità, proprio in quel giorno che i Cardinali entrarono in Conclave, doppo la morte di Aleſandro VII. & havendo all'intorno molti Religioſi che l'ajuravano à ben morire, poche hore prima di ſpirare, congiunte inſieme le mani, & alzati gli occhi al Cielo eſclamò, *Ti proteſto mio Dio, che tra le altre gratie che la tua infinita bontà mi ha compartite, vna è queſta che mi fa al preſente, concedendomi di chiuder*

gli

gli occhi al Conclave, per non corromper la mia conscienza con gli altri.

Mar. So che questo si è detto, ma però se lui fu contento di motir innanzi il Conclave, i Gesuiti restarono tanto più mortificati, perche col mezo di questo, credevano di spiar le attioni di tutti i Cardinali.

Gob. Lo credo ancora io essendo proprietà de' Gesuiti di mettere il naso ne' buchi più grandi, e se loro si mescolano in Venetia, sotto mano però, nella distributione di tutte le cariche più rilevanti, con tanta maggior raggione s'insinueranno in Roma, per haver parte nell'eletione del Papa, ch'è di grandissima conseguenza alla lor Compagnia, che non aspira ad altro, che alla Monarchia dell' Vniverso, e già ne possede gran parte.

Mar. Ti assicuro che non dormono, non lasciando intentata alcuna opera, per arrivare al punto d'havere il Pontefice alla lor divotione; anzi lavorano molto più de' Cardinali medesimi, perche questi non pensano all'eletione del

Papa futuro, che doppo la morte dell'Antecessore, & i Gesuiti tutto al contrario, subito assonto al Triregno il nuovo Pontefice, mentre godono i favori del presente, aprono gli occhi à' maneggi del successore.

GOB. Bisogna che habbino qualche spirito molto diabolico, per inventar massime à negotiati si lontani; nè so come possano penetrare il futuro, ch'è quello che confonde per lo più, li politici più esperti del Mondo.

MAR. Quello che pare difficile agli huomini più intelligenti, si rende più facile a' Gesuiti, che sorpassano l'intelligenza di tutti, & intendono cosi bene il maneggio de' negotiati più scabrosi, che quasi fanno il tutto dormendo, ò per lo meno operano mentre gli altri dormono, e però fanno tutto quello che vogliono.

GOB. Ma non so capire, come s'introducono à negotiar si destramente l'eletione d'vn Pontefice loro favorevole?

MAR. Non vi è cosa più facile di questa. Primieramente essi studiano con accurata

accurata diligenza la politica della Corte Romana, della quale ne ſono già eſperti Maeſtri; con queſta penetrano gl'intereſſi più reconditi de' Cardinali, e non tralaſciano alcun mezo, per ben conoſcere il naturale d'vn ciaſcuno in particolare, e gli intereſſi di tutti in generale, e quando vna volta ſi rendono poſſeſſori di queſti articoli, facilitano la ſtrada de' trattati futuri: da qui naſce che con gli atti di divotione, con il zelo di Religione, con le Confeſſioni auriculari, con l'inſtrutione de' figlivoli, con la viſita degli infermi, e con altre opere ſimili, s'introducono nelle Caſe di quei Prelati, e Cavalieri, che ſono in maggior credito nella Corte; anzi ſi avanzano più oltre, perche con queſti, e con altri ſimili mezzi, ſi rendono poſſeſſori degli animi di tutti i Miniſtri de' Prencipi reſidenti in Roma, e de' più qualificati Baroni Romani, onde poi, e nelle confeſſioni, e nelle viſite familiari avanzano gli intereſſi di quei ſogetti, che loro conoſcono intereſſati d'affetto alla lor Compagnia, acciò queſti diſponeſſero gli animi de' Car-

dinali loro Parenti, e confederati. Di più il Generale che risede sempre in Roma, e che con il consiglio de' suoi Padri, studia le sopradette massime, di tempo in tempo scrive a' suoi Religiosi, che risedono in Parigi, in Madrid, in Vienna, in Toscana, & nelle Corti di tutti quei Prencipi, che s'interessano il più con la Corte Romana, come ancora in Venetia, & in Genoa sopra tutto, che ordinariamente hanno di continuo qualche numero di Cardinali loro Sudditi; acciò si affatichino, per imprimere nell'animo, non solo de' Prencipi, e Capi di Republica, ma ancora de' principali Ministri, e Senatori il valore di quei tali Cardinali, che si conoscono più riuscibili, e però dal Generale si manda à detti Padri vna lista, delli sogetti Papabili, cioè di quelli affetionati alla Compagnia, onde non lasciano poi riceuuto vn tal ordine dal Generale, di lavorar notte, e giorno per mettere in istima i predetti loro benemeriti, e quando conoscono esserui contraditioni scrivono in Roma, per haver le douute informationi, e le massime necessarie

sarie non solo ad impedire l'esclusiue, ma ancora à poter' ottenere la certezza dell' inclusione, per questo dunque, si può dire che i Gesuiti non solo si affaticano in Roma per havere vn Papa loro amorevole, ma di più mettono sossopra tutte le Corti della Christianità, doue si può dire che hanno gran parte nella mente de' Ministri.

GOB. Possono però ancor loro ingannarsi, mentre noi vedemo che per lo più s'inalzano al Triregno certi Cardinali di nuova pasta, & a' quali la Corte non vi pensava, quale scena si potrebbe vedere alzata questa volta, essendo opinione comune, che il Papato cascarà nella persona di Nerli, ò d'Altieri, che sono i due vltimi Cardinali, nella qual dignità non essendo restati che nove giorni innanzi la Sede vacante, non hanno hauuto tempo i Gesuiti per negotiare in Parigi, & in Madrid l'esaltatione di quello che fanno esser più proprio, al beneficio de' loro interessi.

MAR. Ti assicuro che i Gesuiti non s'ingannano mai, perche preveggono le

cose da molto lontano, e vi portano gli rimedi douuti, & io so che hanno perveduto da lungo tempo la promotione alla porpora d'ambidue questi Prelati, onde hanno hauuto tempo bastante da informar le Corone del merito, ò demerito, e di negotiar l'inclusiua, ò l'iscluſiua di questi Cardinali, nelle porte de' quali si sono veduti alla spesso i Gesuiti con la loro Corona in mano.

GOR. Veramente bisogna che questi buoni Padri, habbino qualche massima particolare, per poter negotiare l'esaltatione d'un Papa à lor modo, non essendo memoria alcuna, che vi sia stato mai nel Vaticano Pontefice non affetionato a' Gesuiti; e pure vi sono stati Papi odiosissimi al nome di Frate, & haurebbono volontieri voluto distruggere tutti gli Ordini Religiosi, eccetto quello de' Gesuiti, difeso comunemente da tutti Papi.

MAR. In somma questi Padri hanno vna politica cosi fina, che quando anche si creasse da' Cardinali vn Pontefice loro nemico, in breue hore se lo renderebbono familiare, e di queste metamorfosi se

ne

ne sono vedute due ò tre volte in Roma, onde sia come si vuole il Papa sarà sempre alla lor divotione, che però si burlano delle tempeste del mondo, dalle quali sanno benissimo fuggirne i pericoli, e ritirarsi in saluo à tempo opportuno.

Gob. Gli intendenti dicono, che i Gesuiti sono vn gran male; ma vn malo necessario nel Mondo: Quelle Città che gli hanno, le dispiace di haverli, ma non possono risolversi di mandarli via: Quelle che non ne hanno, benche si trovano bene, cercano ad ogni modo di trovarli la dove sono, per introdurli doue non sono mai stati.

Mar. Quando habbiamo parlato della politica de' Confessori del Conclave li Gesuiti sono stati compresi, onde non occorre parlar più di questi buoni Padri, che hanno cervello da sorpassare gli interessi humani.

Gò b. Parliamo dunque del ritardo che fa lo Spirito Santo, come se non vi pensasse di venire in Conclave.

Mar. E così lo credo che non vi pensa, e con grande ragione però, perche

non vuole arrischiare la sua riputatione divina in vn luogo, dove gli animi son tanto divisi, e l'ostinationi così ferme, che quasi sorpassano la durezza del diamante; e lo Spirito Santo suole entrare ne' cuori teneri, e molli, non già ne' petti di ferro, & impetriti; la qual cosa si può chiaramente conoscere da quello si trova nelle Sagre Carte, mentre Christo medesimo, con tante sante instrutioni, e con si salutari documenti, appianò nel petto degli Apostoli il camino che doveva poi fare lo Spirito Santo; anzi egli stesso confessò poi, che mai questo sarebbe sceso dal Cielo, s'egli medesimo non andaua à farlo venire, *si ego non abiero Paraclitus non veniet ad vos.* Hora come possono pretendere i Cardinali di ricevere nel lor seno questo divino Spirito, se rompono il camino del Cielo, con cento precipitij, e fossi, e con mille sterpi, e sassi: e poi chi sarà il loro Auvocato, per andargli all' incontro, e sollecitarlo, come fe Christo per gli Apostoli?

GOB. Tutto il Mondo si maraviglia di questo, non sapendo il motivo che spinge

ſpinge lo Spirito Santo, à ritardar tanto la ſua venuta, non baſtando le orationi di tutta la Chriſtianità, che con tanto feruore ſi mandano ogni giorno al Cielo, per farlo riſolvere di venire à dar fine à ſi lunghi, e ſcandaloſi contraſti del Conclave.

Mar. Fanno più di male in vn giorno i Cardinali in Conclave, che di bene in vn Meſe, tutti i Chriſtiani del Mondo, e con ragione; perche il bene che fanno i Chriſtiani è particolare à loro, ma il male de' Cardinali è vniverſale à tutta la Chriſtianità; e ſe non foſſe per ſcandalizzarti ti dirai due coſe molto curioſe à queſto propoſito.

Gob. Di gratia dimmele pure, e non dubitare di queſto, perche noi altri Venetiani non ſiamo tanto ſogetti à ſcandalizarci.

Mar. Haveva vn giorno il Cardinal Decano, ordinato che ſi eſponeſſero nell' ordinaria Capella del Conclave le 40. hore, credendo con queſto di diſponer meglio i cuori degli Elettori ad accordarſi per vna ſanta Eletione, e mentre il

medesimo Decano, con il Cardinal Carlo Barberino suo Nipote, se ne stavano ambidue in oratione, innanzi l'Altare dove era esposta l'Hostia santissima, venne un Conclavista con grandissima fretta, portando nuova al Decano, che il Cardinal Chigi unito con gli Spagnuoli, e Rospigliosi, & con alcuni dello Squadrone volante, havevano già tutti insieme, poco meno che concluso l'esaltatione dell' Elet: all'hora gettando il Decano à terra il Breviario che teneva nelle mani, si alzò con gran furia, come fece ancora Carlo suo Nipote, e senza far riverenza all' Altare, vscirono ambidue, non come Agnelli mansueti, di che ne hanno qualche sembianza, ma come Lupi feroci, correndo per opporsi à questa inclusione, da loro sempre opposta con ogni violenza, e quasi solo per far dispetto al Chigi.

GOB. Sarebbe stato meglio che il Decano à questa nuova si fosse voltato verso Christo ivi presente, e dirgli con sincerità di cuore; *Signore se questa elettione sia per riuscire all' esaltatione del tuo*

santo

ſanto nome, & alla gloria della tua Chieſa, preſtaii con paterno ardore la tua benigniſſima mano, conoſcendo tu meglio di me, quello che ſia per eſſer di maggior beneficio alla Chriſtianità; altramente rompi ò Signore queſti trattati terreni, con il tuo braccio divino, non volendo io muovermi dalla tua preſenza, perche tu ſei più forte di me.

MAR. Se i Cardinali ſi ſervilſero di queſti divoti termini, e conſultaſſero con il ſopremo Conſigliere del Cielo l'incluſiua, ò l'eſcluſiua de' Pretendenti al Papato; al ſecuro che il Papa ſi createbbe il primo giorno del Conclave; ma il male è che gli intereſſi del mondo, ſorpaſſano à quelli di Dio; che però, eſſendo vſciti dalla Capella i due ſopradetti Cardinali, tutti gli altri che adoravano il Sagramento in vari angoli della Capella tanto Cardinali, che ſemplici Prelati, e ſervidori ſi levarono con velocità ſeguendo i due Barbarini, ſenza che pur vi reſtaſſe uno all' aſſiſtenza dell' Altare, onde rientrato poi il vecchio Altieri, che ſi è moſtrato ſempre zelante del ſerviggio divino, e non vedendo alcuno all' intorno dell'

Ostia Sagrate disse, *miseri noi, per cercare il Papa nel Corridore, lasciamo Christo solo nell' Altare.*

GOB. Vorrei saper quello dicono i Teologi, per salvar la riputatione della Chiesa, mentre io so che non solo gli Heretici, ma ancora i Teologi istessi, vedendo quelle maniere di procedere de' Cardinali, si veggono obligati di credere che l'eletione del Papa, non è altro che vn puro effetto delle passioni humane, senza alcuna participatione d'inspirationi celesti.

MAR. La moltiplicatione degli Heretici nel Mondo, è nata ordinariamente dalla varietà dell' opinioni de' Teologi, quali assottigliano il loro ingegno, non già per conservare nella sua purità la Legge di Christo, ma per sodisfare le cieche operationi di chi domina quaggiù nella Terra, onde bene spesso obligano i Fedeli à credere tutto quello che loro dicono, benche dicono quello, che loro stessi non credono. Il Padre Monteolmo Predicatore famosissimo, soprapreso vna sera di Vennerdi, mentre egli predicava

la

la Quareſima in Meſſina) d'alcuni ſuoi emuli, nel punto iſteſſo ch'egli giocaua à carte, con alcuni Caualieri ſuoi amici, quali emuli l'inteſero beſtemiar tre volte, per la rabbia di vederſi perditore; di che fatta poi il Monteolmo matura rifleſſione, & informato da' ſuoi intimi, che quei tali ſuoi emuli andauano per tutta la Città, informando ogni vno, di hauerlo viſto giocare à carte, e di hauerlo inteſo beſtemiare tre volte il nome di Dio; egli per diſcolparſi di queſto; Domenica fece vna Predica, e provò con molti paſſi della Santa Scrittura, ch'era ſtato neceſſario, ch'egli giocaſſe à carte, e che haueſſe beſtemiato tre volte, con la quale inventione, appagò gli animi de' più ſemplici, che ſpacciavano gli altri per maligni, e peſſimi mormoratori.

Gob. Della ſteſſa maniera fanno forſe con i Cardinali in Conclaue, colorendo con diuoti preteſti, gli errori grandi che commettono.

Mar. Quando anco i Cardinali ſi batteſſero ogni giorno (come pur fanno alle volte) in Conclaue, i Teologi non

lasciarebbono di dir che tali colpi, siano effetti della prouidenza diuina; & in fatti dicono, che Iddio benedetto permette queste diuisioni de' Cardinali, per dar maggiormente la pace alla sua Chiesa, e che queste tenebre di discordie, non seruono ad altro che à far tanto più risplendere la luce del Ponteficato, e cento, e mille altre simili minchionerie, che bastano à far diuenir diavoli i Christiani che conoscono il Mondo, & Arcidiavoli gli Heretici, che sanno più del Demonio.

GOB. Quello che tu dici io lo so per esperienza, praticando ogni giorno con tal razza di gente. Ma seguita se ti piace hora à dirmi l'altra cosa curiosa, che già mi hai promesso di volermi dire.

MAR. Ad vn' amico simile è bene d'aprir tutta la scatola de' segreti, ben'è vero che temo, che quello sono per dirti, non sia più vn segreto, perche quello che si fa in Conclaue la matina, si sa per la Città di Roma à dispetto di tutte le Guardie, e scomuniche; e quello che si fa in Roma il primo giorno della settimana, si sa l'vltimo per tutta l'Europa, verò è

rò è che le cose perdono del naturale, vestendo ogni vno il fatto, secondo l'instinto della propria passione, che però si troua di là de' Monti sempre mascherata la verità negli interessi di Roma, se pure non vengono publicate da qualche penna dissinteressata, onde da me ne sentirai la pura relatione, tale qual'è.

Gob. Si di gratia, acciò io possa poi informarne li miei amici, secondo l'Historia, non già conforme la favola.

Mar. Vn certo Cardinal Genoese vscì di Conclaue, verso il fine del mese di Marzo, sotto titolo di malatia, benche forse si portasse assai bene di dispositione. La Regina, ò che desideresse qualche particolare informatione dello stato del Conclaue, ò che volesse trattar con esso lui negotij reconditi per l'eletione del Papa, procurò di abboccarsi seco; e conforme il solito dell'animo bizzaro, & allegro di detta Gran Dama, s'introdusse al ragionamento con vn certo discorso faceto, parlandogli in questa forma: *Signor Cardinale, non haverei mai creduto, che dalla Casa del Santo Spirito, sino al*

Conclaue vi fosse vna si grande distanza, la quale effettiuamente m'imagino esser grandissima, già che resta tanto tempo à venire per inspirare i Cardinali à creare il nuouo Pontefice. Il Genoese che non manca la sua parte d'argute, e facete risposte le rispose subito; *mi perdoni la Maestà sua, perche il viaggio è cortissimo, ma è ben vero che lo Spirito Santo non si affrettò tanto sù il principio à venire, fidandosi che la zelante intercessione di vostra Maestà, fosse bastante à fare il Papa, senza altro ajuto delle cause primiere, ma poi vedendo il tutto andare à vuoto, si dispose con ogni sollecitudine al viaggio, & essendo stato obligato, per abbreviare il camino à passar per Genevra, trovò in quella Città il Ponte tutto bruciato, onde fu necessario ritornarsene in dietro, e credo che al presente si trova in Stocolmio, aspettando auviso, che detto Ponte sia ristabilito, e però sarebbe vna gran carità, ò che vostra Maestà se ne andasse in Genevra, per sollecitare il ristabilimento del Ponte; ò in Stocolmio per mostrare al Spirito Santo vn' altra strada.*

GOB. La proposta fu piacevole, ma la

la risposta fu molto ardita, e credo che hauesse seco qualche disegno.

Mar. Chi cerca troua fratello caro: la Regina pretese di burlarsi de' Cardinali, con quella domanda, dando à vedere ch'essi non operavano conforme all'inspiratione del Santo Spirito, e così l'altro volse vendicarsi in nome di tutto il Conclaue, trattando questa gran Signora, di poco constante nella fede, per non dire altro, dandoli con questo ad intendere che durante la Sede vacante, sarebbe stata molto meglio in Genevra, ò in Stocolmio, che in Roma.

Gob. Forse questo sara stato il Cardinal Spinola, perche egli è come l'Ape, con il mele, e con l'aculeo: ma vorrei sapere, se sia vero che il Ponte di Genevra si sia bruciato, durante il tempo di questo presente Conclaue?

Mar. Verissimo, e proprio quaranta giorni doppo chiusi i Cardinali in detto Conclaue: anzi alcuni nostri Mattacini di Predicatori, fecero passar questo incendio per vno de' più gran miracoli che habbia fatto mai San Francesco di

Sales, quasi che fosse gran miracolo l'arriuare vn' accidente di fuoco, ad vn vecchio Ponte di Legno, carico di molte Case pure di legna secche, à cui bastaua ogni picciola scintilla, per accendere quelle gran fiamme che in fatti si sono viste accese in Genevra, con spettacolo marauiglioso, per la brevità del tempo, restando in meno di due hore incenerito il Ponte, e le Case, e quanto in queste si trouaua congiunto, con la perdita di molte famiglie: ma mi stupisco che tu, che sei Venetiano, che vuol dire amico di tal razza di gente, che non sappi vn si fatto accidente?

GOB. Per dirti il vero, noi altri Venetiani siamo restati tanto bruciati da questa guerra del Turco, che quando anche si bruciasse tutto il Mondo, non ci darebbe nè meno l'animo di voltar gli occhi per mirar le fiamme altrui, perche siamo sicuri che le nostre sorpassano anco quelle di Troia: oltre ci e al presente i Romani hanno maggior corrispondenza, e sanno meglio quello che occorre a' Protestanti, de' Venetiani medesimi, che

cercano

cercano di sbrigarsi del Turco.

Mar. Gli accidenti de' Protestanti seruono sempre di maggior vergogna a' Catolici, e veramente si è trouato maggior zelo ne' Genevrini nello ristabilimento di questo Ponte, che tra i Cardinali per la creatione del Papa: ma non voglio dire altro, per non rinouar qualche piaga maggiore, essendo vero che vn male bene spesso ne discopre vn'altro.

Gob. Tu m'hai parlato dell' vscita di questo Cardinal Genoveſe del Conclaue, dunque doppo la clausura di questo, possono ancora vscire i Cardinali, in ogni caso d'infermità, e ritornar poi dentro à loro piacere?

Mar. Hai tu mai per auuentura veduto vn certo Libretto che s'intitola: Le Politiche Malatie di Genoa?

Gob. Senza altro che l'ho veduto, & ho hauuto piacere di leggerlo à causa che questo scopre i difetti de' Genoesi.

Mar. Hora voglio che tu sappi, che vi è vn certo Auttore, da te assai ben conosciuto, il quale lavora alla compositione d'vn nuouo Libro, che sarà inti-

tolato, *Le Malatie Politiche del Conclave.*

GOB. Bisogna che sia curioso, perche il sogetto da se stesso, ha qualche cosa di raro, se corrisponde col titolo.

MAR. Chi lo compone non è tanto sciocco, & in questo si vedranno le fintioni de' Cardinali, e le stratagemme che vsano per vscir di Conclaue, onde bene spesso si fingono malati, benche in atto si portino bene, à solo fine di scoprir paese di fuori, e di negotiare con gli Ambasciatori de' Prencipi l'eletione del Papa.

GOB. Dunque non possono vscire senza pretesto di Malatia, ancor che vi sia altra causa vrgente, e legitima?

MAR. Gli ordini, e Decreti de' Pontefici son tali, ma però non si osseruano, e questo è quello che fa prolungar l'eletione del Papa, mentre ogni settimana si vede vscir fuori qualche Cardinale ò di questa, ò di quell' altra Fatione, fingendosi febricitante, ancor che non habbia che travaglio di spirito, e s'è veduto più volte che le malatie de' Cardinali ch'escono di Conclaue sono di mente, e non di corpo.

GOB.

Gob. Senza dubbio, che questa libertà de' Cardinali d'vscire, e rientrare con tanta facilità, e con pretesti tanto deboli di malatia, altro non fa che confondere l'eletione, perche quelli che sono dentro, non vogliono risoluere cosa alcuna, prima di veder rientrati quelli che sono vsciti di fuori, quali introducendo nuovi ordini, & altra specie di trattati, mediante il campo libero di negotiare con Reggi Ministri, rinuovano i Negotiati in modo che pare appunto quello stesso giorno fosse il primo del Conclave, senza pensarsi più al passato.

Mar. Era vscito alcune Settimane sono dal Conclave, sotto titolo di convalescenza, vn certo Cardinale Creatura del Chigi, il quale essendo restato due giorni di fuori, fece intendere à detto Chigi ch'ogni volta che vedesse le cose in buon termine, gli lo facesse sapere, che sarebbe subito rientrato; ma il Chigi gli rispose, *che poteva godere à suo piacere della libertà, perche quando anche restasse tre Mesi di fuori, rientrarebbe à tempo di fare il Papa.*

GOB. Veramente i Miniſtri Reggi di fuori, e gli intereſſi de' Cardinali di dentro combattono à più potere l'eletione da farſi in Conclave, e potrebbe tra inclusioni, & eſclusioni paſſarſine queſto anno nuovo ſenza Papa.

MAR. Vi è grande apparenza, ſe non ſi porta qualche altro rimedio, ſimile à quello che vſano i Medici a' Frati.

GOB. Che rimedio è queſto, dimmilo di gratia, perche deue eſſer molto curioſo, e di poca ſpeſa.

MAR. Coſtumano alle volte, alcuni Frati pigri, e con riverenza poltroni, di fingerſi ammalati, per fuggir quell'incommodità di levarſi al matutino: che però fingono bene ſpeſſo, gli vni febre, l'altro mal di teſta, l'altro di ventre, e l'altro di ſchena; il Medico ordinario chiamato dalla carità del Priore alla viſita, & avezzo già alle Furbarie Frateſche di queſta ſpecie, non trovando nè febre nè altro ſegno di malatia, ordina vna picciola Panatella, e poi ſe ne torna con la ſua malaſin Caſa; in tanto, queſto Recipe non piace al buon Frate, finto infermo,

mo, essendo il suo male di poltroneria, che ordinariamente porta seco il vitio della gola, onde nel sentir questa nuova di Panatella salta dal letto, come vn Cervo affetato nel Bosco, dicendo di esser del tutto guarito, per non vedersi levar la sua Pietanza, e da qui nacque il proverbio comune alla bocca de' Medici, *la Panatella, leva il Monaco dalla Cella.*

Gob. Certo che sarebbe benissimo fatto, di ridurre i Cardinali in Conclave all'astinenza, senza darli altro che vna picciola Panatella, perche l'astinenza del ventre li farebbe digerire tutti gli homori salsi della testa, e del cervello.

Mar. Verissimo, e cosi sono i Decreti, e Constitutioni del Conclave; ma il punto stà, che nissuno vuol farlo, e non si trova chi volesse cominciare à diminuire le vivande a' Cardinali da buon senno, e se pure le diminuiscono ciò nasce, à causa che li danno tanto da mangiare sù il principio, che quasi non trovano poi per la lunghezza del tempo quello darli nel fine, restando tutto il Paese all'intorno, privo d'ogni sorte

d'vcellame, non vedendosi in Roma che Cornacchie, e certi Vccellacci di Notte, della quale specie la Città n'è sempre fornita, e pur troppo ripiena.

GOB. Gli Vccelloni devono havere bel tempo durante il Conclave, già che tutti gli Sparuieri, & altri Animali di rapina sono chiusi nella Gabbia: ma non bisogna entrar nella satira, e per ritornare al nostro, mi pare che il Mareſciallo di Santa Chiesa, à cui è racomandata la Cura del Conclave, potrebbe come il Medico de' Frati, ridurre alla Panatella li Cardinali, per obligarli ad vscir ben tosto da questa benedetta Cella, ch'è quasi vn Lazareto d'Infermi.

MAR. Il Mareſciallo Savelli alla di cui Casa appartiene questo officio, per privileggio perpetuo vorrebbe che la Sede vacante duraſſe vn secolo, perche la sua auttorità fuori il tempo del Conclave non è gran cosa, ma in questo mentre egli non solo riempie la borsa, per la proviggione assignatali, ma di più si glorifica di vedersi tanti Cardinali sotto alla sua Chiave, onde in luogo di procurare

la

la ſpeditione della Creatione del Pontefice, procura la lunghezza, per ſtendere tanto più la ſua autorità; come fanno ancora tutti altri Governatori.

Gob. Dourebbono i Cardinali vergognarſi da per loro, & aſtenerſi con vn digiun volontario d'ogni ſorte di cabala, e non laſciar ridurre dalla neceſſità del ventre all'eletione del Pontefice, eſſendo vero il proverbio, *che coſa à forza, non vale vna ſcorza.* Il penſiero ſolo, d'imaginarſi che l'eletione dell' Imperadore, che prima ſi faceva con la violenza dell' Armi, che ſi ſia hora ridotta ad vna pace tranquilla di ſette, ò vero otto Elettori, e pure ſon diviſi di Religione, e d'intereſſi di ſtato, dourebbe mortificarli di continuo. E veramente queſto è vn caſo da lagrimare, il vedere gli Elettori dell' Impero, tutti Prencipi grandi, & intereſſati per la conſervatione de' loro Stati, con li primi Potentati dell' Europa, trovandoſi alcuni d'eſſi Eccleſiaſtici, altri Secolari, gli vni Catolici, gli altri Luterani, ad ogni modo per non metter l'Impero in compromeſſo, ſi accordano vo-

lentieri, cedendo ciascun de' loro propri interessi per la publica conservatione, con tutto ciò i Cardinali, che son tutti d'vna stessa Religione, e fratelli, si contentano di veder languire la Chiesa senza Capo, & in pericolo di cadere nelle mani de' nemici, più tosto che di cedere qual si sia minima parte de' loro interessi, che non sono altro alla fine che puri capricci: e Dio voglia, che sin come l'Imperadore, che si creava prima con la forza dell' Armi, che si sia hora ridotta questa eletione all'accordo di pochi Elettori: che così il Papa che si elegeua con tanta pace, e tranquillità, ne' primitivi tempi della Chiesa, che non s'introduca al presente l'vso di crearlo à forza di Armi, come già voleva farlo Cesare Borgia, doppo la morte di Alesandro sesto; e già se ne veggono buonissimi segni.

MAR. Oh fratello tu non intendi il Latino di Roma: e per ciò non voglio che tu ti scandalizzi di questo. Nell' Impero non vi concorrono che Prencipi grandi, quali quando veggono sù il principio di non potere spuntare, cedono

volentieri

vole ritieri dalle lor pretentioni, non volendo arriſchiar molto per poco, ſapendo ogni vno beniſſimo, che queſto è vn' honore apparente, ſogetto à mille pericoli, anzi chi non vuol veder cader ſi la Corona di Teſta, biſogna che impoveriſca i propri erari come appunto hanno fatto gli Spagnoli, quali ſi ſono ruinati per conſervarſi nella lor Caſa l'Impero.

Gob. Certo che li Scettro Imperiale porta ſeco vna continua guerra, e quel ch'è peggio che nel preſente non vi è molto da rodere, perche i Turchi l'hanno ſpolpato, non ſolo di fuori, ma lo ſtelle midollo di dentro.

Mar. Non corre queſta ragione per il Papato, eſſendo vn cibo proprio per goloſi, ond'è che ordinariamente vi concorrono i più affamati, ſecuri di trovar di che ſatiarſi; & in fatti nell' Europa ſi trovano molte Famiglie povariſſime, e pure altre volte, hanno tenuto nelle mani lo Scettro Imperiale, che finalmente non l'ha ſervito ad altro, che ad impoverirle le proprie ſoſtanze; tutto al contrario del Pontificato, mentre quelle Caſe, che

l'hanno goduto ancorche poco tempo, si veggono al presente in vn' abbondanza di ricchezze cosi grande, che quasi, e senza quasi bravano alle Teste Coronate: onde non è maraviglia se si trovano più concorrenti al Papato, che all' Impero, spolpando questo le viscere di chi lo possede, e dando l'altro da spolpare à chi lo gode.

GOB. Dunque il Ponteficato si ricerca da chi ama le ricchezze, l'honore, e la pace: e l'Impero da chi inclina alla guerra, alle spese, e alle fatighe, e però si veggono pochi pensare all'Impero, e molti al Ponteficato.

MAR. Ma quello che più importa, che conforme ti ho detto, quelli che concorrono all'Impero, son' animi grandi, e spiriti generosi, e questo vuol dire, che quando veggono non potere ottenere, quello pretendono, si ritirano generosamente, mostrando disprezzo: ma nel Papato non pretendono che huomini avezzi alle bassezze, onde l'ambitione di possedere vna dignità si eminente, gli spinge à fare il Diavolo, e peggio, indurandosi

randosi à tal segno nella propria pretentione ; che tutto il Mondo non basta à rimuoverli : e di qui nasce in gran parte, ò in tutto la lunghezza del Conclaue, poco curando i Signori Cardinali di arrischiar poco, per la speranza di ottener molto.

Gob. Quello che mi fa maravigliare grandemente è che le Corone, & altri Prencipi della Christianità, s'interessano con tanto ardore nell' eletione del Papa, che pare che in questo solo articolo tengono di continuo aperti gli occhi, e pure ne' secoli andati, non si mescolavano, se non veniuano messi da qualche graue necessità, cioè all'hora che vedeuano sorgere delle difficoltà tra gli Elettori, ma del resto poco si curavano che fosse d'vna, ò d'vn' altra Natione.

Mar. Il Papato prima, era vn pezzo di carne senza acconcio, ò vn' embrione senza forma, e questo vuol dire che non haueua cosa alcuna di delicato, per muouere chi si sia all'apetitto : ma al presente gli Ecclesiastici vi hanno apparecchiato vna salsa, & vn' intingolo cosi saporoso,

che basta per mettere in humore à mangiare gli stessi satolli.

GOB. Bisogna bene che questa salsa sia molto delicata, e gustosa, mentre all' eletione del Papa vi corrono i Cardinali à rompicollo sin da' confini dell'Europa, & il Rè di Francia, e di Spagna vi spediscono i loro Cardinali, & Ambasciatori con tanta fretta, che quasi li mettono à rischio della vita, per farli correr troppo la posta, & il Duca di Sciona se ne risente sino al presente: e veramente il Rè Christianissimo che pure concorreua ad essere Imperadore, non si scaldò tanto all'hora che si parlaua del suo proprio interesse, come ha fatto doppo in questi due vltimi Conclaui, per l'eletione del Papa.

MAR. Vi è gran differenza fratello, perche il Rè di Francia è sicuro di guadagnar molto più coll' hauere il Papa alla sua diuotione, che il Scettro Imperiale nelle sue mani: e veramente i più gran politici di Francia, non sanno ben decidere se sia bene, ò male che il loro Rè sia Imperadore della Germania, e se con questo

queſto ſia per diminuirſi, ò per augumentarſi la Monarchia Franceſe : onde tra queſte irreſolutioni bene ſpeſſo ſi riſolve di cedere le pretentioni della concorrenza. Ma ſi è ſempre certo di ottener molto all'hora quando ſi ha vn Papa alla ſua diuotione , e non è poco di vedere vn Capo della Chieſa dipendere da vn membro, & in fatti in queſto miſtero vi ſono ragioni aſſai recondite, per le quali deue il Chriſtianiſſimo ſcaldarſi per creare il Papa dipendente dalla ſua Corona.

Gob. Pure che i Cardinali del ſuo partito voglino ſervirlo è ſicuro di ottenere l'intento ; perche à dire il vero non vi è Natione che ſia al preſente meglio inſtrutta de' giri, e ragiri di Roma, della Franceſe, & i Cardinali di queſta Corona, intendono al maggior ſegno le materie Conclaviſte, e ſorpaſſano tutti gli altri , non che i ſoli Spagnoli, nell' eſperienza.

Mar. Quella conditione è ſtata ben poſta, *ſe vogliono ſervirlo* , e per parlare nella generalità , ſenza toccarè per adeſſo i particolari, li Signori Cardinali, non

seruono i Prencipi, quando questi hanno bisogno di esser seruiti, ma solo all'hora, quando il bisogno de' Prencipi, va congiunto con gli interessi propri di essi Cardinali, e questo si vede particolarmente nel Conclaue, doue si conoscono effettiuamente quelli che sono meglio intentionati per il seruigio del proprio Padrone, essendo il Conclaue la Pietra di Parangone, nella quale si fa proua della vera inclinatione, e dipendenza de' Cardinali verso le due Corone, per tralasciar gli altri.

GOB. Dunque tu credi che i Cardinali Francesi siano obligati di seruire il Christianissimo, come il seruidore fa al suo Padrone, e cosi ancora gli Spagnoli al Catolico? Io però credeuo che fossero vguali.

MAR. Questi Cardinali sono ordinariamente ricompensati dalla liberalità delle Corone, d'ogni loro seruiggio, e però quelli che seruono per la speranza del premio non sono mai simili, ma inferiori: il male è che i Prencipi rimunerano i Cardinali, molto tempo innanzi,

per

per la certà ſperanza di eſſer da queſti ben ſerviti, ma per lo più s'ingannano, reſtando mille volte deluſi; & io ti potrei portare tanti eſempi, che ſe i Prencipi ſe li metteſſero innanzi gli occhi, mandarebbono tutta queſta Corte al Diavolo.

Gob. E pure per tutta la Chriſtianità non ſi parla altro che de' Cardinali Fattionari delle Corone, e d'altri Prencipi, & in ogni caſo di diſguſto che occorre riceuere qualche Ambaſciatore, i Cardinali Nationali di quel partito, corrono ſubito in Caſa di detto Ambaſciatore, per conſultare la riparatione, e bene ſpeſſo ſi ſono viſti laſciare la Corte, & vſcirſene tutti di Roma, di che ſi può argomentare chiaramente il loro affetto, e buona intentione di ſeruire il Padrone.

Mar. In apparenza, & in coſe di complimento li bacia mani ſono infiniti, ma in ſoſtanza ogni coſa ſe ne va in fumo; in ſomma i Cardinali ſeruono i Prencipi, non già per inclinatione, ma per intereſſe, e forſe tra quanti mai portarono porpora, il ſolo Cardinal Retz, ſi può dire che habbi ſeruito la Francia

per inclinatione, perche quantunque nemico, e perſeguitato da queſta Corona, non volſe mai partirſi dalla diuotione della Francia, onde ſolo ad onta di tutti gli altri più obligati, ſoſtenne nel tempo di Aleſandro ſettimo il Partito Franceſe, per la qual coſa punto quel Rè nella ſolita benignità lo reintegrò nella gratia primiera.

GOB. Forſe ancor' egli operaua per intereſſe, pretendendo d'obligare ſua Maeſtà con tali ſegni d'affetto verſo la Natione.

MAR. Sia come ſi vuole, baſta che tutte le promeſſe, & oferte degli Spagnoli, non poterono mai rimuouerlo dalla ſua naturale inclinatione. In ſomma vn Cardinale Franceſe, ò Spagnolo ſi burla nel Conclaue di quanti Partiti mai ſeppero formar le Corone; ſe il concorrente al Papato è ſuo Amico, egli non laſcia di aiutarlo, e con i trattati ſegreti, e con il voto ſuo occulto, benche nemiciſſimo del ſuo Rè; & al contrario ſe bene merito della Corona, e poco ſuo affetionato, per queſto ſecondo intereſſe,

rompe

rompe quanti maneggi si vanno trattando.

Gob. Se così è gli interessi delle Corone, non prevagliono molto nell' elettione del Papa dentro il Conclaue?

Mar. Prevagliono assai, perche seruono come di Parapetto, dietro al quale i Cardinali tirano il lor colpo di Moschetto, e poi si ritirano, per caricarne vn' altro peggiore, e colpire col secondo, se non si è fatto col primo.

Gob. Questo si è visto dopo la morte d'Vrbano VIII. nell' elettione d'Innocentio X. contro di cui hauendo il Cardinale Antonio con tante arti, e preghiere ottenuta per propri riguardi l'esclusione dalla parte della Francia; poco dopo per i medesimi suoi propri riguardi, acconsentì all' esaltatione del medesimo, contro gli ordini reggi, e senza aspettare il ritorno del Corriero spedito sopra ciò alla Regina Regente dal Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia, quasi che la Corona fosse stata obligata di seguire l'inclinatione del Cardinale Antonio, non già questo d'vbbidire

a' comandi Reali, & à seguire la Regia volontà.

MAR. La Regina ad ogni modo con saggia prudenza seppe vendicarsi dell' affronto, hauendo per riputatione della Corona, degradato della Protetione di Francia il Cardinale Antonio, priuato della gratia reale il Cardinal Teodoli, & il Marchese di Santo Vito suo fratello, e richiamato in Parigi à render conto del suo procedere il Marchese di Fontanè, accusati tutti insieme d'hauer tradita la Corona, per sodisfare al Cardinal' Antonio, insegnando con questo castigo agli altri Cardinali Nationisti, di non burlarsi mai degli ordini Regi; ma conseruare la fedeltà douuta ad esempio del Retz, ò sia Gondi, che nel tempo dell' accidente del Duca di Crecchì sostenne benche nemico, il partito reggio, restando tutti stupiti di questa naturale inclinatione.

GOB. Credo bene che se mancano i Cardinali Francesi al loro douere, gli Spagnoli non sono esenti di simili colpe.

MAR. Non parliamo degli Spagnoli, perche questi si giuocano, quella Corona di

na di mano in mano come la Palla.

GOB. Nel tempo di Carlo V. e di Filippo ſecondo ſi caminava d'vn altra maniera, & niſſuno ardiva di contravenire agli ordini Reggi, altramente ſi vedevano fulminare l'indignatione Reale ſopra di loro, ond'è che ne' conclavi per lungo tempo prevalſe talmente quel Partito, che ſi faceva in Roma quel Papa, ch'era prima fatto nella Corte di Spagna.

MAR. Veriſſimo, ma le coſe al preſente hanno preſo vna faccia tanto diverſa, che quaſi non ſa la Corte di Spagna quello fanno in Roma i ſuoi Cardinali, operando queſti ſecondo i dettami de' proprii intereſſi nell' intrinſeco, ſenza curarſi troppo, che apparentemente degli intereſſi della Corona, la quale ſerve ſolo à confirmare quel tanto che i Cardinali Nationali conchiudono, benche le concluſioni ſono diverſe dagli intereſſi legitimi della Corona.

GOB. Per dire il vero, i Prencipi doverebbono efentarſi di tante fatiche, e ſpeſe inutili, che giornalmente fanno, per acquiſtar' aura in Roma: gli Eccleſiaſtici

ſon come i Fiori ſalvaggi d'un Campo, quali da lontano ſodisfano gli occhi, ma quando ſi toccano da vicini con mani, danno gran puzza alle narici, e coſi grande, che, chi non è forte di cervello, corre pericolo di cadere in qualche vertiginoſo trabalzo.

MAR. Li Venetiani, e molto più i Franceſi hanno il Cervello aſſai duro, per ſoſtener la puzza di queſti fiori.

GOB. Ancor loro ſarebbono caduti più volte in vertigine, ſe non haveſſero fatto provigione di buoniſſimi Antidoti, e controveleni, con i quali ſi ſono ſchetniti, e difeſi à luogo; & à tempo. Ma ſia come ſi vuole, io non poſſo lodarli, di quella grande intrinſichezza, perche dovrebbono goder da lontano queſti tali Fiori, ſenza domeſticarſi troppo da vicino, già che ogni giorno eſperimentano il cattiuo odore che n'eſce. Se voleſſero i Prencipi peſare in vna ſteſſa Bilancia, gli diſguſti che ricevono dalla Corte di Roma, e le male ſodisfattioni degli Eccleſiaſtici da vna parte; e dall'altra le gratie, & i benefici che ne tirano, certo

che

che per contropesar la Bilancia, farebbe di mestieri mettere dalla parte delle Gratie, tutti i Pesi delle Dogane del Mondo, non che dell' Europa.

Mar. Non sarebbe altro che il meglio, che ogni vno se ne stesse à Casa sua, parendo à me strano, che si sia ridotta la Città di Roma, che tanto è à dire, che il Vaticano, à servir solo di Teatro, sopra il quale i Prencipi rappresentano quei Personaggi che vogliono, e quelle Rappresentationi che loro piace.

Gob. Se i Prencipi si ritirassero di Roma, questa Corte restarebbe appunto come vn vero Bordello di Matti, & i Pontefici sarebbono vilipesi, non che, non vbbiditi da' Popoli dello Stato Ecclesiastico, quali in tanto si sottomettono al Papa, con tanta sofferenza, in quanto che lo veggono assistito, e protetto delle Corone, onde l'interesse della Corte, deue esser quello, di mantenersi la buona amicitia de' Prencipi, benche questi smungono quasi il fiore de' loro Tesori per far comparsa in Roma, e per arrichiare il fasto de' Cardinali Nationa-

li, che finalmente servono loro stessi, e non i Padroni, le lor Case, e non le Corti de' loro Prencipi.

MAR. In somma li Pontefici hanno bisogno de' Prencipi, e questi de' Pontefici, perche altramente gli uni sarebbono Capo, senza membra, e gli altri membra senza Capo; nè i Prencipi hanno sogetto di lamentarsi della Corte di Roma, ma della poca fedeltà di quei Cardinali a chi essi tanto si fidano, e confidano.

GOB. Veramente i Prencipi hanno ragione di scaldarsi nell' Eletione del Papa, perche essendo questo Capo, e li altri, membra, conviene che le membra conoscano la qualità di quel Capo che deve reggerli; ma quello che mi pare strano è che i Cardinali, che sono Senatori di questo Corpo intiero della Chiesa, sono tanto divisi di affetto, d'inclinatione, e di passione, che quasi non conoscono nè meno le infermità che vi regnano.

MAR. Li Cardinali sono come lo Squadrone volente d'un' Esercito, il quale è obligato di stare all' erta, e di correr con prontezza là dove il bisogno lo ricerca;

cerca; così questi, bisogna che stiano sempre vigilanti, acciò che gli humori salsi del Capo, non diano dolori colici alle membra, ò pure la rottura delle membra, non turbino il riposo del Capo. Ben'è vero che per far questo, converrebbe che vi fosse vnione tra li Cardinali, essendosi osservato da lungo tempo, che la loro divisione, ha posto in vn' equilibrio di perdita la Christianità.

GOB. Dica chi vuole, i Cardinali benche nati in Madrid, ò in Parigi hanno sempre un certo instinto naturale alla porpora, che gli communica un certo affetto, con il quale difendono se non altro copertamente il partito della Chiesa, e de' Pontefici; e con ragione perche la porpora risplende con maggior decoro all' hora che i Pontefici che la danno, si riveriscono con più grande pompa, onde è loro interesse l'avanzo del Pontificato.

MAR. Non dubito di questo, e nelli Conclaui se ne veggono l'esperienze, benche confondano l'eletione per la varietà de' loro affetti particolari, ch'è più

difficile di accommodare che gli interessi publici de' Prencipi, perche finalmente il Rè di Francia non pretende altro, che la creatione d'vn Papa disinteressato di affetto con la Spagna, e gli Spagnoli vn' altro d'inclinatione aliena della Francia; anzi li Francesi si contentarebbono che fosse nemico alla Francia, pure che nemico fosse ancora alla Spagna, e gli Spagnoli non curarebbono che fosse auversario alla Spagna, pure che auversario fosse ancora alla Francia, e questo vuol dire in sostanza, che condescendono di primo tratto all' accordo della neutralità; ma i Cardinali vi mescolano i loro fini particolari, che sono quelli poi, che generano le lunghezze, e li dispareri; tutta via il Mondo che vive nell' ingnoranza, e che giudica secondo la superficie, non si lamenta de' Cardinali, ma delle Corone, e crede che gli interessi di queste, prolungano l'eletione del Pontefice; il ch'è falsissimo.

GOB. M'imagino, che se le Corone non si fossero tanto interessate nella scelta del Papa, che à questa hora si sarebbo-

no

no nella Chiesa sdrucciolate infinite scisme, come accadeva spesso ne' tempi andati, quando rimettendosi l'elettione alla libera disposittione de' Cardinali, e non havendo questi così prossimi gli interessi delle Corone creavano hora vn Papa Spagnolo, & hora vn' altro Francese, ò d'altra Natione straniera, con tanto danno dell' Italia, e dello Stato Ecclesiastico, ma da che le Corone cominciarono à concorrenza l'vna dell' altra ad interessarsi nell' elettione del Pontefice, si restrinse il Ponteficato nella persona de' soli Cardinali Italiani, con tanto beneficio & vtile dell' Italia, restando le altre Nationi con un Curadenti nelle mani, essendo cosa ridicolosa di veder tanto affacendati li Francesi, e gli Spagnuoli, per creare un Papa d'altra Natione che della loro, anzi che sanno non poter la loro Natione nè meno concorervi, per essere spogliata di tal privileggio.

Mar. Sarebbe da desiderare che il Papa si creasse sempre Romano, ò almeno dello Stato della Chiesa, & in questo dovrebbono affaticarsi e Francesi, e Spa-

gnoli ; e ſarebbe appunto il vero mezzo da levar una gran parte delle differenze, & abbreviar tanto più l'eletione ; perche à miſura che ſi diminuiſcono gli intereſſi de' Concorrenti, ſi facilita maggiormente la creatione del nuovo Papa, eſſendoſi viſto quaſi in tutti i Conclavi, ò per lo meno ne' più lunghi, che le difficoltà più acerbe, e più ſcabroſe ſono vſcite da queſta maledetta conſideratione della Natione, e molti benche meritevoliſſimi, tutta via hanno perſo il Papato, per il ſolo riguardo del Paeſe, onde tolta via queſta conſideratione, non vi ſarebbe altro, che quel ſolo riguardo del merito della perſona, che criuelarebbe ben toſto; e veramente le Corone non ſaprebbono come meglio aſſicurarſi, di non havere un Papa troppo congiunto di affetto verſo l'una, ò l'altra d'eſſe, che coll' eſentarſi di queſto punto, perche quando foſſero certi, che il Papa ſia per farſi dello Stato Eccleſiaſtico, potrebbono ſubito conchiudere le lor pretentioni.

GOB. Tu vuoi dire, che converrebbe far Decreto, che il Papato non poſſa darſi

darsi ad altro, che ad vn ſudito dello Stato della Chieſa. Il penſiero è buono, ma l'eſecutione ſarebbe cattiua, e di gran pregiuditio alla Chriſtianità.

Mar. Perche queſto? Li Franceſi in Francia, gli Spagnoli in Spagna, e li Venetiani in Venetia, non vogliono altri Veſcoui per governare il Gregge di quelle Dioceſi, che loro propri ſuditi; e con ragione, mentre quello del Paeſe conoſce meglio la natura delle Pecorelle che non già il Foraſtiere. Hora perche queſto priuileggio, e queſto dritto di natura, non ſi goderà da' ſudditi di queſto Stato? Perche dare il Papato ad vn Venetiano, ò ad vn Milaneſe, ſe nello Stato della Chieſa, vi ſono ſogetti capaci, e d'eſperimentato valore nelle coſe del governo?

Gob. Vedi, io ti parlo con ſincerità. Quello che poſſedono gli altri Prencipi, lo poſſedono come proprio, ò per legitima heredità del lor ſangue, ò per ius, & acquiſto di legitima guerra, onde fanno bene di non volere altri Paſtori, che propri ſudditi. Queſta ragione non milita nella Chieſa, perche i Pontefici non poſ-

ſedono altro, che quello ſolo che gli è ſtato dato dalla generoſa liberalità, e benignità de' Prencipi, nè queſti hanno dato alla Chieſa, per renderſine vſurata di ſe ſteſſa, ma ben ſi per communicarlo al beneficio comune de' Popoli Chriſtiani, onde ogni volta che vorrebbe ſpogliar gli vni, per veſtir gli altri, perderebbe ogni dritto di poſſeſſo; oltre che vi ſono mille altre ragioni.

MAR. Quando anco i Prencipe haveſſero dato del loro proprio a' Pontefici, non per queſto ſi debbono render Signori, di quel che hanno generoſamente donato, tutta via non ſi concede tal propoſitione, perche la Chieſa è la Madre di tutti Beni del Mondo, e gli altri Prencipi ſono ſemplici Economi, onde non queſti alla Chieſa, ma la Chieſa à queſti ha dato quei Regni, e Teſori che poſſedono in Economia.

GOB. Oh queſta ſi ch'è vn' opinione moderna, ma da lungo tempo inventata dagli Eccleſiaſtici Romani.

MAR. L'opinione è buoniſſima, ma dalla corruttione del ſecolo, non accettata;

tata; sia però come si vuole, i Popoli della Chiesa appartengono di libera, e legitima possessione alla Chiesa, e l'ammettere Stranieri al comando, e governo ciò è vn dechiarar Schiavi dell' Vniverso i Sudditi dello Stato Ecclesiastico. Se in questo Stato non vi fossero Sogetti capaci di governare, e Cardinali atti, & idonei al maneggio di cose grandi, si potrebbe ricorrere altroue, per cercarne di più abili: ma da lungo tempo si è osservato, che mai la Chiesa è stata meglio governata, & i Popoli ben retti, che all'hora, che i Pastori sono stati Sudditi di essa Chiesa, e con ragione mentre i Forastieri entrano come Mignatte, per succhiare il sangue di questi poveri Popoli.

GOB. Si è detto, che fu risoluto fin dal primo giorno della Sede vacante, di creare vna Fattione di Cardinali Romani, à solo fine d'impedire alle Famiglie straniere, di rendersi potenti col Pontificato?

MAR. Non vi è cosa più ragionevole di questa, essendo cosa barbara di veder-

preferire gli Stranieri a' Cittadini benemeriti. Mentre il Papato fu in Francia, non si crearono altri Pontefici che Francesi, & è ben ragione hora ch'è in Roma, di crear Papi Romani : tanto più che l'Historie moderne, & antiche insegnano la differenza che si trova d'havere la Chiesa vn Papa Romano, ò vn'altro Forastiero; essendo vero che mentre è stata retta da Cittadini dello Stato, non si è visto che tranquillità, & abbondanza & al contrario i Forastieri hanno turbato lo Stato, e sconvolto la mente, & il riposo di tutti i Prencipi.

GOB. Mi piaceno queste annotationi, e son sicuro che poco importa alle Corone, & a' Prencipi grandi, che il Papa sia d'vn luogo, ò d'vn' altro, pure che sia disinteressato, e questo disinteresse si trova ordinariamente ne' Cardinali dello Stato; ma questo bisogna che succeda per congiuntura, e per libera dispositione de' Cardinali, altramente la libertà del Colleggio sarebbe persa, ogni volta che haueſſe piede la Fatione Romana.

MAR. Sù il principio veramenre fu conchiusa,

conchiusa, & accordata tale Fatione, con animo deliberato de' Cardinali Fationati di non creare altro Papa che Romano, il che potrebbe succedere; ma per la malevolezza dell'affare in se stesso difficile, trattandosi di tenere vniti più sogetti di varij interessi ad vno scopo solo, oltre alla debolezza di chi l'intraprese il primo, si è andato poi rafredando, e se pure il Papa sarà Romano, non già questa Fatione, ma altri interessi dell'altre Nationi saranno quelli che l'eligeranno.

Gob. Il crear Papa Forastiere, à ben considerare il punto, non è altro che beneficio dello Stato Ecclesiastico, e di Roma, mente richiamando i Pontefici tutti i loro Parenti in Roma, si viene per conseguenza à render tanto più popolato, & illustre lo Stato, e benche sembra, che s'impoverisca l'erario publico, per arricchir le Famiglie Pontificie, ad ogni modo non è così, perche il danaro resta nel medesimo Stato, cavandone i particolari, & il publico non picciolo beneficio. Questa ragione dourebbe bastare, per chiudere la bocca à quei tali che hanno

intrapreſo di mettere in Campo la Fatione Romane, tutta via ve ne ſono ancora dell' altre più recondite.

MAR. Ho à caro di ſaperle, perche quantunque io ſono Romano, godo di mostrarmi diſintereſſato.

GOB. Aſcolta dunque; non ſarebbe vna coſa empia, di vedere, per eſempio, vn Cardinale Napolitano, ò d'altro Paeſe, di grata preſenza, nobile di volto, pelegrino d'ingegno, manſueto ne' coſtumi, ornato di dottrina, di vivere ſobrio, di penſieri generoſo, affabile con gravità riſoluto con buon conſiglio, accorto ſenza inganno, amator del giuſto ſenza rigore, benigno con tutti, grande ne' penſieri, e finalmente proprio, e degno à ſoſtenere le Chiani che reggono la Chriſtianità, e che poi veniſſe eſcluſo dal Pontificato, non per altra ragione, che per non eſſer nato in Roma?

MAR. Credo che ſarà difficile di trovare tra Cardinali vn ſogetto ornato di ſi belle virtù. Ma io ti domando non è ancora vna coſa pure empiſſima di veder due Cardinali d'vguale merito, Romano l'vno,

l'vno, l'altro Straniere, e che si dia l'inclusiua allo Straniere come amico d'alcuni Capi di Fattione, e l'esclusiua al Romano, per essersi mostrato disinteressato? Che il Forastiere, per esser Forastiere, sormonti al Cittadino, per esser Cittadino.

GOB. Non si farebbe torto à nissuno, quando si pigliasse per metter nel Trono vn Papa straniere, ma si pregiudicarebbe ad ogni vno, quando si escludesse il Forastiere, per il Cittadino. Ma noi parliamo secondo l'interesse volgare del comune. Tra li Cardinali non vi è nè Cittadino, nè forastiere: il Colleggio è quella che fa la Patria, e però non si deve haver riguardo che nel merito, e nella capacità. Di più il Papa è Padre vniversale de' Popoli, nè potrebbe dirsi tale, quando la sua eletione si restringesse ne' soli Romani, e bastarebbe l'aggiunta di questo articolo, per dar motivo agli Heretici di lacerar la Chiesa, e di chiamare il Pontefice Prencipe particolare, non Capo Vniversale.

MAR. Tanto sarebbe il Papa, vni-

verſale Paſtore della Chieſa, col crearlo Romano, che Napolitano.

GOB. Si, è veriſſimo, pure che la concorrenza de' ſogetti ſia libera; ma quel volere che il Papa ſia Romano, e quel creare vna Fatione, à ſolo fine d'impedire, che non ſia creato alcun Foraſtiere, ſe ne può tirar chiaro argomento, che i Foraſtieri non hanno parte al Ponteficato, e coſi il Papa ſi potrebbe dire, Prencipe particolare de' Romani, non già Capo vniverſale della Chieſa. Ecco la vera opinione de' falſi Heretici.

MAR. Dunque mentre la Sede fu in Francia, e che per tanti luſtri da queſta Natione altro Papa che Franceſe, non fu creato, non poteua dirſi per queſto Capo vniuerſale; e coſi hora che non ne vogliono nè Franceſe, nè Spagnolo?

GOB. Vi è gran differenza, perche li Franceſi, e gli Spagnoli non ſono priui della concorrenza, ma s'impediſcono di pervenire al Triregno, gli vni con gli altri, riſpetto à quella gran geloſia che regna tra di loro, del reſto levata queſta geloſia, potrebbono ancor loro far colpo.

po come gli altri; dove che promettendosi quella Fatione Romana, ò pure condescendendo à questa sua domanda, ch'è di non volere altro Papa che Romano, si viene manifestamente à confessare vna privatione tacita à tutte le altre Nationi di poter concorrere al Ponteficato.

MAR. Si i Cardinali dello Stato Ecclesiastico volessero, certo che potrebbono spuntarla vna volta per sempre, tanto più che al presente vi sono più della meta de' Cardinali dello Stato della Chiesa, quali se fossero vniti, darebbono l'esclusiua à tutti gli altri, quali converrebbe alla fine cedere alla ragione naturale.

GOB. Se i Prencipi, e Cardinali Stranieri non sono del tutto privi di senno, dovrebbono per questa medesima ragione, che i Romani ne vogliono vno Romano, pigliarne vn' altro dall' estremità della Terra, e così distruggere nella fascia questo primo aborto, per nomarlo così, di Fattione Romana. Se si concede questo punto; se si da alla Fatione Romana la vittoria, anzi se si lascia pigliar

piede à questa Fatione adio Francia, adio Spagna, à dio ogni altra natione, perche il Papa creato per questa Fatione (parlo quando la spuntasse) non crearebbe altri Cardinali che Romani, e di rado ne promoverebbe alcuno all' instanza delle Corone, il di cui voto per essere scompagnato, non potrebbe fare grande effetto. Il peggio è che le medesime Provincie dell' Italia ne soffrirebbono la lor patte, e con il girar del tempo, non si darebbono più nè Carichi, nè Offici, ne Cardinalati che à Romani. In somma questa volta si conoscerà la politica de' Cardinali, e Prencipi Forastieri, dovendo star fermi, & dare il crollo non solo alla sostanza, ma alla forma, & abbattere non dirò il disegno, ma il nome, e titolo della Fatione istessa Romana.

MAR. Già ti ho detto, che da se stessa si consuma, non havendo buon Pedestallo per mantenersi ferma.

GOB. Io trovo che sarebbe cento volte meglio per la Città di Roma, d'havere un Papa Straniere che Cittadino, perche lo straniere, per la sicurezza di divenir

venir Cittadino, procura di renderſi amorevole quel Popolo, con chi deve eternare i ſuoi giorni, doue che il Cittadino aſſuefatto da lungo tempo alla domeſtichezza, e temendo che non ſia per eſſer diſprezzato, ſi sforza di ridurre con altiera auttorità, ogni ſimile in inferiore, la qual coſa non può che generare ſchizza, e ſdegno nell' animo di tutti quelli che gli erano ſtati ſimili, eſſendo vn gran tormento di ſpirito agli vguali, il vederſi di Concittadini divenir ſervi, di amici Sudditi, e trattar da Padroni quelli ſteſſi, che gli erano ſtati ſimili.

Mar. Di queſti crucii non è tanto allo ſpeſſo affliitto il Popolo Romano, mentre da due Secoli in qua, non vi ſono ſtati tre Pontefici nativi di Roma, di dove è nata la diſtrutione di tante Famiglie antichiſſime, procurando le moderne con vn ſemplice braccio di fortuna, di deſtruggere anco il nome di chi oſcurava con l'antichità di tante generoſiſſime attioni, i primi raggi di quel Sole, che ſpuntando in vn tratto offuſcava

ogni antico ſplendore.

GOB. Vn' altra coſa deve torre dalla mente de' Romani l'obborrimento di Papa Straniere, & queſto è l'affetto della paſſione naturale. Vn Papa Foraſtiere entra nello Stato, e nella Città, ſpogliato d'ogni intereſſe, comincia il ſuo governo con la bilancia dalla giuſtitia, perche non ha alcuna paſſione, che li levi il velo dagli occhi, onde non eſſendo obligato di guardare in faccia nè à queſto, nè à quello, tratta vgualmente i buoni come Padre, & i cattivi come Giudice: dove che un Cittadino, entra nel governo con le braccia ligate, da queſta, e da quell'altra conſideratione, queſto Parente lo tiene per la mano, quell' altro lo tira per la falda; un'amico gli chiede queſto, l'altro proſſimo quello, e coſi nell' heredità del Ponteficato non hanno parte che quei ſoli Eſau, che ſanno torre con le ſtratagemme, & inganni la primogenitura a' Fratelli.

MAR. Di queſte ſtravaganze ſe ne veggono ſi gran numero, che quaſi ci hanno gia appanati gli occhi, & il ſenſo.

GOB.

GOB. In tanto i Romani ſono quelli che lacerano il più la ſantità del Ponteficato, e che pungono con acutiſſime ſaette, l'autorità del ſommo Pontefice, pagando d'ingratitudine quei immenſi benefici che ne ricevono, vedendoſi chiaramente da tutti, gli infiniti Teſori ch'entrano in Roma da tutte le parti del Mondo, ſpogliandoſi lo Stato iſteſſo per veſtir Roma.

MAR. Se le richezze ſi compartiſſero à miſura del merito delle Famiglie, e delle Perſone, non ſarebbe hoggidi, in effetto Città più fortunata della noſtra, ma il male è che ſi ſpogliano gli uni per arricchir gli altri, eſſendoſi viſti molti nudi veſtiti non dalla carità, ma dalla fortuna; e molti ricchi ſpogliati dal capriccio, non dal demerito; dalla paſſione, non dalla giuſtitia.

GOB. Queſte Canzone ſono la ſalſa de' Malcontenti, de' quali il numero è grande, e di chi il Mondo non è ſtato mai eſente; dicaſi quel che ſi vuole; li Romani peccano d'ingratitudine ogni volta che ſi lamentano de' Pontefici, e del Pon-

ragione; ma al contrario la Città di Roma è quella che stata data in feudo, e vassallaggio perpetuo al Ponteficato; onde non il Ponteficato à Roma, ma Roma al Ponteficato apartiene; e però il Ponteficato ha dritto di domandare ogni sorte d'vbbidienza a' Romani, ma questi non possono chiedere alcun dritto sopra il Papato, per la qual cosa si può dire ingiusta questa nuova pretentione di voler che il Papa sia sempre creato Cittadino di Roma.

MAR. Tu ti scaldi molto, & pure sei sicuro di non veder mangiar più da Venetiani questo boccone. Ma sia come si vuole passiamo ad altro ragionamento, e non parliamo più di questa benedetta Fatione.

GOR. Entriamo dunque in quel tanto che tocca più da vicino le particolarità del nostro Conclave, & informami ti prego con brevità (senza però tralasciare i punti necessari) del numero delle Fattioni, dell' abiltà de' Capi, dell' essere de' Cardinali Papabili, della capacità de' Ministri delle Corone che più s'inte-

reſſano, e di qualche altra coſa ſimile, propria à riſchiarare la mente per meglio conoſcere gli intrichi più reconditi, e ſegreti.

MAR. Nell' hora della Morte di Clemente IX. non vi era in Roma alcun Miniſtro Franceſe, di che pareva ſi rallegraſſero molto gli Spagnoli, credendo per la mancanza di queſto, di poter avanzare à maggior ſtima il loro Partito, e tanto più che i Cardinali Franceſi di maggior talento, erano in Francia, ma il Chriſtianiſſimo che non ha mira maggiore che di farſi conoſcere l'arbitro ſovrano dell' Europa, come in fatti è tale, ſpedì à tutta diligenza per la volta di Roma, ſubito ricevuto l'aviſo della malatia, non che della morte di Clemente i Cardinali Franceſi, che ſi trovavano in Francia, e con eſſi il Signor Duca di Sciona, poco prima ritornato in Parigi dall' Ambaſciata di Roma, acciò ſoſteneſſe il Regio Partito con quella riputatione dovuta ad una Corona ſimile. Queſto Signore ha un cervello miſto di caldo, e di tiepido, come appunto ſe

foſſe

fosse nato da Padre Francese, e da Madre Italiana. Nella sua prima Ambasciata di Roma, impiegò la maggior parte del tempo ad instruirsi degli affari di questa Corte, della quale ne haueua gran cognitione, ma ordinaria esperienza, onde non potè ottenere tutto quello si era presupposto, per lo seruitio del suo Rè. Al presente è così bene instrutto de' Maneggi di Roma, e per essersi trouato nel Conclaue passato così bene informato degli interessi di si fatta natura, che subito giunto nella Corte, fece conoscere il suo valore, e capacità, sollevando il Reggio partito sopra quello d'ogni altro, e maneggiando con gran destrezza gli interessi del suo Rè, mostrando disinteresse verso tutti i concorrenti, ma in effetto tenne sempre fermi, & vniti i Cardinali della sua Fatione, all' esclusione di tutti quei sogetti che non si erano resi degni della reggia protetione, adoprando poche parole, & assai fatti.

Gob. Contro l'vso dunque comune de' Francesi, quali sogliono bravare assai, per far poco. Et il Ministro di Cesare?

MAR. Sono molti anni che Cesare non ha in questa Corte Ministro secolare, seruendo à tale Officio il Cardinal Lantgravio d'Hassia, Prencipe che nell' aspetto, e nel genio fa conoscere la maestà della sua prosapia; ben'è vero che per non hauere rendite bastanti, e per mancare nell' economia di quelle che ha, risplende meno di quel che porta il suo grado; in ogni cosa che maneggia per seruitio dell' Imperadore, si mostra discreto, e modesto, e tanto più in questi interessi del Conclaue, di che ne lascia la cura maggiore agli Spagnoli, che hanno gli interessi vniti con quelli di Cesare, e che in effetto son' obligati d'invigilare molto più di Cesare, per esser più interessati con Roma, onde questo Cardinale con somma prudenza viuendo vnito con gli Spagnoli per ordine del suo Padrone, e per suo particolare interesse, lascia la cura maggiore di creare il Papa à detti Spagnoli, facendo egli quel Personaggio che questi li suggeriscono, e mostrano.

GOB. Questo Signore è pieno di spiriti generosi, onde vorrà hauere il suo

Tondo

Tondo à Tavola come credo, tanto più che è buon cultore delle massime della Corte Romana, e dotato di buonissimo, & esperto giuditio.

Mar. Gli Spagnoli in quanto à questo lo mettono nel Capo della Tavola, e gli stendono il Tondo, ma vuoto di viuanda, conseruando per loro la buona sostanza, ancorche il Marchese di San Romano Ambasciatore del Rè Catolico, sia diuertito in maneggi amorosi, come il volgo crede; ma dicasi quel che si vuole, egli intende assai bene la superficie della Romana Corte, non già il mi dollo, e se negli affari più importanti non si gouernasse col parere del Canonico Settina, ch'era Camariere d'honore di Clemente IX; sogetto veramente abile, ed erudito sopra l'vso comune degli altri Spagnoli, il quale essendo mirabilmente riuscito nel Conclaue passato, particolarmente nel menar per il naso il Cardinale Sforza, onde si è reso di tanta stima, che detto Marchese, in questo presente Conclaue l'ha scelto come il principale puntello del Partito Spa-

gnolo, & egli con l'esperienza si è reso assai capace di seruire la Corona Catolica, con tutto che si siano seminate tra Cardinali Spagnoli alcune zizanie, proprie ad indebolire quelle poche forze, che il Marchese ha procurato con ogni industria di tenere vnite.

GOB. Il Grimani Ambasciatore della nostra Republica, dicono che ha procurato questa volta di rendersi immortale?

MAR. Veramente ha mostrato d'intendere assai bene i maneggi di questa Corte, ma conforme all' ordinario de' Venetiani, piglia tanta cura a portare gli interessi del suo Senato, che non sa quello si fa quando entra à negotiare altri affari publici, ò per altri particolari. In questo Conclaue si è fidato all' abilità del Cardinale Ottobuono suo Compatrioto, forse per condescendere agli ordini della Republica, del resto ha fatto gran passi per negotiar con Cardinali, tuttavia ha rinversato la massima del suo Senato, che cerca sempre di rinforzare il Partito debole, ma egli tutto il contrario, si è tenuto sempre dalla parte più forte.

GOB.

Gob. Io ſo però ch'è andato tentando la fortuna di molti. Ma che altro Miniſtro ſi è intereſſato nel Conclaue?

Mar. Non vi è altro Prencipe che s'intereſſi sù queſto particolare, con ardore almeno, fuori delli ſopradetti che il Gran Duca di Toſcana, che per eſſere vnito con gli Spagnoli, ha ſempre hauuto gran parte in tali maneggi, e benche habbia vn Miniſtro publico quaſi d'ogni tempo, gli ſuoi intereſſi vengono ſempre portati da' Cardinali della ſua Caſa; particolarmente queſta volta, che ſi è rimeſſo del tutto al Cardinal ſuo fratello.

Gob. In ſomma io non credo che ſi ſia viſto mai Conclaue, nel quale i Cardinali, e le Corone reſtaſſero con li loro propri intereſſi liberi, ſenza obligo di ſeguire la fortuna di qual ſi ſia de' Pretendenti al Papato.

Mar. Veriſſimo, neceſſitato vn ciaſcuno à procurar l'eſaltatione di quei Sogetti Papabili, che più le torna acconcio; e queſto appunto è vno de' principali motiui della lunghezza, hauendo

ogni vno diuersi ogetti innanzi gli occhi, perilche ne sono nate si grandi irresolutioni.

GOB. La causa principale di tanta varieta di pareri, e delle difficoltà che s'incontrano per la conclusione, si crede che nasce dall' inhabilità de' Cardinali, quali non hauendo quel fondamento di virtù necessaria, divengono gli vni timidi, e gli altri insolenti, e tutti insieme si spensierano sopra la speranza di quegli stranieri che li consultano.

MAR. Del Sagro Colleggio di hoggidi, si può dire senza adulatione, e con verità che in esso pochi Cardinali si trouano senza merito ordinario, ma pochissimi sono di merito singolare, onde nell' occorrenze anche mediocri bisogna hauer con chi consigliarsi, per non mancare à loro stessi; e veramente, se Borromeo con la Teologia, Ottobuono con li Canoni, Imperiale con il giuditio, Albizi con la generosità delle scienze, Azolini con l'eruditione, Chigi con la politica, e Rospigliosi con la prudenza, non mantenessero in qualche sorte il decoro,

e cre-

e credito, perderebbe in tutto di riputatione.

Gob. Passiamo oltre alla qualità, e numero delle Fattioni, e vediamo gli interessi di ciascheduna in particolare.

Mar. Il Conclaue questa volta è stato diuiso in sei Fationi (toltone la Romana, che non ha fatto strepito) cioè le due Corone, e li quattro Nipoti de' Papi premorti, che sono Barbarino, Panfilio, Chigi, e Rospiglioſi. La Fatione Barbarina, come più antica, e per conseguenza decrepita nella sua vecchiaia, si mantiene però ancora, si può dir per miracolo, non hauendo mai saputo il Cardinal Francesco che n'è Capo, maneggiar con destrezza le sue Creature, tanto più che i due vltimi Pontefici Alesandro, e Clemente mostrarono sempre ripugnanza di far gratie à dette Creature all'instanza del Barbarino, à solo fine di dissunirle, onde non l'affetto verso il Capo, ma l'interesse della propria riputatione l'ha tenute vnite, e sopra tutto per non essere obligate di cedere alla giouentù, se però alcuna d'esse hauesse trouato altroue le sue

Franceſi, hora con il Roſpiglioſi, & hora con quelli dello Squadrone, e con queſte mutationi di ſcene ſi mantiene dritto, e fermo.

Gob Vincaſi per fortuna, ò per ingegno, dice il proverbio; ma ſegui di gratia all'altra Fattione de' Panfiliani.

Mar. Queſta porta il titolo di Squadron volante, inventato dal loro ſteſſi, benche ſia vn nome improprio alla creatione Apoſtolica. Il numero ſarebbe di 20. cioè, Albici, Pio, Cibò, Homodei, Odeſcalco, Santa Croce, Ludoviſi, Imperiale che ſe ne confeſſa Capo, Azzolini, Borromeo, Gualtieri, Ottobuono, Acquaviva, Carlo, Spada, Sforza, Retz, Raggi, Maldachino, Langravio, mà queſti ſette vltimi devono ſottrarſi per eſſer Fattionari ſcoperti, cioè Carlo, e Spada, che ſeguono il Barberino come ti ho detto: Retz, e Maldachino il Partito Franceſe; e Sforza, Raggi, e Lantgravio quello di Spagna, ſi che ne reſtano tredici; tutta via non vi è ſtata gran conſtanza d'animo in Azzolini, & Ottobuono, havendo fatto ambidue la parte di Truf-

faldino; ma sia come si vuole, quando anche fosse lo Squadrone più picciolo nel numero, la virtù lo rende grandissimo, equivalendo i soli Cardinali che lo compongono à tutti gli altri insieme, così per ragione di merito, come per la grande vnione, e buona corrispondenza che passa tra di loro; e benche si mormora che questo Squadrone sia di pregiuditio alla riputatione del Colleggio, come io medesimo n'ho mormorato, ad ogni modo, è più che vero, che alla stima douuta a' medesimi, vi si aggiunge il concurso della divina providenza, la quale favorisce mirabilmente le ottime qualità, e sincere intentioni di questi Signori, indrizzate alla maggior gloria di Dio, & al bene della Chiesa, senza che si lascino suolgere, ò muovere da verun sentimento di mondano affetto, & interesse particolare. Questo Squadrone veramente, congiunto al preggio inestimabile della libertà si constituisce in grado sublime di riputatione, e di stima, per lo che la Corti, fa tanta differenza tra vn Cardinale dello Squadrone, & vna Creatura del

Luigi,

Chigi,ò del Barbarino, come del Sourano, al Vassallo ò dal Padrone, allo schiavo; che schiavi appunto sono quelli,che per havere il voto in depositо; sono obligati à darlo ad arbitrio de Legislatore.

Gob. Io ho pur mormorato di questo Squadrone, ma me ne passa la voglia di farlo più. Passiamo hora alla Fattione del Chigi.

Mar. Di questa Fattione si può dire, che il Capo val tanto solo, quanto tutto il resto delle membra, e pure le membra sorpassano il merito mediocre. Nel Conclave passato corse pericolo di alienarsi la maggior parte delle sue Creature, per non essersi aperto, nè confidato con esse loro, e l'haurebbe assolutamente perdute tutte, se per altro nel Ponteficato di Clemente non si fosse studiato à tenerle ben' vnite,e dipendenti da lui, havendosi preso vna cura particolare à Palazzo di fare passare ad instanza sua, tutte le gratie che dette Creature domandavano,con discapito dell'auttorità del povero Rospigliosi che portaua il titolo di Cardinal Padrone,benche per altro Chigi ne havesi

se gli effetti; in somma si stimaua da tutti, che sin come non è lecito d'aspirare alla gloria del Paradiso, à quelli che non entrano per la porta del Battesimo, così nel Ponteficato di Clemente nissuno poteva pretendere alle fortune di Roma, chi non era portato dal Chigi, il quale studiaua di compartire le gratie maggiori alle sue Creature. Certo è che non si è visto mai nel Colleggio Cardinalitio, alcun Capo di Fatione, più accorto, più destro più applicato, e più artificioso del Chigi in conservare vnite, indipendenti, & ossequiose à se stesso tutte le sue Creature. Nel Ponteficato del Zio, ò per rispetto di Don Mario suo Padre, ò per altro, acquistò il biasimo di tutto il Popolo, ma hora con somma prudenza, non solo ha scancellato ogni odore di macchia, ma di più si è reso adorabile, havendo aquistato appresso ogni vno, l'applauso di gran politico, e gran manieroso, dando ogni giorno sempre più saggio del suo valore, onde sia chi si vuol Papa, sarà certo, che non vorrà vnirsi con altro, che con vn simile Cardinale,

in

in cui garreggia la fortuna, col merito. Dunque non vi è nissun Capo che possa meglio assicurarsi de' suoi voti, come può far Chigi, e così l'ha hora mostrato. Egli ne ha 23. ben'affetti, e Creature non Fattionarie, onde la sua è senza dubbio la Fatione più numerosa, e più potente, per le ragioni sopradette, havendo sola l'arbitrio dell'esclusione.

Gob. E'vn gran miracolo che vn' Huomo si gran politico, non habbia possuto spuntare sino à questa hora la vittoria.

Mar. Li Francesi l'odiano, gli Spagnoli l'invidiano, Barbarino non vuol cedersi, lo Squadrone vuol vincerla, e Rospigliosi non sa quello risolversi, ecco li contrasti maggiori, che si oppongono alla vittoria del Chigi. Seguirò hora à parlarti della Fatione Francese, e Spagnola, ma prima converrè toccar qualche cosa della Rospigliosi, ch'è composta di otto soli voti, escludendosi Medici, Buglione, Portocarrero, e Sigismondo Chigi, li tre primi come Fattionati scoperti delle Corone, e l'altro come necessito-

à ſeguire nell'intereſſi del ſuo Cugino, quelli della ſua propria Caſa; gli altri otto che reſtano per la maggior parte decrepiti, non ſono buoni à far gran Fattione, tanto più che il Capo ha il naſo lungo, per dove tutti commodamente lo tirano.

GOB. La ſua bontà è ſtata troppo grande, e forſe ſe ne pente al preſente. Ma parliamo vn poco della Fattione Franceſe.

MAR. Queſta è compoſta di otto Cardinali ſcoperti che ſono Eſte, Antonio Orſino, Maldachino, Mancino, Grimaldi, Retz, e Buglione, ma queſti tre vltimi ſono ſolamente capitati dopo traſcorſe le due prime Settimane del Conclave, per la di cui eſſenza ſi credeua che reſtaſſe aſſai debole, tanto più che gli intereſſi privati, che regnano tra Eſte, & Antonio che ſe ne ſtimano Capi portavano pregiuditio agli intereſſi Reali, ma l'arrivo di queſti tre Cardinali, e dell' Ambaſciatore riduſſe la coſe in vna forma molto avantaggioſa, rinforzandoſi la Fattione ſino al numero di ſedici, cioè

gli

gli otto Fationari ſcoperti di ſopra cennati, & altri otto occulti, ma però conſtanti à ſeguire il Partito Reale, benche due di eſſi bilanciaſſero altroue.

Gob. Non vi è da far gran capitale d'Oſino, Maldachini, e Mancini; Oſino per eſſer di tanti, e per haver le membra in tante parti diſgiunte, appena ſa doue poſare la teſta: e gli altri due hanno ſi poco cervello, che ſe mancano al voto, mancano à tutto, non eſſendo buoni ad intraprendere negotiati; Buglione è giovine, & ineſperto; Antonio interſſato con Franceſco ſuo fratello, ſi che queſta Fattione non ha che Eſte, Grimaldi, e Retz che fanno da ſenno. Paſſiamo agli Spagnoli.

Mar. La Fattione Spagnola ch'è la ſeſta, vien riputata la più debole da quelli che giudicano le coſe ſuperficialmente credendo molti che per eſſer gli Spagnoli deboli in Madrid, che ſiano ancora più deboli in Roma: ma queſto è vn'inganno di giudicio, havendo queſta Corona, molti Cardinali, e Vaſſalli diviſi nell'altre Fattioni, che non ardiſcono per riſ-

petto de' loro Parenti, tentar cosa scopertamente contraria agli interessi Reali, oltre à quelli che sono obligati di seguir come vassalli questo Partito con volto svelato. Vi sono in essa 18 voti certi, che si sono dechiarati di non far cosa alcuna che potesse pregiudicare agli interessi della Corona, benche la maggior parte siano divisi in altre Fattioni. Li Fattionari veramente scoperti, sono Medici che n'è il Capo, Sforza, Raggi, Langravio, Visconti, Porto Carrero giunto poche settimane fa, e Rossetti dipendente del Medici, il quale con il credito del Fratello, e con la propria destrezza, si fa conoscere vero Medico, per guarir le altrui piaghe; lo Squadrone volante che ha per massima prudentissima di abborrire il Cardinalato nella persona de' Prencipi d'Italia, non ha visto volentieri in Conclave il Cardinal Medici, spaventevole più d'ogni altro, per havere congiunto alla sublimità della nascita, l'eminenza della virtù, & il pregio della letteratura, con che si è fatto valere molto, in pregiuditio di quella quiete che si è provata

vata si grande nel passato Conclaue, onde gli Squadronisti, si sono affaticati con ogni diligenza, e alla coperta, e alla scoperta, per abbattere su questo principio, il disegno, e la troppo maestà del Medici, che haurebbe spaventato da senno tutto il resto, se da Spagna fossero venuti in Roma, l'Aragona, & il Moncada che sono ancor loro due Cardinali di ciappa, e di stima.

Gob. Dunque per quello che io posso conoscere, nissuna Fattione in se stessa ha l'esclusiua?

Mar. Il Chigi solo in qualche maniera, e da qui pure è nata in gran parte la lunghezza del Conclaue procurando ogni Capo di Fatione d'inescar l'altro, per farlo consentire a' suoi fini, in che si è perso la maggior parte del tempo, aprendo ogni vno gli occhi, e stando attento à non lasciarsi sorprendere, la qual cosa era riuscita più volte al Chigi con Rospigliosi già guadagnato, ma l'assistenza dell' Azzolini, & Ottobuoni, altre tanto accorti, e rassinati, quanto il Rospigliosi innocente, e da bene, hanno fatto cam-

biare in vn momento la ſcena, con li loro artificioſi negotiati.

GOB. Di gratia dimmi adeſſo qualche coſa de' fini particolari de' Capi delle Fattioni, almeno di quel tanto ch'è ſucceſſo ſin'hora.

MAR. Barbarino tentò la ſua fortuna, col mezo del fratello, e d'altri, ma vedendo perſe le ſue ſperanze, preſe per ſcopo principale de' ſuoi diſegni l'eſaltatione di Spada, ma tutto ciò riuſcì vna chimera, ſimile à quella ſi era imaginato di ſe ſteſſo, opponendoſegli il Chigi, & il Medici con aſſai ardore, tanto più che non ſeppe mai ſciegliere per portarlo quei mezzi propri à tale effetto, cinto naturalmente di mille dubij, e nell' oprar ſempre irreſoluto, e confuſo, imperfetione ſeco nata ad vn parto, e da eſſa reſo incapace à maneggiar graui negotij, e tanto più che queſta volta gli è ſtato neceſſario incontrarſi in cervelli gagliardi, quali conoſcendo i ſuoi reggiri, ſi ſonò beniſſimo ſchermiti; dirò in breue che in tutti queſti 4. Meſi, e più di Conclaue, altro non ha fatto il Barbarino, che armarſi d'vna buona

buona ostinatione, per difendersi da' colpi del Chigi, e del Medici, del resto non è stato buono à colpire; e tra lui, e Chigi si sono viste in Conclaue, quelle medesime scene, che si sono osseruate nel Teatro dell' Europa tra li Francesi, e Spagnoli, mentre da lungo tempo questi secondi, vedendo impossibile di poter offendere, si sono contentati di restringersi nella difesa, & al contrario li Francesi, assicurati di non poter essere offesi, hanno constantemente proseguito l'offesa: così il Barbarino vedendo impossibilitata la strada di offendere il Chigi, si è contentato di ritirarsi dietro il bastione della difesa, di doue per la naturale durezza, non è stata sufficiente qual si sia forza à rimouerlo.

Gob. Non ha fatto poco di guadagnar questo punto, in che è stato necessario per quello dicono applicar l'vnguento di molti preghi.

Mar. Fra Squadronisti dall' altro canto, pretendendo Imperiale per le sue impareggiabili qualità, che in fatti non solo poche, di tenere il Principato, &

essendo egli tanto congiunto di sangue, e d'affetto col Bonelli, adoprò tutte le sue macchine per indurui vna quantità di suoi amici, molti de' quali gli promisero, per contentarlo apparentemente, certi per altro, di non poter mai Bonelli far colpo, per essere odiato, & abborrito da' Cardinali: Nel Conclaue passato fece veramente assai Imperiale per questo suo Parente, ma in questo non ha lasciata intentata alcuna opera, e benche conoscesse sù il principio l'impossibilità del negotio, pure sempre è ritornato à questa stessa canzone, con tutto che ha finto di mutar spesso di voce, e tuono insieme con gli altri Squadronisti.

GOB. Mi maraviglio d'vna cosa, ch' essendo lo Squadrone volante tutto dedito à creare vn Papa, da bene, e intento tutto al seruitio diuino, che habbia poi dato l'esclusiua all'Elci capacissimo, e degno di tal dignità.

MAR. Già che tu sei entrato à parlar di Chigi, ti dirò che con ogni eccesso di forze, si diede anco prima d'entrare in Conclaue à maneggiar l'eletione di questo

questo suo parente, e molti credeuano che fosse per riuscir Papa di certo, nello primo Scrutinio, essendo Chigi secondato in ciò dal Medici, e per conseguenza dagli Spagnoli, e cõn certezza di tener Rospigliosi per le mani; e tanto più teneua il fatto certo, perche la Fattione Francese era ancor debole, per la mancanza dell' Ambasciatore, e de' tre Cardinali Francesi, da qual partito era certo dell' esclusiua; in oltre haueua Chigi guadagnato con promesse qualche altro voto dell' altre Fattioni, che però non credeua in conto alcuno trouar ripugnanza, in che restò ingannato, opponendosi lo Squadrone per primo, à solo fine di render la propria libertà al Conclaue, e gli altri Cardinali concorrenti per la speranza di tentar la propria fortuna, oltre che Rospigliosi gouernato da Ottobuono, & Azzolino in questo rancontro, si vnì con Barberino, e Francesi per l'esclusione dell' Elci, il quale entrò in Conclaue come il Campora, e tanti altri, Papa, per vscirne Cardinale, senza rientrar mai più in altro Conclaue, vccisò sù il

principio d'Aprile dall' acerbità del dolore, come si crede, benche vi hauessero parte le malatie corporali, che pure pareuano originate dal dolore.

GOB. Doueua esser più politico Chigi, e vedendo l'impossibilità del suo pensiero, doueua tentare la fortuna dell' altre Creature.

MAR. Mentre visse Elci, non potè mai disingannarsi di questo disegno, e benche si diede à cimentare Vidoni, Celsi, e Bonvisi sue Creature, ogni cosa faceua con confusione, hauendo di continuo il cuore rivolto alla parte dell' Elci, stimandosi assai politico, di poter ottenere con li radoppiati tentatini l'intento, & in fatti benche vi fosse l'esclusione di Francia alla suelata, pure si vedeuano grandi apparenze fauoreuoli a' disegni del Chigi; ma la morte diede la vera esclusiua ad Elci.

GOB. Sarebbono stati poco politici i Cardinali di fare vn Papa esclusino da Francia, che vuol dire da vn Rè si potente.

MAR. Anche Panfilio era stato apertamente

tamente escluso, e dopo fu creato senza che si sapesse la sua creatione in Parigi.

Gob. Vi è gran differenza fratello, all'hora la Francia era gouernata da vna Conocchia, e da vn Capello nato in Roma, hora è comandata da vn Rè che sa maneggiar lo Scettro, e sostenere con grande autto-ità la Corona; basta che si deuono per il bene della Chiesa guardare i Cardinali di disgustar Luigi XIV. ch'è il più potente Rè che habbia visto in alcun tempo l'Europa. Ma già che l'esaltatione dell' Elci fu la causa principale di fare indu-are le Fattioni nell' inclusione, & esclusione, morto questo perche non si facilitò e dall' vna, e dall' altra parte la creatione di qualche altro Papa, e finirla con vna santa pace?

Mar. Perche ogni vno pretese subito di ripigliar' i tentati della sua fortuna, vedendo Chigi spogliato di questo vnico scopo.

Gob. Vorrei sapere adesso quali sono stati i fini principali del pouero Rospigliosi, & in che batteua il suo vero disegno.

MAR. Si può dire con buona ragione che da lui è vscita la prima causa della lunghezza del Conclaue, e se non direttamente da lui, almeno da quei tali che lo consigliauano, essendo egli per altro di buon naturale, e di costumi non maligni, & aspri.

GOB. Questo si ch'è vn'altro; vn Cardinale di minori forze, che sia stato capace ad indebolire le forze de' più Potenti.

MAR. Anche il Pulce basta à tormentare il Lione, quando entra nell' orecchio. Rospiglioli sapeua benissimo, che non vi era da sperare nella sua Fattione gran fortuna, ancorche vi fossero sogetti Papabili, se non in caso che i Cardinali stracchi di pratiche infruttuose consentissero di depositare il Papato in qualche personaggio decrepito, che teneße la Sedia per breue tempo con togliersi di mezzo molti sogetti Papabili, e con la mutatione delle congiunture, recare à Capi di Fattioni conditioni migliori.

GOB. Forse questo è stato il disegno di Clemente di formar la Fattione del suo Nipote, tutta di Cardinali Decrepiti.

MAR.

Mar. Senza altro, onde si crede che come politico haurà lasciate instrutioni bastanti al Nipote sopra questo punto, ond'egli poi assistito d'altri consigli, si diede ad intorbidare, & imbrogliare tutti i maneggi degli altri, vnendosi sempre (nota bene) con i più deboli, per dar l'esclusiua a' più forti, tenendo fermo à non lasciarsi guadagnar da chi si sia, e se per auventura si vedeua cascare, Azzolini, & Ottobuono correvano subito à darli la mano per sollevarlo, promettendoli la vittoria dalla sua parte, e così sopra questo scopo che fossero per terminare i negotiati nella creatione di qualche vecchione, & hauendo nella sua Fattione i più Decrepiti, e disinteressati d'ogni vno, tenne sempre fermo all'esclusione di tutti.

Gob. Veramente non posso persuadermi che i Cardinali fatti accorti ad altrui costo, voglino seguire il funesto consiglio già posto in opra da Ludovisio, e Borghese nella creatione d'Vrbano VIII. d'eligere vn giovine, ad effetto di poter nella lunghezza del Papato, restar liberi

dal numero grande de' Pretenſori : Conſeglio, che come la riuſcita dall'hora ſe conoſcerlo imprudente, & infauſto con la morte, & annichilatione de' Capi, con l'intiere loro ancor che numeroſe Fattioni, coſi ne' tempi preſenti con la creatione d'vn giovine ſortirebbe effetto non punto diuerſo, onde ha fatto, e fa bene Roſpiglioſi di attendere ſolo ad eſcludere tutti, perche potrà aſſicurarſi di veder caſcare alla fine il Papato in vna delle ſue Creature.

MAR. Coſi lo credo ancora io, onde converrà aſpettar l'eſito, che mi vado imaginando ſia per riuſcire ben toſto, e ſe non m'inganno, mi par di vedere paſſar molti, che corrono alla volta del Conclaue, ſenza dubio vi ſarà qualche coſa di nuouo.

GOB. Noi habbiamo paſſato già tutta la notte in ragionamenti, & ecco appunto l'Alba delli 29. d'Aprile, di gratia ſino che ſarà l'hora propria d'andare in Palazzo, ò nella Piazza del Conclaue, dimmi qualche coſa ſeparatamente di tutti ſogetti Papabili.

MAR.

Mar. Sono più di venti quelli de' quali si è cimentata la fortuna, caminando in testa per ordine come primo Cardinale il Barberino, di cui come ti ho detto, non si è vista, che qualche ombra coperta d'altre ombre, predicendoli ogni uno che morrà degno Decano del Sagro Colleggio, perche degno esso veramente per le ammirabili sue private virtù di reggere una Religione di Frati, vien quanto al resto giudicato inhabile à gouernare l'vniuersal della Chiesa; poiche conosciuto capriccioso, testardo, & implacabile, è tenuto per questo in concetto di pessimo politico, atto à souertere il Mondo per vn suo vano capriccio, e capace con le sue risolutioni irresolute di sconvolger la Chiesa di Dio, e rinovare in Roma le peripetie di Clemente VII. i l quale trascurate le provigioni necessarie, dopo hauere stuzzicato il Vespaio, non seppe ben coprirsi il volto; tale appunto riuscirìa Barbarino, che non mancarebbe per legiere occasioni d'irritar tutti i Prencipi, trascurando poscia le necessarie provigioni, se non fossero

quelle del ricorso all'orationi de' Frati. Gli Spagnoli per queste ragioni, non lo desiderano Papa, benche l'amino Cardinale, onde nell' intrinseco se gli sono opposti, ancorche nell' estrinseco per non disgustarsilo si siano mostrati di qualche affetto. Li Francesi non si fidano troppo, ancorche vi s'impieghi l'intercessione d'Antonio. Chigi non lo vuole da senno; lo Squadrone si burla di lui, si che si è risoluto non potendo esser Papa di restar Cardinale.

GOB. Si è creduto però che lo Squadrone lo accudesse, per lo zelo di rimediare all'abuso del Nipotismo, e per dare alla Chiesa vn Pontefice con Parenti ricchi, e non mendici, tanto più, che conviene di necessità ch'egli sia capacissimo di sostenere tal carico, hauendo gouernato nel tempo del Zio 22. anni continui. Ma passiamo al Ginetti.

MAR. Ginetti è stato portato da Barbarino, per vna certa politica di spuntare la vittoria per la sua Fattione, mentre per altro non l'ama con sincerità, non hauendo trouato per il passato in lui quella

quella corrispondenza di gratitudine, che pareua proportionata alla grandezza de' beneficii riceuuti. Altro merito, non si è posto innanzi mentre si è parlato di lui che la sola età di 83. anni; del resto senza aura del Sagro Colleggio, abborrito per la sua grande avaritia dal Clero, e dal Popolo, poco grato a' Prencipi, eccetto agli Spagnoli, è stato facile di trouar abbondante esclusione.

GOB. Che diremo del povero Carpegna che è veramente vn' huomo da bene, potendosi dir di lui che peccasse sempre nella troppo bontà, onde lo disse bene vn politico alludendo alle sue vesti, *ch'era vn vero fior di velluto.*

MAR. In Carpegna la fama d'huomo dabene giova assai, ma per la debolezza del corpo, e de' talenti è in poco concetto nel Sagro Colleggio, che stimerà di far Papa vn spirante Cadavero. Gli Spagnoli l'haurebbono voluto, & il Medici ha fatto il suo possibile, essendo veramente Carpegna gratissimo al Gran Duca, di cui la sua Casa ha sempre professato seruitù, & il Conte Marco suo

fratello, n'è ſtato lungamente Seruidore attuale. Li Franceſi non gli ſono ſtati diffidenti, ad ogni modo, per la ragione di eſſere troppo benemerito del Gran Duca, e per conſeguenza delli Spagnoli, non ſi ſono impiegati molto per lui. Barberino con ogni affetto s'è intereſſato al ſuo auanzo, & ha procurato d'indurui benche in vano lo Squadrone volante, & il Roſpiglioſi; ma Chigi ſi è traverſato, non già per odio che haueſſe contro Carpegna, ma perche non voleua in conto alcuno, che il Barberino vſciſſe dal Conclaue con vn Papa ſua Creatura, e benemerita di più.

GOB. Dunque la medeſima ragione ha poſſuto muouere il Chigi à dar l'eſcluſiua à quaſi tutte le Creature di Barberino?

MAR. Senza dubbio, e queſto punto diede al Brancaccio l'eſcluſiua, per altro aſſai amato dal Chigi, e meritevole al pari d'ogni altro del Papato, eſſendo huomo di gran letteratura, buono Eccleſiaſtico, & atto al gouerno; e benche non foſſe ſtato mai grato al Barbarino, per la

difformità de' genij, tuttavia non ha tralaſciato d'intereſſarſi per lui, ò da ſenno, ò apparentemente. Gli Spagnoli con tutto che foſſe ſudito loro, gli ſono ſtati contrari, confeſſandoſi da lui offeſo, con il tanto decantato homicidio, in perſona del Nipote del Preſide, ſucceſſo per materie giuriditionali, e per conſeguenza delitto da non mai perdonarſi da quella vendicatiua Natione. Li Franceſi l'hanno ajutato, e Chigi à chi li parlaua di lui, riſpondeua, che douеſſero procurare per primo il beneplacito degli Spagnoli, che erano aſſai forti per eſcluderlo, che dopo accordato queſto punto di grande importanza, e gli poi ſi ſarebbe riſoluto ad vn ripiego profittevole per Brancaccio, e non pregiudiciale a' ſuoi intereſſi.

Gob. Si è parlato qualche coſa di Roſetti, e ſi è vociferato che il Medici lo voleſſe Papa da ſenno inſieme con gli Spagnoli?

Mar. Tutto ciò ſi è fatto per metterlo in credito, e riputatione di Concorrente al Papato, ma del reſto lo ſteſſo Medici che l'adula, vede molto bene, che

non vi è cosa alcuna à fare per lui, non essendo nè ben voluto, nè ben' appoggiato; e lo stesso si può dire del Gabrielli, che pure si è fatto metter nel Corso d'alcuni suoi amici, e dagli Spagnoli à cui è grato, ma del resto li suoi Trattati morivano mentre si trattavano, non interessandosi à suo prò verun Capo di Fattione, trouandosi più della metà de' Cardinali che abborriscono quel suo vitio bruttissimo di sordidezza, al quale è sottoposto in cosi eccessiua maniera, che porge materia à ridicolosi discorsi, non meno che habbia recato materia di scandalo, e d'odio contro i suoi interessati costumi i gouerni da esso amministrati, tanto nella Legatione d'Vrbino, come ancora ne' suoi Vescouadi d'Ascoli prima, e poi di Rieti. In somma delle Creature di Barberino Facchinetti è quello di cui si è parlato da senno.

GOB. Di gratia dimmi qualche cosa, come questo si è possuto fare, essendo egli giouine, e meno di 64. anni.

MAR. Questa consideratione seruì di scusa in buona parte per levarli il Papato, perche

perche de' Cardinali vecchi essendo il più giovine, non poteva porger speranza di breve Ponteficato, in modo che potesse venire eletto quasi per depositario momentaneo del Papato. Barberino perdute le speranze del suo diletto Spada, si diede con tutto l'animo à procurar l'esaltatione di questa sua diletta Creatura, & il Cardinale Antonio vi haveva tirato il partito Francese, havendo per altro lo Spagnolo, tenuto generalmente neutrale. Lo Squadrone volante non gli è stato contrario, ma Chigi ostinato à voler sua Creatura, e non del Barberino; e Rospiglios saldo à confondere il tutto, per far cadere il Papato nelle sue Creature, gli levarono ogni speranza, pure è stato vicinissimo alla Sede, e se havesse hauuto altri cinque, ò sei anni haurebbe corso maggior fortuna, essendo egli destro, prudente, dotto, e piò; da tutti comunemente amato, intimo agli Spagnoli, per la memoria d'Innocentio nono; accetto alli Francesi, grato al Colleggio, indifferente nello Squadrone, e con buonissimo numero di amici in tutte le Fat-

tioni: con tutto ciò non potè ſpuntarla.

GOB. Queſte che habiamo nominate ſono tutte le Creature del Barberino, deſcendiamo hora à quelle dello Squadrone.

MAR. Di queſte Spada è il più gran Campione, benche del tutto congiunto agli intereſſi del Barberino, che veramente l'ha portato anche à ſua eſcluſione. La ſua età è grave, i maneggi che ha hauuti l'ha trattati con lode, nel far ſerviggi è ſtato ſempre inclinato. La Prencipeſſa di Roſſano che ſoſtiene la memoria Panfilia tra le Creature di Innocentio, che vuol dir dello Squadrone, lo racomandò con ogni affetto, benche queſte racomandationi li ſerviſſero quaſi di pregiuditio appo detto Squadrone, occultamente però, rammemorandoſi le Vanozze del ſecolo paſſato. La Regina di Suetia lo racomandò ancora in buona forma all'Azzolini; Chigi ſi dechiarò che dovendo vſcire dalle ſue Creature, ſi ſarebbe ricordato di lui. Gli Spagnoli lo volevano in effetto, ma il Medici per riſpetto della Patria, fece diſſipare in vn baleno,

no, ogni aura favole, con dispiacere del Barberino, che non potè nè meno tiratui i Francesi.

GOB. Non so, se si è parlato di Odescalco, essendo egli grato alle Corone, in concetto di cervello placido, non torbido, huomo inclinato alla pace, ottimo Ecclesiastico, amico de' poveri, & in fama di vero, e reale huomo da bene.

MAR. L'essersi mostrato nemico dell' Imperiale, non gli ha fatto del bene. Di lui si è parlato come di passaggio: e tutti hanno mostrato concorrerui in apparenza, ma però nissun Capo ha preso à cuore gli interessi di lui con buon senso, come ancora dell' Albici, che ancor che habbia merito, non vi è stato chi lo porti, potendo dire egli medesimo *Hominem non habeo.*

GOB. Vediamo hora quello sia delle Creature del Chigi, ch'è dotato di vna si grande politica, e destrezza d'operare.

MAR. La forma con che Chigi si è formalizzato per Elci è tanto strana, che chi sa che Campora per vn simile inconsiderato maneggio del Borghese, entrò

in Conclave Papa, & vscì Cardinale, crede, che Chigi in effetto habbia hauuto la mira più tosto à rouinarlo, che à promoverlo; & è certo ò che Chigi presumendo troppo delle sue forze, ha stimato non douer temere alcuna esclusiua, come l'ha mostrato con la violenza del trattare, fidatosi al Medici, e per conseguenza agli Spagnoli, error ben grande in chi che sia ancor che novitio nel regolar' vn Conclave; ò pure non ha curato promuoverlo, mentre l'ha cosi scopertamente esposto nel bel principio, al bersaglio degli odij, & invidie de' Concorrenti, essendosi per esperienza osservato in tanti Conclavi, che non vi è alcuno, che non vogli tentar la sua fortuna, prima di risoluersi all'inclusione di chi si sia, e forse non si è visto che il solo Cardinal Ludovisio, che fu poi Gregorio XV. eletto nello primo scrutinio, senza che alcuno vi contradicesse per tentar la sua fortuna; ma il nome del Ludovisio era cosi grande, che sorpassaua il merito di chi si sia. Mancò ancora Chigi, benche gran politico, promettendo à Nini la Segretaria

taria di Stato, e la Dataria al Piccolomini, per havere i loro voti, & ajuti; attioni non dico tante cattive in se trattandosi di regnare (per cui solo è lecito violar le Leggi) quanto plausibilmente scandalose; & in fatti i suoi Emoli, e sopratutto i Francesi, presero pretesto di renderlo abominevole, & odioso al Sagro Colleggio, benche vsasse somma prudenza nella difesa di questa accusa. Tutta via è certo che se con più prudenza si fusse governata la pratica, vniri al Chigi il Medici e gli Spagnoli, che pure stettero sempre constanti, potean formar Fattione da tirarui per via di spavento anche gli altri. La sua disgratia (parlo d'Elci) veramente è nata, primo, dall'odio che i Romani portano a'Senesi, onde i Cardinasi dello Stato Ecclesiastico, parte per aderire a'nemici di Chigi, parte per tentare l'esaltatione d'amici non l'hanno servito che solo in apparenza; di più fra i Cardinali Spagnoli, non vi concorreua Visconti aperto nemico del Chigi, nè Savelli caro amico di Celsi, nè Pio collegato con questi; che però aggiuntaui

l'esclusiua aperta di Francia, la contraditione del Barberino, i garbugli che cercaua Rospiglioſi, per meglio avantaggiar la fortuna delle ſue proprie Creature, divenne dal più forte, il più debole.

GOB. Già ch'egli è morto, non occorre parlar più nè del merito, che proponeua il Chigi per avanzarlo, nè del demerito che publicavano i nemici per ſcavallarlo. Ma che coſa fece Chigi nel vedere eſcluſo queſto ſi caro Compatrioto?

MAR. Non ſi perdè mai d'animo ſperando ſempre di poter' ottenere l'intento, & ingannato da queſta ſperanza, confondeua i maneggi di tutte quelle Creature che l'erano propoſte, ò ch'egli ſteſſo proponeua ad altri.

GOB. Si crede però che vedendo eſcluſo Elci, ſi ſia dato con gran calore all' eſaltatione di Vidoni in che ha ſtimato di poter molto meglio colpire, e di trovar meno oſtacoli. pure vi è apparenza, che anco in queſto ſia mancato il diſegno.

MAR. Veramente non vi è alcuno che ſi ſia tanto affaticato di Vidoni iſteſſo, havendo promeſſo à chi penſaua poterli

terli giovare offitij, e beneficij ſenza ritegno, non ſo poi ſe per rinovare l'antico eſempio di Giulio ſecondo, che tutto promiſe, e nulla oſſeruò. Certo è che di lui ſi è parlato molto, e ſi è viſto con maraviglia di quegli ſteſſi che lo promovevano in precinto di ſtringer le Chiaui più di due volte. Sopra queſto vi ſarebbero vn'infinità di coſe à dire, ma le cauſe della ſua incluſione, & eſcluſione ſi trovano in queſta Scrittura che ho meco, formata d'vno de' più abili ſogetti della Corte, ſubito che ſi promulgò la nuoua che ſi era riſolura l'eſaltatione di Vidoni; quale ſcritura fu inviata dentro lo ſteſſo Conclaue, e della quale ſe ne ſeminarono molte Copie, che al ſicuro non l'hanno fatto gran bene.

Gob. Di gratia leggila vn poco, perche ſe non m'inganno ne ho inteſo parlare per ſtrada da due Canonici di San Pietro.

Mar. Voglio bene legertila potendo da queſta comprendere, e cavarne il ſugo di quello è ſeguito. Senti la dunque con attentione.

CON la notitia che voſtra Signoria Illuſtriſſima mi partecipa nel ſuo Viaggio di cinque, confronta per l'appunto quello, che ſi contiene in vna Poliza vſcita di coſtì, ſotto l'iſteſſa data, e caduta per l'invertenza ad vn Palafreniero, creſce per tanto in tutti di queſta Caſa la maraviglia, che ſi ſtabiliſca per riſoluta l'eſaltatione di Vidoni, contro gli argomenti che militano à disfavor di lui de fatto, e de jure.

De fatto, perche ſi ſuppone che i Capi di Fattione ſiano di già d'accordo in lui, e ch'Eſte, & Antonio aſſicurino, che per il compiacimento del Rè di Francia, come inſino da otto giorni in qua s'era publicato, à che più tardare nell'eſecutione, e particolarmente quando queſta celerità d'operare ſi sfugirebbe d'attendere il Duca di Chaunes, e li Cardinali Franceſi, che ſi con vn' eſempio inſolito voglino ſoſpendere l'influſſo dello Spirito Santo, e coartare la libertà dell' eletione, almeno quanto al tempo d'eſſa: Vi è di più vn' altra conſideratione prudentiale di non laſciar cogliere queſto pomo s'è

coſì

cosi maturo, poiche i Promotori di Vidoni dourebbero conoscere quello che può il tempo in *vtramque partem* negli affari tanto importanti come è questo, e ricordarsi che gli amici di Bassarone, per non fargli perdere vna nottata di sonno, gli fecero perdere il Papato per sempre, come appunto per simil dilatione lo perdè il Cardinal Colonna, nel Conclaue di Gregorio XV. nel quale anco i Fautori di Puteo, per irresolutione d'vn' hora nell' andare in Cappella, lasciorno prevalere il Cardinale di Chiesi che si guadagnò il Pallio: Che l'imperitia, per non dir sciochezza di Borromeo in trascurar di far Papa Moroni la sera, diede campo à maturarsi l'esclusione all' alba del di sequente: Che la sicurezza del Papato di Mondouì pericolò per simile procastinatione: Che la stupidità di Gesualdo, in non saper contare sino à Trenta sei, fece suanire la certa adoratione di Santa Severina in quello d'Innocentio nono, & altri esempi della pretiosità de' momenti, non che de' giorni, e Settimane in questa grande attione, e per ciò torno à dire

non esser punto verisimile che vi sia quell' vniuersal conspiratione, che voi altri ci asserite di costà dentro, mentre l'effetto istesso la contradice, e tacitamente la distrugge.

Passando hora dal fatto al dritto, io non so accommodar l'animo à creder che Vidoni sia Papa, perche se ben considero le circostanze che in lui concorrono, l'esser Creatura di Chigi per far che questo vi consenta, trouarsi obligato à Barberino per il Cardinalato del Zio: hauer per amici li primati dello Squadrone, che hanno riconciliato in lui, le repugnanze tra li due primi, e constituiti solo in legame tra questi due contrarij, doppo hauer fomentata la loro dissunione, e ingrossata la Fattione à Barberino con l'inventioni, e artificij de' quali vostra Signoria Illustrissima, & io habbiamo altre volte discorso, douer esser desiderato dagli Spagnoli come sudito, abbracciato da' Francesi come Amico, e confidente ad Este, & à Bisiers, & al Rè Casimiro, nulla di meno questi motiui che tutti assieme considerati, appariscono tali, che non

non si possono divellere, come la coda vnita di quel Cavallo di Sertorio, sè si prenderanno ciaschedvno à parte, vederemo che à chiocca, à chiocca la pomposa coda resterà deformalmente pelata.

E per venir pelando promettiamo prima per cagione d'escludere questo sogetto, il generale abborrimento che ha di lui tutta la Corte, e tutto il Popolo, dicendosi che, di viua voce, e popolar consenso, e massime non essendo questo sbigottimento mal fondato, e con timore pari, come era quello, che destò nel volgo la creatione di Giovanni Quinto, ma fortificato da indubitata, e lunga esperienza d'vn' animo sordido, e spilorcio che ha prodotto effetto di venalità nell' amministratione delle materie secolari, in tempo che governò Bologna, e della giuriditione spirituale nel Vescouado di Lodi, intorno à che vostra Signoria Illustrissima potrà dare vn' occhiata a' Processi che ha portato seco in Roma il Cardinal Litta, Arciuescouo di Milano, che ne dourebbe fauorire di buon' animo i curiosi, e amorevoli, come gli è V. S. Il-

lustrissima per far quell' effetto con essi, che fecero contro Camfora le scritture, che manifestò Pio, nel Conclaue di Gregorio XV. nè vorressimo ch'egli si ammutolisse *Tanquam Canis non volens latrare*, perche sarebbe stato altre tanto più imprudente il rumore fatto qua fuori, e verrebbe à farsi conoscere della razza di quei Mastoni strepitosi in Campagna, e vigilanti fra le muraglie.

Se farà vostra Signoria Illustrissima poco caso, motiuo, perche è sommamente legale, e lo dourebbe intender' ogni vno, che non hauesse l'orecchie intronate dal rumore di cotesta guerra, che non farà forse servire le leggi Canoniche, come diceua Mario, che allo strepito dell' Armi non sentiva le Leggi di Roma, *Oportet autem illum* dice San Paolo del Prelato, che i Dottori l'intendono nel Pastore vniuersale ancora, *testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt* : Si che vedete che noi pure di qua fuori, dobbiamo hauere qualche voce in capitolo, che in vn caso come questo lo Spirito Santo per bocca di San Paolo ci da esclusiua,

cluſiua, *vt non in opprobrium incidat* la dignità Sagroſanta del Vice Dio, del Mediatore tra Dio, e gli Huomini, anzi ſecondo l'adulatione de' Canoniſti di vn vero Dio in Terra, & in laqueo vt Diaboli, non inciampiamo noi altri nell' animo, e nel corpo, che per forza haveremo à dir mal di lui, e di chi la vuol per lui, ſe le coſe anderanno come ci fate temere.

Ma laſciamo da parte queſte delicatézze ſcrupoloſe, & accademiche, & entriamo nel maſſiccio dell' intereſſe, che piaceſſe à Dio non haueſſe più forza negli animi degli Elettori, di quello che dourebbe hauere il fine del ſuo ſanto ſeruitio e del bene vniuerſale della Chieſa, e dello Stato.

Parmi impoſſibile che nella propoſta di Vidoni, non s'incontri vna neceſſaria eſcluſiua, per parte d'vna delle due Corone, perche ſe noi trattaſſimo d'vn' huomo di vita incolpabile, & innocente, e che il concetto comune radicato dalla ſua bontà, & ingenuità ſuppoſte, & in lui i pregiudicij dell' origine, e del Vaſſallag-

gio, talmente che li Francesi, e gli Spagnoli se gli hauessero à promettere per Padre venerando in lui la virtù eminente, & incapace d'affettione per altri inferiori rispetti, che vediamo in Eroi simili non essersi altre volte esaminati, direi che la macchina del peccato originale d'esser Cremonese, non douesse attendersi, ma hauendo sotto lo scrutinio vn sogetto, non ardisco di dire sagrilego, simoniaco, homicida, & incestuoso, come pretende il Cardinal Litta, ma al certo acciecato d'vn' ambitione manifesta, & avidissima del danaro, inurbano, duro, e difficile di costumi à tutti li suoi Famigliari, ingiurioso ad vno de' più vili, similmente di natura subordinata, che sono tutti inditij d'animo infermo, e discomposto, e pieno d'indegne passioni, altre tanto voto delle buone arti, e doti egregie, colle quali si ha da reggere vn vero Ponteficato. Gli Spagnoli che sanno che gli emoli loro, non pretendono invaghirsi delle di lui virtù, haveranno gran ragione di sospettare, che se li Francesi pur lo vogliano, habbino assicurato la riuscita, che sia per

fare

fare altro vtile, ò per le promesse del medesimo, ò per le macchine del suo Promotore, che nel passato Ponteficato, senza mettere in conto quel che appariſce nel regiſtro di Monſieur Foquet, riſpetto ad vno d'essi, hanno dato baſtantemente à dividere, la loro traboccante partialità verſo la Francia, & auverſione agli intereſſi della Monarchia Spagnola, per rendere à quella diffidente ogni Pontefice, che habbia da quella ogni ſemplice dipendenza da loro negotiati, non che tanta collegatione con essi loro, che ſarebbero l'arbitri aſſoluti di queſto governo, e con più auttorità ancora che nel precedente, perche qui empirebbero anco l'apparenza del..... che ſe bene fu ſoſtenta vanamente affatto dal buon Cardinale Roſpiglioſi divertita da loro, nondimeno parte di quell' oſſequio che qui in tutto, e per tutto in ſe deriverebbero.

Dall' altra parte i Franceſi che fin hora aſſorbiſcono con le pretentioni, e ſperanze, tutto quello che gli Spagnoli hanno di qua alli Pirenei, non dourebbero ancora hauere ſicura fiducia in vn Vaſſal-

lo del loro contrario, che pure ha vn Patrimonio assai considerabile nello Stato di Milano, il che vuol dire vn pegno & vn' ancora della sua partialità verso Spagna, nè egli s'indurrebbe mai ad auventurarlo, per speranza, ò promessa di qualsivoglia evidente ricompensa, perche vn' avaro non sa cominciare à niun contratto dal' perdere, nel modo appunto che non ha voluto auventurare, al saccheggiamento le supelletili della sua Casa, posta in serto al vicino Hospitio di San Romoaldo, benche vn giorno solo il Papato bastasse à risarcirlo di questa perdita, benche il picciolo sia remotissimo per la custodia che haueranno à fargli li Caporioni, e se bene finalmente questa diligenza habbia annesso con pericolo di assai maggior momento, qual'è il publicare in tal maniera la sua fiducia di esser Papa, ò la sua nativa, ò pur troppo cognita bassezza d'animo, che sola dourebbe bastare ad inhabilitarlo al Trono. Ma supponiamo le Corone di volere vniforme, nella persona di Vidone per non escluderlo, e discendiamo à ponderare l'interesse

del

del Cardinal Chigi in portarlo.

Già vostra Signoria Illustrissima conosce Chigi, per huomo cauto, e sagace, che nelle parti della prudenza e della necessaria dissimulatione ad vn suo pari nella condotta del passato Conclave superò l'aspettatione della Corte, & eseguì molto aggiustatamente, e con mezzi proprii quel che vedeva convenirsegli, e se bene le jattanze di qualcuno, ci tennero qualche tempo in sospetto, s'egli havesse operato, ò fosse stato condotto in Rospigliosi per facilità propria, ò per inganno altrui, già egli ha dimostrato con vna lunga esperienza, che sa fare molto bene la parte di Capo di Fattione, in mostrarsi vgualmente inclinato, & affettionato verso li sogetti Papabili d'essa, & indifferente all' esaltatione più d'vno che d'un' altro per quanto all' apparenza, e se ci si fosse aperto più particolarmente ad alcuni per occulte, e fidelissime indicationi, per conoscerli più facili à riuscir Papa, il che se si li permette da' Maestri di questa arte, farebbe vn grave errore questo tale prediletto, à dar minimo fumo, e sentore di

questa partiale volontà, prima che i suoi negoriati non fossero cõdotti intieramente in Porto, e si renderebbe immeritevole della continuatione di si fatta intelligenza, che scoperta è bastante ad alienare le altre Creature Papabili, & indurle in quelle strane risolutioni, che altre volte si sono vedute, in questi termini di considerarsi abbandonate dal Capo, e vederlo dechiarato poi con sommo crepacuore à favore del loro emolo.

Hora che Chiggi habbia i suoi desiderij più prependenti verso l'esaltatione di Vidone, io malegevolmente m'induco à persuadermilo, perche se vogliamo considerare in lui l'amicitia che ha il Benefattore verso la persona benificata, e se questa si misura dall' eccellenza del beneficio, secondo i principij d'Aristotile nel trattato dell' Etica, certo che di gran lunga maggiore sarà quello verso Elci, che dopo havere infelicemente compita la Nuntiatura, s'è veduto reintegrato nella Carriera, che supponeva già tronca, e verso Bonvisi restituito alla Corte già abbandonata, & esaltato impensatamente

alla

alla Porpora, ſenza alcuno ſcommodo, ò diſpendio, dove che in quella verſo Vidoni, fatto Cardinale dirà egli neceſſariamente à nomina del Rè di Polonia, ch'era coſa contingente che cadeſſe in favor d'altri: comme ne vediamo hoggi honorato il Veſcovo di Beſiers, e con lunghi viaggi, diſcapiti di danari, e proliſſa reſidenza in clima avido, & inſalubre, nè leucrà egli in oltre di mettere à partito di credito proprio, per ſminuire il debito del beneficio riporrato, il diſguſto che li diede Papa Aleſandro nel Legatione di Bologna, reſtringendoli l'autorità à olira in pregiuditio della borſa, ch'è la pontura in lui più ſenſibile, e nel parlare con poco buon concetto di lui in Caſtello Candolfo alla preſenza d'un mediocre numero di Miniſtri delli più conſiderabili della Corte, come anco di molti Cardinali.

Se poi voleſſimo dedurre queſta amicitia da ſimilitudine di genio di ſtudij, e d'educatione, & altri ſimili origini, io trovo aſſolutamente più contra poſti, che con relationi tra l'vno, e l'altro, perche

Chigi è ſplendido, e cauto, queſto ſtracco, e ſcrocco: Chigi allegro, & affabile, queſto tetro, e ſaturnino: Chigi affettionato, e corteſe, queſto importuno, e beſtiale con la Famiglia; e in ſomma ſia detto con verità, e non per facetia, quello Staffiere che habbia patienza vn ſolo anno di ſervir Vidoni, diventa infallibilmente Decano: Si trouano di più altri contradittori, che voſtra Signoria Illuſtriſſima da ſe ſteſſa ſapià andare rincontrando tra queſti due, ſi come è facile il ritrovar varii Capi d'uniformità, con ciaſcheduno degli altri Papabili,

Se dunque Vidoni non può per mio credere fondar la ſperanza che ha ſi viva ſopra il Papato ſenza la preferenza di Chigi, che non mi figuro coſi ſciocco di ſcieglière queſto Sogetto alla cieca, fra tanti più Papabili che n'ha intorno, nè coſi imprudente da metterlo in queſta certezza; ſarà dunque ſegno che la di lui fiducia ſia ſopra degli altri appoggi, e per ciò ch' egli non è per riconoſcer Chigi auttore della ſua fortuna, ma che gli obligati ſaranno non ſolo comuni con gli altri,

tri, ma maggiori verso degli altri, che verso Chigi, poiche negli altri ha da gradire che vogliono lui solo, fra tante altre Creature, e che siano quelli che lo conoscono attivamente, e lo preferiscono nella scelta: Ma in Chigi ricognoscerà il concorso passivo, e più imperfetto, secondo la decisione già fatta in altri Conclaui di tal Problema, tanto più ch' essendo proprio degli animi poco ingenui, nel numero de' quali io reputo quello di Vidone, per l'imperfettione de' quali è impastato, non se gli deve fidare, che se Chigi è concorso in lui l'ha fatto per salvare la riputatione della Fattione propria *ne pignum auferatur ab ea.*

Sarebbe per tanto non solo al buon giudicio di Chigi ingraduare i suoi affetti, ma alla providenza e cautela di procedere nel medesimo: chi volesse credere ch' egli trovasse il suo maggior' interesse in Vidoni sto per dire, e dico, che ciò potrebbe essere, quando non havesse altra Creatura in chi far cadere il Papato.

Perche si Vidoni si riconoscerà in sua opinione per inalzato più da Barberino,

e ſuoi aderenti, che da Chigi come habbiamo detto, che fondamento potrà far mai in lui, che gli emoli non poſſano farcelo maggiore, per tenerlo lontano dalla confidenza, & eſcluderlo dalle gratie, che tanto più premerà Barberino, per levarſi dalle ſtrettezze che provò nel Pontificato di Clemente, goduto à ſuo pro dal Cardinale Chigi. In ſomma per concludere l'avaritia nella quale Vidoni è abituato, è quel vitio che nella vecchiezza rinforza, & à cui va ordinariamente aggiunta la perfidia, come l'oſſervò Santo Ambrogio diſcorrendo di giuriditione; & il fare vn Papa di pravi coſtumi, e di mala volontà, con ſperanza non ſia per eſercitarla, e non ſia per nocere, obligato dal beneficio, e regola, che il Cardinal Barberino iſteſſo ha trovata, mal ſicuro in termini più forti d'vn beneficio che procedeva intieramente da ſe, e però ſarà penſiero più prodigo d'aſſicurarſi d'un' huomo di ſana intentione, e di temperamento benigno, che riconoſca i beneficii, e ne ſia ricordevole, che non nella volontà mutabile di chi habbia vn natu-

ral

ral cattivo come costui ; Secondo scrive quell' altro, *Patrem simulare nequitiam tristi supercilio protegit* ? e spaventi coll' opere, e col sembiante de farcelo volontariamente superiore, e d'haver da rimettere nelle sue mani l'arbitrio supremo della vita, e fortune.

Gob. Non haverei creduto che si trovassero tanti ostacoli per questo Cardinale, come m'ero imaginato di Celsi?

Mar. Celsi è vn sogetto, che s'accompagnasse la bonta della vita, e la sobrietà del senso all' altre sue qualità che possede in grado sublime, forse non haveria nel Sagro Collegio chi l'uguagliasse, essendo egli disinuolto, pronto, attivo, applicato al negotio, letterato nelle materie Legali, studioso, e di gran governo, benche non sia vseito mai fuori di Roma, qual consideratione lo fa stimare disinteressato, ricevendosi le passioni, e la differenza dell' inclinationi nella pratica delle Nationi. Chigi l'ama per rispetto di Ravizza ch'è il suo cuore, onde non ha mancato di tentar la sua fortuna, respingendo le calunnie d'esser

troppo dedito al senso, con la certezza che l'età, la dignità, & il Sacerdotio rimedieranno ad ogni scandalo. Gli Spagnoli l'hanno servito, ma egli per qualche ragione non si è del tutto fidato al Medici. Li Francesi non li sono stati tanto contrari, ma li è meno tanto favorevoli, quanto il bisogno lo ricercava. Barberino altre volte per il suo genio torbido, per disgusti originati da legierezze feminili, gliera aperto nemico, al presente se gli è mostrato mitigato, ma non placato: in somma se i Cardinali suoi Compatrioti l'havessero tutti uniti servito da senno, egli haurebbe possuto correr meglio d'ogni altro questa lancia.

GOB. Vorrei sapere, se Chigi ha operato ancora per Bonvisi, con sincerità, ò vero con doppiezza d'animo?

MAR. L'ha servito con tutto l'affetto del cuore, e con pericolo di disgustarsi il Medici, che per la consideratione della Patria non intese volentieri i suoi trattati, opponendosegli, e da se stesso, e col distornarli gli Spagnoli che lo volevano. Egli si stima dotto à sufficienza, prudente quanto

quanto conviene, docile, affabile, benigno, & ha mostrato ne' suoi governi grandissima continenza. Barberino tra le Creature del Chigi, in questo trovata le meno oppositioni; li Francesi non gli vogliono male; li Spagnoli lo riconoscono come d'vna Patria, che riconosce la sua libertà dalla protettione di questa Monarchia: tutte queste cose vnite insieme furono buone con altre considerationi ad avanzarlo sino à certo segno, e se lo Squadrone non havesse preso qualche occasione di escluderlo, dubioso che fosse per ricordarsi delli strapazzi ricevuti sotto Innocentio, forse haurebbe colpito, benche in ogni Fatione vi erano Cardinali disgiunti, e sopra tutto in quella del Chigi, risoluti di non concorrere in lui, facendo testa con il Medici, e con altri dello Squadrone, e di Rospigliosi, che caminaua molto freddamente, quando li veniua parlato di questo Signore.

GOB. L'vscire dall' Elettione di Bonvisi cioè è stato vn aberrare dalla vera strada del giusto, & vn far torto alla virtù, & alla giustitia.

MAR. Di lui altro non si è detto di male, che in diverse occasioni, ha mostrato gran genio di Festini, Veglie, Comedie, e conversationi di Dame, benche non è stato mai appreso siniſtramente: ma ben si, si è detto molto de' suoi Parenti, quali nella sua Legatione di Ferrara, vogliono che habbino dato segni di grande ingordigia, con metter mano nelle Gabelle, Offici, e far quasi da Padroni; oltre alla superbia grande di Francesco ch'è il suo prediletto Nipote.

GOB. So che s'è parlato molto di questo Francesco, ad ogni modo si stima il migliore, al meno per la pratica della Corte.

MAR. Tra tutti li concorrenti nissuno si è reso si ridicolo come Bonelli, & in fatti se al suo desiderio che ha di esser Papa, fosse corrisposto l'evento, nè anche San Pietro gli haurebbe levato il Papato. Sono molti anni che la Corte resta stupita degli artifici grossolani ch'egli usa, per persuadersila cadente, moribondo, e di corta vita; e pure si sa per altro, che fuori della Città opra per eccellenza l'Archi-

l'Archibugio, & à tiro di vccider gli Vccelli per aria; tanto è sano, e disposto. Si è dato à credere che Chigi come amico lo servisse da douero, & è certo che ha parlato di lui, ma i Politici conoscevano benissimo, che faceva questo per non stare otioso nel Conclave, mentre vedeva assai bene l'impossibilità del disegno. Imperiale poi l'è andatato precantando per il più degno sogetto che sia stato mai nel Colleggio, ma tutte le sue speranze volarono, per essere state fondate nel solo Squadrone volante.

GOB. Grande imprudenza, per quelli che tentano di pescar la Luna nel Pozzo. Ma del povero Litta che s'è detto?

MAR. Di questo si è parlato la sua parte, forse più tosto, per mostrar li suoi amici di non scordare vna persona meritevole che per altro. Veramente la sua età di 70. e più anni, l'esser huomo di negotio, di bontà di vita, ottimo Ecclesiastico, e zelante della sua Chiesa, l'ha fatto considerare non poco; ma à guisa del Cardinal' Albici, egli ha perso, e perderà il Papato, per mostrarsi pieno di troppo

rigore. Ancor che ſudito degli Spagnoli, non hanno tralaſciato queſti di darli à voce aperta l'eſclufiua, e tanto più quanto che vedevano concorrerui li Franceſi; l'odio però degli Spagnoli, contro i quali ha intrapreſo in vno ſteſſo tempo 17. Capi di lite, per voler mantenere non ſo che giuriditione Eccleſiaſtica, lo renderà ſempre eſcluſo del Papato.

GOB. Hanno ragione di farlo, perche ſe coſi contrario gli è ſtato da ſudito, che coſa farebbe da ſopremo Superiore?

MAR. Delle Creature del Chigi, vi reſta ancora Raſponi, huomo di talenti mediocri, quale appunto deſiano, per intereſſe proprio i Prencipi che ſia il Papa, cioè di genio rimeſſo, e pacifico. Chigi vedendo diſperato l'intento per le altre ſue Creature, preteſe portar Raſponi, da lui però ſtimato al pari d'ogni altro. Molti ſi ſono imaginati che Chigi faceſſe queſto per diſperatione, credendo nella diuturnità del Ponteficato d'vn'huomo di 55. anni in circa, anzi meno che più, di reſtar privo di Barberino, e di tutti quelli dello Squadrone volante; la qual

qual cosa non posso imaginarmi che potesse cadere nella mente d'vn politicone simile al Chigi, perche la morte non haurebbe speragnato le sue Creature, quali mancando insieme con altre, Rasponi si sarebbe dato à formare vna Fatione per il suo Nipote, e cosi diminuendosi quella del Chigi', e crescendosi quella del Rasponi, tanto Chigi nell' altro Conclave sarebbe restato inferiore di forze, oltre che la giouentù di Rasponi, imitando Vrbano haurebbe atterrato forsi lo stesso Chigi, il quale per mio credere si è fidato, alla poca sanità che gode Rasponi, stimato comunemente da tutti huomo di cortissima vita; ma la' prescienza del futuro è vno di quei segreti, che ha riservati à se stessa l'onnipotenza divina; oltre che la contentezza del cuore, nel vedersi constituito soura i Rè, & Imperadori del Mondo, pare che rinoui la vita, e risani qualsivoglia infermità pericolosa. Certo è, che Chigi per guadagnare il punto di fare il Papa delle sue Creature, haurebbe condesceso anco in vno, che fosse stato certo di esser da lui sepellito,

non che nella persona di Rasponi doue l'esito n'era dubioso. Pareua. in fatti questo tentatiuo molto riuscibile, primo, per l'assistenza del Barberino stretto parente à Rasponi, e per il favore del Gran Duca di cui è ancora assai predilетto, ma nè Chigi, nè Barberino, nè Medici poterono indurui tutto quel numero che haurebbono desiderato, benche i Romani suoi Compatrioti mostrassero di servirlo, havendoli dato vn gran tracollo i Francesi, e quella nausea, di quella attione leggiera commessa contro il Duca di Paganica, che nauseò tutto il Sagro Colleggio, ma io non vorrei giurare, che non fosse per ottenere l'intento in qualche altro Conclave, se Celsi non gli toglie il Papato.

GOB. Tu non mi hai detto nulla del nostro Ottobuono, che son sicuro che haurebbe fatto vn governo felice.

MAR. Si è detto ancora qualche cosa di lui, & io so di buona parte, e da persona patichissima, che non gli mancavano per esser Papa, che solamente i voti di quelli che non lo volevano, che in tutto

tutto potevano essere sessanta cinque.

Gob. In somma tu sei nato per burlatti de' Venetiani. Ma dimmi vn poco come hai tu saputo sin'hora tutte queste ragioni? chi t'ha informato di cose tanto recondite? chi t'ha informato di particolarità si segrete?

Mar. Sono vsciti tanti Cardinali per la lunghezza del Conclave, e tanti Conclavisti, ò finti, ò da buon senno ammalati, che haurebbono bastati da seminar, quante mai parole, sono state seminate tra Cardinali in Conclave, e tra gli altri io parlai avanti hieri ad vno de' miei amici, che ti giuro ch'egli sa sino le sillabe di quanto si è detto.

Gob. Tu puoi ben dire di quanto si è detto, perche infatti non trovo che si sia fatta gran cosa.

Mar. Io ti ho però racontato la sostanza de' più alti maneggi, da' quali si può cavare il sugo dell'inclusione, & esclusione d'vn ciascuno, havendo hauuto il primo lungo in questo Conclave l'ostinatione de' Capi, di non volersi cedere l'vno, l'altro, onde le attioni de'

Concorrenti sono state crivellate, solo per mantenere l'vso comune.

GOB. Non habiamo ancora fatto mentione delle Creature di Rospiglioſi, ch'è il Capo de' Decrepiti, e moribondi.

MAR. Egli ha saputo fin'hora, mediante l'ajuto dell' Azzolini, e dell' Ottobuono, far cosi bene i fatti suoi, che già son di accordo tutti i Capi di pigliare vna delle sue Creature, la qual cosa non sarebbe riuscita, se non fosse stato fermo, e constante all' esclusione di tutti amici, e nemici, e della Fattione del Barberino, e dello Squadrone, e del Chigi.

GOB. Se cosi è ti prego di dirmi qualche particolarità, del merito, ò demerito delle Creature del Rospiglioſi.

MAR. Quattro sono le Creature del Rospiglioſi di cui si è parlato, & in vno de' quali si vede apparentemente sia per cadere senza alcun dubio il Papato, precipitate già le speranze di tutti gli altri Concorrenti: questi sono Cerri Romano, Bona Monaco Piemontese, Nerli Florentino, & Arciveſcouo di Fiorenza, & Altieri Romano.

GOB.

Gob. Ma qual di questi si trova in maggior predicamento, & in concetto nel Colleggio di portarne il premio?

Mar. Ti dirò quello si è detto d'un ciascuno, di che ne potrai tirar la conseguenza. Cerri entrò il primo nella Lizza, benche non il primo nel cuore di Rospiglioſi, ma per esser servidore intimo di Barberino, questo lo messe in campo, e li procurò col mezzo del fratello la seguela de' Franceſi, e di qualche altro di qua, e di la; tutta via si conobbe di primo tratto suanito il suo diseguo, imaginandoselo tutti vn sogetto di poco merito per la porpora, e molto meno per il Triregno, non havendo mai prestati altri servigi alla Chiesa, che quello solo d'haver servito la Rota per lo spatio di 30. anni, ch'era tutto quello che proponevano i suoi amici in favor di lui, à che se gli replicava dagli auversari, ch'era in bilancio, s'havesse più sofferto ò lui nella Rota, ò la Rota in lui. Di più se gli opponeva la sua natura colerica, e le coleriche attioni, con le quali diede occasione al Bonini di descriverlo nel suo

Arciſta convinto, come vn Giudice vitioſo, e di coſtumi indegni ad vn buon Prelato; e non mancarono di quelli, che ricordarono l'accidente ſucceſſoli ne' tempi paſſati, quando con ſuo poco decoro, e non men della Rota, fu fermato dagli Sbirri, con le altre mortificationi che indi ne ſcaturino; ſi che per queſte, & altre ragioni reſtò nel primo ſcalino del concorſo.

GIO B. Non vi è ſtato mai chi habbia hauuto un gran concetto di lui; ma più toſto ſi è ſtimato riuſcibile il Bona.

MAR. Ohibò, e queſto ancor meno; ben' è vero che dal primo giorno del Conclave, cominciò à moſtrarſi ritirato, e quaſi eſente d'ogni ambitione, delle quali maſſime ſi burlano al preſente i Cardinali, eſperimentate finte nella perſona di tanti altri Monaci, che dal Chioſtro ſono ſaliti al Triregno, tanto più ch'è troppo freſca la memoria di Siſto V. Se il voto del Signor Duca di Savoia haveſſe da fare il Papa, altro che il Bona non aſcenderebbe al Papato, e veramente queſta Altezza non ha mancato di

guada-

guadagnarli il partito Francese, & i Francesi vi concorrevano volentieri, perche lo consideravano, e considerano Piemontese, e per conseguenza d'inclination Francese; ma queste medesime ragioni gli hanno suscitato vna esclusiva aperta dalla parte di Spagna; oltre che il Gran Duca, per le antiche gelosie che regnano tra esso, e questa Altezza Reale, non haurebbe mai condeso à fare vn Papa suddito di Savoia, & il Cardinal Medici potente in Conclave, intese mal volontieri le proposte del Bona, come ancora i Cardinali di Genoa, per cause delle differenze che tutta via regnano, tra il Duca, e questa Republica, onde i Genoesi non haurebbono volsuto rinforzare il partito del Duca, col metterli vn Papa dalla sua parte: che però li suoi trattati, ancor che seminati per tutto il Conclave tra le Fattioni, restarono tutta via corti, tanto più che i più sauii, sanno ch'egli non ha talenti da governare il Mondo, costumato alla ritiratezze de' Chiostri, nè val l'esempio di Sisti V. perche vn fiore non fa Primavera.

GOB. Già che si è risoluto di far Papa vn decrepito, converrebbe accordarsi nella persona del povero Nerli.

MAR. Questo veramente è il più vecchio di tutti quelli della Fattione di Rospiglioſi, havendo passato l'età di 83. anni, per quel ch'egli dice; ma incontrò ne' primi trattati grandiſſime difficoltà, non facendone gran caso i Capi di Fatione, benche niſſuno gli daſſe eſclusiua aperta. Il Gran Duca con tutto che foſſe ſuo ſuddito, non inteſe volentieri i negotiati in ſuo favore, per certi diſguſti paſſati con il fratello, & lo Squadrone ſi moſtrò ripugnante di concorrere con vn tal decrepito poco abile di talenti, e di forze; onde vien laſciato in vn Cantone.

GOB. Non reſta altro che il Cardinale Altieri, e ſe tutti gli altri ſono eſcluſi di neceſſità biſogna che queſto ſolo corra il premio.

MAR. Coſi lo credo ancora io, & in queſto punto non ſi parla d'altro che della ſua ſola perſona, e perche in lui ſi oſſervano le difficoltà minori, vi è grande apparenza che ne porti la vittoria, con crepa-

crepacuore di quelli che si stimano di maggior merito.

Gob. Di gratia dimmi qualche cosa della sua vita, già ch'egli è tanto in precinto di ottenere il Papato.

Mar. Nacque il Cardinal' Emilio Altieri, nell' vltimo anno del Pontificato di Sisto V. & in quel tempo appunto che successe quella grandissima inondatione del Tevere, con tanto danno della Città di Roma, onde riuscendo questo Pontefice, si verificarebbe la profetia publicata in questo Conclave, cioè che il Papa nascerà *de flumine magno*, perche egli in fatti è nato nel tempo che il Tevere, per l'inondatione sorpasseva qualsisia Fiume del Mondo, e tanto più che la sua Casa soffrì la prima la furia dell' inondatione. La Famiglia degli Altieri sorpassa il merito dell' vltime Famiglie Nobili della Città di Roma, benche cede allo splendore delle prime. Prese l'abito Ecclesiastico nel Pontificato di Paolo V. ma non si avanzò in gran fortuna, procurando solo d'acquistar l'affetto de' Cardinali suoi Cõpatrioti, non speragnando alcuna fatica

di Corteggio. Gregorio XV. ſe gli moſtrò affettionato, e lo racomandò al Cardinale Ludoviſio ſuo Nipote, ma la brevità della vita di queſto buon Pontefice, levarono all' Altieri le ſperanze concepite; ben' è vero che ſucceſſo al Pontificato Vrbano VIII. nell' anno 1623. lo ſpedì ſubito Auditore della Nuntiatura di Polonia, ch'eſercitò con ſomma ſodisfatione di Vrbano, onde ritornato poi in Roma, gli diede la carica di Governatore della Santa Caſa di Loreto, poi di tutta la Marca, e di la à qualche tempo di Ravenna, ſodisfacendo in tutto, il Pontefice, & il Cardinal Franceſco ch'era Padrone, il quale gli procurò il Veſcovado di Camerino, dove reſtò ſino alla promotione di Innocentio, che conſapevole del ſuo merito gli diede la Nuntiatura di Napoli.

GOB. Forſe egli ſi trovava Nuntio nell' anno 1647. in quell' infrangenti delle rivolutioni di Mas' Anello?

MAR. Appunto; e con gran prudenza ſeppe maneggiar gli intereſſi degli Spagnuoli racomandatili dal Pontefice.

GOB.

GOB. Questo non li porterà pregiuditio, perche gli Spagnoli non sono ingrati in rencontri simili.

MAR. Innocentio l'haveva richiamato da questa Nuntiatura, con intentione di prevalersine in Cariche di maggior rilievo, ma sopragiuntali in questo mentre la morte, non potè effettuare i suoi buoni pensieri. Nella Sede vacante di esso Innocentio fu mandato Altieri dal Sagro Colleggio al Duca di Modona, e Governatore di Milano, per trattare qualche accordo, già che si trovavano in gran discrepanza. Assunto poi Alessandro VII. al trono fu da questo Pontefice deputato Segretario della Sagra Congregatione de' Vescovi, e Regolari, & haveva intentione ben buona di promoverlo al Cardinalato, e nell' vltima Promotione l'haveva scritto nella Lista, ma il Cardinal Nini, amicissimo del Cardinal Chigi, l'impedì col mezo di questo l'esaltatione. Clemente nono lo dichiarò suo Maestro di Camera, e ne' suoi vltimi giorni cioè li 29. di Novembre del 1669. lo promosse al Cardinalato.

GOB. Questo dunque è stato uno de più degni Prelati della Corte, & il più benemerito del Papato, almeno per l'età.

MAR. Egli è stimato di genio placido, e d'inclinatione quieta, e pacifica, e però grato sommamente a' Prencipi. Barberino che fu contrario al fratello, non l'ama con quella sincerità, tutta via imaginandoselo obligato al zio con tante cariche, non nega di condescendere alla sua esaltatione. Chigi, e Nini consci à se stessi di havelo acerbamente offeso non concorrono con quella prontezza d'animo, però Chigi, se gli è reso al presente amorevole, & in luogo di contradire favorisce la sua esaltatione. Gli Spagnoli lo considerano loro amorevole; li Francesi lo lasciano correre, sotto la speranza che un'huomo in una età simile non può far nè bene, nè male. Lo Squadrone volante non potendo vincere in altro concorre volentieri in questo, onde tutte le apparenze sono ch'egli sia per riuscire senza alcun dubio Papa. Si è fatta qualche difficoltà sopra due de' suoi Parenti, in cui si crede che risederia la

soma

ſoma di tutto il governo, e che per eſſere in concetto di pochi buoni politici, e di mediocre vaglia, potrebbero cadere in qualche ſcappata, dannoſa alla Chieſa, alla Corte, & alla perſona del Papa.

Gob. Sono caduti in tanti precipitij li Nipoti degli altri Papi, che i Romani avezzi à vederli errare, ſtimano ignoranti, e ſemplici quelli che non errano, come s'è viſto chiaramente ne' Nipoti di Clemente nono, che per haver voluto caminare per vna ſtrada incognita agli altri, che vuol dir buona, ſi ſono reſi da per loro l'opprobrio degli ſpeculativi, onde fanno tutti bene di ſeguir la ſtrada degli altri anteceſſori.

Mar. Ti aſſicuro che difficilmente gli Altieri per quello crede il comune di Roma, potrebbono accommodarſi ad abbracciar l'eſempio de' Roſpiglioſi, tanto più che vedono beniſſimo, eſſer queſti più toſto biaſimati che lodati, per non haver ſaputo fare il fatto loro; Don Gaſparo Altieri tutta via che haurebbe la maggior parte ne' beneficij del comando, è vn Signore che ſe non eccede nella

bontà, non ha si gran parte al vitio.

COB. Che strepito è questo, che gran concorso di Popolo, tutti gridano viva, viva. Domanda in gratia quel Monsignore che passa, perche m'imagino che vi sia qualche novità; fa presto, mentre io ti aspetto in questo angolo.

MAR. Gobbo, Gobbo oue sei, esci pur fuori del buco, & andiamo à rallegrarci con gli altri, hora che il Papa è fatto.

GOB. Mi sono imaginato lo stesso, vedendo che tu restavi tanto à ritornare, e non dubito che non sei stato curioso à richiederli di tutte le particolarità concernenti à questa eletione, che bisogna notarla come conviene, perche ogni cosa pare che ci presagisce fortuna, e che ci promette felicità e consolatione. Ma io parlo del generale, senza aspettare il raguaglio del particolare; hor dimmi dunque chi è questo Papa;

MAR. Il Cardinale Altieri, del quale noi parlavamo poco prima, creato in questo giorno medesimo che sono li 29. Aprile, & in Martidi quel che più importa

ta, qual giorno secondo osservano gli Historici è stato in ogni tempo a' Romani presagio di felicità, & accrescimento di gloria, hauendo sotto la tutela di Marte guadagnate tante Provincie, e resesi padroni di tutto l'vniverso, da loro dominato per tanti secoli, e Lustri.

Gob. In conformità di quello che tu m'hai detto, ch' egli è nato nel Pontificato di Sisto V. bisogna che sia molto vecchio onde non è possibile, che habbia la forza d'vn Marte, ma più tosto la lentezza di Saturno.

Mar. La Chiesa ha bisogno al presente di riposo, e non di travaglio, e questo Pontefice sarà vn Vicedio di pace, e non di guerra, anzi per assicurarne la Christianità con vn publico testimonio, ha voluto investirsi del nome di *Clemente Decimo*, volendo con questo inanimire gli stessi figlivoli Prodighi à ricorrere da lui come da vn Padre santissimo, ripieno di benignissima, & abbondantissima Clemenza. Che si può sperare Gobbo mio caro d'avantaggio; ecco risorgere doppo la caduta d'vn'Aprile tenebroso; vn

Maggio di soavissimi fiori alla Chiesa, e le sue Stelle ci presagiscono in questa Primavera, che dourà la Christianità raccogliere in abbondanza dolcissimi frutti. Certo è ch'essendo stato Altieri, il più degno Prelato della Corte Romana, che non mancherà à farsi conoscere, con la Santità dell'opere, il più considerabile Pontefice del Vaticano.

GOB. Temo grandemente, che non potendo egli per la vecchiaia sostenere solo il peso del Ponteficato, che non sia per darsi in mano di Sparuieri di rapina, come fece Clemente suo Anticessore, di che ne langue ancor Roma.

MAR. Mi vado imaginando quel ch'egli farà per rimediare à questo inconveniente che tu ti figuri.

GOB. Sia come si vuole, la creatione d'vn Pontefice di questa età, non può che confondere la Corte, e la Christianità, perche vedendosi con il piede alla fossa, vorrà finire la sera, tutto quel che comincia la matina, onde tra questi precipitij correrà rischio di precipitar se stesso, e quelli altri sopra i quali s'appoggia.

MAR.

Mar. Al contrario ogni cosa anderà bene, tanto più che non vorrà arrischiare in vn'anno la salute di quell'anima, per la quale ha già lavorato 80. anni. Il vedersi vicino alla Bara l'obligherà di governare con l'anima nelle mani, che vuol dire con gli occhi drizzati alla conscienza, e l'esperienza ci insegna che quei Pontefici quali hanno hauuto questo punto per primo mobile, non sono stati sogetti ad errare.

Gob. Tu ti sei ingolfato negli scropoli amico caro, & io ho preteso di parlare politicamente, e non altro.

Mar. Et in questo riguardo anderà pure bene, perche gli altri Prencipi, e Ministri della Corte che sono quelli che bene spesso, con l'intrapresa de' loro interessi particolari, turbano la mente del Pontefice vedendolo hora cosi vicino alla morte, non vorrano con esso lui entrare à negotiati di gran conseguenza, per non restare nel mezo del camino, onde in questa maniera, se gli diminuiranno le fatighe più pesanti e cosi egli non intraprenderà che le cose più necessarie, ch.

non potranno non riuscirli bene, maturando il tutto, con la prudenza d'vn cervello, già maturato nel corso di tanti anni; che però non vi è da temere d'accidente pericoloso, tanto più che havendo egli osservato il governo di tanti altri Papi, ancor che di fuori hora ch'è di dentro saprà benissimo rigettare il cattivo; e scegliere per se stesso il migliore.

GOB. Mi maraviglio come habbino possuto risoluersi i Capi di Fatione di concorrere in questo sogetto, che per varie ragioni doveva escludersi da loro, già che effettivamente si era escluso sù il principio più volte.

MAR. Veramenre si è vinta vna gran ripugnanza, per primo Barberino non voleua condescendere per l'esclusiua fatta al fratello di detto Altieri per patto col Cardinale Antonio, temendo di cadere in qualche persecutione simile, e forse peggiore di quella d'Innocentio, e tanto più che proponendogli alcuni amici questo sogetto, ripose arditamente, *che non era Pazzo di catena à precipitare in questo errore.*

GOB.

Gob. Tutta via lasciò percipitarsi nel fine. Ma non so come lo Squadrone volante vi sia concorso;

Mar. La Prencipessa di Rossano per l'inimicitia che gli ha sempre professato, procurò di tenergli ferme all'esclusiua tutte le Creature Panfiliane, quali si sono affaticate di tener lontano Alessandro settimo, di farlo Cardinale, come già gli riuscì il disegno, per sodisfar tanto meglio il gusto della Prencipessa, & il loro.

Gob. Son cose queste da non scordarsene, e tanto più che il povero Altieri si ammalò quasi à morte.

Mar. Il vostro Ottobuono, & il nostro Azzolino sono stati i primi à tenerlo in dietro, mentre oltre l'essere stati partecipi delle prenarrate attioni, gli trattennero ancota per due anni e più il Capello da Clemente nono con intentione di levarglilo del tutto, come sarebbe seguito se l'imminente morte di sua Santità non haueſſe portata la promotione al precipitio, Chigi ancor li bilanciava, non solo per non fidarsi all'animo mal contento dell' Altieri, ma di più per l'ostina-

tione di volere vn Papa delle ſue creature. Ma il Santo Spirito ch'è ſopra tutti vinſe tutti gli oſtacoli, potendoſi chiamare queſta eletione, miracolo della providenza divina.

GOB. Coſi lo credo ancora io; ma non ti ha detto quel Monſignore qualche particolarità più recondita;

MAR. Mi diſſe, che per aſſopire quelle difficoltà poco prima propoſte da noi, e cento altre che ſi andavano traverſando, furono poſte innanzi la virtù del ſuo animo, la placidezza del ſuo genio, la tranquillità del ſuo ſpirito, l'eſperienza del ſuo valore, la ſantità de' ſuoi coſtumi, la purità della ſua conſcienza, e la ſincerità del ſuo cuore, non havendo mai moſtrato contro i ſuoi auverſari ſegno alcuno di vendetta.

GOB. Queſto è ſtato vn gran punto, per aſſopire l'animo di quelli che l'havevano tolto il cappello di capo.

MAR. Siſto V. mentre era Cardinale prdonò volentieri coloro che havevano vccíſo il ſuo prediletto Nipote, tutta via creato Pontifice cambiò di tuono, e divenne

venne il più vendicativo huomo del mondo.

Gob. Tutti non ſono Siſto V. oltre che ordinariamente l'età eſtingue il calore di vendetta dal petto humano.

Mar. Per queſto potranno viuere ſicuri gli ſteſſi nemici dell' Altieri, havendo egli l'animo inclinato al perdono.

Gob. Credo fermamente, come già n'habbiamo aſſai ampiamente diſcorſo inſieme, che i doni della virtù ſono quelli che ſi riguardano meno nel Conclave, e che ſi crivellano da' Cardinali nella perſona di chi concorre al Papato, onde biſogna di neceſſità conchiudere, che non la virtù dell' animo delle quali n'è dotato l'Altieri, ma la ſua grave età della quale n'è baſtantemente aggravato, l'ha eſaltato al trono Pontificio, havendo maggior obligo à quelli ſuoi ottanta anni, che à quelli 65. Cardinali che ſi trovavano in Conclave.

Mar. Ben detto; eſſendo veriſſimo che la mira principale de' Capi di Fatione in queſte eletione è ſtata quella di liberarſi d'vn ſi lungo Carcere, e ripoſare

per qualche Mese, col cominciar nuovi maneggi, e negotiati, securi di dover ben tosto ritornare in Conclave all' elletione d'un' altro Papa: ma speriamo che il Cielo con la sua assistenza, lo sosterrà molto più di quello che si sono imaginati i Cardinali che sia per viuere questo nuovo Pontifice, onde gli sarà forza di veder delusi i loro disegni? e che si ricordino: che quando crede di morir la Pecora, muore l'Agnello.

GOB. Il Cardinal Chigi non so come s'habbia lasciato scappare delle mani delle sue Creature il Papato?

MAR. Egli è vno de' maggiori politici senza alcuna contraditione che si trova hoggìdi nel Christianesimo, non che in Roma, & ha saputo cosi bene maneggiare questa eletione, che quasi si stima vnico parto del suo cervello, & il Pontifice gli ne confessò altre tanto obligo, come appunto se fosse stato Cardinale sua creatura, & è certissimo che se Alticri, ò Clemente Decimo come vogliamo nominarlo sarà buon politico, rinforzarà l'auttorità del Chigi, col conce-

der

der le ſpeditioni delle gratie à ſua iſtanza, e poi unire la ſua Caſa à quella del detto Chigi, altramente non potrà mai vedere li ſuoi appoggiati come gli altri Nepoti, nè dubito che mancherà di farlo eſſendo politicone.

Gob. Quando lui non ſapeſſe farlo, Chigi ſarà aſſai deſtro per perſuaderglilo, onde mi vado imaginando che queſto Cardinale haverà la maggior parte nel governo della Chieſa durante queſto Ponteficato.

Mar. Piaceſſe al Cielo il Pontefice ſeguiſſe i conſigli del Chigi, ſenza metterſi nelle mani di qualche Triumvirato, come fece il ſuo Anticeſſore, perche finalmente inſtrutto il Chigi delle maſſime più fine della politica, lo condurrà per un camino dritto, e non ſpinoſo, e ſaprà con quale forma ſi dovranno guidare i vecchi ribambiti, che coſi apunto ſi può chiamare Clemente Decimo, ribambitoſi da vecchio col Papato di freſco.

Gob. Se Clemente ſi rimetterà nelle mani del Chigi, lo farà ſtare come vn Papa di cartone, perche egli non man-

cherà di pigliare ogni beneficio per se stesso, e per le sue creature, obligando queste à spese del Pontefice à non discostarsi da lui, comme l'hanno fatto, e lo faranno, ricercandolo cosi il dovere, e la conuenenza, non essendosi mai veduto capo di Fattione tanto affettionato à benificar le sue Creature conforme il Chigi.

MAR. Mentre questo Cardinale viuerà sarà sempre padrone di Roma, & io so quel che dico, e tu m'intendi.

GOB. Di questo ne lascierò la cura à lui medesimo. In tanto Marforio mio caro, con vn semplice Adio son constretto à separarmi da te, si per non incommodarti d'avantaggio, come ancora per correr veloce à portare il primo la nuova in Venetia, acciò il Senato con la solita diligenza, e generosità dechiari nobili gli Altieri parenti del Papa, come già ha costumato di fare da lungo tempo in qua.

MAR. Non so come questi tuoi Pantaloni che son tanto politici, si lasciano cadere in questo fosso pericoloso.

GOB. Tu ti bessi di me, essi lo fanno, per

per obligare i Papi à mostrarsi benemeriti con la Republica.

Mar. Tutto questo va bene, ma dechiarando i Venetiani Nobili, e per consequenza ammessi al legitimo governo di sopranità della Republica, tutti i Nepoti de' Papi, con il tempo vi saranno più Nobili in Roma che in Venetia, & essendo questi potenti per la richezza grande che hereditano dalla liberalità de' Pontefici, potrebono tentar qualche cosa pregiudichevole al bene della Veneta libertà. Roma comunica per l'ordinario una cattiva ambitione in testa di chi governa, & i Romani vorrebono tirare al loro uso tutto il dominio del Mondo, come hanno fatto altre volte, onde non mancarebbe per loro di tirar con l'Ancora di falsi pretesti à Roma Venetia. Certo è che se questo dura i voti de' Nobili Venetiani che sono in Roma, sorpasseranno quelli de' Nobili ch'entrano in Venetia al Senato; nè mancano quelli di Roma di protetione, & appoggio.

Gob. Oh che belle baie. Si conosce bene, che tu sei poco instrutto delle mas-

ſime recondite del noſtro Senato.

MAR. Non burlo altramente, anzi vi è vn' altra conſideratione che non voglio per hora dire, e la quale deve obligare i Venetiani ad aprir meglio gli occhi quando dechiarano Nobili i Nipoti de' Papi.

GOB M'imagino che quando le Porte ſaranno chiuſe per gli altri, che ſi chiuderanno ancora per li Nipoti de' Papi.

MAR. E quando ſtimi tu che ſiano per chiuderſi le porte, e levar l'ingreſſo à chi ſi ſia di farſi Nobile?

GOB. Subito che ſarà finita la guerra col Turco, perche queſta fu quella che obligò i Venetiani ad aprir tale porta & introdur per danari ſi gran numero di Famiglie popolari nel Senato, onde non ſi toſto ſi farà la pace col Turco, che ſi finirà queſta Canzone, reſtando i più ambitioſi di fuori.

MAR. Guardati bene Gobbo di dire al altri quello che tu dici à me, perche correrebbe riſchio la Republica.

GOB. Tu mi metti ſempre il cervello à partito, con tanti ſcropoli politici.

Di

Di qual riſchio parli?

Mar. Vedi Gobbo mio, io ti parlo con ſincerità. L'vſo di far Nobili i Nipoti de' Papi, è paſſato già in vna conſuetudine neceſſaria, à tal ſegno che volendo il Senato, non può far di meno di non ſeguir queſto vſo, prima per non tirarſi l'odio de' Papi, & è certo che vedendoſi queſti inferiori degli altri Anticeſſori nell' affetto della Republica, muoverebbono come Giulio ſecondo tutti i Prencipi contro la libertà del Senato; nè farebbe buona politica il ſcuſarſi che con la pace ſi ſiano chiuſe le Porte, perche in tal caſo ſi procurarebbe di prolungar la guerra col Turco, per obligare il Senato ad aprirle.

Gob. Non mancarebbe altro, che queſto per finir di coronar l'opera; e ti aſſicuro che converrà far rifleſſione ſopra tal punto, perche à dire il vero lo trovo ancora io pericoloſo, nè mai lodai ſimile introdutione.

Mar. Lo ſcopo de' Nobili è ſtato ad ogni modo aſſai favorevole per loro, mentre eſſi con queſta Nobiltà hanno

mandato da Venetia in Roma il fumo, per tirare da Roma à Venetia l'arrosto. Ma che pensino all' auvenire, potendo l'appetitto disordinato fargli perdere il gusto di mangiar cibi più delicati.

GOB. Di questo ne lascio la cura a' nostri Pantaloni Addio.

MAR. Ti ringratio della visita, e non mancarò di rendertila ben tosto. Dio ti accompagni nel viaggio.

FINE.

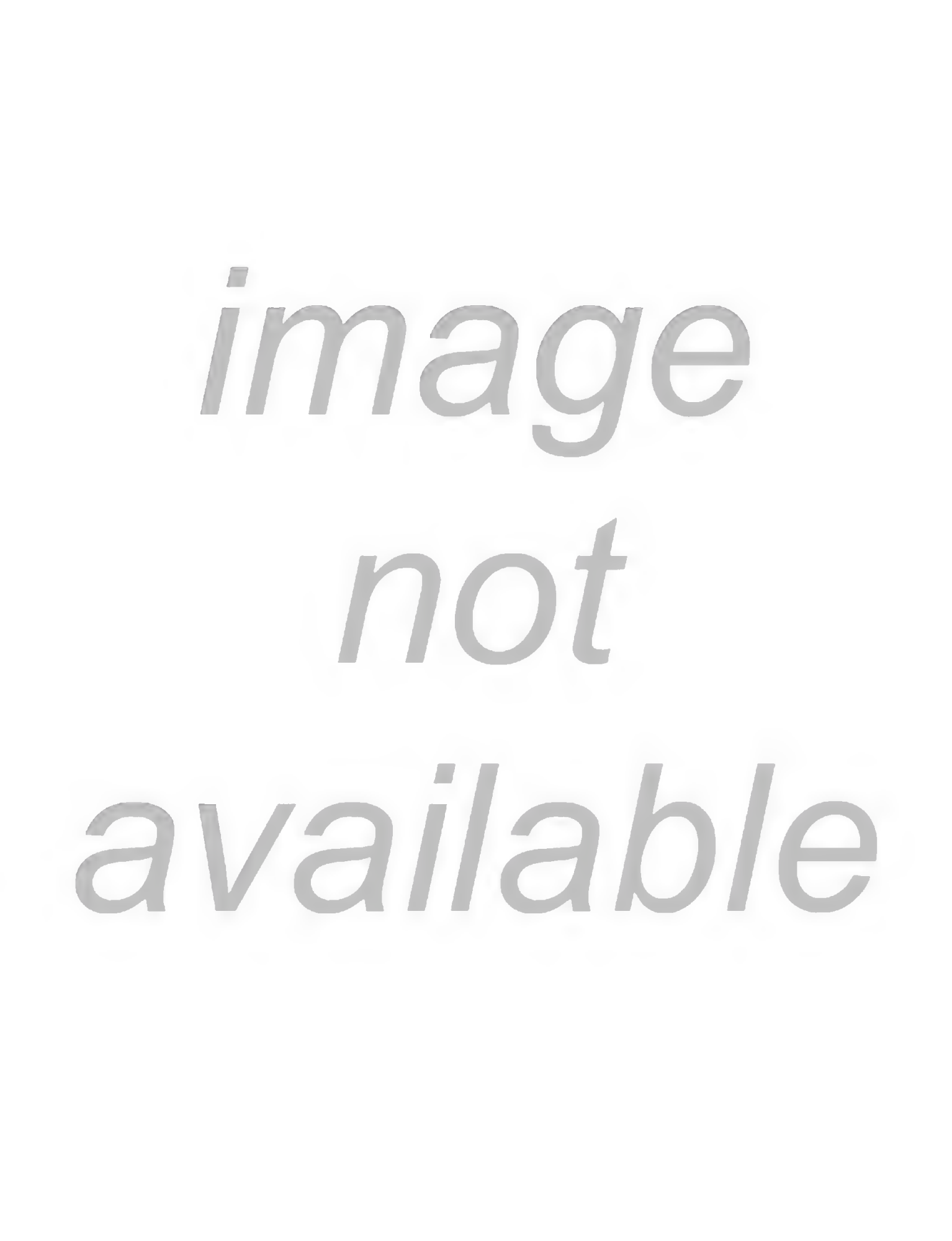
image
not
available